Libertà Num. LVII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 16 di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R. (2 Sett. 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Discussion tribunizia sull'abolizion delle tasse che si pagano alle porte di Roma per l'introd. de' generi. Mozione fatta in tribunato dal citt. N. C. in cui vien proposta una spontanea rinunzia delle indennizzazioni de' tribuni nel tempo delle vacanze, per quindi erogarle in sollievo degli orfani, e delle vedove. Notizie dipartim. Roma, Zagarolo, Viterbo. Gallese, Fermo. Notizie estere. Genova, Haya, Parigi, Lione, Brunn, Strasburgo, Pietroburgo. Varietà. Necessità d'una religione. Abusi di Roma. Quesiti. Pasquino, e Marforio. Avviso al Min. di giustizia, e polizia. Risp. al citt. S. M. Pensieri economico-politici del citt. Francesco Piranesi. Lettera de' Commissarj del D. E. al Consolato. Nota de' Redattori. Diversità di climi. Forza della libertà. Al citt. Moretti. Annunzio. Programma del Monitore.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Artic. XLIII.* *Che mai avete detto nel passato articolo,* dissemi jeri sera il citt. Prete C......? *Voi prodigate da una parte grandi elogj al Vangelo, e dall' altra vi scagliate arditamente contro alcune proposizioni che vi si contengono, espresse con tutta la possibil chiarezza.* No, cittadino, non mi scaglio direttamente contro le proposizioni, che tanto vi piacciono, e che trovate più chiare della luce meridiana, ma contro le conseguenze quindi detorte in favor dell' interesse, e dell' ambizione sacerdotale. Ditemi un poco: Dall' aserzione condizionale, *se alcuno non è rigenerato dall' acqua, e dallo spirito non può entrare nel regno di Dio*: ne vien egli veramente, che fuori della Chiesa non v'è *alcuna* salvezza? Avete voi la precisa nozione di questo Regno? Ma qui non voglio, ne saprei, ne mi picco di Teologizzare secondo lo stile dei vostri simili: Mi preme soltanto di rilevare che fondati sopra queste conseguenze i Cattolici han dovuto naturalmente provare un sentimento di *compassione* nel leggere scolpita in fronte d' altri uomini l' impronta di un eterna condanna. Siccome poi questo affetto nasce dall' interna persuasione del proprio migliore stato, e d' una più avventurata condizione in cui si trovano; così la compassione ha dovuto necessariamente degenerare in *disprezzo*. Fino a questo segno giunge l' uomo per se stesso senz' altro suggerimento: il che non è, come vedete, molto utile alla società: ma si va più avanti. Temendosi dai preti, che il cattolico conversando familiarmente con l' Eretico, e con l' infedele potesse riguardarli come suoi eguali e rispettandone l' onestà e la virtù, accordar loro una stima perniciosa a quella ceca subordinazione che esigono, cosa hanno sempre fatto? Hanno esaltata con infernali declamazioni la fantasìa del popolo, hanno dipinti i *non cattolici* con i più neri colori come altrettanti orribili mostri, nemici di Dio, della virtù, e della società; ed in tal guisa con grandissima facilità il Cattolico dal *disprezzo* è passato all' *avversione*, da questa all' *odio* e finalmente alla più accanita *persecuzione*.

Ecco dunque gli uomini, i figli del medesimo Padre, in guerra fra loro, e pronti a trucidarsi scambievolmente. Or ditemi ancora di grazia un altra volta. Questa guerra distruttrice è valuta dal Padre, o da una porzione dei suoi più cari figli, che si chiamano per Antonomasia *clero*, cioè l'eredità sua prediletta? Se le conseguenze, che questi deducono dalla loro maniera d' intendere certe proposizioni del Vangelo, sono giuste e *vere*, questa guerra è voluta da lui e da loro; se sono *false*, è voluta solamente da loro, che abusano della parola della legge, e della credulità popolare, e che armano il braccio di alcuni fratelli, sopra i quali esercitano un dispotico dominio, contro il restante dei fratelli che riconoscer non vogliono l' usurpata loro potenza. Infatti qual differenza passa tra un Ministro del culto (parlo del Cattolico, giacchè per disgrazia dal genere umano pare che non possa togliersi di mezzo la differenza delle Religioni, e sarebbe subito tolta se si facesse consister la Religione nel solo esercizio della virtù e della Morale) qual differenza, dico, passa fra un ministro del culto, e un Filosofo che ama di ragionare prima di credere? Quello disprezza, odia, e perseguita l' altro fino alla morte. Questo, se non può stimare il primo, lo riconosce però sempre come un fratello, e se ne biasima l' interesse, l' ambizione, e le altre passioni che lo muovono a sragionare, e ad ingannare altrui, lo fa senza acerbità d' animo, lo fa per illuminare i suoi simili e per promovere la pubblica pace e felicità. Il filosofo venera, e procura di praticare la parte *morale* del Vangelo: il prete sostiene specialmente, e cerca di inculcare e stabilire nella parte *dommatica* il popolo, che non la può intendere meno di lui; ma questo non importa, purchè si propaghino, e si fissino negli animi le conseguenze, che favoriscono i suoi interessi, e le sue passioni. Ora la Intolleranza è una, e forse per lui la più importante di queste conseguenze.

Sarà continuata. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Seduta XXXXIII 21 Fiorile. Corsiglia*. Niente più interessa la felicità delle nazioni quanto la libertà del commercio. Impolitico è qualunque ostacolo ad esso si ponga, ma molto più stravaganti sono le difficoltà, che si mettono alla introduzione nelle città delle grascie, che servono alla sua sussistenza. Roma città vasta estremamente, e che contiene un numero di abitanti eccedente in proporzione del suo territorio; che per un fatale lusso diviene consumatrice al doppio delle altre città per quella folla di fattizj bisogni cui l' ha soggettata il lusso. Roma ha bisogno di spalancare le porte ed invitare anche con premj i conduttori delle grascie, per nutrirla. Ma la tirannia mentre la provvedeva di viveri colla più dispotica prepotenza sulle provincie, mentre con ingiuste precettazioni opprimeva i popoli avea posto dei dazj sulle grascie che in essa s'introducevano. L'esazione di essi era affidata con una certa corrisposta ad alcuni se dicenti padroni delle porte. Sembra che ad essi si fosse venduto il dritto d'ingresso nella città ed essi lo rivendevano altrui con imporre delle tasse arbitrarie. Essi aveano posto alla custodia di tali porte gente mercenaria, che aumentava a suo profitto l'arbitrio, e tutto cospirava a diminuire il concorso, ed accrescere il costo delle grascie. Esiste ancora questo grave disordine, e la felicità pubblica esige, che vi sia subito riparato. L'abolizione di questi irragionevoli dritti, la deputazione di oneste persone, che vegli contro l'introduzioni fraudolente di alcuni generi, per i quali è vietata, è ciò che io suggerisco di richiedere al Consolato col mezzo di un messaggio. L'affare è urgente, e la formazion di una legge importa almeno la dilazione di un mese. *Martello* si oppone al messaggio. Qualunque sia il titolo per cui i sedicenti padroni delle porte esigono le tasse contro le quali giustamente si esclama essi hanno un dritto di possesso, legittimamente concessogli. Conviene esaminarlo prima di toglierlo loro. Se esso è ingiusto potrà abrogarsi, se acquistato con titolo oneroso potranno essere indennizzati. Ma la giustizia, e la prudenza vuole, che sia prima esaminata la loro ragione. Domando perciò una commissione. Si adotta, e si nomina. La medesima per altro non ha fatto per anche il suo rapporto per il concorso di più gravi affari.

——— *Mozione fatta dal cittadino Nicola Corona in una delle ultime sedute del passato Messifero*. La patria, o Tribuni, esige una prova luminosa del vostro attaccamento e del vostro patriottismo. La patria di cui i nostri maggiori non sapevano concepir divinità o idolo più grande e più augusto, e la di cui esistenza formava l'occupazione più estesa de' loro pensieri e delle loro azioni, la patria cade in una rovina immancabile, se voi col fatto vostro, e col vostro esempio non gli prestate un pronto riparo. Voi avete alla patria fatto sacrificio de'vostri servizj e de'vostri talenti; ma questo sacrificio è nella Repubblica un dovere, ed un sacrificio comune a tutti gli onorati ed onesti cittadini che la compongono. Egli dunque conviene fare un sacrificio particolare, che più ferisca il vostro cuore, onde la Repubblica prenda consistenza, e non sia esposta alle vicende ed agli urti nella sua culla e nel suo primo risorgimento; poichè senza il vostro pronto soccorso, senza un sacrificio delle vostre sostanze, è forse inutile il sacrificio de'vostri servizj personali e de'vostri talenti. Un quadro luttuoso di sbilancio e di spese enormi vien presentato sotto i vostri sguardi penetranti, e colpisce le vostre menti perspicaci. Voi rivolgete rapidamente i vostri lumi per esaminare e correggere la grande architettura d'un edificio, la cui struttura sembra fatta per una Repubblica dalle Alpi dilatata al Faro, e non per una Repubblica ristretta fra la palude di Pomezia e il lago del Trasimeno. Ma la vostra rara perspicacia, e il vostro talento per quanto sia esteso e penetrante non può sull'istante riformarlo, e ridurlo ad una proporzione più adattata alla base ed al campo, sopra cui si fonda. Egli fa d'uopo d'un tempo più lungo; ed intanto ogni momento sembra accelerare la sua caduta per i fondamenti che sono tuttora deboli, e per le risorse, che si veggono lontane. Il governo de'*ricchi apostoli* avea non solo espilato ed esausto le casse pubbliche; ma avea eziandio spento tutte le sorgenti delle ricchezze nazionali. I mali ch'esso avea accumulati con tante rapine e con tanti privati e pubblici saccheggi vengono a cadere ed a combinarsi nel tempo, in cui risorge la libertà e si ristabilisce la repubblica, la quale non ha finora fissati e squilibrati i dazj necessarj al suo mantenimento, pende da un'esistenza forzata e quasi precaria. Ed intanto la nuova costruzione e organizzazione delle finanze domanda un tempo per ponderarle, per definirle e per architettarle in modo, che sieno bilanciate sopra i bisogni della repubblica e sopra le forze de'repubblicani. Questo tempo, in cui sarà fissato l'equilibrio delle spese colle rendite repubblicane, non è lontano, perchè dipende dalla vostra perspicacia e dalla sperimentata attività vostra; ma pure è un tempo, che resta senza sistema, e che può a tal effetto cagionare un disordine fatale. Prima dunque che la bilancia de'bisogni e delle spese sia posta sopra la colonna della repubblica, prima, che i fondi pubblici sieno assegnati e proporzionati al mantenimento pubblico, e prima che sieno alle rendite ancora proporzionati i *dazj*, egli è necessario diminuir le spese attuali, le quali sovvertono tutta la macchina della repubblica per la smisuratezza della lor mole. Le spese straordinarie delle truppe liberatrici non soffrono riduzione, perchè non è in potestà nostra il ridurle, e e perchè non è giusto ritardar le contribuzioni ad un'armata, che ci sottrasse dall'oppressione de'tiranni, e ci liberò dalla follìa de' mal accorti insorgenti. Rimane dunque di rivolgersi alle spese ordinarie che mantengono la autorità costituite, e che formano una somma superiore alle forze ed ai fondi della repubblica. E siccome queste sono fissate da una legge favorevole, e saranno un dì valide e bilanciate sopra le forze della repubblica, non resta se non ch'esse sieno diminuite colla volontà e colla rinunzia *spontanea* sino al tempo di equilibrio e di risorsa. Voi non avete che a manifestare l'esempio sopra voi stessi, perchè sia seguito dalle autorità costituite, e sia così sollevato lo scarso erario repubblicano sino alla sua consistenza e ricchezza. Fate dunque una rinunzia volontaria e unanime della vostra indennizzazione, e usate una generosità verso la patria bisognosa, che implora il soccorso pubblico. Già si avvicina quel tempo delle vacanze, cui voi opinaste di rinunziare per assistere colla presenza alla patria rinascente, che domanda l'assistenza di tutti i buoni cittadini che l'amano. Queste vacanze sono forse per voi un tempo sacrato agli studj ed alle speculazioni che producono la sua felicità; ma abbracciano però uno spazio di tempo, in cui il pubblico interesse non viene nè istigato nè promosso dagli oracoli delle vostre bocche, ed il popolo vede per voi chiuse le sale legislative ed aperto l'erario delle indennità; Onde se in questo spazio di tempo voi non servite direttamente alla patria, io vi consiglio di rinunziare all'interesse, che la patria vi prescrisse, o che per voi nelle circostanze attuali è di piccol sollievo, e per lei d'un peso ed un disordine enorme. Il popolo, che voi rappresentate, ha di già sperimentato e conosciuto i vostri meriti e i vostri talenti; egli ha veduto ed ammirato il vostro disinteresse, e la parsimonia che vi anima e v'ispira sentimenti fermi e repubblicani; ma egli non ha ancora avuto un documento autentico, e un documento eccitatore di sobrietà generali, e di emulazioni generose. Tutte le repubbliche le quali hanno dovuto lottare contro il pregiudizio de'secoli, e contro la rovinosa struttura del vecchio sistema, cominciarono colla sobrietà e colla parsimonia, e sono state costrette ricorrere alla generosità de'cittadini per vincere e superare le prime reazioni della

miseria e dell'interregno. Un dono, uno sforzo, un sacrificio, il quale tenda a felicitare i popoli e a rendere l'equilibrio alle alterate cose della repubblica, e riporta la calma e la prosperità a tutto l'ordine economico, merita formare un epoca pari alla nascita ed alla conservazione d' una repubblica. La tassa volontaria che Aristide impose sopra tutta la Grecia per salvar la patria, e sostener la guerra contro il potentissimo tiranno della Persia, fu così lietamente abbracciata da tutti i generosi cittadini, che fù indi in poi chiamata *la sort ed il destino della Grécia*, perchè da questa tassa ben augurata scaturì la salvezza commune, e si consolidò la libertà d'Atene. I cittadini della repubblica di Venezia, durante la celebre lega di Cambrai, si sottoposero di buon animo ad una contribuzione sproporzionata alla loro facoltà per resistere a tante potenze che si riunirono contro di lei, e congiurarono per distruggerla. L'Olanda ricorse pure alla generosità de' cittadini per mettere in piedi un'armata numerosa. Tutti quei sobrij repubblicani contribuirono di buon cuore a quelle spese salutari, e vi contribuirono finchè ne riconobbero il bisogno. L' amor della patria, e il discernimento dell'esito felice del sacrificio privato spinse le donne Siracusane a dare i loro capelli per fare le corde destinate a lanciare i tratti di morte sul nemico. L' amore pur del ben pubblico, e della conservazione di quest' istessa Roma animò il bel sesso a spogliarsi de' suoi ornamenti d'oro, e a sacrificare i suoi giojelli per contribuire alla difesa della patria minacciata da un vincitore di molte vittorie e di molte prede insuperbito. Coraggio dunque, o colleghi, l'istoria de'tempi andati non superi ed oscuri l'istoria de'tribuni della rinata repubblica romana. Fra tanti esempj, che addur vi potrei, vi ecciti l'esempio de' vostri maggiori, che furono i primi fondatori della libertà romana, come voi sarete i ristoratori della libertà ricuperata. La repubblica vostra madre volle ricompensare le militari fatiche de'soldati esausti dalle guerre, impose perciò una contribuzione per indennizzarli; ma questi generosi e veri campioni della patria ricusarono lo stipendio, che la repubblica esibì loro, ed attribuirono a loro sommo rossore che la repubblica bisognosa si angustiasse per ammassare i soldi, e pagare i volontarj difensori de'patrj tempj e de'privati focolari. L'uomo sobrio, o cittadini, che ristringe le sue spese ad un piccolo circolo di bisogni, è capace di ogni sacrificio. Non vi rammenterò l'istoria della frugalità spartana, nè le dure strettezze, in cui si trovò più volte angustiata la repubblica di Roma, vi pregherò solo a riflettere, che Parigi si vide in tali miserie situata quando le potenze congiurarono contro di lui, e fecero i maggiori sforzi per estinguere le prime scintille della libertà propagatrice, che i suoi cittadini non solo esibirono i loro abiti, i loro petti e le loro ricchezze, per accrescere e vestire le armate difenditrici; ma furono eziandio costretti non obbedire all'appetito, che si contentò d'un sol pane diviso a più giorni, o di un pane simile a quello che usavasi nella guerra di Troja e nei deserti della Tebaide. Imitiamo dunque ancor noi questi forti e generosi liberatori e fondatori della libertà Europea, e siamo sicuri, che precedendo il sacrificio volontario de'rappresentanti la sovranità del popolo, seguirà infallibilmente quello delle altre autorità costituite de'ministri della legge e de' ricchi cittadini della repubblica. E'vero che l'articolo 339 della Costituzione vieta le rinunzie delle indennità o del trattamento; ma questa rinunzia è proibita al cittadino individuale, e non ad un corpo unanime e collettivo, e molto meno ad un corpo legislativo, il quale è lontano da quelle ragioni, che indussero gli organizzatori a sanzionarlo. E di fatti se all'indennizzazione rinunzia un individuo, può questi eccitar sospetto di collusione, d'ingiustizia, e di emulazione; ma qualora rinunziano i membri d'un corpo riunito tacciono i motivi che partoriron la legge, ed in sequela tace la legge istessa. Laonde se la Costituzione nol vieta a voi tutti, se la neccessità della patria lo esige, se il vostro disinteresse e il deciso amor della salute pubblica vi dimora tanto fisso nel cuore, che vi faccia distinguere e superare tutti gli altri soggetti; non ritardate, o cittadini rappresentanti, di dare un esempio di generosità a tutti i pubblici funzionarj, e nel tempo istesso un soccorso vitale alla patria rinascente e bisognosa. Le epoche più grandi e più felici, che possa questa città vantare non si estendono, che a due sole, a quella cioè della sua portentosa fondazione, ed a quella della libertà procurata dal maggior Bruto. Aggiungete ancor voi, o onorati e generosi colleghi la terza, e sia quella, in cui i tribuni romani rinunziarono alle proprie, indennità, e all'interesse proprio, e diedero il primo e più luminoso esempio di frugalità, e di patriottismo per la salute della patria, la quale lascerà il sicuro retaggio della felicità pubblica ai nostri nipoti, che si rallegreranno, che questa felicità loro fu fondata sopra i sacrificj, la sobrietà e il disinteresse de' primi Tribuni. Noi non ci stanchiamo di lodare il coraggio de' nostri antenati, perchè sparsero sangue e sudori per fondare la libertà sulle rovine de' Tarquinj e sulle ceneri di quei scellerati traditori che li reclamavano. Or quali lodi daranno i nostri posteri a noi, che non spargemmo nè sangue ne' sudori per ricuperare la prisca libertà del Campdoglio? Essi non possono nè debbono in questa parte tributarcene alcuna; ma essi raddoppieranno le loro riconoscenze verso di noi, quando apprenderanno, che noi cooperammo al grande oggetto della libertà con quell'unico sacrificio di disinteresse e di parsimonia che ci restava, e che di-

pendeva dalla nostra volontà, e dalla risoluzione a cui io v'invito. Propongo dunque la rinunzia delle nostre indennizzazioni ne'tempi di vacanze, e propongo che sieno distribuite alle vedove più miserabili ed agli orfani più meschini, i quali sono creditori de'frutti de'luoghi di monte e de'vacabili, che la rep. non paga. *Questa mozione ci par generosa, benchè alcun dei tribuni la riguardò come anarchica.*

NOTIZIE DIPART. *Roma*. Sappiamo esser giunto di ritorno in Italia l'eroe general Brune. Ei già si trova in Milano. Gli evviva dei cittadini sono stati i più grandi. Tutti ad una voce lo hanno chiamato il loro benefattore, il sostegno della Costituzione. Ognuno s'affretta a dimostrargli gli omaggi che gli si devono. Si sa che riporta dal D. E. il destino d'Italia. La sua onestà e chiarezza ci fa sperare anzi quasi ci assicura, che questo sarà il più dolce. Egli avrà senza dubbio esposti i bisogni che ha tuttora l'Italia per istabilire la sua libertà. Noi lo aspettiamo da lungo tempo, e vorremmo vederlo a momenti, tanto più ch'egli deve situare il suo quartier generale in Bologna. Non v'è presso noi un individuo che non desideri di conoscere un generale che in se racchiude tutte le virtù. E perchè dunque non invitarlo? Possiamo dubitar forse della sua generosità, della sua condescendenza? Verrà certamente a conoscere noi Romani ora che siamo liberi, ed ai nostri unirà i suoi omaggi verso la madre comune allorchè vedrà il dono che ella ci ha fatto. Sì cittadin generale, non tardare un momento, vieni a consolarci; tu gioverai certamente alla nostra patria, ed i tuoi benefizi accresceranno i fasti della storia di Roma,

Altra di Roma 12 *Fruttifero*. Udite, o Romani, a quali mani è affidata la bilancia della severa giustizia repubblicana. Un tal Luigi Bertucci scopatore del Tribunato passa dalla casa del cittadino Bonatti e ode che contrastava con la moglie. Entra arditamente, si spaccia per commissario francese, ed ingannando un caporal della guardia nazionale fa porre in arresto il marito. Quindi d'accordo con la moglie spoglia la casa, e se ne va altrove con lei. Il marito, dopo alcuni giorni d'arbitraria detenzione, liberato ricorre alla Commissione del potere esecutivo di Francia, e questa lo invia con un pressante rescritto al ministro di giustizia e polizia. Questi fa arrestare il Bertucci, e la causa viene agitata nel tribunal di censura. Volete saperne il risultato? Uditelo, e inorridite. Quest'uomo reo di deviazione, di adulterio, di falsità, di calunnia, d'arresto arbitrario, e notturno in casa, e di furto è stato rilasciato, come bastantemente punito, per aver sofferto 15 giorni di detenzione. E chi furono i giudici *pietosi*? Forse cesserà in voi la maraviglia nell'udirli nominare. Il presidente di censura Villetti, il Prefetto Consolare Loreni, e i due Pretori Fornari e Milanori. Aggiungete che i due citt. pretori Petrucci e Parlamagni, caldi di giusto zelo repubblicano, si opposero con forza ad un giudizio sì iniquo. Intanto il suo protettore, forse complice, e addetto anch'egli al Tribunato trionfa in vece di arrossire; ma speriamo che abbia un buon esito l'appello al tribunal criminale, perchè, se la giustizia vien così amministrata, si può presagire con sicurezza che la Repubblica Romana durerà finchè dura la valida assistenza dell'invitta sua madre, e nutrice.

—— Barberi architetto Edile del terzo Circondario di Roma è stato carcerato come reo di peculato. La moglie corse al Pretor Mecenate per implorare consiglio e protezione. *Ah cittadina*, risponde il Pretore *il vostro marito e voi siete rei innanzi a Dio di molti delitti*, fate una buona confessione perchè *è venuto il tempo in cui Dio permette che gli scontiate*. Voi vedete che questo è un pretto discorso da *Missionario*, e il pio Pretore, già curiale della sacra rota romana, intende per delitti non gl'imputati ladronecci dell'Edile, ma lo spirito democratico che ha sempre ostentato. Un Pretore *vero repubblicano* avrebbe detto; se vostro marito è reo sarà punito, se innocente sarà assoluto. La legge è inesorabile.

—— E' stato arrestato, e tradotto in Castel S. Angelo il citt. Giuseppe Evangelisti come spacciatore di novelle allarmanti. Chi conosce questo giovane conviene che o non è punto democratico, o vi bisognerebbe uno sforzo superiore alle sue forze reali perchè lo fosse. Tutti però convengono che se ha fatto un sì grave delitto debba attribuirsi piuttosto a mancanza d'intelletto, che a malizia di cuore. Sarebbe facile però all'Evangelisti l'esser rimesso in libertà. Come? come ha fatto un commissario subalterno, che diceva a molti e fra gli altri al Rmo di S. Callisto che gli alloggi sarebbero stati occupati dai Napoletani. Arrestato rispose, che l'avea detto per burla; come il mezzo termine valse per questo, non potrebbe così valere per Evangelisti?

—— La mattina dei 13 corrente si portò in casa della cittadina Anna Maria Giusti levatrice a strada Paolina presso a S.Gio.de'Fiorentini la Citt: N. N., ed in pochi minuti, si sgravò felicemente di tre figli, uno Maschio e due Femmine; poco dopo, ricopertasi col suo mantiglione se ne andò per i fatti suoi: i tre figli di una rara bellezza, furono condotti all'ospedal degl'Esposti.

Se la Parigina di cui fu parlato nel Monitore N. LV ha prodotto tre Repubblicani Francesi, la Citt. Romana ne ha dati tre Romani, e spera quando sarà maritata di dare

molti altri figli alla nostra Repubblica, avendo già dato non equivoco saggio di sua fecondità.

—— 7 *fruttif. Versione della lettera scritta dai Commissarj organizzatori francesi ai Grandi Edili*,, Ci sorprende altamente, o cittadini, d'essere informati che nel teatro di *Apollo* si rappresenti un ballo de' più indecenti. E come mai i luoghi che debbon servire di scuola di morale, di virtù, di sentimenti nobili, generosi e patriottici han da esser ridotti a servire per dare delle lezioni di vizio, ed a corrompere i costumi di già sì corrotti dagli spettacoli rivoltanti di ciò che v'è di più infame nelle azioni, e di più vile nelle passioni! E tali rappresentazioni son tollerate dall' Autorità che presiede ai pubblici costumi, e si fanno sotto degli occhi d'un magistrato incaricato a mantener la decenza, ed a rispettare gli stessi costumi! Fate dileguar sul momento, o cittadini sì fatto scandalo che disonorerebbe la vostra Repubblica; rimovete da voi la responsabilità della corruzione della morale. La virtù è la base delle repubbliche. Lasciate pure che negli stati monarchici si sostenga così la bassezza dei sentimenti e l'avvilimento dell'uomo. Quanto v' ha di grande, di magnanimo, di virtuoso, di civico, questo è ciò che i magistrati repubblicani debbono favorire col medesimo zelo che debbo punire tutto ciò che induce il semplice sospetto di attentare alla decenza, alla virtù, e alla buona morale.

Segn. Florens, Duport, Bertolio.
Saint-Martin *Segr. della Comm.*

Il Monitore ha rilevato più volte gli abusi dei teatri; ma senza profitto. Ha riportato fin anche una copia della memoria indirizzata a quest' oggetto dal cit. Giovanni Flori al Ministro dell' interno: ma se ne stava attendendo tuttora invano il risultato. Lo stesso cit. Flori ha pubblicato inoltre un lungo dialogo in cui non fa che esclamare contro gli attori, contro gli uditori e contro.... ma l'esclamare che giova?

Zagarolo 20 *Caldifero. Risposta all'articolo del Monitore di Roma num.* 48. Cittadini Redattori,, Io venero il gran Giovanni Brown, e non ho coraggio di condannare il suo sistema, ma non lo seguirò mai con quella stravaganza, che usa il giovane nostro medico condotto, che dichiarando asteniche tutte le malatie, senza distinguerle dalle inflammatorie, fa morire i suoi infermi troppo nutriti, e ubriachi. Egli per essere Browniano medica con attonanti le angine tracheali, e tonsillari, le polmonie &c., e l'altro jeri fece morire un uomo il quale avea fin dalla nascita l'aorta descendentale estremamente dilatata per non avergli voluto cavar sangue. Quel miserabile era fin quì vivuto per miracolo della lancetta, ma tal sussidio gli fu negato dal nostro medico scrupoloso seguace di Brown, ed egli ha dovuto soccombere.

Viterbo 22 Messifero. Al citt. Ministro di Giustizia e Polizia in Roma. Pietro Tizioni Giudice civile del dipartimento del Cimino. Perfino a questo momento manchiamo quasi interamente delle leggi promulgate ne' respettivi tempi dopo la proclamazione della romana libertà.

Bene spesso accade, che alcuna ce ne sia citata in giudizio, la quale ignoriamo, e può egualmente accadere, che talvolta si decida contro il prescritto delle nuove sanzioni, perchè essendoci sconosciute, procediamo con quelle dell'abolito governo.

Voi ben vedete gli enormi inconvenienti, che possono derivarne, e di quanto interesse sia il provvedervi. Vi preghiamo perciò a spedircele in avvenire direttamente alla guisa stessa, che praticate coll' Amministrazione Dipartimentale. Noi non vediamo d'esserci demeritati la vostra compiacenza, perchè dobbiate defraudarci del vostro carteggio. E quindi ci lusinghiamo, che da ora in poi ce ne toglierete ogni dubbio col fatto. Noi vi diremo sempre Salute e Fratellanza

—— 3 *Caldif. Il Ministro di Giustizia e Polizia, al citt. Tizioni Giudice civile del Dipartimento del Cimino.* La pretensione da voi avanzata di ricevere direttamente, o per mezzo del Prefetto Consolare le leggi, e gli atti, che nella Repubblica vanno sortendo alla giornata, si oppone diametralmente all'istruzione del Consolato diretta agli Amministratori Dipartimentali, ai quali fra le altre attribuzioni s' ingiunge quella di ripartire alle Autorità Costituite i fogli, che gli vengon trasmessi. Dirigetevi perciò alli suddetti Amministratori ad effetto di ricevere quello vi si perviene.

—— 6 *Caldif. Al citt. Ministro di Giustizia e Polizia in Roma, Tizioni Giudice civile del Dipartimento del Cimino.* La mia domanda per l' invio diretto delle leggi, che è pur domanda de' miei colleghi, è fondata sulla Costituzioue.

La legge, che risguarda le attribuzioni del vostro Ministero al *num.* 3. vi prescrive *d'indirizzare separatamente le leggi, le determinazioni, le proclamazioni, ed istruzioni alle Autorità Giudiciarie, ed Amministrative.* L'altra, che precisamente parla dell'invio, e pubblicazion delle leggi al *num.* 4. ordina, che voi dobbiate *dopo la stampa indirizzare il bollettino delle leggi ai presidenti de' corpi giudiciarj, ai pretori, ed a tutti i prefetti Consolari*, ed al *num.* 5. v' incarica *di tresmettere di tre mesi in tre mesi una raccolta delle leggi emanate, durante l'ultimo trimestre, a ciascun tribunale in persona dello scriba*,

In conseguenza di ciò le istruzioni del Consolato, delle quali fa parola la vostra scritta i 3, e ricevuta i 4 caldifero, si oppongono diametralmente alla Costituzione, della quale i Consoli non sono, che meri esecutori; nè voi dovete maravigliarvi, che il Corpo Giudiciario gelosamente attaccato alle leggi ricusi di dipendere dall'Amministrazione dipartimentale, per l'effetto d'esser fornito de' proclami venuti fin quì alla luce, ed occorrenti alla risoluzion degli affari, che se gli appartengono.

Che anzi dopo aver esso soddisfatto alla delicatezza de' suoi doveri tenendovene avvertito si protesta, che non gli sarà imputabile qualunque inconveniente possa nelle sue funzioni risultare dalla mancanza de' proclami indicati.

Attaccati, ed obbedienti i Giudici ai vostri ordini, li troverete sempre invincibili in tutto quello, che la Costituzione prescrive.

Salute e Fratellanza.

Nota. *Noi veniamo assicurati che è stato provveduto al disordine.*

Gallese 4 Fruttifero. *Nelle comune di Campagnano il dì 30 Caldifero accadde una barbara scena. L'empio, il disgraziato, Gaudenzio Cappelli reo già di 4 omicidj, erasi rifugiato in Stabia nella casa della sua aristocratica, e quasi ex-prelatizia sorella maritata ne' Bernardini, che per mezzo d'impegni gli aveva rimediato innumerabili scelleratezze. Egli in detto giorno volle portarsi colà in compagnia del suo animoso nipote Giambattista Bernardini, ambedue ben armati anche di schioppo per fare i bravi, e render così tiranneggiata quella comune, come è riuscito loro innumerabili volte tirannegiare quella di Stabia. Incominciato il susurro, furono da quei cittadini sonate le campane a martello, ed infatti sul momento si armò tutta la comune, si venne alla zuffa, furono tirate replicate schioppettate, ed il Cappelli restò vittima del furore di quella popolazione, sazia di più soffrirlo, e rendè l'anima a Pluto. Il Bernardini per altro, come patentato dell'ex-s. Offizio, godendo la protezione di qualche genio infernale, sebbene colpito in più parti restò libero, e gli riuscì una fuga clandestina. Sebbene questi furono due, ad onta di un'intiera popolazione (mentre il Cappelli non poteva contare un favorevole) pure per la mentovata assistenza furono capaci di ferire 16, o 17 persone. Tre di queste vivono malamente, seppure già non sian morte, e l'altre dovranno curarsi chi sa per quanto tempo. Autorità costituite, voi che già siete informate del fatto per altri mezzi esaminatelo scrupolosamente. Con tutta candidezza vi si avverte che qualche membro del tribunale censorio di Civita Castellana è impegnatissimo per quella casa. Non vi fidate delle melate parole, nè delle lacrime dell'aristocratica Speranza Cappelli Bernardini, solita già a rimediare i delitti, e le scelleratezze de' figli. Guardatevi che i vostri subalterni non vi diano ad intendere una cosa per un' altra, perchè subornati o da qualche altra vitella, o dai pezzi duri o da.... Fate la giustizia che si conviene contro il fuggitivo Bernardini già reo di tanti delitti, che è impossibile enumerarli. Si ricerchino questi oltre in Campagnano, in Stabia, in Civita Castellana, Rignano, Calcata, Morlupo ec.* G. B.

Fermo 14 fruttif. *Una ben intesa patriottica festa di tre giorni è stata eseguita in Fermo sotto la direzione del citt. Sen. Colli. L'oggetto di essa è stato, siccome egli si esprime, il ravvivare nel Tronto il moribondo spirito Repubblicano. Colà i preti non portavano neppur la coccarda nazionale. Il citt. Colli ha fatto sì che la legge fosse eseguita. Ma che? I Preti sono pieni d'ingegno. L'hanno talmente nascosta che la più acuta lente aristocratica non saprebbe rilevarla. O preti, o ministri di un Dio di pace, quando cesserete di fomentare la discordia più micidiale? Quando sarà che l'ingannato popolo vi ravvisi nel vostro vero aspetto?*

NOTIZIE ESTERE

Cosa è di Bonaparte? cosa è dell'Irlanda? cosa è del trattato di Rastadt? Queste sono interrogazioni brevi brevi; ma non basterebbe a soddisfarle neppure la più lunga risposta. I fogli di Londra, di Vienna, di Venezia, di Livorno dicono *Sì*. I fogli di Madrid, di Parigi, di Genova, di Milano dicono *No*. E il Monitore di Roma che dirà? dirà che aspetta con buon fondamento liete notizie.

REP. LIGURE. *Genova 1. Caldif.* Ma gli allarmisti sono o non sono nemici della patria? Le Repubbliche Francese, Cisalpina, Elvetica, Romana hanno emanato leggi terribili contro questi butta-fuoco; e procedono rigorosamente coll'arrestarli, condannarli ai ferri, e anche fucilarli. E che vuol dire che in Genova alcuni preti, frati, aristocratici vanno impunemente spargendo terrori e favole per tormentare la democrazia, e impedir lo sviluppo dello spirito pubblico? vuol dire che la pluralità de' rappresentanti è infetta nei principj, è debole nel sentimento. E il Genovese sì amante della libertà, sì energico nelle sue mosse, sì attaccato ai Francesi, è costretto a vedere nei Consigli Legislativi tanta timidezza e superstizione? Finchè domineranno i frati, sarà sempre così. Stromenti della religione di pace, essi saranno sempre rabbiosi nemici della ragione e della morale. La morale che frutta quattrini e influenza, questa è la loro virtù. Genovesi, coraggio!

REP. ELVETICA, *Arau.* Nella seduta dei 5 caldifero, la commissione del Gran

Consiglio ha fatto il suo rapporto sulle indennità de' funzionarj pubblici. Essa propone per i direttori un alloggio ammobiliato e un trattamento annuo di scudi 5760. Il rappresentante Escher parla contro il rapporto, considera la penuria della cassa, e propone il trattamento di scudi 3840, senza alloggio. Il rappr. Michel sostiene questo sentimento. L'altro rappr. Panchaud esclama, = 5760 =! Ciò non è troppo per indennizzare i direttori, ma è troppo per la repubblica. Colleghi, soggiunge il rappr. Nucé, voi siete più ricchi di me, o sia voi non vi fate una giusta idea delle pubbliche risorse. Noi accordiamo, noi spendiamo, e non sappiamo donde prendere il denaro. Vi si parla delle spese direttoriali e della importanza delle funzioni. Colla semplicità, colla austerità dei costumi, il direttorio elvetico saprà distinguersi abbastanza. Io voglio dividere da fratello colla commissione, e concedo ai direttori la grossa somma di scudi 1920. Trattiamo la repubblica come una sposa novella; e andiamo dolcemente con lei per andare più a lungo. I citt. Huber, Koch et Khun sostengono il rapporto, ma l'assemblea adotta la somma proposta da Escher, cioè scudi 3840, oltre un alloggio non ammobiliato, = al Ministro degli affari esteri scudi annui 2880 e l'alloggio = agli altri ministri 1920, e l'alloggio =.

—— 15 caldif. *I cittadini svizzeri che volessero attendere al posto vacante di Sotto-redattore del gran consiglio devono trasferirsi in questa Città per subirvi l' ESAME*. Romani fate attenzione a questi *regolamenti*.

REP. BATAVA. *Haya* 10 *Caldif.* Il nuovo corpo legislativo va ad eleggere il nuovo Direttorio. Gli allarmisti sono fortemente compressi. Gli allarmisti compressi? Dunque la Rep. Batava è salva. Allarmisti maledetti: finite una volta di rovinare la patria.

REP. FRANCESE. *Parigi*. Consiglio dei 500. Nella seduta del 17 caldifero il rappresentante André (del Basso Reno) parlando sulle dilapidazioni dei *fornitori*, vuole che alfine si tolga il velo *officioso* che da lungo tempo ricuopre gl'indegni vampiri dello stato. Quando i difensori della patria (dice egli) erano *di tutto sprovvisti fuorchè di coraggio e di fiducia*; gli agenti militari ostentavano nei vaghi carrozzini il frutto di infami rapine, e insultavano alla miseria de' guerrieri. Non basta: la venalità stende i suoi rami sino nei burò. Quì vi sono degli avidi sollecitatori che van trafficando la giustizia: là delle femmine stipendiate che, per ottener delle grazie, calpestan persino le regole più sacre del pudore. Debbo io parlare di altri tenebrosi raggiri che hanno arricchito tanti intriganti e tanti uomini immorali, di cui la maggior parte osa ancora insultar la repubblica? Egli è tempo di far rientrare nella loro primiera nullità questi esseri dispregievoli, contro i quali, convien confessarlo, non abbiamo preso finora se non delle *mezze misure*, incapaci di ottenerne l' *intento*... Io dimando che una commissione di cinque membri presenti i mezzi di vendicare e prevenire le dilapidazioni. (Adottato tra gli applausi.)

—— *19 caldif.* Due fornitori di stivali e di scarpe sono ora processati avanti al tribunal criminale della Senna, per aver fornito alla Repubblica scarpe sì mal cucite che gli operaj ne faceano cinque paja al giorno.

—— Si assicura che i trattamenti saranno ridotti in maniera che alcun impiegato non possa avere indennizzazione maggiore di quella dei Rappresentanti del Popolo, eccettuati i direttori, i ministri, gli ambasciatori e i generali.

—— 20 *caldif.* Giovanni Valeck, convinto di bigamia, è stato condannato a dodici anni di ferri dal tribunal criminale della Gironda. Questo tribunale veglia assai sui pubblici costumi. Il Monitore di Roma gli fa i più giusti e sinceri applausi. La Repubblica vuole fatica e probità.

—— 20 *caldif.* Le denunzie fatte contro i dilapidatori pubblici al Consiglio de' 500 hanno avuto effetto. Sono stati posti i sigilli alle case di alcune persone accusate dalla *voce pubblica*. Repubblicani, denunziate, denunziate, denunziate. *Gutta cavat lapidem, non vi, sed sæpe cadendo*.

—— 20 *caldif.* I nostri galanti in vece delle camicie di tela, hanno cominciato ad adottare quelle di velo nero.

—— Nella chiesa abolita di s. Leu vi era dipinta sul vetro la storia dell'Annunciazione. Da una parte una verginella che legge l'uffizio della Madonna, dall'altra un giovanetto colle ali. In un cantoncino vi è un piccolo piccione, che dal suo becco manda un raggio nell'orecchio della donzella. Nell'orecchio vi si vede un embrione, o sia un germe di feto ben formato. Di sotto si leggono due versi:

Gaude Virgo, mater Christi,
Quae per aurem concepisti.

Il ministro dell' interno ha ordinato il trasporto del quadro nel museo dei monumenti francesi, perchè figuri tra gli altri che attestano la semplicità dei nostri padri negli oggetti della loro credenza.

—— 24 *caldif.* I preparativi ostili, le misure equivoche, le nuove pretensioni, le false interpretazioni, gli oltraggi verso le nuove repubbliche sono gli atti della Casa d'Austria che porteranno forse una nuova campagna nel Continente, ad onta della sincerità onde il Direttorio Francese procura la pace.

Tanto peggio per i troni, se essa venga turbata. Ne caderà più di uno irremisibilmente.

I Cisalpini sperano di abbracciare nella loro repubblicana fratellanza la bella città di Venezia e il suo territorio. (*il Pubblicista*)

—— *25 caldif.* In un pranzo dato a Kosciusko da diversi rappresentanti del popolo, si fecero dei brindisi.

Al Direttorio Esecutivo. Possa egli convincersi che un governo repubblicano non ha e non può avere amici, se non che nel rango de' patriotti.

Al Popolo Sovrano. Possa egli in tutti i luoghi riprendere i suoi dritti, ricomparire nella sua forza e potenza per confusione de' traditori, e annientamento degli oppressori.

Alla libertà della Polonia. Possa l'arrivo di Kosciusko rianimare le speranze de' patriotti pollacchi.

Questo brindisi ha intenerito l'eroe: i suoi occhj hanno versato delle lagrime.

Alle lacrime di Kosciusko, gridò allora il citt. Bonneville. (applausi)

Il pranzo è finito colle più alte grida di *viva la repubblica*.

Lione 22 caldifero. *L'ajutante generale Martin passando per la frequentatissima strada Merciare, vi perdette 21 luigi d'oro, scappati successivamente dalla sua tasca. Avveduto si della perdita, ritorna in dietro, va dimandando le sue monete, e ne ricupera 19 da 19 persone che sembravano povere*. In Roma gli avrebbe trovati? *Essere supremo, io vi ringrazio di questa notizia, troppo cara a un Repubblicano che vuole l'impero della virtù. Repubblicani fratelli, imparate la strada del dovere, e saremo felici. Viva la Repubblica*.

ALLEMAGNA. Brunn 30 messifero. *Oltre il terrore che incute in Belgrado la vittoria di Passevan Oglu, vi domina un morbo pestifero che va desolando quella città infelice. Nessuna ragione può movere i Maomettani a trasgredire la legge della loro religione che proibisce di sepellire i loro fratelli morti di peste. I cadaveri sono quà e là ammucchiati, ed avvelenano l'aria delle contrade che non sono ancora infettate dal contagio*.

Strasburgo 20 Caldifero. *Si è sparsa jeri le notizia che la famosa fortezza d'Ehrenbreitstein è stata ceduta alle armi francesi. Aspettiamo la conferma*.

PRUSSIA. Pietroburgo 4 Caldifero. *L'Imperatore Russo ha proibito l'ingresso nei suoi stati a qualunque persona forestiera. I rigori son tali e tanti, che la Russia sembra divenuta un Santo Uffizio di Inquisizione Universale. Come mai il dolce carattere di Paolo I si è tanto mutato sul trono? Dicono che i suoi ministri gli hanno fatto adottare il sistema di terrorismo, rappresentandogli continuamente il pericolo in cui sono le teste coronate. Non tema, nò: il popolo Russo è troppo ignorante e avvilito*.

VARIETA'

Necessità d'una Religione.

Accadde non ha molto, che il cittadino Giovanni Lazzarini, giovane d'ottime qualità, e di rari costumi, essendo prossimo ad ammogliarsi con una donzella trasferisse amichevolmente presso la medesima fra le altre mobilie e denari un letto e un baule pien di vestiti, di biancheria &c. a tenore di quanto era rimasto con essa di concerto. Un amore innocente giustificato dalla promessa del contratto matrimoniale sembrava dovesse bastantemente assicurarne il deposito, quando due giorni appresso, la giovane s'unisce in matrimonio ad altro amante, e nega con sfrontatezza inarrivabile il ricevimento della roba affidatale. La pertinacia della negativa mette in compromesso la verosimiglianza della accusa, il difetto de' testimonii legali delude la vigilanza del tribunale, e defrauda il datore perfino delle speranze di restituzione. Come intanto cautelarsi da simili tratti di mala fede, se non abituandosi a pensar male di tutti; e come far questo senza operare peggio ancora di quanto si pensa? quindi è appunto che i birbanti non soggiaciono a quegli inganni a cui vanno pur troppo esposti gli uomini da bene trattati perciò d'impolitici, e d'imbecilli. Deridete pure uomini versipelli l'altrui semplicità, ma sappiate che la corruzione hà i suoi confini, e che gli empii tendono all'esterminio! Dai fatti i più ovvii, ed i meno interessanti possono tuttavia dedursi delle assai utili verità. Dall'enunciato apparisce l'impotenza del tribunale nel vendicare tutti i delitti, e molto più nel privenirli. La malvagità umana sa troppo bene deludere la vigilanza del governo, e delinquendo sottrarsi allo stato d'accusa; abbisogna quindi d'un freno che tutti penetri i nascondigli del cuore, e così le tolga la speranza della impunità. Se gli uomini per tanto sono incapaci di questo scrutinio a chi altro avrà a farsi ricorso che ad una invisibile potenza? del che ben persuasi gli antichi legislatori, e convinta la nostra repubblica, posero a fronte delle loro Costituzioni l'invocazione dell'Ente supremo. A questo saggio retributore delle opere buone, siccome vindice delle cattive ponendo mente la moltitudine ignara s'astiene da quelli eccessi ai quali altrimenti sfrenata si darebbe in preda essendo altronde sicura di deludere con qualche stratagemma la sociale vendetta: quindi non a caso gli Egizii assegnarono ai trapassati un giudizio accuratissimo, promise Mosè ai buoni il seno d'Abramo, minacciò il filosofo di Nazzaret ai trasgressori la valle di Gheon, e Maometto ritrovò il famoso passaggio del ponte. La legge che ha per confine l'esternazione dell'atto ha una troppa circoscritta autorità, per riformare il costume; vi vuole dunque una forza che dirigendo lo spirito prevenga l'

atto medesimo: sarà allora, che l' idiota s'asterrà anche da quei misfatti impenetrabili è vero all'occhio della magistratura, ma non perciò meno pregiudizievoli alla società; ed ecco da quali eccessi ci libera la credenza nel popolo d'una religione! Se la donzella di cui ho favellato ne avesse avuta alcuna, a questo solo riflesso sarebbesi asteauta dalla rapina e dal tradimento. Ma la pienezza dei vizii dai quali siamo inondati ricusa ascoltare la voce della Religione e della natura perchè aborre l'idea del ritegno; io per altro, anche solo, me le opporrò, e scorgendo inutile ogni opposizione, piuttosto che accomunarmi agli uomini perversi, m'unirò alle semplici bestie dei campi. V.

Abusi di Roma.

Non si è poco abominato l'arbitrio del *RE.* Braschi il quale dava gli affitti dello stato al tavolino senza formalità di leggi, e non si è poco parlato in tribunato sopra quest' abuso quando si sono proposte le rescissioni dell'enfiteusi, e si sono chiamati al rendimento di conti tutti gli affittuarj di tavolino, e di arbitrio. Eppure ad onta di tanti gridi patriottici si danno ancora gli affitti a tavolino, cioè senza notificazioni e senza concorso, al minore offerente. Il cittadino Alessandro Falconieri generale delle poste dell' antico governo indi amministratore provvisorio in principio della repubblica ha avuto l' affitto (*ed era ben degno d'averlo*) di tutte le poste riunite senza notificazione pubblica e senza concorso. Ma Bassi, Cipriani, e Gambini dal tribunato deputati a registrare tutte le incostituzionalità e le dilapidazioni che potessero farsi nel tempo delle vacanze hanno di già registrato quest' abuso per riferirlo e correggerlo nella pubblica rappresentanza del popolo, presso cui non prevalgono nè i favori delle donne nè l'oro del Perù.

Quesiti.

D. Perchè ha preso tanto piede la pazza voce allarmante, e ingiuriosa alla gran nazione, che la Repubblica Romana perderà il prezioso dono della sua libertà?

R. Perchè i cementi del nostro edifizio repubblicano sono ancora l'*inerzia*, la superstizione e il ladroneccio. Ma benefica mano comincia omai a scomporlo per ricomporlo più solidamente con quelli dell' attività, e della morale. *Dii faxint!*

D. Si troveranno questi nuovi cementi?

R. Sì. Quando si cerchi di buona fede l'uomo onesto che poco briga, e s'allontani chi troppo si accosta, si disprezzi chi non ha mai goduto nell'antico governo l'opinion pubblica per manifesta immoralità, e si punisca con l'ultimo rigore chi nulla adempie le proprie importanti attribuzioni, chi poco, cioè per sola apparenza, rispetta la Costituzione, e chi ha rubato, e ruba MOLTO. Basterebbe per questi ultimi la pena che si è data a coloro, che han commesso il grave delitto di rubar poco.

PASQUINO E MARFORIO

M. Che tempo fa Pasquino?

P. Pare che cominci a schiarirsi. Tira un certo vento....

M. Che fa l'Abbate Luigi?

P. Sta malinconico.

M. Perchè?

P. Perchè gli è stato detto: *redde rationem* VILLICATIONIS *tuæ*.

M. Che fa Madonna Lucrezia?

P. Sta molto arrabbiata.

M. Perchè.

P. Perchè le è stato detto: *redde rationem* VELLICATIONIS *tuæ*.

M. Come anderà a finire?

P. Per ora non si può sapere; perchè il vento che va dissipando le nuvole getta ancora della polvere negli occhi.

Avviso al ministro di giustizia, e polizia.

Un amico della santa democrazia, e del buon ordine v'invita ad invigilare con speditezza, e serietà su dei frati cercanti, che in questa comune di Roma sono tuttora restati ad infettare la nostra ammosfera. Persuadetevi una volta per sempre, cittadino ministro che da uomini oziosi di simil fatta nelle giornaliere conferenze, che tengonsi nelle abitazioni di quelle donnicciuole, e falsi devoti, che loro danno settimanalmente una certa limosina, altri discorsi non si fanno che rivoluzionarj, e micidiali per la nostra Repubblica. Un tale avviso, che riguarda in genere tutti i cercanti, sovra ogn'altro comprende un certo FRA' CARLO ANTONIO cercante del convento di Gesù, e Maria. Questo furfante, che ha tratti i suoi natali nel dipartimento del Circeo, merita una vigilanza maggiore degli altri laici tutti di sopra indicati, giacchè i suoi delitti sono in tal genere sì reiterati, e continui che esigono un più pronto, e speciale provvedimento. Circa però sì fatto sogetto vi sarà, cittadino ministro, persona, che fra giorni vi darà le più specchiate prove delle di lui reiterate, e costanti iniquità. Se non volete adunque veder rinnovate le scene tragiche del Circeo anche in questa comune, prendete tosto contro tali mostri, e specialmente contro il suddetto mascherato ipocrita quelle più provvide disposizioni, che crederete necessarie, ed adatte tanto alla salvezza dei cittadini Romani, quanto alla tranquillità dell' intera Repubblica. Tanto sono in diritto di esiger da voi i buoni patriotti, i quali da questo veridico avviso prendono anche motivo di dirvi salute, e fratellanza. F.S.

Risposta al citt. S. M. autore dell' art. gittato nel Pozzo di Democrito n.8.

Si scorge chiaro, che tù fai il mestiere di calunniatore. Accusi il cittadino Petrarca, ed il ministro dell'interno di aver chiuso il convento di s. Agostino in luogo di quello di s. Carlo, mà non hai letto la legge dei 26 Messifero, che ordina espressamente la soppressione del solo s. Agostino, senza darsi veruna cura dell'altro. Per-

chè mai vuoi parlare, senza aver cognizione de' fatti? perchè vuoi riflettere, quando sragioni quanto un ubriaco, ed un mentecatto? Cittadino S. M., appunto perchè s. Carlo è fuori dell'abitato, doveva lasciarsi, e poteva soppprimersi commodamente s. Agostino; inoltre s. Carlo è un convento di 7, o 8 frati, mentre l'altro non ne aveva che 2, o 3. Nel sopprimersi poi, un convento non s'intende per questo soppressa la chiesa parrocchiale, anzi si sopprime l'uno, e si lascia l'altra essendo due cose differentissime. Da ciò tu vedi, che quel buon cittadino di *Cave* non ha potuto esprimere al citt. Petrarca quei sentimenti, che tu indichi nei sensi interrotti del tuo art.; anzi essendo da lui andato un uomo, che io non conosco, a reclamare contro la soppressione di s. Agostino, fu da lui indirizzato ai Commissarj Francesi, dentro un ordine de' quali è stata in seguito sospesa dallo stesso ministro dell'interno, contro cui tu declami. Non confesserai dunque d'essere un calunniatore? D. B.

Pensieri economico-politici del Citt. Francesco Piranesi, membro della società di agricoltura, commercio, e arti.

Il territorio della nostra Rep. è senza dubbio uno de' più fortunati dell'Italia. I due mari che lo circondano, gli ubertosi terreni che lo misurano sono invidiati da molte nazioni, che lagnansi tuttora dell'infelicità del loro paese. Eppure dall'altro canto questo bel territorio si trova al presente sull'orlo della sua ruina. A tutti è noto il passato governo per dispensarmi di nominarne l'esistenza; noi andiamo in breve ad essere la derisione dell'Europa tutta, se non pensiamo unitamente al commun bene della nostra patria.

Questi pensieri occupavano la mia mente quando decisi di proporre a' miei concittadini un quadro di future risorse, che se non avrà il merito dell'approvazione, quello avrà certamente di stimolare gli altri a produrne de' migliori. Varj de' miei amici, a' quali comunicai le mie idee, mi consigliarono di farlo conoscere al pubblico, ed io per aderire alle loro opinioni non meno, che a quella de' Commissarj del Direttorio hò deciso di scrivere le seguenti vedute.

Dopo che l' aurora della libertà è venuta finalmente a schiarire l' orizzonte romano, i nostri popoli si sono accorti che le loro ricchezze erano immaginarie, e di solo nome, trovandoci al presente un *deficit* di circa 120 millioni. Gran colpo per noi tutti! *Un simil debito Nazionale è inestinguibile, la Rep. è fallita, i cittadini sono perduti*. Queste sono le voci che inalzano con ragione gl' individui che vivono sotto l'orizzonte di Roma, e queste son quelle che mi fanno temere, piucchè il *deficit* sopraddetto. La mancanza di coraggio nelle grandi calamità si dee giudicare la calamità maggiore. Tutto è perduto quando il cittadino che dovrebbe sostenere la patria, si volta in braccio alla disperazione, e all' inerzia. E' falso totalmente che il debito nazionale sia inestinguibile, se si considera quanto abbiamo utilizzato da' fondi una volta ecclesiastici e camerali, se si considera che la più gran parte di questi debiti non si debbono sborsare sul momento, e finalmente che la Repub. potrebbe avere delle spese di gran lunga minori a quelle del passato governo.

Si dovrebbe fare perciò uno stato attivo e passivo del nostro essere, e pubblicar colle stampe la totalità del valore de' fondi, il loro annuo frutto, e dall' altra parte il debito col frutto annuo da pagarsi compensativamente. Così il cittadino vivrebbe più sicuro, e non si darebbe luogo, ad un allarme generale di fallimento, che discredita la fede pubblica, e rovina i particolari.

Rimediato così il comun credito, lo scopo sarebbe di animare l'agricoltura, il commercio, le arti, e finalmente assicurar colla forza pubblica, le sostanze de' cittadini.

L' agricoltura esigerebbe la massima attenzione, essendo il nostro stato ubertosisrimo in prodotti di terra. Tutti i grandi proprietarj dovrebbero dividere le loro tenute in più ristrette partizioni, e concederle a corrisposta a quegli stessi lavoratori che dall' estero si portano ogni anno a coltivarle. Questi chiamerebbero quì le loro famiglie, stabili-

rebbero le loro case, e oltre che attenderebbono con più di proposito al prodotto della loro porzione, non priverebbero neppure la Rep. del buon numerario che annualmente trasportano ne' loro stati. Ecco compensata la mancanza della popolazione, ecco introdotta l' agricoltura, allontanata l'epidemica costituzione della mal' aria di cui tutti si lagnano senza pensare al sicuro rimedio degli abitanti. Il resto de' fondi si potrebbe affittare a prezzi più ragionevoli; così il mercante non rincarirebbe ogni anno d'avvantagio le sue derrate agli abitanti, tanto più se alla diminuzione degli affitti si aggiungesse la libertà delle tratte per il superfluo. Incoraggiti così i mercanti formerebbero poco dopo una società di commercio, che porterebbe sulle coste degli stranieri con sommo vantaggio quelle merci, che si vendono ora vilmente sulle stesse campagne, che le produssero. I primi possidenti del territorio si potrebbero mettere alla testa di quest' affare, allorchè fossero garantiti dalla fede pubblica.

Dopo l'agricoltura le arti, e le manifatture, parti felici dell' industria umana, occupar dovrebbero il pensiero pubblico. I Monasterj, gli Ospizj, i Conservatorj siano di quì innanzi il domicilio del travaglio, e delle arti utili. Le persone oziose avanzate all' estinto governo troveranno quivi di che guadagnare la lor sussistenza. Chinon vorrà concorrervi di buona volontà, sia forzato dalla vigilanza delle leggi. Si dovrebbero convocare perciò tutti i capi d'arte in diversi giorni, e ore, in un luogo stabilito nell' interno della città p. e. il Collegio Romano o la Sapienza, quivi si devrebbero sceglier fra loro un presidente, il più anziano e il più abile degli adunati. Proporrà questo il soggetto da discutersi, e gli altri tutti daranno in risposta de' lumi particolari. Il risultato dell' adunanza sarà portato innanzi all' accademia di Agricolt. Com. ed Arti utilmente di già istituita presso il citt. Golizj sotto il valevole genio del citt. Saint-Martin, che dopo serie riflessioni e giudizj sanzionerá in favore, o contro, secondo la bontà delle vedute. Altra unione consimile si stabilirà per i grandi mercanti di Roma, e suo distretto. Questi avranno anch' essi le loro determinate sedute, questi combineranno i cambj, e il corso delle monete, da questi si rileverá, quando vogliasi, lo stato attuale della Rep. La Borsa Romana, giacchè così potremo nominarla, avrá poi corrispondenza con tutte le altre da stabilirsi nelle centrali, e comuni de' dipartimenti per regolare con una stessa ed identica molla lo stato di commercio e traffico nazionale.

Il denaro necessario per l' istallamento di questa compagnia, non deve poi tanto scoraggire il nostro animo. Esistono già da qualche anno nella nostra Roma delle piccole società di pochi mercanti, sulle lane p. e. sulla carta, sulle biade; questi con poco argento hanno cominciato il loro traffico: ora se queste stesse società fossero invitate pubblicamente ad unirsi, ed insieme si proponesse la stessa intenzione ai nostri maggiori possidenti, credo io che la compagnia si formerebbe in meno di un mese. Io stesso mi porrei alla testa dell'affare, e m' impegnerei di dare un piano regolato, facilissimo ad eseguirsi, con cui stabiliremmo il primo fondo che si ricerca per l' apertura. La compagnia di commercio ha somministrato i denari per le guerre d'Olanda. Luigi XIV. trovò presso i mercanti del regno come sostenere le guerre di Fiandra; l' Inghilterra, malgrado le sue immense spese, sussiste fidata solo alla sua mercatura, ed industria. Prima di questi, i popoli delle città anseatiche, i nostri Veneziani, i Genovesi, i Fenici, primi istitutori del negoziare, hanno ammassate l' un dopo l'altro le ricchezze del mondo tutto senza le miniere del Potosì, ma col commercio.

Biade, lane, seta, acquavite, bestiami, e tanti altri generi di cui abbondiamo, saranno l'oggetto del nostro traffico. Invece di mandare agli esteri le no-

stre fare per ricomprarle mascherate, e colorite a prezzo immenso, travagliamole nei nostri fondi. I drappi che essi ci mandano di là dai mari, sono nati nelle nostre terre, e non è che alla loro mutata figura che noi tributiamo il nostro argento, e la nostra stima.

Un altro punto importantissimo si è quello della difesa commune. Il nostro stato governato per tanti secoli pacificamente, ha perduto qualuque idea di difesa. I sovrani d'Europa avendo tutti comando ed ingerenza con Roma, riguardavano questa parte d'Italia come cosa comune a tutti, di cui non ostante alcuno non poteva disporre. Ora però che Roma si è messa in riga delle altre nazioni, e che aspira ad ottenere un carattere stabile e costante, deve questa cercare oltre l'interna, anche la sicurezza esterna. Si formino dunque delle truppe, ricavate dal meglio della cittadinanza, dal ceto dei possidenti, dal grembo dei virtuosi patriotti. S'impegneranno questi alla causa pubblica, s'istruiranno nella virtù, e nell'onore, e saranno veri militari. A questi non si darà alcun soldo: gli officiali abili e virtuosi insegneranno loro partitamente il maneggio delle armi, per poi nella decade, e altre feste nazionali mostrare in un luogo pubblico ai loro concittadini il frutto de' loro studj.

L'emulazione, l'impegno, la gara sarà uno stimolo potentissimo acciò ognuno vi concorra. Ai più istruiti si daranno dei premj di riconoscenza, delle corone di gloria, e de' segni di pubblica approvazione.

Cittadini, la necessità, l'amor della patria, il comun bene vi animi il petto e lo spirito. Ora che siete sostenuti dalla gran nazione sistematevi all'ombra della sua valevole garanzia, prevenite i fulmini che tanti vostri nemici desiderano il momento di scagliare sulle vostre teste. Unione, concordia, energia, virtù! Chi mi conosce, saprà il mio carattere, e l'impegno repubblicano, di cui sempre mi sono gloriato. Non un fanatismo insensato, non una speranza di premio, non un vile interesse, avendo disprezzato onori, pensioni, propine con pubbliche autenticate rinunzie, ma il solo amor della patria mi move a un tal parlare. Le nostre finanze vanno peggiorando di giorno in giorno, queste sono lo specchio del nostro ben essere, e pure queste sono per rovinare. Ascoltate il seguente.

Poche centinaja di scudi erano sufficienti per inviare i ministri alle Repubbliche alleate. Vedendo nondimeno la Commissione Francese, che si rendeva gravoso al momento per la Repubblica, ha spedito essa al Consolato acciò ne sospendesse l'esecuzione. Lo credereste? La copia del documento si leggerà poco sotto. Malgrado che io fossi nominato Ministro Plenipotenziario presso la Cisalpina, preferendo sempre il pubblico al mio privato interesse, rendo infinite grazie alla Commissione a nome di tutta la Repubblica. E' ammirabile la premura e l'impegno che questa dimostra nell'economizzare le nostre spese. Non ostante però quanto utile non apporterebbono tali ministeri? Quanto impegno non si ecciterebbe nella classe dei cittadini alla vista di tali circostanze? Eppure si sacrifica tutto questo alla mancanza di poco argento. Su dunque, coraggio, cittadini, impegnatevi tutti alla salute della patria coll'eccitare l'industria, le arti, le manifatture, e il commercio. Proponete i vostri progetti, annunziate le vostre vedute particolari, avanzatele nel Monitore di Roma, che non si mancherà da me e da altri miei compagni di attentamente ricercarle, approvarle se buone ed utili, correggerle se difettose, dar ragione perchè ineseguibili. Le buone avranno la certezza di essere partecipate da me ai Commissarj francesi, che ansiosamente ricercano i vostri lumi e sentimenti, non mancando anch'essi di travagliare assiduamente al miglioramento della nostra patria. Le autorità costituite si pregieranno anch'esse d'imitare gli organizzatori di Roma, e pensar con

essi alla salvezza della Repubblica. Ricordatevi che il sangue dei Bruti, e dei Catoni vi scorre ancora nelle vene, e che le loro ombre vegliano anche adesso alla salvezza della libertà di Roma.

sarà continuato

Lettera de' Commissarj del Direttorio Esecutivo al Consolato Romano. 9 fruttif.

„ *Cittadini Consoli*. Dopo aver considerata la penuria attuale delle finanze della Rep. Romana, la difficoltà di provvedere a' suoi bisogni i più pressanti, l'urgenza in cui si trova di economizzare su tutti i rami delle sue spese; dopo aver considerato ch'esistono presso tutti i governi amici della Rep. Romana, de' ministri o agenti francesi, che si fanno un piacere, e un dovere di vigilare agl' interessi de' Romani, e che corrispondono per quest'effetto con noi; la Commissione pensa che sarebbe troppo dispendioso, e forse poco necessario per la Rep. Romana l'inviare, e mantenere presso i governi amici, dei Ministri o degli Agenti. Esaminate colla vostra saviezza se sarebbe a proposito nelle circostanze attuali di sospendere qualunque nomina, come ancora qualunque invito di agenti politici presso gli stati esteri. V' invita essa inoltre a farle conoscere le vostre osservazioni sull'opinione che vi trasmette. Salute e Fratellanza.

Segnati Flerens, Duport, Bertolio, Saint Martin *Segr. della Com.*

Nota dei Redattori.

La venuta in Roma dei nuovi commissarj francesi fa molto stare in attenzione i nostri nemici. Si lusingavano essi che tutte le nostre risorse fosser finite, quand' ecco de' nuovi inviati del direttorio francese per sostenere la libertà di Roma! Eglino hanno di già assunta con la più seria fermezza la loro intrapresa, e quanto prima pubblicheranno de'piani di finanze adattati allo stato della repubblica e al nuovo sistema libero. Romani procedete di buona fede con questi figli della grande nazione ed accertatevi, che se non avrete in petto la robustezza necessaria onde sostenere la libertà, la vostra inerzia vi può esser fatale. Questo è il momento di doverla spiegare. Non è la ricerca d'un impiego, nè un avvilimento che vi deve condurre da loro. Avete vedute di utilità pubblica; potete vantare azioni che sieno degne d'un buon cittadino? questo è ciò che dovete andar loro ad esporre. Essi che sono accostumati a maneggiare ogni giorno nella loro patria soggetti di grande importanza, e a sentir delle imprese capaci a stordire l'Europa con qual occhio vi riguarderanno quando vi prostituite davanti a loro con nome romano sì ma con insulse richieste! Ognuno adunque imitando il cittadino Piranesi prenda di vista un impresa, o un oggetto importante: intanto se è miserabile viva come può, lasci il lusso, si rivolga all'industria, si applichi alle leggi, si addestri al maneggio delle armi unico sostegno della nostra repubblica ec.

Alcuni fogli periodici della Francia comineiano a parlare di noi con poca fiducia, e sembra che vogliano dare a conoscere che noi non siamo suscettibili della libertà, e che ci mancano per sino i talenti onde apprezzarla; sforziamoci dunque a provare l'opposto. I nostri sforzi saranno animati da questi bravi commissarj francesi che sapranno ben comunicarci la loro energia e ridestare in noi le sopite idee di virtuosa emulazione e coraggio, sapranno in somma di agnelli ridurci leoni. Come per opera della Francia si va dileguando a gran passi la superstizione così prenderanno sempre più vigore le virtù repubblicane e sociali.

Il general Bonaparte che con una sola occhiata legge sul cuore degli uomini, nello stabilire in Italia la prima repubblica non s'ingannò nella scelta dei soggetti che destinò a governarla: e noi ci sentiremmo pungere dall'invidia se non fossimo certi che sulle traccie di lui misureranno i lor passi, anzi emuleran la sua gloria i commissarj istancabili Bertolio e Duport, i quali hanno preso tanto interesse pei discendenti di Bruto. Distingueranno essi gli uomini adattati all' amministrazione e al governo, faranno argine agli sconcerti che sebben gravi sono inevitabili in ogni principio di governo, ed allora quei fogli medesimi che ci avviliscono saranno costretti a mutare linguaggio.

Diversità di climi.

Le doti si accordano alle zitelle romane nella lista de lotti in ragion diretta della distanza dal Consolato. In fatti la sezione del Quirinale ne ha 25
quella del Pincio 00

Ha avuto l'onore di essere ammessa qualche zitella dei due dipartimenti Circeo, e Metauro. Questi hanno dato alla luce tre Consoli.

Forza della Libertà.

Chi avrà più coraggio di negare l'energia che ispira l'aura di libertà dopo avere inteso il fatto del cittadino Petrini? Egli quasi ottuagenario si è dato allo studio del disegno. Passa tutta la giornata nella casa di una bellezza, modello che abita al lavatojo del Papa. Impiegato sempre nello studio della natura ne finisce il suo corso a quell' anello da cui

avrebbe dovuto cominciarlo - Le occupazioni Tribunizie poco lo distraggono dal disegno; egli siede al tribunato sempre muto. Qualche volta che ha azzardato parlare ha provocate le risa, e l'indignazione de circostanti. In qualche ritaglio di tempo s'occupa a mantenere acceso lo spirito di partito, e la confusione in Albano. Degno Mecenate dell'ignorante pretore Marconi ne sostiene sfacciatamente i spropositi; perchè questi in compenso applaude i molti errori dal Petrini stampati in materia di storia naturale. Il Museo di Petrini acquistò qualche credito a costo delle fatiche di Scipione Breislack. Abbandonato da questo l'ignoranza comparve svelata agli occhj del pubblico. Se il Petrini osasse tacciar l'articolo di maldicenza si passerà alla giustificazione delle assertive con un voluminoso sommario.

Al cittadino Moretti

La poca riputazione che gode il vostro foglio mi ha fatto sapere un poco tardi che voi mi avete seppellito nel pozzo di Democrito. Da generoso Repubblicano di buon grado io vi assolvo dalle generiche ingiurie, che avete contro di me vomitate. In vece di estendervi alla individuazione di fatti particolari voi, mi attaccate in generale. Vedo bene che siete male informato sulla mia condotta: voi mancate delle prime fila, giacchè queste furono ordite durante la vostra dimora in . . . . Voi non dovreste parlare di onore subito che avete avuto la viltà di fare . . . . Salute, e fratellanza.

Gio. Nelli

ANNUNZIO.

E' uscito alla luce il *terzo tomo* della SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE G. Filangeri. E' già inoltrata la stampa del *tomo quarto* che contiene la parte prima del libro terzo *della legislazione criminale*. Sono invitati tutti gli associati a questa collezione di opere da noi intitolata BIBLIOTECA REPUBBLICANA di portarsi presso i cittadini librari spacciatori di essa Domenico Raggi al caravita, e Gio. Battista Vaccari al corso dove si dispensa il Monitore, ed ivi prendere puntualmente i tomi già stampati, e quelli che di mano in mano verranno alla luce con dare un esatto registro de'loro nomi, e cognomi perchè verrà quest' elenco inserito in fine del tomo quarto, la pubblicazione del quale si farà verso la fine del corrente mese Fruttifero anno 6. Verranno inseriti in detto catalogo anche quei cittadini i quali si associarono soltanto al *contratto sociale* di G. G. Rousseau, e questi verranno notati separatamente. Quegli associati i quali sono stati replicate volte invitati a prendere il rimanente de'fogli del contratto sociale, e che la loro ostinazione, e pigrizia non gli avrà fatti risolvere dentro la presente decade di prenderli verranno anch'essi inseriti nell'elenco sudetto ma sarà contrasegnata la loro indolenza, e il danno che essi hanno recato all'editore. Finora è tanto scarso il numero degli associati, che fà veramente disonore alla nostra rigenerata repubblica, ed a que' talenti de'quali tanto abbonda questo suolo in materia di scienza e di lettere. Tanto avevamo preveduto succedere allorchè dando avviso nel nostro Monitore di questa COLLEZIONE dicemmo di dare la nota stampata degli associati. Forse la repubblica fa dimenticare le lettere? Non sono queste forse le scienze più a portata, e che si dovrebbero con maggior impegno apprendere in questi nostri tempi? Non sono queste quelle scienze che formar devono i migliori membri, i più saggi ministri, i più zelanti Senatori, e' tribuni, e le più integerrime, ed accorte autorità costituite di una repubblica? E non saranno forse queste quelle che co durranno la gioventù a coprire simili impieghi? Sì certo, e non altri fini fuori di questi ci hanno risoluti ad intraprenderne la ristampa. Si è detto che *fa disonore alla nostra rigenerata repubblica*; poichè sappiamo d'altronde che essendo stata fatta la ristampa di tali opere, e nella Cisalpina, e nella Ligure, si son dagl'editori trovati all'istante più di due mila associati. Se ne osserverà il numero nel nostro catalogo, che ora daremo, come si è detto, e quindi se ne potrà rilevare la notabile differenza. Cittadini della romana repubblica è ora mai tempo di ritornare ad essere lo specchio delle altre nazioni, sì nell'arte della guerra come in quella delle lettere, non che le altre nazioni siano lo specchio della romana in questi due oggetti ne'quali si è mai sempre distinta.

PROGRAMMA DEL MONITORE PER IL NUOVO ANNO VII REP.

Il MONITORE DI ROMA; questo Foglio, reso già necessario all'intera sua Nazione, và oggi sempre più a rendersi interessante non meno che vantaggioso agli occhi di tutta l'Europa.

Il rapido sviluppo degli affari più rilevanti che vanno a sciogliersi, e ciò che di più ri-

marchevole va accadendo in questa rinascente Repubblica non può non interessare i Cittadini che la compongono, e non essere l'oggetto di una lodevole curiosità delle altre Repubbliche amiche.

L'istessa *Grande Nazione liberatrice* non può non rimirare con occhio di compiacenza, e non interessarsi di un popolo a cui essa ha fortunatamente rotto le catene che lo tenevano avvinto; e le altre Nazioni al pari di questa risuscitate alla libertà, devono vederlo volentieri riprendere finalmente luogo tra gli Stati Politici.

La parte primaria, e fondamentale del nostro MONITORE si è di promovere lo spirito pubblico con brevi, ma fecondi articoli di pubblica istruzione, tendenti allo schiarimento, ed alla esatta osservanza della nostra Costituzione; al ristabilimento dell'agricoltura, del commercio, e delle arti ec.

Quindi senza entrare ne' più minuti dettagli noi ci limitiamo ai soli risultati di ciò che dal Gran Consiglio dei Tribuni si discute e propone; di ciò che dal Senato, dopo le più savie e mature riflessioni si risolve ed approva; e finalmente di ciò che viene stabilito e decretato dal Potere Esecutivo dei Consoli, che è quanto forma la seconda divisione *istruttiva* del nosto Foglio, alla quale si uniscono ancora le più accurate giornaliere notizie di Roma, e quelle altresì che ci vengon trasmesse dai diversi dipartimenti della nostra Repubblica.

La terza divisione del MONITORE comprende tutto ciò che avviene di più rimarchevole nelle altre Repubbliche. In essa ha luogo il gran quadro che ci presenta l' odierna rivoluzione dell' Universo nel rovesciare ed abbattere il mostruoso colosso della tirannia e de' troni. Le più chiare *nozioni* de' trattati di pace e di guerra, i negoziati più o meno vantaggiosi, gli avvenimenti i più straordinarj, le più accurate e sincere notizie della politica situazione degli affari, i più strepitosi fatti di arme che anderanno succedendo in tutta l'estensione del globo, rendono questa terza classe del MONITORE utile ed importante a chi che sia.

A tal fine profittando noi del vantaggio della situazione, abbiam procurato tutti i mezzi onde essere de'primi ad avere le istruzioni de'successi della spedizione che comanda il Gen. Bonaparte, di quell'eroe che riunendo al dono delle conquiste le profonde vedute d'un uomo di stato tien fissi su di se gli occhi del mondo intiero di cui può egli cangiare il sistema commerciale e politico, e sotto questo doppio rapporto interessa ad ognuno il seguirlo in questa sua gloriosa carriera.

Finalmente un piacevole misto di fatti, di pensieri, ed anche degli avvertimenti utili, e necessari al popolo, ai ministri, ed alle autorità Costituite, conditi di qualche semplice frizzo, e talvolta ancora ridotti a *Pasquinate* sono le parti che forman la quarta divisione, e l'ordinaria finale del nostro MONITORE.

Da questo breve saggio, e dall'idee generali da noi proposte potrà ognuno comprendere quanta sia l'importanza e l'utilità di questo foglio.

Corre già il settimo mese dalla sua istituzione, e non vi è stato giorno in cui il nostro Catalogo non siasi accresciuto di nuovi Associati, ed è tale l'affluenza di essi che appena tre torchj sono bastanti a stamparne il numero proporzionato di copie. Termina l'associazione di detti mesi allo scadere del corrente Fruttifero (fine dell' anno 6 Repubblicano).

Si propone adunque la conferma dell'Associazione per l'an. 7 da cominciare dal 1 Vendemmiale, e continuare per tutto il detto anno.

Saremmo stati necessitati di aumentarne il prezzo per l'esorbitanza con cui si pagano le carte e la manovra della stampa; ma noi posponendo l'interesse proprio all'utilità pubblica, abbiamo anzi procurato di renderlo meno gravoso di ciò che era presentando i tre seguenti metodi.

1. Chi vorrà Associarsi per un intiero anno pagherà anticipatamente paoli 40 moneta corrente.

2. Chi vorrà associarsi per sei mesi pagherà come sopra paoli ventidue.

3. Finalmente chi vorrà Associarsi per tre somesi pagherà paoli 12.

Le spese della Posta sono a carico degli Associati.

Questo triplice modo di pagare, rende il buonifico di paoli otto all'Associato di un anno, e di paoli quattro all'Associato per sei mesi.

Se qualcuno di essi desiderasse di avere i fogli decorsi fin dal principio dell'istituzione del Monitore; cioè de'primi 7 mesi il prezzo di essi è di paoli trenta.

Fin dal giorno della pubblicazione del presente si aprirà il *Registro* de'nuovi Associati, e la conferma de'già segnati alle condizioni sud. Questo registro resterà aperto fino al primo Vendemiale prossimo; passato il qual tempo saranno aumentati i prezzi suddetti di una quarta parte per quelli i quali verranno posteriormente ad ascriversi. Si riceveranno le dette Associazioni dal solito spacciatore Gio: Battista Vaccari al Corso per andare alla portaria del Collegio Romano.

Libertà Num. LVIII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla 1. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 19 *di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R.* (5 Sett. 1798 v. s.)

Notizia del momento. Costit. Rom. Schiarimento alla legge dei 30 pratile. Legge sul rimpiazzo eventuale dei questori municipali. Lettera dei Consoli ai Commissari organizzatori Francesi. Lettera dei dd. Commissarj al ministro della giustizia e polizia. Notizie dipartimentali: Roma; Orte. Notizie estere: Dalle frontiere dell' Elvezia; Haya; Parigi; Rastadt; Stokolm; Pietroburgo. Varietà: Lettera del citt. Gagliuffi ai Redattori del Monitore suoi colleghi; Risoluzione dei Redattori. Lettera del citt. Redat. Piranesi agli altri Redat.; Risp. alla d. lettera.

ISTRUZIONE PUBBLICA

NOTIZIA DEL MOMENTO. *Estratto di un costituto fatto il dì 16 corrente appena che giunse in Civita vecchia al capitan francese Buffier proveniente da Corfù.*

Interrogato: Se ha veruna notizia del convoglio francese sotto gli ordini del General Bonaparte, e di altri legni da guerra. *Rispose*: In ordine al convoglio francese si diceva in Corfù a voce comune (sebbene non vi era notizia ministeriale), che detto convoglio era già giunto in Alessandria. In Messina poi mi venne ciò confermato dal citt. Raimbau Console Francese in detto luogo, il quale aveva commissione di provvedere legna da fuoco per spedirle in Alessandria per servizio dell' armata. *Per copia conf.* Bernard capo del segretariato di guerra marina &c.

COSTITUZIONE ROMANA. *Artic. XLIV.* Ma per quanto la intolleranza sia il più interessante corollario, che i nostri teologi abbian detorto da alcune espressioni del vangelo, il quale si troverebbe in contradizione con se stesso, se il loro ragionamento fosse retto; per quanto abbian cercato, e cerchino di sostener questa mostruosa fabbrica architettata dalla loro maliziosa e stravolta fantasìa, ella ormai vien tratta ad inevitabil ruina dall' istessa sua mole, ed è felicemente per subire la comun sorte degli umani ritrovamenti. Questi tempi beati di fratellanza, e di pace furono già previsti, è già scorso un mezzo secolo, da uno dei più profondi e brillanti genii della Francia, e noi crediamo pregio dell'opera il riportarne alcuni squarci dei più chiari e decisi, perchè si vegga che ancora la filosofia ha i suoi *profeti*, e perchè le massime, le speranze, e i preludj del tranquillo, e pacifico ragionatore si pongano in confronto con le feroci previsioni di certi teologi tumultuosi e briganti.

„ Io veggo venir da lungi quei tempi fortunati, quei giorni sereni, nei quali la filosofia illuminando i mortali, tutti gli riunirà in dolce nodo di benevolenza e di pace, ed ai piedi gli guiderà dell' Essere Supremo. Allora lo spaventoso fanatismo non ardirà di comparire sulla faccia della terra, e all' urto prepotente e micidiale del *domma* succederà il piacevole, e consolante invito della virtù. Allora se alcuno o si sceglierà un impiego per essere utile ai suoi simili, o cercherà di esserne rivestito per provvedere alla propria sussistenza, non sarà costretto a protestare con un giuramento, spesse volte sacrilego, qual è la sua fede, o credenza, ma tutto dipenderà dalla rettitudine del suo cuore, e dalla bontà della sua condotta. Allora l'ateo, e il teista potrà maritarsi con l'amabile sorella di un pingue *beneficiato*; allora si vedrà l' indigenza abbigliarsi e nutrirsi con quei medesimi tesori che la volgare superstizione aveva ammassati in Loreto in offerta a Maria, o piuttosto alla cupidigia di quei leviti; e allora finalmente gli erranti figli di Abramo, ora disprezzati, oppressi, e trattati come cani si vedranno avere anch'essi una patria, onorati nella loro industria, e sedere alla mensa dei cattolici per gu-

stare quelle carni, che in paesi più caldi proibì loro con qualche ragione il prudente legislatore......

„ Voi lo sapete, o gran Dio; io ho veduto con orrore una moltitudine d'innocenti esposti alla rapida incursione, ed al rabbioso dente di lupi mercenarii, e sacrificati alla esecranda loro fame d'oro e di potenza. Cari figli di Cerere (1), rispettabili agricoltori, verrà verrà senza dubbio quel tempo felice, in cui leggi più dolci, ed umane spezzeranno le dure catene che aggravano, e stringono quelle braccia medesime, con le quali imprimete solchi profondi in quei campi che tante volte avete maledetti, e con le quali nudrite i vostri persecutori, i vostri assassini......

„ Aranda nella Spagna guidato dal vivo lume della ragione lo ha comunicato ai suoi nazionali, e già molte penne egli ha tarpate dalle ali della rapace inquisizione. Ancora gl' italiani cominciano ad aprire gli occhi; e gli sforzi riuniti di alcuni genii benefici della nostra rivale (Inghilterra) hanno già rotte molte maglie della sottil rete di Pietro Bariona. L' universal *tolleranza* sarà il catechismo dei nostri posteri, che più di noi fortunati vedranno i vili tiranni degli spiriti piangere abbattuti sotto i colpi dell'oltraggiata umanità, che vendicherà col perdono, e con l' obblìo gli atrocissimi loro passati delitti.........

Romani, è tempo omai che queste profezìe, le quali onorano tanto lo spirito umano, e le quali vanno rapidamente verificandosi sempre più nell' Europa, si verifichino ancora in questa parte della nostra penisola. Ma che dico io? Elleno si sono oramai verificate subito che una saggia Costituzione permette che in Roma dopo tanti secoli di fanatismo ed errore si possa con libertà inalzare il grido della ragione e della verità. Protestando *innanzi a Dio* i diritti e i doveri dell'uomo, avete solennemente giurato di riconoscere, e di amare come vostri fratelli quegli ancora che lo lodano in ebraico, in turco, in indiano. Voi gli dovete tutti tollerare....? Importa assai che vi facciate giusta l'idea della tolleranza.

Sarà continuato U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO *7 Frut. Schiarimento alla legge dei 30 Pratile*. Per maggior intelligenza della legge dei 30 pratile scorso relativamente alla soppressione delle confraternite, oratorj, università, ed altre corporazioni laicali, il generale francese decreta.

1. Le disposizioni dell'art. 4 della suddetta legge del 30 pratile sono abrogate.

2. I beni, e le rendite di stabilimenti soppressi dalla legge passeranno agli ospedali, ai quali essi saranno applicati coi loro pesi, e coi loro debiti.

3. In sequela dell'articolo precedente gli ospedali, che goderanno de'beni e delle rendite, saranno tenuti di pagare i creditori, e di somministrare le solite doti come gli stabilimenti soppressi erano tenuti di fare.

4. Sarà senza indugio stabilito un metodo per la distribuzione de'soccorsi domiciliari.

Il Consolato ordina ec. *Macdonald*

9 Fruttifero. Legge sul rimpiazzo eventuale dei questori municipali. Considerando, che nessuna legge ha finora stabilito il rimpiazzo eventuale de'questori municipali, il gen. franc. decreta.

1. I questori municipali sono destituibili dai grandi questori sulla richiesta promossane dal questore del dipartimento.

2. Vi è luogo alla destituzione ancora per semplice negligenza, o ritardo.

3. Se comparisce ai grandi questori, che i questori municipali si fossero resi colpevoli di alcune infedeltà, o prevaricazione, eglino gli accuseranno al direttore del giurì d'accusa del circondario, nel quale i questori municipali esercitano le loro funzioni.

4. Sarà proceduto dalle amministrazioni municipali al rimpiazzo dei questori municipali.

5. Le amministrazioni municipali, che non procederanno al rimpiazzo nello spazio di cinque giorni consecutivi alla notificazione, che i gran questori avranno loro comunicata della destituzione, saranno responsabili di tutti i pregiudizj, che questo ritardo cagionerà. Sarà inoltre provvisto dai gran questori sulla presentazione del questore del dipartimento.

Il Consolato ordina et. *Macdonald*

(1) *Allude l'autore alle guerre ed ai massacri che molte guerre di religione, o sia di parole, hanno cagionato in Francia, alle sue frontiere, e in altri paesi.*

Lettera scritta dai Consoli della R. R. ai Commissarj del D. E. della R. Francese.

Cittadini Commissarj „ *Il Consolato ha saputo con sicurezza che due legislatori l'avevano accusato presso della commissione d'aver ricevuto il suo trattamento in moneta fina mentre che gli altri pubblici funzionarj erano stati pagati solamente in assegnati. Il passo dato questa mattina da molti legislatori presso di alcuni questori per prendere delle informazioni su quest'oggetto, ha avvertito il Consolato che alcuni uomini inquieti, i quali potrebbono sì facilmente trovare la verità risalendo alla sorgente medesima, non cercano se non che pretesti, ed apparenze vaghe per calunniare il governo.*

Il Consolato non può mostrarsi indifferente su questo nuovo genere d'intrigo. Egli vi deve la verità, e ve la dirà tutta pretta. Il Consolato ha sofferte nel suo ultimo trattamento del mese di Pratile delle perdite, che non han punto provato gli altri pubblici funzionarj; e lungi dall'aver esatto ciò che la legge non gli accorda, egli va creditore nella somma di 900 scudi moneta fina, e più per la disposizione svantaggiosa già fatta, relativamente al suo trattamento. Una semplice spiegazione de' fatti vi renderà convinti fino all'evidenza. Il trattamento de' pubblici funzionarj e soprattutto de' legislatori fu fissato nel mese di Pratile a cinque volte il valor nominale del trattamento fissato dalla legge. Il funzionario che avea cento scudi per mese fu fissato conseguentemente a cinquecento in carta. Per compensare il danno enorme, che ne risultava malgrado la fissazione di cinque scudi in carta per uno scudo in numerario, perchè la cedola demonetata era allora di dodici per ogni scudo; fu decretato che un terzo del pagamento in carta sarebbe fatto in cedole demonetate ridotte al terzo; un terzo in cedole di corso, ed un terzo in assegnati. Con questa disposizione il Consolato compensava tutto lo svantaggio risultante dal discredito della cedola perchè il credito, che conservava l'assegnato, il quale non perdeva se non che il cinquanta per cento, compensava la perdita cagionata dalla cedola demonetata, e dalla cedola in corso. L'ordine del pagamento pel Consolato essendo anteriore al decreto egli avea ricevuto il suo trattamento intero in cedole demonetate. Il trattamento de' Consoli essendo fissato dalla legge nella somma di cinquecento trentasette scudi in moneta fina per ogni mese, ciascun Console non aveva ricevuto pel suo trattamento, se non che duemila e seicento scudi in cedole demonetate: di maniera che il trattamento di ciascun Console non ascendeva se non alla somma di dugento scudi. Non essendo i Consoli di peggior condizione di quella degli altri pubblici funzionarj, un ordine anteriore di due giorni al decreto, che compensava la perdita risultante dal modo del pagamento non poteva loro nuocere; ed eglino erano in diritto di esigere il loro trattamento come gli altri a ragione d'un terzo in cedole demonetate, un terzo in cedole di corso, ed un terzo in assegnati, vale a dire 896 in cedole demonetate 896 in cedole di corso, ed 896 in assegnati. Questo pagamento del mese di Pratile è importante ad osservarsi, poichè dal compenso appunto della perdita che ne risultava al Consolato sono provenuti quei fondi, coi quali egli ha potuto ricevere il suo trattamento posteriore in argento, facendo convertire in moneta fina, come egli era perfettamente padrone, gli assegnati fissati dalla legge pel suo trattamento. Posti questi principj, il Consolato stabilisce il suo conto, e voi vedrete, cittadini commissarj se non è vero che il Consolato resta creditore del tesoro pubblico, ben lungi dall'aver ricevuto un trattamento più vantaggioso degli altri funzionarj. Nel mese di Pratile il Consolato doveva ricevere per ciascun Console 896 scudi in cedole demonetate, e per tutti compresovi il segretario 4928, in cedole di corso egualmente 4928, in assegnati 4928, ed avendo tutto ricevuto in cedole demonetate gli eran dunque realmente dovuti, restituendo come fece nove mila ottocento cinquantasei scudi di cedole demonetate, 4928 scudi in cedole di corso, e 4928 in assegnati. Che ha fatto il Consolato? Egli ha preso per i suoi bisogni tremila e trecento scudi in assegnati, ed ha lasciato i 4928 di cedole al corso, ed i 1628 di assegnati restanti, alla gran questura per essere impiegati alla sua disposizione quando, e come meglio gli converrebbe. Allora dunque il Consolato restava realmente creditore d'una somma di 4928 scudi in cedole di corso, e di 1628 scudi in assegnati. Il pagamento del mese di Messifero sopraggiunse, e fu fissato per tutti i pubblici funzionarj al doppio del valor nominale, da pagarsi in assegnati. Il funzionario che aveva cento scudi fu fissato a dugento, e i Consoli che hanno 537 scudi furono fissati a scudi 1074. Il trattamento del Consolato intero compresovi quello del segretario ascendeva alla somma di 5907. Il Consolato che aveva un credito di 1628 in assegnati, e di 4928 in cedole di corso ha fatto convertire queste ultime cedole in assegnati, che han prodotto 2100 i quali uniti ai 1628 hanno dato 3728 scudi in assegnati, ed in tutto coi 5907 del trattamento del mese 9635 scudi. E' piaciuto al Consolato, ed era un diritto che niuno può contrastargli, di convertire in argento una porzione di questi assegnati. Il trattamento del Consolato essendo di 2953 in numerario, compresovi quello del segretario, convertito in argento ha costato 5906 scudi, vale a dire due scudi per uno. Il credito del Consolato essendo di 9635 scudi son rimasti in cassa a suo credito 3729 scudi in assegnati; e con questo credito egli è giunto al suo ultimo pagamento, sul quale vien tanto calunniato. L'ultimo pagamento essendo di scudi 537 in assegnati per ciascheduno, nè verun decreto avendo compensato la perdita che ne risultava, ne segue che il trattamento del Consolato in assegnati, compresovi quello del segretario, era di 2953

scudi in assegnati, quali uniti ai 3729 di cui egli era creditore formava in assegnati una somma di 6682 scudi. E con questa somma assai superiore al suo trattamento, ch'egli avrebbe potuto esigere, e che era molto al di sopra del numerario che ha percepito, è stata fatta la conversione in argento. Intorno a quest'ultimo trattamento, il Consolato non può dispensarsi dal farvi osservare quanto la sua condotta è generosa, e ben lontana dalle vili passioni che la malignità gli ha supposte. Prendendo in assegnati ciò che gli era dovuto, il Consolato poteva ritrovare in piazza una somma di 4000 e più di scudi, perchè lo scudo in moneta fina non valeva se non che uno scudo e sei paoli in assegnati. Egli si è contentato meglio di prendere dalla gran questura dell'argento comprato anteriormente per i bisogni a condizioni svantaggiosissime, poichè la piastra era costata più di due scudi, e di incaricarsi di questa perdita che non poteva, nè doveva essere a suo conto. Ecco, cittadini Commissarj tutta la chiave delle grandi calunnie, col mezzo delle quali una massa d'intriganti ben decisi da lungo tempo in quà a non lasciare alcun riposo al Consolato, ha cercato di sorprendere la vostra religione. Il Consolato rimane tranquillo su questo nuovo attacco, come su tutti gli altri, ben persuaso che il sistema da voi adottato di non giudicare delle cose, e degli uomini, se non che col soccorso de' lumi, che l'esperienza vi somministrerà; non lascerà agl'intriganti altra risorsa per calunniare il Consolato, se non le sorde manovre della mensogna, e dell'intrigo, le quali non potranno riuscire per lungo tempo. Salute, e fratellanza.

Panazzi Pres.

COMMISSIONE FRANCESE. Ecco una nuova prova del desiderio che ha la Commissione Francese, di far punire i nemici del nostro governo, e generalmente tutti i malintenzionati i quali procurano d'attentare in qualsivoglia maniera alla tranquillità pubblica.

Lettera scritta al citt. Rey Ministro di Giustizia, e Polizia della Repubblica Romana da' Commissarj del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese inviati a Roma. E' pur troppo vero Cittadino Ministro, che alcuni uomini male intenzionati non cessano di spargere in Roma de' rumori, e delle nuove allarmanti: costoro sono veri nemici d'ogni governo libero, e veri cospiratori contro la Rebubblica Romana, nè mai si potrà troppo affrettarsi ad eseguire contro di essi la legge degli 11 Caldifero: noi ci rallegriamo con voi della scoperta, che ci annunziate per mezzo della vostra lettera de' 9 Fruttifero. Non vi è da bilanciare; voi dovete far tradurre i due incolpati a Castel S. Angelo, affinchè vengano dalla commission militare giudicati a norma della Legge.

Raddoppiate citt. Ministro il vostro zelo, e la vostra attività per quanto sia consolidata la rivoluzione in Roma, quantunque essa venga appoggiata sulla volontà della Repubblica Francese, nondimeno i vostri nemici per ingannare il popolo sempre troppo facile ad esser sedotto ardiscono annunziargli certi cangiamenti distruttori della vostra libertà. Per quanto siano assurdi questi rumori non sono per ciò meno pericolosi. Giacchè l'interesse della patria, e la verità nulla possono sopra i loro autori, la spada della legge scaricando sopra di essi i giusti suoi colpi prevenga le sventure, che la loro perversità non mancherebbe di attirare sul popolo romano. Salute, e fratellanza.

Gli arrestati sono

Giuseppe Capuani uno dei capi rivoluzionarj di Trastevere; il Notaro Salvi corrispondente della Corte di Napoli; e il caffettiere delle case bruciate.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma.* Si conta quà un gran numero di scioperati, nemici dell' ordine pubblico, i quali vanno spargendo delle notizie, prive in vero di senso comune, ma che nulladinemo allarmano o scoraggiscon la parte meno veggente del popolo, che applaude ai delirj, e ciecamente desidera l'universale rovina. Un malintenzionato, un cospiratore, un anarchista, un brigante dice, per esempio, che il re di Napoli ha fatto circolare un proclama da leggersi e da predicarsi ancora all'altare dai parochi, e che in esso si fa palese la sua sovrana determinata intenzione di conquistar la repubblica romana, di vendicare gli oltraggi della religione, e di ridonare al papa il triregno (*Che zelo! e pure son pieni tutti i banchetti di brochure e tomi anche in foglio scritti e fatti scrivere in Napoli, in questi ultimi otto o dieci anni, per deridere i dritti e le scomuniche dello stesso papa, esagerare gli abusi della sua corte, e calpestare fin anche quella religione medesima che ora* politicamente e non religiosamente *si vuol ravvivare*). Un mentecatto, un idiota, un ipocrita, un visionario zelante, uno che ha sulle labbra ma non sul cuore *Maria*, chi per credulità chi per malizia, risponde: „ Dio lo volesse! ma i nostri peccati son grandi, e noi non meritiam tanto bene. „ Non meritiam tanto bene? E' forse un bene il passare da un governo repubblicano a un monarchico; e generalmente dalla man d'un sovrano alla mano d'un altro, quando in specie le finanze dello stato si trovano in decadenza? Io non conosco alcun monarca il quale si sia addossate ed abbia pagato del proprio erario i debiti d'una nazione; ma le storie me ne fanno conoscere molti che han riguardato e messo a profitto i loro regni come un possidente riguarda e mette a profitto le sue tenute, ed han riguardato i lor sudditi come questi riguarda i suoi armenti. Or, merita il nome d'uomo o di bue chi follemente abbassa la sua volontà alla vil condizione d'armento? Eh! stupidi, una riflessione

sola a tal verità, e scossi dal vostro letargo, non vi lascerete più avvolgere nelle reti insidiose dei nostri nemici, che sono pur baldanzosi benchè di continuo perseguitati da bravo ministro di polizia.

sarà continuato.

Orte 15 fruttif. La voce sparsa come sicura in questo Dipartimento e Cantone, che la nostra Rep. è anelante, giacchè si ha per certo che non passerà un mese che non saremo più liberi, ritarda molto le nostre operazioni, ed amministrazioni... Se a ciò non si pone rimedio v. g. con un Proclama del General Francese ec., è impossibile il dissuadere la popolazione dalla falsità del supposto. Dunque ec.

NOTIZIE ESTERE

REP. ELVETICA. *Dalle frontiere dell' Elvezia 22 caldif.* Quì si è pubblicata una nota che il nostro plenipotenziario a Parigi deve aver rimesso al ministro delle relazioni estere. Eccone i principali passaggi e la conclusione.

Il plenipotenziario dopo aver esposto le vessazioni che alcuni commissarj francesi hanno esercitate nel suo paese, prosegue così = Si devono molto temere le conseguenze di una condotta così rivoltante con un popolo che non si lascia nè distrar dai piaceri, nè intimorir dalla forza, ma che può esser guidato dalla sola dolcezza. E' cosa assai impolitica il non voler apprendere a conoscerlo meglio, e il condursi con lui come se egli avesse la felice leggerezza onde i francesi adottano le novità, o l'apatia de' batavi, o la docile flessibilità degl' italiani. = (Esposti i pericoli che l'infedeltà e l'oppressione potrebbero produr nell' Elvezia, come pure l'alienazione che potrebbe nascer nei popoli vicini, amanti per principj della democrazia, ma spaventati dagli esempj funesti, passa a dire) = Cittadini direttori, voi che decidete con felicità e con gloria della sorte delle nazioni, calmate, finchè vi è tempo, calmate il fermento del popolo elvetico, voi lo potete. Memorie del passato, sofferenze attuali, pericoli futuri, concussioni, tutto concorre ad agitarlo. La vostra saviezza ponga un riparo all'estreme sventure. Esaudite i voti che il popolo a nome dell'umanità, della libertà e della eguaglianza, vi presenta per mezzo mio. Allora la ricordanza dei vostri beneficj gli sarà così costantemente gradita che egli si vanterà di formare un'alleanza scritta ed indissolubile col primo popolo della terra. A tal effetto, il ministro plenipotenziario della Repub. Elvetica dimanda al Direttorio Esecutivo della grande nazione. 1. che i fondi di ogni specie che sono stati sequestrati o che sono stati tolti alla nazione elvetica, sieno rimessi al suo nuovo governo affinchè egli sia in istato di far fronte alle spese della rivoluzione, di organizzare una forza armata che renda la Rep. Elvetica degna di un' alleanza colla Rep. Francese, di pagare gli oggetti di prima necessità che la Francia può fornirle, come grani, sale ec. 2. Che le diverse parti dell'Elvezia obbligate a una contribuzione ne sieno esenti. 3. Che l'artiglieria, le armi, i magazzini, e generalmente tutti gli effetti tolti alla nazione elvetica, sieno rimessi nelle mani del suo governo costituzionale. 4. Che il numero delle truppe francesi nell'Elvezia, e principalmente la cavalleria sia ridotto al solo necessario, e che le altre truppe partano al più presto. 5. Che il governo costituzionale dell'Elvezia sia favorito con tutti i mezzi possibili nell'esercizio della sua autorità; e perciò conviene ordinare agli agenti della Rep. Francese nell'Elvezia, di intendersela col Direttorio Elvetico sopra tutti gli oggetti che interessano la Rep. Elvetica di non agire che in di lui nome, con suo assenso, ed osservando esattamente i riguardi che gli sono dovuti; ordinare che le truppe francesi le quali restano nell'Elvezia, non sono se non truppe ausiliarie; che queste, lungi dal ritardare l'attività del nuovo governo, la favoriscono e le prestano ajuto in caso di necessità e tutte le volte che saranno richieste da lui; ordinare che i vantaggi accordati al cantone di Berna, relativamente al mantenimento delle truppe, sieno estesi a tutta l'Elvezia.

Firmato Zeltner.

Fra le altre riflessioni che fa nascere questa nota, se essa è autentica (di che non possiamo rispondere), ci arrestiamo volentieri sopra una: cioè che un linguaggio così nobile, e così energico fa egualmente onore al governo che lo adopra, e a quello a cui s'indirizza, non solo senza pericolo, ma anche con buon successo. (*la clef du cabinet.*)

REP. BATAVA. *Haya 24 caldif.* Jeri colle forme costituzionali sono stati eletti i cinque membri del Direttorio, presi da cinque delle sette passate provincie: Hasselt, d'Amsterdam; Hettema, di Leeuwarden nella Frisia; Hoed, di Groninga; Haersolte, d'Arnhem nella Gheldria; Emerens, di Middelbourg nella Zelanda. (Approvazion generale.)

REP. FRANCESE. *Parigi.* Nella seduta dei 29 *caldifero*, *Luciano Bonaparte, membro* del gran consiglio ottiene la parola per una mozione di ordine, e pronunzia il seguente aureo discorso.

Rappresentanti del popolo, tra le fazioni controrivoluzionarie, non ve n'è alcuna più *pericolosa*, più *tollerata*, più *estesa* di quella de' DILAPIDATORI. Voi volete abbatterla finalmente: ognun di noi, dopo le ben no-

te intenzioni de' nostri committenti, ne ha manifestato l' ineluttabile volontà; e questa ha già fatto trapelar da più di una fronte il freddo sudore del delitto.

La Commissione da voi incaricata di esaminare i mezzi onde raggiungere i dilapidatori, viene a presentarvi la prima pagina del suo travaglio e a proporvi i modi da renderlo vantaggioso. Occupandosene, essa è stata percossa da un tristo soggetto di riflessioni. Molte mozioni sono state fatte contro i dilapidatori: molte volte le assemblee nazionali hanno manifestato il desiderio di reprimerli: molte commissioni sono state nominate, e non se n'è visto giammai alcun risultato. La forza magica delle circostanze ha sostituito il silenzio al coraggio; si son quasi toccati gli orli dell'abisso, e vi si è gettato uno sguardo, ma non si è per paura svelato quel che si era scoperto nell' infame voragine. Noi, sostenuti dalla volontà del consiglio, noi scandaglieremo questo abisso: noi perseguiteremo i dilapidatori, qualunque siasi il manto che li ricopre; niente ci farà deviar dalla strada che voi ci avete segnata. Arrestare le dilapidazioni, punire i dilapidatori, questa è una impresa che non potrà eseguirsi senza incontrar degli ostacoli; ma per fare il bene, il legislatore non deve che il volerlo con efficacia.

Il Direttorio esecutivo si affannerà senza dubbio per riunire i suoi sforzi coi nostri. Egli si accorgerà che il tempo delle MEZZE MISURE è passato; e che per impedire la dispersione delle pubbliche fortune superstiti, conviene abbattere i dilapidatori in guisa che non possano rialzarsi mai più.

La vostra commissione si occupa di molti progetti importanti che essa *successivamente* sottometterà alla discussione: la natura dell' oggetto esige questa condotta. Essa è pronta a presentarvene alcuni fin d'ora; ma essa crede utile, che quel che vi si ha da esporre, non sia sentito se non dai nostri colleghi. La malevolenza è in aguato: non potrebbe ella forse profittarne? L'idra delle fazioni s'aggira attorno a questo palazzo; essa tradurrebbe i nostri discorsi nel suo idioma infernale, essa avvelenerebbe le nostre intenzioni per render nullo un moto generoso che non è fatto per lei. D'altronde le comunicazioni riuscirebbero più franche: non si temerebbe l'effetto di un entusiasmo troppo ardente: e si produrrebbe con maggior confidenza il risultato delle proprie riflessioni.

La commissione è naturalmente discesa ad esaminare, se una simile disposizione sarebbe utile per la discussione sulle finanze. Spesso i discorsi pubblici su questa materia non servono che alla destrezza dell' agiotatore. Discutere in segreto, si è un portare il primo colpo ai dilapidatori; e questo si è il primo mezzo che vi propone la vostra commissione; questo è il mezzo di già sollecitato dalla maggior parte dei nostri colleghi.

Bonaparte presenta un progetto di decreto, il quale porta che le *grandi* discussioni sulle finanze, e i rapporti della commissione sulle dilapidazioni, non avranno luogo che in comitato generale. (*adottato*)

ALEMAGNA. *Rastadt 26 caldif.* Ad onta delle speranze di pace, non è difficile che si riapra una nuova campagna. L'imperatore ingannato dall'Inghilterra e dalla Russia, non vede che la sua corona va infallibilmente a cadere, se vi sarà luogo a nuove ostilità. Qual governo è mai quello, in cui la volontà di un sol uomo può cagionare la ruina di un' intera nazione; e il cattivo umore di una notte mal passata può sacrificare alla morte il fiore più scelto de' sudditi! Regnanti della terra, io non voglio formare una legione di tirannicidi per distruggervi: io rispetto la sovrana potenza che vi lascia regnare; ma ardisco di asserirvi che voi non consultate affatto i vostri interessi, appellandovi al demone della guerra. Egli è seguito dal genio della libertà; e i Francesi ve l' hanno dimostrato da per tutto con molte verità, più terribili ancora delle armi. (*la clef du cabinet*)

SVEZIA. *Stokolm 6 caldif.* Informato il nostro governo che gl' inglesi hanno predato alcuni de' nostri vascelli mercantili, riclamama altamente contro questa prepotenza de' corsari britannici.

RUSSIA. *Pietroburgo 2 caldif.* Tutto trema attualmente innanzi a Paolo I. Guai a chi non si precipita a tempo dalla carrozza, quando passa il sovrano! Ultimamente due femmine, mogli di mercanti alemanni, per essere state sorprese in carrozza, furono rasate, frustate, e carcerate.

VARIETA'

Lettera del cittadino Gagliuffi ai Redattori del Monitore suoi colleghi. „ Cittadini. Voi avete preso l' incarico di ordinare gli articoli del Monitore di Roma, e di scegliere dalle notizie che vengono comunicate al burò dei redattori, quelle che sono più degne di uscire alla luce del giorno. Io rendo giustizia ai vostri talenti e alle cognizioni politiche che possono preservarvi anche da un fallo men grave; ciò non ostante vi prego, a non ammettere nel nostro foglio i pettegolezzi privati che non hanno alcun rapporto colla pubblica istruzione e colla difesa de' comuni diritti. Il far ridere alle spalle di un cittadino senza vantaggio della repub., il lasciar luogo alle private censure quando queste non influiscono sullo spirito nazionale, il riportare minutamente le notizie dipartimentali che potrebbero epilogarsi con grazia, sono

alle volte gli errori, sfuggiti, non so come, alla vostra sagacità.

Un dignitoso foglio periodico è sempre di un valore incalcolabile; ed è, direi, di prima necessità in una nascente repubblica. La di lui voce, quando è vibrata con prudente energia, agita, investe e riforma l' intera massa del popolo: il tributo di abominazione o di stima che egli va giudiziosamente rendendo al merito delle persone e de' fatti, ispira il civismo e la virtù: scritto, come il nostro, senza ombra di verun interesse privato, divien l' avvocato del popolo e l' amico della retta morale.

Gracchino pure i corvi contro la leale franchezza de' nostri sentimenti: essi son tutti nemici della repub., o per sistema o per misfatto. *Nemo nobis*, direbbe il gran Tullio, *succensere poterit, nisi qui de se ipso voluerit confiteri*.

Ma non conviene, vi diranno taluni, esternar certi fatti che la prudenza dovrebbe coprire di un velo. Bella prudenza! rispondo io, che diviene la salvaguardia de'rei e la rovina della patria. Ma se un foglio simile al nostro nel flagellare gli abusi, si fosse pubblicato nel governo papale; credete voi, che si sarebbero fabbricate tante cedole per ammucchiare de'sassi, e per contentare l' insaziabile cupidigia di pochi gratuitamente predestinati all' opulenza? Credete voi che alcuni ministri rossi e paonazzi avrebbero rovinato tante povere comunità, aprendo strade assai più dispendiose che se si fossero lastricate coll'oro? Credete finalmente che vi sarebbe stato un continuo traffico d' impieghi, di affitti, di tratte, ed altre simili ribalderie delle quali a noi tocca il soffrire e scontare gli effetti? Io vi confesso, che non so formarmi l' idea di una *virtù dannosa*, e perciò rinunzio ad una *prudenza che nuoce*. Anzi se egli è vero, che il timore di una pubblica voce censoria è più delle stesse leggi capace di raffrenare l' arbitrio, la rapacità, e l' infingardaggine di taluni; io deduco facilmente, che l' accennata falsa prudenza non può essere riclamata da altri, se non che dai tiranni o dagli amanti della impunità. Essi soli vorrebbero incatenare l' energia che soli forse spieghiamo per il pubblico bene; e lagnandosi di noi che nemici giurati della calunnia e della sedizione andiamo costantemente percuotendo gli allarmisti, gli anarchisti, e il peggior genere de' controrivoluzionarj che è quello de' ladri, si dichiarano di anteporre l' ingiusta e perfida sicurezza di pochi alla prosperità ed alla salvezza di tutti.

Ma al racconto de' furti (proseguono a dire i *prudenti*) alla censura degli atti incostituzionali e di altri disordini, nasce il mal umore ne'cittadini! La risposta è pronta: non sieno rei, e noi avremo il piacere che cotanto bramiamo, quello cioè di tacere. Qual cosa è più giusta delle due, o che l' iniquo si emendi, o che noi gli lasciamo il pacifico esercizio dell' iniquità? Eh! non credan d' imporci i *prudentissimi* nostri censori. Se essi sono onesti; e di che temono? Se non lo sono; vorrebbero essi forse che in grazia del loro bel viso si trascurasse da noi la legge suprema, vale a dire la salute del popolo?

Ma, vi diranno ancora con un tuono importante, la Repubblica Francese ha fatto una legge per temprare il caustico delle stampe. Quella legge, rispondete, fu fatta per un anno nel giorno 19 fruttifero, giorno di spavento a Parigi; e noi, grazie all'articolo 344 della nostra costituzione, non ne abbiamo bisogno: il limite è segnato con molta savíezza, e piace ad ogni cittadino che sa distinguere dalla licenza la libertà. E' detestabile, io convengo, la plebe meschina de'fogli, che simili alle mosche vanno ronzando quà e là non senza vitupero de' giornali. Sostengo però che ad onta delle frasi odiose dalla prepotenza applicate a simil sorta di scritti, l'impegno de'giornalisti avveduti e cosanti è attualmente il più patriottico che possa prendersi, il più lodevole, il più degno di un cittadino che vuole a qualunque costo l'impero della virtù, e non va mendicando nè ricchezze, nè onori. S'incontrano delle inimicizie per causa della repubblica? la ricompensa più lusinghiera per l'uomo deciso, è quella di aver per nemici i nemici della patria. Alle volte vien turbata la quiete del vostro spirito? i soli uomini nulli son condannati alla calma perpetua. Torno ora a pregarvi, cittadini colleghi, che siate vigilanti su tutti gli articoli del Monitore. Non permettete che il minimo neo possa macchiare un foglio certamente non ultimo nell'Europa. Voi avete la responsabilità dell'onore e della onoratezza degli altri vostri colleghi, che attese le loro moltiplici incombenze si affidano alla vostra integrità e diligenza. Io ardisco di sperare che il Monitore ben regolato produrrà degli effetti, i quali appena potrebbe produrre un'alta corte di giustizia, un argo di cento mila occhi, o una falange numerosa di armati. Guerra al delitto, compassione all'errore, lode alla virtù, amore alla patria, rispettoso contegno colle autorità costituite, e vera prudenza da per tutto. In generale, *possa il Monitore riuscire discaro ai soli nemici della nostra Repubblica*; S., e F. Gagliuffi

I redattori si sono adunati, ed hanno convenuto di seguir quindi in poi più rigorosamente il piano di modificazione con molta savíezza proposto dal cittadino Gagliuffi.

Lettera del cittadino Francesco Piranesi agli altri redattori del Monitore di Roma, ed invito a tutti i cittadini Romani.

1. „ *Cittadini Redattori*. Fin dal momento, che spezzate le catene monarchiche, voi annunziaste a Roma, e all'Europa tutta un foglio periodico, che sotto il titolo di *Monitore di Roma*, insegnerebbe la morale, e le leggi alla nazione rigenerata del Tevere, il vile aristocrate tremò, e vide nelle vostre mani, il pugnale vendicatore de' suoi delitti. La morale e le leggi sono la base della democrazia, come il timore è quella del dispotismo. Ora però che la maldicenza, e le personalità s' intrometton talvolta nella suddetta istruzione pubblica, gli aristocrati ricominciano a respirare, e più non disperano delle loro trame. Se il bene vostro, e della Repubblica tutta interessasse meno il mio spirito, avrei continuato a tacere con l'esempio di tanti altri probi cittadini, che vi riguardano coi medesimi lumi, ma che forse non ardiscono di parlarvi colla mia stessa franchezza. Il Monitore francese che deve servirvi di scorta, come le sue armate vi servono di difesa, si allontana di molto dal vostro metodo. Gli uomini illuminati che lo compilano, i cittadini energici che lo sostengono, pensano a far conoscere all' Europa le loro viste politiche, ed i loro vasti progetti, e non danno esistenza a detti ridicoli, ed a sarcasmi inutili. Se vi sono degli uomini, che sotto il finto nome di patriotti, abusano della fede pubblica, e si dilaceran o la preda che vilmente si procacciarono, riguardate costoro come altrettante serpi, che cadranno ben vittima del loro stesso veleno a piedi di quella quercia stessa, che alimentata dal sugo vitale del buon terreno si avanzerà robusta contro l'impeto di Eolo, e degli Aquiloni. A questa quercia io somiglio la nostra nascente repubblica, se voi non mancherete di ristorarla coi raggi vivificanti dell'istruzione. I serpenti mentre si mordon tra loro non ne guastano le radici. Viene violata una legge, rimane oppresso un cittadino, una famiglia, enunciatene i delinquenti, chiedete che si puniscano. La ragione ve lo comanda, la costituzione sù di essa fondata l'esige per il ben pubblico. Voi non mancate di talenti, e di lumi per conoscere la giustezza de' miei pensieri, e voi stessi non mancate di energia per effettuare ciocchè approvate. Organizzato così il vostro foglio vedrete concorrere fra voi i primi luminari del Tevere e degli altri dipartimenti, e spandere tutti a larga mano quei lumi che mal si convenivano nell'orizzonte passato. Io fra' primi, lo dirò con franchezza repubblicana, m'impegnerò a sostenere l'onor della patria, non fidato alle mie forze, ma a quelle de' cittadini che non isdegneranno calcar le mie orme vantaggiose. L' ape che dirige il volo, e segna la strada che batter debbono tutte le sue seguaci, non è sempre la più bella, nè la più forte, ma è bensì la più utile. Quest' ape direttrice è mancata finora nella nostra Repubblica, e questa è la risposta da darsi, a chi ci dice, che manchiamo di talenti, è di genio; Popolo, fra le cui braccia respirai l'aura del giorno, a te mi volgo in fine per un momento, lo ti conosco, tu sei fornito di mente, e di perspicacia, tu sai conoscere le risorse della tua patria, tu sei nato alle grandi opere, abbandonato però all'indifferenza, all'egoismo, al proprio particolare interesse, ti renderai disprezzabile, e di niun conto. La Francia rigenerandoti, richiamandoti a nuova vita, ti vuole illuminato, come essa è. I lodevoli Commissarj che hai la sorte di vedere ora veglianti al tuo ben essere, ti desiderano attivo, energico, virtuoso. Istruzione, virtù, energia, morale, e sarai libero. I Francesi hanno imitati i fieri repubblicani di Roma, e voi, Romani, non saprete imitarli?

Risposta dei Redattori.

Come nel sistemare da capo a fondo uno stato, prima di formare e proporre una costituzione, si procura di incaminare le cose sotto un governo provvisorio, così noi prima di scrivere il Monitore e di adattarlo al bisogno delle persone e delle circostanze, abbiamo voluto esplorare provvisoriamente lo spirito della nazione coll' invitare ciascun individuo a somministrarci le respettive notizie, per inserirle come ci vengon mandate; contentandoci di far consistere tutta la nostra redazione nello espurgarle dalle personalità e dal superfluo. Nulladimeno nella moltiplicità degli affari è accaduto talvolta che ci siamo fidati un po' troppo d'alcuno, come che solito più di frequente a prestarci materia, ed è stato allora che (non senza nostra colpa) sono comparsi nel Monitore o degli artic. freddi e soverchiamente lunghi, o delle maldicenze che senza punto istruire inaspriscono. Quanto ai primi voi compatirete, come compatiamo anche noi, una certa boria dei nostri fratelli dipartimentali che sono oltre modo contenti allorchè sentono che si parla di loro; ma quanto ai secondi riprendete pure in noi (benchè immuni da ogni viltà d' interesse) una certa delicatezza antirepubblicana, per cui non ci siamo saputi opporre o a un trasporto d' amicizia, o ad una mal intesa convenienza e condescendenza, lusingandoci così d' animare i buoni cittadini a parlare ed a scrivere. Del rimanente noi siamo sempre stati i primi a conoscere, e voi ben lo sapete, quali sono gli articoli che possono dare sinistra interpretazione alle nostre intenzioni, per quanto pure; oscurare i pregi del Monitore; e nuocer sin anche alla propagazion dello spirito pubblico. Ma se talvolta per un rispetto il quale fa torto alla nostra probità siam caduti in errore, protestiamo che per l' avvenire saremo men deboli, e nel prevenire o riprovare gli abusi non guarderemo in faccia veruno, e non avremo riguardo che alla verità ed alla decenza.

La notizia somministrataci dal cit. Paolozzi rapporto alla causa del cit. Bertucci, e da noi riferita p. 531, sarà vie meglio illustrata e appurata da un dei pretori che furon di turno e c. nel fo. seg.

Libertà Num. LIX Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 23 di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R. (8 Sett. 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Discussion tribunizia sull' eccedente estensione delle possidenze. Legge sopra i doveri degli ecclesiastici in caso d' attruppamenti ec. Partecipazione al Consolato d'un estratto di lettera scritta ai commissarj organizzatori dal Console Francese di Ancona. Notizie dipartimentali. Roma, Spoleto. Notizie estere. Milano, Berna, Parigi, Londra. Varietà. Sonetto patriottico. Quesiti politici. Notizia più appurata. Continuazione de' pensieri economico-politici ec. Annunzio.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Articolo XLV.* E' giusta l'idea che si ha della tolleranza? Si pensa che tolleranza giá esista qualora si schivi la ferocia e la *persecuzione aperta ed immediata* di una *setta* religiosa contro dell'altra. A questo primo dirozzamento di cose si è ridotta finora la tolleranza nell'Europa, e tal tolleranza si è proposta dai politici per modello. Nei luoghi dove si è osservata, non sono, è vero, arsi quei roghi orrendi accesi giá dalla furente setta papale. Ma ben si sono stabilite contro ai seguaci di altre sette *esclusioni*, incapacitá di cittadinanza, e privazioni di tutti gli effetti che quella produce. Tal è stata finora la tolleranza in *Inghilterra*, nella *Svizzera*, ed in *Olanda*. Prevenzioni ingiuriose, beffe villane, duri disprezzi erano verso dei cattolici cortesi leggiadrie della loro tolleranza.

Perchè veramente vi sia tolleranza, bisogna che sia distrutto ogni vestigio di quell'influenza che pure in tante guise ciascuna setta esercita sopra coloro che l'hanno professata. Allora io crederò che vi sia tolleranza quando una setta religiosa non influirà più in niun modo su gli animi altrui. Per ora io vedo ampj monumenti d'intolleranza nei tempj dove in certi giorni si adunano i settarj: ne scorgo gravi orme in quelle pratiche le quali ogni setta propone come doveri. Niun può farmi violenza perchè io sia schiavo di queste, perchè io visiti i tempj, è vero. Ma il trascurare i supposti doveri della setta quanti reali e gravi svantaggi non costa a colui che si mostri superiore a quelle pratiche ricevute?

La tolleranza *vera* esigerebbe che niuno s'impacciasse mai della religione di qualunque altro individuo, e che la considerasse negli altri quanto se per loro non esistesse. Esigerebbe che niuno mai parlasse della loro setta agli *stessi settarj*; che non vi fossero sacri *dicitori*, nè sacre *dicerie*; non *libri*, non *caratteri*, non *poteri* religiosi.

Ma è poi orrida intolleranza quella che si usa coi figli *educandoli* nella setta professata da noi, *impegnandoli* chi in uno e chi in altro modo a seguirla; e quindi *impiantandola* profondamente nell'animo loro tenero e cedevole col *meccanismo* delle *pratiche*, in quell' età in cui si è incapace di contrarre ogni minimo impegno e di appigliarsi a qualunque partito.

Per dirla in poche parole, l' idea di tolleranza *vera* importa *indifferenza*, sì che ognuno faccia *individualmente* ciò che gli piace rispetto alla religione, senza essere soggetto in *qualsivoglia* modo alla minima influenza *esterna*, od *interna* di chicchessia. Richiede quindi che non solo non vi sia setta la quale domini sull'altra, ma che non vi sia nè setta, nè istituzione *qualunque* che possa influire in minima cosa su gl' *individui* della società. Allora finalmente io crederò che vi sia tolleranza.

Ma se deviandosi dalla vera tolleranza, in una Democrazia si dà luogo ad un' istituzione religiosa; bisogna almeno ordinare le cose in modo che la tolleranza intesa nel senso ricevuto finora vi sia riconosciuta, ma vi sia nel tempo stesso *superflua*, per non trovarsi in un individuo della società disposizioni, in favore delle quali la tolleranza dovesse aver luogo. La tolleranza non è una delle felici idee politiche per una Democrazia. Lungi le idee feroci ed obbrobriose di persecuzioni: ma lungi altresì le occasioni da dovere ridurre in opera quella tolleranza che si sarà stabilita per *principj*.

Dico che la tolleranza religiosa in una società *umana* è un male. E' dessa un bene solo nelle comunanze barbare o corrotte, quando sia rimedio ad un male maggiore; quando sia dominante in quelle una setta religiosa spaventevole per furore, e lorda di sangue, travolta nei principj, insulsa nelle deduzioni e nelle pratiche, liberticida nelle istituzioni. Far tollerare allora altre sette è un imbrigliar l'imperversare di quella, è un opporle tante rivali che l'indeboliscano lentamente.

Coloro i quali considerano la tolleranza come un bene assoluto, sono di quei che nel ponderare la convenevolezza delle azioni *umane* in una società non vanno al di là dell'*esterna non contrarietà* loro alle leggi, estorta dalla forza pubblica, e pajono contenti di quella come se bastasse per una verace Democrazia. L' ho detto, e lo ripeto volentieri: se la Democrazia non s' impianta nel *fondo* di tutte le nostre facoltà, se non si va rendendola un sentimento conforme negli individui che compongono la società; col tempo quelle leggi nelle quali sole si ha fiducia, si allenteranno, quelle istituzioni politiche saranno travolte; e la Democrazia di là a non molto resterà lo scheletro ed il ludibrio di un nome.

Non previeni tu per mezzo di ben istituito *piano di educazione* la varietà delle sette religiose nella società? Ripensa che se le forze morali di uomini *consociati* sono *divergenti* quelle di uno da quelle di un altro, coll'andare del tempo sempre più si *slontanano* e si van *dissipando*. Che se sono *opposte* fra loro, si *affievoliscono* vicendevolmente, ed alla fine pur si *distruggono*. Ma che qualora sieno *cospiranti*, si *sostengono* allora fra esse scambievolmente e *crescono* sempre più. Perciò chi costituisce ed ordina Democrazie, non dee dimenticare mai che la perfezione di quelle sarà tanto maggiore quanto più le idee, i sentimenti, le facoltà tutte di coloro che le compongono, si combineranno ad *unità*; e quindi non avrà mai troppo accorgimento di rendere al più che si possa, *conformi* le loro forze *meccaniche*, le *sensitive*, e le *morali*.

Qual *verace* e *generale unione* di animi, quale stretto affratellamento può regnare mai fra uomini che nel fondo del loro cuore si disprezzino a vicenda, o si compiangano? che ravvisino l'uno nell' altro l' oggetto dell' abominio e dell' ira del loro Dio? e la sorte dell'uno dei quali si appresenti alla mente dell'altro sotto un aspetto immensamente diverso?.... Costoro tutto al più giugneranno a *soffrirsi* per *riguardi*, o sotto l'*astringimento* delle leggi, ma ad unire gli animi con vicendevole cittadino affetto non mai.

Perchè non c' illuda qualche mal esaminato fenomeno che occorra osservare nelle grandi città, aggiugnerò che la tolleranza ha *meno effetto* là dove gli uomini hanno *più morale* e più carattere. La somma corruzione spinge al disprezzo di *ogni principio*, e ad un letale *indifferentismo*. Allora la tolleranza è stabilita di fatto, perchè non si ha preferenza per niun sentimento; e però il suo effetto pare maggiore. Paragona i modi e la condotta di un piccolo luogo con quei di una vasta capitale rispetto ad un uomo di sentimenti diversi, e troverai la conferma costante di tale osservazione. Non crediamo dunque di veder pace là dove è letargo e morte.

V. R.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Continuazione ec. Artic. XXXVIII. dei 21 Fiorile*. Corona Giuniore. Si conviene da ogni politico, che l'accrescimento dall'agricoltura è la più sicura, la più stabile, e la più estesa risorsa della Repubblica Romana. Questo è il mezzo più atto a portarla al grado di un attivo commercio, ed introdurre in essa il numerario che tanto si penuria, ad equilibrare le sue disorientate finanze. A quest'arte primitiva dell'uomo, a quest'arte, che la stessa natura ha insegnato agli esseri ragionevoli voi dovete stendere le vostre più energiche cure, cittadini legislatori.

Ma cominciate dal distruggere gli ostacoli, che ad essa si frappongono. Il massimo de' medesimi è l'illimitata possidenza del terreno, la sua inegualissima distribuzione. Il possessore d'immense campagne nè può, nè vuole accudire alla di loro coltura. Il prestarvisi da se medesimo anche come semplice sopraintendente eccede le sue forze fisiche, e morali, la sua ricchezza gli fa preferire un ozio molle ad una vita laboriosa, poichè pur troppo l'industria è figlia del bisogno. Quindi i terreni sono affidati alle mani d'ingordi affittuarj che o n'esauriscono le forze produttrici per poi abbandonarli, o vi usano quella dannosa trascuratezza che suole aversi per le cose non proprie, e delle quali si ha soltanto un precario, ed efimero possesso.

Conviene dunque porre argine a questa fatale eccedente estensione delle possidenze, obbligare i possessori a dare a colonia perpetua quei terreni, che hanno di superfluo, e non giungono a far coltivare, contentandosi di *discrete* corrisposte o in generi, o in denaro a piacere de' coloni, accordare a questi la facoltà di acquistare in proprietà i terreni, che prendono a coltivare pagandone il prezzo a rate, ed in somma con savie leggi con giusti premj promovere la coltura delle terre incolte.

Sopratutto fa d'uopo vietare, che alcuno possieda più di 100 rubbia di terreno. Chi ne ha più ne disponga come sopra ho accennato. Inoltre il vicino possa coltivare a proprio vantaggio l'incolto campo del vicino, il proprietario fornisca il colono di case, ed utensili, siano abolite le decime, le caccie riservate, siano distrutte le palombaje, che tanto sono fatali alla messe, e finalmente si eriga un monte di gratuiti imprestiti frumentarj, si stabiliscano accademie georgofile con premj, si eriga un tribunale di censura agraria, per ogni dipartimento, si deputino due idraulici per dirigere la remozione delle acque stagnanti, si vietino le ville di lusso, e si destinino ricompense ai migliori utili agricoltori.

Sopra tutti questi oggetti atti a promovere l'agricoltura io domando, che si occupi una Commissione. Essa esamini ponderatamente a parte a parte i varj mezzi che io propongo per accrescere l'agricoltura, e si affretti a presentare un progetto di risoluzione.

La mozione è appoggiata da molti, il Consiglio ne riconosce l'importanza, e l'utilità, e viene deputata una Commissione.

Essa non ha potuto fare il suo rapporto per mancanza di tempo a combinare un piano così vasto, e così contrastato dalle locali circostanze: lo farà alle nuove sedute del Tribunato.

CONSOLATO. 18 *Caldifero. Legge sopra i doveri degli ecclesiastici in caso d'attruppamenti ec.* Considerando, che la Costituzione ha fatto un dovere ad ogni cittadino di servire, e difendere la repubblica; considerando, che questo dovere è tanto più imperioso, quanto che il cittadino è in istato d'adempierlo; considerando, che di tutti i cittadini, di cui è composta la repubblica, non vé ne ha alcuno, che abbia maggiore influenza di quelli che esercitano le funzioni del culto cattolico; considerando, che quanto più un cittadino gode de' mezzi atti all' adempimento di questo dovere, tanto più rigorosamente deve essere punito non lo adempiendo; il gen. francese ec. decreta:

1. Tutti i preti secolari, o regolari, sono incaricati d'impiegare tutti i mezzi, che sono in loro potere ad effetto di prevenire qualsivoglia insurrezione, ed attruppamento.

2. Nel caso di una insurrezione o attruppamento, sia di giorno, sia di notte tutti i preti secolari, o regolari, che si troveranno nella comune, o nella sezione della medesima saranno tenuti a portarsi nel centro della insurrezione, o dell'attruppamento a fine di calmarlo, o dissiparlo.

3. Quelli dei suddetti preti, che non potranno provare d'essersi resi al luogo della insurrezione, o dell' attruppamento saranno riguardati quali autori, o complici, e come tali, quegli, che avranno la cura delle anime saranno puniti colla pena di morte, e quegli, che non l'avranno con la pena della deportazione.

4. Saranno puniti colle medesime pene quegli dei suddetti preti, che recatisi al luogo della insurrezione, o dell'attruppamento non proveranno d'aver fatto ogni sforzo per calmare la insurrezione, o dissipare l'attruppamento.

5. Le pene di sopra enunciate verranno applicate da una commissione militare.

6. Provandosi, che alcuno dei suddetti preti sia rimasto vittima del proprio zelo, verrà stabilito al padre, o alla madre di lui un annuo

soccorso su i redditi de'beneficj ecclesiastici della comune, e sezione di essa. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

Non sembrerà dura tal legge a chiunque rifletta che la piupparte delle nostre insorgenze o sono state ordite o fomentate o promosse dagli ecclesiastici.

COMMISSIONE FRANCESE. 19 *Fruttifero. Partecipazione al Consolato d'un estratto di lettera scritta ai commissarj organizzatori dal console francese residente in Ancona in data degli 11 Fruttifero.* „ Siamo stati poc'anzi informati da Ragusa in Albania del felice arrivo della nostra flotta e suo convoglio in Alessandria. Così importante notizia viene confermata da lettera in data del 1 agosto dell'ambasciadore di Spagna in Costantinopoli, che scrive essere avvenuta ai 5, Luglio. Il console di Spagna quì residente è quegli, che ha ricevuto una tal lettera e me l'ha comunicata „.

Vi partecipiamo con ansietà, cittadini consoli, la conferma officiale della nuova, che di già avevamo avanzata circa il felice arrivo della flotta e del convoglio francese in Alessandria. Apprendano una volta gli autori delle novelle allarmanti, che nel rendersi rei di lesa nazione non anderanno certamente impuniti; e si accorgano finalmente, che la spada della legge pende sospesa su le loro teste, e quei romani imbecilli, che prestano orecchio a tali favole sediziose, arrossiscano della loro credulità.

S., e F. *Bertolio, Duport*

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 21 fruttif.* Anche le nostre vigne principiano a risentire la forza della libertà. Le truppe stazionate in Roma si portano giornalmente ad alleggerir loro il peso dell'uve, e sostituirle così in vera eguaglianza. Il male si è che contravvengono questi alle leggi sul decadario repubblicano, convertendo il mese di fruttifero in quello di vendemmiale.

Cittadini Consoli, cittadin Generale, Autorità Costituite, la libertà è una bella medaglia che ha un orribil rovescio. Quando una licenza sfrenata dispone col dritto di Hobbesio delle proprietà de' cittadini, la medaglia presenta il rovescio, e la libertà è un... la repubblica una...

Spoleto 12 frutt. Siamo al fine dal quarto mese; e nessuno degl'impiegati di questo dipart. è pagato. L'entrate spesialmente in olio, se ne sone ite per aria, perchè tutti si sono lasciati burlare dalle cedole. Le altre grasce si sono dovute dare alle municipalità, che hanno pagato con un biglietto di rincontro. Amico mio, così non si può andare innanzi. Frattanto ogni particolare bisognoso di qualunque piccola somma trascura di pagare i suoi debiti.... Nei giorni scorsi tutti gl'impiegati speravano una qualche somma a conto. Realmente si erano posti a disposizione degli amministratori dipartimentali per conto dei funzionarj 1700 piastre: piccola somma, ma che era pur qualche cosa; coll' ultimo corriere però è venuto da Roma un nuovo ordine, che questa somma s' impieghi pei soli giandarmi, la maggior parte dei quali è qui venuta da Roma con una fame, che si suppone maggiore di quella di tutti gli altri funzionarj. Così l'affare non può correre. I funzionarj devono poter vivere, altrimenti si compromette il decoro della repubblica, e si corre il pericolo, che qualcuno di essi ricorra alle risorse degli antichi governatori, o luogotenenti, e loro cancellieri. Perchè si hanno da esser pagati i funzionarj di Roma, e non quelli degli altri dipartimenti? Torneremo da capo colle prerogative della capitale, e colle insultanti ineguaglianze? Le antiche compagnie di pretesi provvisionieri di foraggi devono alle municipalità, e specialmente a questa di Spoleti dell'enormi somme. Perchè le disgraziate municipalità attendono tuttora il rimborso? In Spoleti si devono provvedere da lontani paesi almeno tre mila rubbia di grano, e non si ha un quattrino nè dal pubblico, nè dai privati. Un buon repubblicano si sente crepare il cuore. Gli aristocratici, e i cattivi preti profittano della occasione per fare dei paralleli tra l'nuovo, e l'antico governo, e alienare gli animi dalla repubblica. Il popolo è popolo di uomini, che non vuol sentire belle massime a corpo digiuno. L'uomo naturalmente stima più una esistenza qualunque, che i vantaggi di una disagiata libertà. Si sveglino le auttorità costituite, e pensino seriamente ai mezzi di sostener la repubblica. S., e F. G.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. *Milano 1 fruttif.* Si è ricevuto l'avviso dal Direttorio di Parigi che l'armata francese sarà rinforzata di 20 mila uomini, 15 d'infanteria, il resto di cavalleria. Queste truppe devono rendersi quì a marcia forzata per la strada del Piemonte. Si aspettano a momenti molti generali ed ajutanti generali.

L'armata francese dell'Elvezia che è attualmente di 30 mila guerrieri, sarà portata a 50 mila.

REP. ELVETICA. *Berna 27 caldif.* L'influenza del nostro inviato presso le leghe de' Grigioni ha finalmente superato le manovre degli agenti dell'Austria. La maggiorità ha votato per la riunione alla Rep. Elvetica.

REP. FRANCESE. *Parigi.* Il citt. Pio, francese di origine, ma nato in Roma, e contentissimo del suo paese natale da che gli è stata resa l'antica libertà, ha sentito con dispiacere un'arietta francese in cui si dice = *Roma non è più in Roma, ma è quì* = Egli

perciò ha fatto inserire sul *giornale delle campagne e delle armate* un Sonetto in risposta, di cui riporteremo soltanto i primi due e gli ultimi tre versi.

Nò, quì Roma non è. L'eterna Roma
La figlia di Quirino unqua non pere.
. . . .
L'Italo esulta de' trionfi tuoi;
Ma de' Quirini la virtute antica
No, non è spenta ancor. Roma siam noi.

Giovani poeti, volete esercitarvi un momento? empite la laguna: potrete emulare, io credo, l'originale che manca. Intanto il Monitore di Roma rende i dovuti elogj all'amor patriottico del cit. Pio. Egli a Parigi ci vale più di un Ministro.

—— Il Ministro dell'interno ha scritto una superba lettera circolare ai professori delle scuole centrali, inviando loro due opere accolte con trasporto dai Francesi. Una è *il ristretto dell'istoria degli ebrei* che ha per autore il citt. Mentelle: l'altra del citt. Thiébault *sull'insegnamento nelle scuole centrali*.

—— 23 *caldif.* Oggi si è celebrata la gran festa dei 10 d'agosto. Il concorso del popolo, i giuochi, le salve d'artiglieria, la musica, i canti, l'allegria universale, tutto spirava il più dolce incanto, e formava uno spettacolo il più imponente ed augusto. Il Presidente del D. E. ha pronunziato un discorso sì energico e toccante, che le lacrime di tenerezza e gli applausi interrompevano qualche volta la voce dell'oratore. Memorabili tra le altre, e degne di cedro sono le ultime espressioni, che ogni popolo libero dovrebbe imparare e ripetere, per formarsi la verace idea di libertà.

,, Libertà santa, egli diceva, ferma per ,, sempre il tuo soggiorno fra noi: chiama ,, ai tuoi fianchi le virtù, tue compagne indivisibili, la saviezza, la giustizia, il disinteresse: dissipa le nubi funeste della ,, ignoranza e della superstizione: propaga ,, le verità benefiche e il culto dell'umanità: ,, mantieni l'unione e la concordia fra i legislatori e i magistrati: conserva ai guerrieri il coraggio e la prudenza: ispira ai ,, cittadini il gusto de' loro doveri e lo zelo ,, del pubblico bene; e possa finalmente, ,, all'ombra delle ali tue, felice e trionfante ,, la Repubblica non veder più che de' fratelli tra ,, i cittadini, non contar più che degli amici tra i popoli ,,. *Romani, rileggete, vi prego, questo tratto sublime della più semplice e virtuosa eloquenza*.

—— 30 *Caldifero*. *Possano i Commissarj del D. E. della Repubblica Francese, e i Tribuni e i Senatori della Repubblica Romana leggere con attenzione la seguente notizia e la nota*. Nel comitato segreto tenuto dal consiglio dei 500, si è trattato di dichiarare, e sicuramente si dichiareranno incompatibili con ogni specie di funzioni pubbliche gli appalti, gli assenti ed altre speculazioni di qualunque genere sulle operazioni del governo. I rappresentanti del popolo, i funzionarj pubblici, e gl'impiegati, dovranno scegliere in un mese, o il posto in cui sono, o la continuazione de' negozj intrapresi. Se dopo la scelta del posto, verranno convinti di aver avuto qualche parte o carato nelle dette imprese anche come semplici mallevadori, saranno condannati a DUE ANNI DI FERRI.

Questa legge sarà la più santa e la più utile di quante finora sono emanate per impedire le dilapidazioni. E infatti, supponete che un funzionario pubblico abbia parte nell'interesse di una compagnia, o di un agente qualunque de' pubblici fondi; è chiaro che egli rappresenterà due personaggi, uno che *deve* procurare il ben pubblico, l'altro che *vuole* procurare il privato. Chiunque conosce la teoria delle umane passioni, sarà meco di accordo, che i funzionarii posti in tal bivio non saranno Alcidi; si chiuderanno gli occhi, come si suol dire: si farà ai conti mal intesi qualche schiarimento più oscuro del dubbio: in poche parole si lascerà rubar molto impunemente, per ritrarne la porzione con usura. E non mi si dica, che i funzionarj devono supporsi onesti. Tali doveano supporsi anche nella repubblica francese; eppure la legge che va ad emanare, frutto di lunghe dolorose e esperienze, li suppone capaci di scivolare sul lubrico. Essi sono uomini, e tanto basta. E poi risponderò in confidenza che i funzionarii onesti non si pongono mai in istato di fare da giudice e da parte. Il loro primo impegno deve essere di poter parlare con franchezza, per disimpegnare i loro augusti e gelosi doveri.

Commissarj del direttorio esecutivo della repubblica francese, se i consigli legislativi tenessero le loro sedute, penetrati dall'ottima legge de' rappresentanti francesi, la farebbero forse sul momento. Se ciò sarebbe un bene, supplite voi colla vostra saviezza e virtù alla attuale mancanza del corpo legislativo. Voi vendicareste in tal modo il decoro dei nostri magistrati, ai quali allora non verrà più dalla malignità attribuito alcun indecente maneggio; e calmereste i buoni cittadini che sono talvolta mossi dall'amor della patria a prevedere il trionfo de' dilapidatori e la funesta rovina della patria.

INGHILTERRA. *Londra* 13 *Caldifero*. Lo stato dell'Irlanda è sempre orribile: le campagne sono tanti deserti; e Dublino egualmente che l'armata reale saranno tra momenti in obbligo di aspettare i viveri dal paese di Galles.

—— 14 *Caldifero*. Le lettere officiali di Dublino non sono altro che liste sanguinose di uomini infelici, strascinati in folla alle coorti marziali e al patibolo.

VARIETA'

Ecco un Sonetto pieno di libero entusiasmo, di amor patriotico, e di vera lode per la classica terra del Campidoglio. Autore di esso è il chiarissimo Cittadino Mario Pagano noto abbastanza per valor d' ingegno alla Repubblica delle Lettere. La di lui produzione merita la pubblica luce per non essere una di quelle tante poesie, che si van pubblicando malgrado gli Uomini e gli Dei. Essa spira per ogni parte l'amor della patria, e i sentimenti di un cuore ben fatto, e virtuoso.

Sonetto.

Fia dunque ver, ch' io sono al Tebro in riva,
E preme il piede quel terren beato,
Ove l'orme segnò l'invitto Cato,
E dove Tullio un dì tuonar s'udiva?
Per quel sentiero a trionfar sen giva
Il duce vincitor su cocchio aurato,
Io miro il Campidoglio! ivi il Senato
Sensi spiegò di Libertà nativa.
Dopo mill'anni, e mille or quì pur riede
L'antica Libertà:, suolo immortale
Per questo nume, e sua diletta sede.
Me fuggitivo dall'orror mortale
Di nuova Scizia accogli, abbi mia fede,
E in luogo ognor t'avrò di suol natale.

Quesiti politici.

1. Un magistrato che abbia un vizio organico nella gola, può egli strillar contro i ladri?

℞. No.

2. In qual governo saranno impunite le dilapidazioni?

℞. In quello, in cui i magistrati abbiano il vizio organico nella gola.

3. Vedendo le dilapidazioni e l'impunità; che deve fare un amico della patria?

℞. In un governo tirannico, piangere; in un governo libero, parlare.

4. L'uomo che parla contro le dilapidazioni, e contro l'inerzia o la complicità di chi le lascia impunite, è egli un anarchista?

℞. Tarquinio Sesto, Nerone, il papa Borgia erano per il sì; Bruto, Catone, Lelio per il no.

Notizia più appurata.

Perchè la verità comparisca nel suo vero aspetto si dichiara, che il citt. Paolozzi non somministrò la notizia rapporto alla causa del citt. Bertucci riferita alla pag. 531, abbastanza nota per se stessa al pubblico. Egli portò un estratto del libro *sopra il commercio* del cittadino Calisti che in breve sarà riportato, e la sua soscrizione in detto foglio ha dato luogo all' equivoco.

Riguardo poi a questa causa si deve notare, che il Bonatti fu fatto arrestare incostituzionalmente in casa all'un'ora di notte, il che aggrava l'arresto arbitrario, e questa circostanza mancava nella narrazione di fatto, che in vece del Pretore Millanori fu Giudice il Pretore Caffaro; che il Pretore Parlamagni rimase stupido senza parlare; e che tutto il merito di aver redarguito i giudici dell' iniquità di questo giudizio con zelo veramente repubblicano si deve privativamente al Pretore Petrucci, il quale ebbe pure il dispiacere di non veder apprezzati i suoi savj consigli. L.

Seguitano i pensieri Economico-politici di Francesco Piranesi membro della società di agricoltura, arti, commercio &c.

Dopo avere esposto in generale nel numero 57 del Monitore i mezzi che rifiorir farebbero il sistema agrario della nostra Repubblica vengo a parlare al presente in dettaglio del metodo da tenersi per la coltivazione dell' agro Romano. Fra tutti i dipartimenti quello del Tevere è il meno coltivato, mentre lo dovrebbe essere più degli altri attesa la popolazione di Roma, e la bontà dello stesso territorio. Nel catastro dell' agro Romano formato l' anno 1783 si ravvisa precisata la quantità della sementa in rubbia 54772 di maggesi, cioè in quarteria rubbj 38796: 2, ed in terzeria rubbj 15975: 3 per le quali in ciascun anno ricadono rubbia 15024: 1: 2 a maggesi suddette, e rubbia 8116: 0: 3 a colti, dal che la sementa di ogni anno viene ad essere unitamente di rubbia 23140: 2

Ora fin al giorno di jeri si è veduta la sementa essere di 10, 11, e ultimamente 12 mila rubbia lasciando incolta incirca la metà de'terreni fruttiferi. Non avvi tra voi chi non ravvisa all' istante la gran perdita che faceva lo stato sotto tal amministrazione, e l' ingiustizia che esercitavasi contro le altre provincie dello stato stesso dovendo queste provvedere ogni anno quasi la metà del grano che consumavasi in Roma.

Adunque per rimediare a sì grand' inconveniente bisognerebbe prima osservare la quantità del grano necessario per la sussistenza annuale di Roma, e quindi stabilire la lavorazione de' terreni in proporzione del consumo, e della bontà de' medesimi.

Se uno però, seguitando il piano dell' accennato catastro, volesse obbligare che la quantità di terreno da coltivarsi fosse di 23140 rubbia, sbaglierebbe di molto, e si

opporrebbe alle seguenti ragioni. Primieramente essendo alcune di tali terre di montuosa adjacenza, altre da troppo lunga e continuata lavorazione sterilite, il prodotto delle medesime sarebbe talmente tenue che compenserebbe difficilmente le spese della coltura. Secondo. I mercanti obbligati a lavorare tali fondi non trovandovi un utile competente si determinerebbero ad abbandonare la coltura ancora dell'altre terre migliori con sommo danno della Repubblica. Terzo. Finalmente sarebbero inutilmente impiegati i bovi aratori, le braccia degli operaj, il seme occorrente, gli utensili, il denaro, ed altri oggetti indispensabili fin alla raccolta de'generi, che con tanto vantaggio si occuperebbero per il buon terreno.

Per simili dimostrate ragioni si faranno coltivare quei soli terreni, che l'esperienza ha finora trovati atti, e capaci di corrispondere. E per fissare una quantità certa ed invariabile de' suddetti terreni, io stimerei che per ora si determinasse di rubbia 15000, cioè rub. 10000 in maggesi, e rubbia 5000 in colti, conducendosi in modo tale, che la medesima quantità non soffra alcuna variazione, o minorazione. Con questo sistema si verrebbe a coltivare quella porzione de'terreni prescritti nel suddetto catastro, che va esente da quelle eccezioni, di cui alcuni de' nominati di sopra restano grandemente gravati. Due grandi vantaggi si ricaveranno da ciò, vale a dire un prodotto colla coltivazione di sole rubbia 15000 eguale, e forse maggiore di quello che si poteva sperare dalle rubbia 23140: 2; giacchè la minorazione di rub. 8140 viene compensata dalla scelta de' *terreni migliori*, che potranno produrre in tal caso circa rub. 8 di grano per ogni rubbio di terreno; e dall'altro canto si obbligheranno gli agricoltori ad impegnarsi con maggiore assiduità e diligenza alla coltura di essi, tanto più se si diminuirà il prezzo degli affitti come sopra dicemmo, a maggior vantaggio degli stessi mercanti.

Il fin quì detto risguarda tutta quella quantità di terreno che è stata finora l'oggetto della coltura Romana, la di cui proposta minorazione dovrà essere compensata con una quantità di prati fondati, che nel nostro agro Romano esistono illesi, superflui, e sempre esentati in qualunque siasi stata fatta distribuzione di coltura, e lavoro. Da questi ottener si possono diversi generi di consumo, come grano-nero, formentone, fava, fagiuoli, ed altri minuti, le semenze e raccolta de' quali non impediscono la coltura del grano, effettuandosi prima che quest' ultimo sia seminato. In conseguenza di ciò con una sola lavorazione il mercante avrà una doppia raccolta nella stagione, e resterà bilanciata pienamente la quantità maggiore della sementa di grano, che si vede stabilita nel più volte menzionato catastro.

Ordinata così la lavorazione di rubbia 15000 di buon terreno si potranno quindi obbligare i proprietarj delle tenute, a somministrare ogni anno dopo la raccolta rubbia *tre* di grano mercantile per ciaschedun rubbio di terreno. Questa quota che sarà di rubbio 45000, ogni anno si farà esistere come una scorta per qualunque occorrenza, lasciando la libertà all'agricoltore di poter vendere per consumo della comune di Roma il residuo del raccolto dalle rubbia 15000 di buon terreno, l'altro raccolto dalla porzione coltivata de'prati, ed inoltre i generi minuti da questi stessi prodotti secondo il metodo che abbiamo proposto.

La rubbia 45000 che abbiamo riscosse dai proprietarj si conserveranno nè pubblici magazzini fin al tempo delle semente, per darne allora delle imprestanze agli agricoltori, che ne mancassero, ovvero a quelli che si dassero per la prima volta alla coltura della campagna. Tanto gli uni che gli altri però saranno obbligati di rendere dopo la mietitura la stessa quantita di grano che ricevettero, di egual bontà e condizione. Questa semplicissima speculazione in poco tempo aumenterà grandemente la coltivazione, col dare alla repubblica molti individui, che non desiderano se non questi soccorsi per divenire agricoltori. Si avrà intanto l'avvertenza di permutare il grano residuale ogni nuova stagione, distribuendolo ai fornari della comune. Se si venderà poi al discreto prezzo di scudi 7 per rubbio, si potranno in tal caso obbligare tutti i venditori di pane a farlo del peso di 8 oncie, e di buona qualità, coll'espresso divieto di lavorarne di specie, e *sorte diverse*, essendo convenevole che in una repubblica ogni cittadino abbia lo stesso identico sostentamento, come ogni cittadino ha lo stesso valevole diritto alla sua sussistenza. Se il pane è buono, il console, ed il *ministro* potrà mangiarlo come l'artista, e il campagnolo, se poi cattivo, vedendolo questi sulle loro tavole, cercheranno di sollecitamente rimediare al disordine, che senza la suddetta *promemoria* si sarebbe forse dimenticato. Dopo il primo anno la repubblica potrà accrescere il quantitativo di grano da darsi ai suddetti fornari, dilatandosi sempre più la coltivazione de'terreni, e prati, come dicemmo di sopra, ed in conseguenza anche il prodotto, che diverrà maggiore.

Prima di chiudere l'articolo della coltivazione del agro Romano dirò due parole sul sistema delle vigne. La comune di Roma ritrovasi assai limitata nel di lei circondario di vigne, orti ec. E' ciò derivante da un eccessivo amor proprio che in luogo di usare del terreno in maniera utile e vantaggiosa alla medesima, con particolare, e sollecita avarizia si coltiva, niente pensando all'utilità della comun patria, Su

ciò dunque rifletto, che si dovrebbero ridurre a vigna, tutti i terreni sodi, e prativi, che in ciascheduna riviera fuori di diverse parte si vedono abbandonati. La maggior porte di questi una volta coltivavansi a vigna, del che se ne veggono ancora delle vestigia in diversi luoghi, e ne abbiamo una prova nel trovarne molti de' medesmi sepolti tra due o tre altre vigne che in qualche parte li circondano. Gli stessi vignaroli hanno di volto fatte delle premurose istanze nel passato governo acciò fosse loro accordata la ragionata ed utile domanda, ma inutilmente. Questi si lagnavano e lagnansi tuttora degli incalcolabili danni che sono cagionati dal pascere dei bestiami in questi prati, giacchè molte volte precipitano e guastano il coltivato, non giovando nè fratte, nè fossi contro la loro avidità. *sarà continuato*

ANNUNZIO

Istoria filosofica ed imparziale della rivoluzione di Francia dal suo principio fino alla pace tra la Francia e l'Imperatore; d' Antonio Fantino Desodoards cittadino Francese. Prima traduzione italiana, edizione di Genova.

Gli strepitosi avvenimenti de' quali è stato il teatro la Francia, l' interesse che ai medesimi hanno preso tutte le potenze dell' Europa, i cangiamenti avvenuti in diversi Regni e Provincie, e soprattutto quel vortice immenso di cose che ha scossi ed agitati gli spiriti; tutto ciò meritava uno scrittore filosofico imparziale: la Francia stessa lo ha finalmente dato nel celebre Desodoards, istorico, che secondo l'universal sentimento ha colpito il giusto segno, ed ha esposto un perfetto quadro di tutti i fatti finora accaduti.

Il genio dell' Autore apre il vasto Campo di questa perfetta Istoria con delle sublimi riflessioni sulle cause della rivoluzione di Francia: dipinge le inclinazioni umane, parla della teoria dei governi, e delle circostanze che conducono i cangiamenti negli stati, e colla sua filosofica imparzialità dimostra ancora gl' inconvenienti delle rivoluzioni.

Stabilite le massime, ed esposte le cause principali della rivoluzione di Francia, e trattando ancora incidentemente degli Americani, passa alla narrativa di quanto accadde nella convocazione e tenuta degli stati generali. Ognuno dee rammentarsi della presa della Bastiglia, delle vicende di Luigi XVI. delle dichiarazioni di guerra fatte dall' Assemblea Nazionale, della fuga dello stesso Luigi XVI, e delle sue grandi conseguenze.

L' Autore non ha tralasciato i disastri accaduti nell' interno della Francia, i massacri, l'influenza de' giacobini: il ritratto morale di tutti i più rinomati soggetti della rivoluzione, tanto politici, che militari. Marat, la Fayette. Dumourier, Custine, e molti altri vi sono delineati nel loro vero aspetto, mentrechè ha fatto le più veridiche narrazioni delle campagne, delle perdite; e delle vittorie della Nazione Francese.

Il grand'affare di Luigi XVI è esposto nel suo vero punto di vista, come pure quello di Maria Antonietta, e del famoso d' Orleans, detto *Egalité*. Non è omessa veruna circostanza relativa a' Robespierre, di cui si narra tutta la sua vita, usurpata autorità, ed orrido fine; come pure delle immense vittime che fece sacrificare, della caduta de' giacobini, del termine della convenzione, e dello stabilimento de'consigli, e della Repubblica.

Non si possono leggere senza attenzione le campagne dell' Italia sotto la condotta dell' immortal Bonaparte, e gli strepitosi fatti di Lodi, d' Arcolo, di Rivoli ec. come pure quelle di Alterkiken, e la superba ritirata di Moreau. Si leggerà egualmente con interesse l' istoria delle rivoluzioni di Venezia e di Genova, le paci fatte co' diversi principi, e finalmente il grande avvenimento della giornata del 18 Fructidor, le conseguenze di essa, e la pace coll' Imperatore.

E' impossibile però seguire l' Autore nella sua narrazione per darne una completa idea in un semplice Manifesto. Da quanto si è detto può ciascuno abbastanza dedurre se è giusta la lode che gli vien generalmente data da tutti i Francesi.

Un' opera di simil fatta era dunque ben degna che venisse ancora pubblicata in italiano, mancando assolutamente all' Italia una completa istoria della rivoluzione di Francia.

Questa sarà pertanto esattamente pubblicata secondo l'originale francese, e senza veruna mutilazione di esso. Tutta l' opera resterà compresa in 16 tomi di pagine 130 circa per ciascheduno.

Le associazioni si prendono in Roma da Vincenzio Poggioli stampatore del Monitore.

Il valore di tutta l'opera sarà di paoli 36 moneta fina: si pagheranno paoli 18 al ricevimento del primo tomo, e altri 12 al nono. —— Chi prenderà i primi otto tomi s' intenderà obbligato a ricevere il rimanente. —— Ne sono già in pronto tre tomi, e regolarmente ogni 15 giorni ne sarà pubblicato uno fino al termine dell' opera.

Dobbiamo inoltre fare avvertire che sebbene la predetta istoria del cittadino Desodoards giunga fino alla pace stabilita coll' Imperatore; il medesimo si è determinato di proseguirla fino alla pace generale dell' Europa, dimodochè nel supplemento che daremo a suo tempo, e che annunzieremo con altro manifesto, si troveranno gli avvenimenti accaduti dal detto punto, sia coll' impero, o con gli altri stati del continente, quanto con l' Inghilterra ec. Talchè si avrà un' istoria del tutto completa, e che conterrà qualunque fatto militare e politico.

Per comodo della spedizione, e di chi somministra notizie, il burò del Monitore si è trasferito alla stamperia stessa del citt. Poggioli all'orso presso s. Lucia della Tinta.

Libertà Num. LX Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l.3. c.1.

Li 26 di Fruttifero An.VI. Rep. e I della R. R. (12 Sett. 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Decreto sulla quota degli agricoltori passati dall'agro romano ad altri dipartimenti. Legge penultima intorno le cedole, i resti ec. Risposta dei grandi Edili ai Commissari organizzatori francesi. Replica de'medesimi ai grandi Edili. Invito del ministro delle finanze. Notific. dell'Amm. dipart. del Tevere. Lettera del Min. di Giustizia al Citt. Tizioni. Notific. del Gen. Comand. la guardia Naz. sedentaria. Commissioni Militari del Circeo. Commissione Francese organizzatrice per suo Proclama a tutti gli Amministratori ec. della Rep. R. Notizie dipart. Roma, Valentano, Spoleto. Notizie estere. Milano, Genova, Arau, Parigi, Berlino, Pietroburgo, Tanisi, Varietà. Il citt. Caffaro ai Redattori del Monitore. Agricoltura.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Artic. XLV.* Non solo dunque dobbiamo *tollerare* chiunque loda Dio in un linguaggio, o con termini e frasi diverse dalle nostre, e in generale chiunque riconosce e adora la Divinità come noi, e soltanto differisce nella maniera del *culto* che crede di doverle prestare, ma dobbiamo risolverci ancora a qualche cosa di più. Poichè se bene analizziamo il vocabolo tolleranza, troveremo, che l' affezion dello spirito annessa a questo sentimento non è mai disgiunta da un certo grado di segreta disapprovazione, e ripugnanza, che indebolisce almeno ed allenta, se non lo spezza, il soave vincolo d' amor fraterno, che tutti dovrebbe stringere gli uomini, figli del medesimo padre, creature del medesimo Dio. Quindi per conservare in tutte le sue parti la benevolenza sociale non solo dobbiamo tollerare, o *compatire* chi non possa come noi in materia di religione, ma dobbiamo ancora guardarci dal ricercare con curioso zelo le altrui idee sopra questo soggetto, e persuaderci, che la vera utilità, la quale ogni cittadino può ripromettersi dalla società, o dai rapporti che lo uniscono ad un altro, non dipende da una determinata serie d'idee teologiche, e di pratiche religiose, ma da una serie non interrotta di operazioni conformi alla legge, all' onestà, ed alla giustizia.

Io so bene cosa risponderebbe un grasso e feroce inquisitore a discorso sì ragionevole e giusto. Risulterebbe dalla sua risposta che un particolare è obbligato ad usurparsi i diritti della divinità, e può decidere prima di essa della sorte futura di tutti gli uomini, che egli ha il privilegio di conoscere *tutte* le vie di Dio, e tutta l'estensione delle sue misericordie, e che *per questo* suole spesso ordinare che un *galantuomo* sia arrestato sulla deposizione di una *sola* persona, per quanto ella sia pubblicamente notata di condotta criminosa ed infame; *per questo* non permette che siagli palesato il nome dell'accusatore, nè che abbia un avvocato per difendersi; *per questo* si fa lecito di estorcere una confessione promettendogli grazia, e poi lo condanna ad onta della fatta promessa; *per questo* lo applica a cinque differenti torture, lo fa in seguito o frustare, o mettere alle galere, o bruciar vivo con solenne apparato... Dio buono! Tante assurdità, e tanti orrori hanno per lungo tempo funestato la faccia della terra, e le brutalità inquisitoriali sono state sì frequenti, che se ne comporrebbe facilmente un volume più grosso degli evangelj che le riprovano. Grazie al vivo lume che la tranquilla ragione ha ormai diffuso, gli uomini si sovver-

ranno alfine che sono tutti fratelli: avranno in orrore la tirannia esercitata sulle anime, come hanno in esecrazione l'assassinio che rapisce con la forza il frutto del travaglio, e dell'industria. E se il flagello della guerra è inevitabile apprenderanno almeno a non odiarsi, a non lacerarsi a vicenda anche nel seno della pace.

Che se alcuno tuttora vi fosse, il quale vantandosi d'adorare quell'Essere Supremo di cui tutta la legge consiste in queste parole: *Amate Dio e il vostro prossimo*; si compiacesse di vedere questa legge pura e santa contaminata da sofismi, e da dispute incomprensibili, se fosse pronto ad accendere la face della discordia o per un vocabolo nuovo, o per una sola lettera dell'alfabeto; se supponesse condannati a pene eterne miglioni, e miglioni di fratelli perchè omettono alcune parole, e alcune cerimonie che non conoscono: trasportatevi, io gli direi, col pensiero a quel giorno, in cui secondo le vostre dottrine gli uomini saranno giudicati secondo le loro operazioni. Siete voi ben persuaso, e sicuro che il nostro comun padre e creatore dirà al saggio *Confucio*, all' integerrimo *Solone*, al sobrio *Pitagora*, al virtuoso *Socrate*, ai divi *Antonini*, al buon *Trajano*, al rigido *Epitteto*, al clemente *Tito*, ed a tanti altri grandi uomini „ Andate, mostri, andate a subire tormenti infiniti nell'intensità e nella durata; e il vostro supplizio sia eterno come sono io, E voi miei diletti *Jean chatel*, *Ravaillac*, *Damiens*, *Cartouclle ec.*, perchè siete morti con le formole prescritte nel rituale romano, venite a parte del mio regno, e della mia felicità „? Se costui mi rispondesse che si, io non cesserei di amarlo, ma lo abbandonerei subito alla sua, non so se io dica, o ferocia, o stupidità.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 19 *Fruttifero*. Legge di questo giorno sospende l' articolo 28 della legge dei 10 Germile sulla revoca delle enfiteusi.

21 *Fruttifero*. *Decreto sulla quota &c. degli agricoltori passati dall' agro romano ad altri dipartimenti*. „ Considerando il Consolato, che alcune tenute già spettanti all'agro romano sono ora incluse in diversi dipartimenti, e che altre tenute fuori dell'agro romano secondo il solito hanno dato l'assegna nell' annona di Roma, decreta quanto segue. Che tutti gli agricoltori delle suddette tenute daranno la quota all'annona di Roma, egualmente che tutti gli altri agricoltori dell'agro romano. Che il Consolato avrà ragione per bonificare la detta quota nel quotizzo, che dovrà fare nei diversi dipartimenti per l'esecuzione della legge dei 22 caldifero. Il ministro dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. *Panazzi Pres.*

22 *Fruttifero*. In esecuzione del suddetto decreto del Consolato sono invitati tutti gli agricoltori de quali in esso si fa menzione a voler dentro il termine loro prefisso dai grandi edili trasportare all'annona di Roma quella quantità di grano per cui a titolo di quota sono stati tassati, altrimenti si procederà contro di essi a tenore di quanto prescrivono le veglianti leggi annonarie. *Toriglioni*.

23 *Fruttif. Legge penultima intorno le cedole, i resti &c.* Il Gener. Francese considerando che nelle circostanze attuali il commercio esige un segno monetario, che ne alimenti, e faciliti le operazioni. Volendo realizzare questo segno in una maniera propria a servire nel medesimo tempo l'interesse particolare. Considerando, che qualunque segno monetario, il quale non porta con se medesimo la sua propria garanzia, deve averne una nella ipoteca certa, mediante la quale si estingue graduatamente; decreta

1 Le cedole demonetate, e non demonetate di qualunque specie, e valore esse sieno, sono messe fuori della circolazione. Elleno saranno contraccambiate con dei resti, o assegnati in ragione del quindici del valore nominale.

2 A questo effetto saranno fabbricati sotto la ispezione mediata del ministro delle finanze dei resti o sieno assegnati per il valore di un milione settecento quarantamila scudi.

3 Il Consolaro determinerà, in qual proporzione di valore i resti, o assegnati dovranno essere fabbricati per la maggiore utilità del popolo, ma in qualunque siasi caso non se ne potrà fabbricare al di sopra del valore di uno scudo.

4 I resti, o assegnati di ciascuna serie di valore, che il Consolato avrà determinato in esecuzione dell' articolo precedente, saranno numerati principiando dal numero 1 progressivamente.

5 Il Consolato determinerà inoltre la forma, colla quale i resti o assegnati saranno fabbricati, come ancora la firma o le firme delle quali dovranno essere rivestiti.

6 A misura che i resti, o assegnati verranno fabbricati, saranno depositati nel luogo, e nel

modo, che dal Consolato verrà indicato.

7 Il cambio ordinato dall' articolo primo si farà dalla grande questura. In conseguenza i grandi questori faranno, sotto l' ispezione immediata del ministro delle finanze, tutte le disposizioni, che saranno credute necessarie.

8 Sulla domanda dei grandi questori i resti, o assegnati saranno cavati dal luogo, dove saranno stati depositati per esser versati nella cassa della grande questura. Il Consolato regolerà il modo, col quale dovranno versarsi.

9 In ogni Decade il ministro delle finanze renderà conto al Consolato dello stato della fabbricazione dei resti, o assegnati, ed i grandi questori lo renderanno del cambio. Questo doppio conto si pubblicherà per mezzo della stampa.

10 Il prodotto sia in canoni, sia in capitale dei beni enfiteutici, il di cui quadro è annesso alla presente legge, è specialmente ipotecato per il ritiro tanto dei resti o assegnati, che verranno fabbricati in esecuzione dell' articolo 2 di sopra, quanto di trecento sessanta mila scudi di già emessi. Il medesimo non potrà sotto qualunque siasi pretesto essere erogato in uso diverso.

11 Il maneggio del prodotto dei detti beni sarà affidato ad una amministrazione composta di tre cittadini probi ed intelligenti, che verranno nominati nella maniera seguente.

12 Ciascheduna municipalità del cantone di Roma presenterà al Consolato una lista di sei candidati; il Consolato la ridurrà al numero di nove; e sopra i nove restanti il Generale Comandante le Truppe Francesi sul territorio romano ne sceglierà tre, i quali saranno gli amministratori.

13 Subito che gli amministratori saranno nominati, il ministro delle finanze gl' istallerà nella casa assegnata dal Consolato per l' amministrazione, e farà loro rimettere tutti i titoli, e documenti, che concerneranno beni menzionati nell'articolo 10 di sopra enunciato.

14 Gli amministratori enuncieranno in tutta la Repubblica la loro istallazione, e la trasmissione, che gli sarà stata fatta dei documenti, e titoli.

15 Gli amministratori sono incaricati sotto la loro responsabilità della riscossione del prodotto dei detti beni enfiteutici. Essi obbligheranno i debitori a pagare con tutti i mezzi ammessi dalla legge. Sarà loro proibito di accordare alcuna dilazione.

16 I debitori non potranno liberarsi, che nella maniera seguente, cioè per otto dodicesimi in resti, o assegnati, per due dodicesimi in moneta di rame, o erosa, e per gli altri due dodicesimi in moneta fina.

17 I resti o assegnati, che proverranno dalla liberazione ordinata nell' articolo precedente, saranno in presenza del debitore sull' istante medesimo lacerati, e tagliati in due. Nulladimeno saranno conservati in questo stato nel luogo, che indicherà il Consolato per servire di confronto al conto dell'amministrazione.

18 In quanto alla moneta erosa, e di rame, ella non potrà esser rimessa in circolazione. La medesima sarà portata a quella zecca, che verrà assegnata dall'amministrazione dappresso la decisione del Consolato.

19. Il togliere dalla circolazione la suddetta moneta, verrà indicato da un segno, che l' Amministrazione indicherà.

20. La moneta fina sarà versata nella casse della grande questura, levate prima le spese dell' amministrazione.

21. Tutte le spese dell' Amministrazione compresovi il trattamento degli amministratori sono fissate a quattromila scudi. La distribuzione ne verrà fatta dagli amministratori, ed approvata dal Consolato.

22. Ogni tre mesi almeno a contare dal giorno della sua istallazione, ed ogni volta che lo crederà conveniente, l'amministrazione renderà pubblico mediante la stampa il conto della sua azienda. Essa ne consegnerà un esemplare alla grande questura, un altro al burò della contabilità, ed un altro al Cons.

23. Il Consolato ad effetto di assicurare l' esecuzione della presente legge prenderà tutte le misure oltre quelle finora indicate.

Macdonald

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

Segue l' elenco e l' indicazione de' beni ipotecati per garanzia degli assegnati.

MINISTERO. *Risposta dei grandi Edili ai Commissarj organiz. franc.* (*V. il Mon. n. 56.*)

„ Cittadini Commissarj il ballo che presentava uno spettacolo indecente nel teatro d' Apollo, non si vedrà più sulle scene; appena vi comparve la prima volta, fu incontinente proibito. Noi non potevamo prevedere ciò che egli avrebbe rappresentato; non annunziando il di lui titolo nulla di vile nelle passioni, nulla d' infame nel soggetto, non ci diede motivo da impedirne la rappresentanza.

Nostro malgrado, il teatro ha pur troppo finora fatto uso d' oggetti frivoli e inconseguenti: la morale vi è stata negletta, e la virtù non è stata promossa dall' aspetto di azioni magnanime e dignitose. Noi conosciamo tutta la necessità di mettere sulle scene esempj di virtù, di coraggio e di vero patriottismo. La nostra Italia, madre un tempo libera delle scienze e delle arti, si trova per le passate vicende sprovvista di rappresentanze teatrali, atte ad ispirar energia e risvegliar sentimenti di onore e di virtù; e il popolo da gran tempo assopito nella inazione e nell'avvilimento, non sa ancor disdegnare i passatempi del ridicolo e delle frivolezze.

Per far nascere que' sentimenti che ogni buon repubblicano deve avere nel cuore, l'Istituto nazionale anche in questo genere saprà diffondere i suoi lumi.

Per quel che ci spetta, noi faremo tutti gli sforzi, onde bandir dalle scene quanto potrebbe influire alla corruzion de' costumi. Incerti nella novità delle nostre funzioni, avevamo di già richiesto ch'un proclama fissasse de' regolamenti, relativi alla decenza, alla sicurezza e alla comodità de' teatri, e che venissero insieme precisate le nostre attribuzioni per mantenervi l'ordine in tutti i rapporti.

Le vostre parole e i vostri saggi consigli ci serviranno di nuovo sprone a vegliare per la causa della virtù, base fondamentale della Repubblicana saviezza. Salute e Rispetto

Franchi, *Maggi*, *Lante*.

Replica de' Commissarj Francesi ai Grandi Edili. „ Abbiamo ricevuta, cittadini, la vostra lettera responsiva alla nostra dei 7 fruttifero. Noi punto non dubitiamo dei sentimenti, che vi animano, e vi crediamo i più zelanti difensori, ed i propagatori più ardenti dei buoni costumi, prima base di tutti i governi repubblicani, e la sola sorgente di una vera libertà civile, e politica. Continuate, cittadini, a concorrere al bene della patria vostra vegliando incessantemente al prezioso deposito, ch'essa vi ha confidato. Senza dubbio i teatri in una Repubblica esser debbono le scuole del patriottismo, e della virtù. Quelli dei Romani non sono ancora in modo organizzati che possa ottenersene così felice risultato. Bisogna affaticarsi intorno questa grand'opera. Noi v' invitiamo ad occuparvene. Fateci avere i frutti della vostra esperienza e delle vostre riflessioni sopra quest' oggetto importante, e siate persuasi che riceveremo con quanta impressione con altrettanta riconoscenza le traccie e i progetti che voi ci andrete comunicando.

12 *fruttif*. S. e F. *Bertolio*, *Duport*.

22 *Fruttifero*. Il min. delle Finanze ha invitato tutti i cittadini i quali avessero del rame superfluo al loro uso, di portarlo come furono di già invitati fino dai 19 Fiorile nel Banchetto ai Coronari, ed oltre il rame suddetto si riceverà ancora ogni altra sorte di rame misto, detto metallo, o sia bronzo ed ottone. L'importo di questi sarà ragguagliato a' prezzi correnti, e relativi alla qualità del metallo, e sarà prontamente pagato al venditore in moneta di rame.

—— L'Amministrazione Dipartimentale del Tevere ha emanato in questo giorno la seguente *Notificazione*.

Dovendosi venire all' intero armamento ed equipaggiamento del corpo di Gendarmeria destinato pel Dipartimento del Tevere composto di 113 uomini, l'amministrazione del detto Dipartimento si affretta nuovamente, a tenore dell'altra sua Notificazione del primo caldifero scorso, a far noto a chiunque volesse assumersi tale impresa, che nello spazio di giorni cinque da decorrere dalla data della presente Notificazione, esibisca le sue offerte al Burò della medesima, posto in Piazza Colonna, per potersi da essa scegliere quelle che conterranno condizioni migliori, e più vantaggiose alla Nazione. Gli articoli compresi nel detto equipaggiamento sono, 1. Un compiuto vestiario militare; 2. le necessarie bardature de' cavalli; 3. numero 120 moschetti da cavalleria; 4. numero 120 paja di pistole da cavalleria; 5. numero 120 sciable parimente da cavalleria. Il tutto dovrà esser simile al campione esistente nel medesimo Burò, e che si mostrerà alle persone, le quali vorranno accudire alla detta impresa; salve sempre all' amministrazione le facoltà di fare quelle variazioni, che crederà convenevoli. Si prevengono ancora le medesime, che verranno ricevute anche le Offerte di chi si esibirà pronto a fornire uno, o più degl'indicati articoli separatamente.

Doria Presid.

—— 26 *Caldif*. *Lettera del ministro di giustizia, e polizia al cittadino Tizioni giudice del tribunal civile del Dipartimento del Cimino*. (V. Mon. num. 57.) „ La vostra lettera, e quella de' vostri colleghi *vi giustifica pienamente*, ed io ho inteso con piacere, che non abbiate mai ritenuta verun'agenzia, che avesse relazione con le funzioni giudiciarie. Voi stesso però ammettete, che le suddette agenzie sarebbero incompatibili con il vostro impiego, onde devono dimettersi da qualunque giudice, che ne fosse incaricato. Essendo questa la massima, che ha dettato la mia lettera, credo, che dissimulerete alcune formalità, che vi lagnate essere state omesse. Interessava al ben pubblico, che se voi ritenevate delle agenzie incompatibili colla vostra carica, le dimetteste, ed a questo soltanto era diretta la mia lettera. Non ho mai presteso di giudicarvi reo d'alcun delitto, nè di comminarvi pena veruna, nel qual caso era necessario sentirvi preventivamente, ma solamente ho voluto manifestarvi i miei sentimenti sull'incompatibilità delle agenzie, che hanno rapporto alle funzioni giudiciarie, affinchè vi foste ad essi uniformato nel caso, che avesse sussistito il disordine, che mi era stato supposto. Siccome non sussiste diventa per voi inutile la mia lettera. Ma sarà sempre bene, che io mi sia pronunciato su questo particolare per una regola generale. Desidero, che la presente possa tranquillizzarvi, ed io mi approfitto di questa occasione per contestarvi i miei particolari sentimenti di stima. S. e F. *Rey*.

Notific. dei 21 fruttif. Il generale comandante la guardia nazionale sedentaria è restato sorpreso altamente del numero delle dimissioni, che giornalmente gli vengono richieste dagli uffiziali della guardia nazionale.

Egli ben comprende, che se il sincero amore della patria, e non le lusinghe d'una vanità puerile gli avesse determinati da principio ad accettare un posto, che l'attaccava al pubblico servizio, non verrebbe in oggi rifiutato con tanta viltà l'incarico, il più onorevole per un cittadino, quello cioè di mantenere l'ordine, e la tranquillità pubblica, e difender la vita e le proprietà de'suoi concittadini.

Ma non mancheranno mai alla patria de'figli generosi, che ambiranno l'onor di servirla, e brameranno di sacrificarsi occorrendo per essa. I veri Romani lungi dallo spaventarsi delle fatiche, e degl'istessi pericoli prenderanno da questo stesso un nuovo eccitamento di consacrargli la propria esistenza.

Il comandante generale usando del dritto, che gli accorda la legge avrebbe potuto negare il suo assenso alle richieste dimissioni.

Ma contento da un canto di conoscere a tempo opportuno l'animo di quelli che covano solo sentimenti d'apatia ed egoismo, si consola dall'altro di trovare in tanti onorati fratelli d'armi, il coraggio, la prudenza, e sopratutto l'amor della patria per riempire anche con esuberanza il voto d'una così straordinaria diserzione.

Il rigore di cui la malignità vorrebbe accusare il general comandante è figlio delle circostanze, e del bisogno. La salute pubblica, che è la legge suprema, esige tal volta de' mezzi decisi e severi; e ponendo l'uffiziale nella necessità di saper comandare la sua truppa, ha creduto di servire al suo onore, al decoro della guardia nazionale, ed a quello del nome romano.

L'attività spiegata in questa parte da molte comuni della repubblica, e sopratutto da quelle della repubblica cisalpina, ci rimproverano tacitamente la nostra lentezza nell'organizzare, e formare lo spirito d'una ben regolata guardia nazionale.

Roma che dovrebbe esser superiore in tutto alle altre città repubblicane d'Italia, farà tutti i suoi sforzi per non essere almeno delle ultime. Voi cittadini soldati, coopererete efficacemente per ottener quest'intento colla vostra energia, e col vostro patriottismo.

Intanto il general comandante accordando la dimissione a tutti quelli, che l'hanno fino a questo punto dimandata, ne passerà una dettagliata nota al Consolato, acciocchè quelli che sono obbligati a queste dimissioni dall'imperiose esigenze di persone o di famiglie, non siano confusi con quelli, che ricusano di sacrificare alla patria una ben piccola parte della propria esistenza. *Piranesi gen.*

COMMISSIONE MILITARE. La Commissione militare stabilita in Terracina si è adunata il dì 8 Fruttifero per giudicare sull' accusa intentata contro il cittadino Gio. Balducci di anni 51 nativo di Poudgia amministratore de'beni della comune di Terracina, nella quale si voleva che il detto Balducci avesse avuto intelligenza coi ribelli, ed avesse avute frequenti conferenze con essi, e dopo il più maturo esame del preteso reo, e di un infinità di attestati in di lui favore, la Commissione stessa ha dichiarato a pieni voti, non essere il suddetto Balducci reo di alcuno de'fatti di cui era stato accusato, ed ha ordinato che sia messo in libertà.

—— La Commissione militare stabilita nel Circeo si è adunata il dì 12 Fruttifero nel luogo solito delle sue sedute sul Santuario di Anagni, ed ha condannato a pieni voti rei di morte Antonio Assensi Calzolajo di Trevigliano accusato di essere uno dei capi della insurrezione nel dipartimento del Circeo, segnatamente a Trevigliano per rovesciare il governo repubblicano, essendo stato uno di quelli che hanno atterrato ed abrugiato l'albero della libertà, ed aver fatto de'discorsi contro il detto governo per impugnare il popolo a prendere le armi, e marciare contro la truppa francese; unitamente al medesimo sono stati condannati come rei di complicità de'suddetti delitti Nazario Assenzi, falegname, Giosafat Desiderati Sartore, Amanzio Assenzi calzolajo; e nella medesima seduta sono stati rimessi in libertà Gio. Trachetti, e Giuseppe di Cola lavoratori di campagna, per non essere stati capi di ribellione, ed essergli perciò applicabile il perdono accordato dal generale in capo a quelli che essendo stati sedotti rientrassero nel loro dovere, e ritornassero alle loro case. I primi quattro hanno subita la loro sentenza alle ore 4 della sera, e i due ultimi sono stati messi in libertà alle due dopo il mezzo giorno.

—— La medesima Commissione militare si è adunata anche il dì 13 Fruttifero nel luogo suddetto, ed ha condannato a pieni voti alla pena di morte il cittadino Claudio Triulzi convinto di essere uno de'capi dell' insurrezione del Circeo, e segnatamente in Ferentino tendente a rovesciare il governo repubblicano, di avere per mezzo di uno scritto sedizioso cercato di far sollevare il popolo di Anagni, di avere spiegata una bandiera, che teneva in sua casa per essere stato uffiziale del papa, ed averla fatta portare dagl'insorgenti in segno di riunione contro la repubblica, e contro l'armata francese. Il detto Triulzi ha subito la sua sentenza in Ferentino alle ore sei e mezza della sera.

COMMISSIONE FRANCESE. 22 *fruttifero. Proclama dei Commissarj Organizzatori Francesi a tutti gli Amministratori, Prefetti Consolari, ed altri Funzionarj della Repubblica Romana.* L'anarchia distrugge le Repubbliche le più antiche; L'anarchia soffoga nella loro culla le Repubbliche nascenti.

Vi è Anarchia tutte le volte che le leggi, e gli stabilimenti fatti e pubblicati dalle prime Autorità Costituite sono negligentati,

disprezzati, e contrariati dalle Autorità secondarie incaricate della loro esecuzione.

Tale è la trista posizione della maggior parte dei Dipartimenti della Repubblica Romana. Non vi si riconosce la Costituzione che allorquando la medesima favorisce gli interessi di alcuni Amministratori, di alcune Comuni, e di alcuni individui in riputazione. Il Consolato non vi è più obbedito; la voce de suoi Ministri non vi è più ascoltata; Delle Amministrazioni Dipartimentali si arrogano la Sovranità nell'estensione del Territorio affidato alle loro cure; Delle Amministrazioni di Cantone o Municipali si usurpano i medesimi dritti nei loro distretti; Le contribuzioni pubbliche che devono esser versate alla Gran Questura sono intercettate, ed impiegate per usi privati. Si ferma nell' interno la circolazione delle derrate. Si contrariano le operazioni necessarie al mantenimento delle Armate Francesi; si fanno delle opposizioni alle soppressioni ecclesiastiche, indispensabili e di già pronunciate. Si pongono degli ostacoli alle vendite decretate dei beni nazionali; vi si fa fronte apertamente, e si è portata l' insubordinazione in alcuni Dipartimenti fino ad annullare le vendite de Beni Nazionali Francesi, fatte dagli Agenti della Repubblica Francese, e ratificate dalla Commissione del Direttorio Esecutivo di Francia.

Tutti questi attentati alla Sovranità del Popolo, alla Costituzione ed alle Leggi sembrano autorizzati agl'occhi de' Colpevoli dai rumori seminati di un preteso cambiamento nello stato attual delle cose. Si pubblica audacemente che la grande Nazione distruggerà essa stessa l'opera sua, e darà in mano ai suoi antichi, o a de' nuovi tiranni un popolo che essa ha dichiarato libero alla faccia dell'universo, e che il mantenimento della di cui libertà fa oggi l'oggetto della sua più attiva sollecitudine. L'assurdità di questi rumori non è capace di arrestarne il corso. L' odio contro il nuovo governo, il fanatismo che aspira al ristabilimento dell'antico; la cupidigia che vede di poter tutto guadagnare nella confusione e la turbolenza sono gli echi perfidi che li fanno rimbombare da ogni parte.

Qual è dunque la sorgente di tanti disordini funesti precursori di un diluvio di mali? Noi lo diremo con dolore; ma col coraggio che ci danno la purità delle nostre intenzioni, e la volontà ben manifestata del Governo Francese; la sorgente di tanti disordini è nella non curanza, nell' incuria, nelle passioni vili e basse, nell' insubordinazione, nella malevolenza, e nello spirito antipatriottico di molti membri di Amministrazioni, e di molti Prefetti Consolari.

La Costituzione stabilisce una catena di Autorità Amministrative, che parte dal Consolato, e viene a terminarsi agli Edili delle più deboli Comuni. Tutti gli anelli che la compongono devono sempre perfettamente corrispondere gli uni cogli altri. Tutti hanno una responsabilità graduata, che comincia dal Consolato e dai suoi Ministri, e che percorre successivamente tutti gli anelli della catena. L' applicazione di questa responsabilità è la sola che può garantire la libertà pubblica. E' l'applicazione dunque di questa responsabilità che bisogna mettere in vigore.

In conseguenza, la Commissione del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese mandata a Roma dichiara solennemente che essa processerà e punirà come colpevoli di prevaricazione, ed inimici delle Repubbliche Francese e Romana tutti gli Amministratori, Prefetti Consolari, e tutti i funzionarj publici che hanno contrariato, e contrarieranno gli ordini emanati legalmente dal Consolato, da' suoi Ministri, ed altre autorità, che la Costituzione autorizza a darne; Che essa farà processare egualmente quelli che hanno sottratto, o sottrarranno fraudolentemente il prodotto delle contribuzioni, e impediranno che siano versate nelle casse destinate dalla Costituzione e dalle Leggi; Quelli che si opporranno alle vendite dei Beni Nazionali Francesi e Romani, o vi metteranno degli ostacoli; Quelli che intercetteranno nell' interno della Repubblica Romana la libera circolazione delle derrate, segnatamente le derrate destinate alla sussistenza delle Armate Francesi, e della città di Roma; Quelle che favorirano, o tollereranno l'uscita nei paesi stranieri dei grani, o altre materie, la di cui esportazione è proibita; in una parola tutti i Funzionarj pubblici, i quali incaricati di fare eseguire le Leggi, metteranno della negligenza, o della cattiva volontà nell'esercizio delle loro funzioni.

Amministratori, Prefetti Consolari, Amici della vostra Patria, e della vostra Costituzione, Funzionarj Pubblici, che nutrite nei vostri cuori il fuoco sacro della libertà, applaudirete alle nostre misure, voi le seconderete, ed i nostri sforzi riuniti getteranno a terra il mostro dell' anarchia, il solo nemico che sia da temersi dalla vostra nascente repubblica. Non paventate i moderni *Porsenna*, nè gli odiosi istrumenti della loro tirannia; è invano che essi armano degli schiavi, e danno il soldo a dei traditori; le loro manovre sono conosciute; e d'altronde il genio della libertà veglia sopra di voi, e le invincibili Armate Francesi vi cuoprono della loro Egida.

Bertolio, *Duport Com.*
S. Martin segr. della Com.

NOTIZIE DIPART. *Roma*. Il citt. Plantard già Capo-Segretario nel ministero della guerra per l'organizzazione delle truppe Romane, è stato eletto in Generale di tutte le nostre milizie. Questo uomo rispettabile per la pratica e teoria militare, affezionatissimo alla nascente nostra Repubblica, inaccessibile alle private cabale degli spiriti torbidi e raggiratori, ci fa concepire le più lusinghiere speranze del Romano decoro.

—— La tumulazione de cadaveri che nell' antico governo era un oggetto di riso per i filosofi, ed una speculazione commerciale per i preti e per i frati; comincia a rientrare in quella maestosa semplicità a cui sembra destinata dalla natura in grazia delle istituzioni repubblicane. Eccone un esempio. Essendo passato all'altra vita il cittadino Giuseppe Buti, il reverendissimo P. Pane curato di s. Francesco di Paola, (e Calabrese, a dispetto delle leggi sui forestieri) si presentò alla desolata famiglia, e gl' intimò il pagamento di dieci scudi per il mortorio; i quali per la sicurezza di sua paternità Reverendissima doveano essere sborsati ANTICIPATAMENTE. Ai parenti abbastanza poveri e rammaricati per la perdita d'un padre di famiglia non fù molto grata questa proposta; ma risposero che essendo il defonto tenente della guardia nazionale, poteva esso risparmiarsi ogni incomodo; e che i suoi fratelli d'armi sarebbero stati più discreti e più generosi di lui.

Difatti essendo questi stati opportunamente avvertiti, intervennero in numero ben considerabile con il generale istesso, con diversi uffiziali dello stato maggiore ed un corpo di scelta truppa. Due capi di brigata francesi, il Comandante della legione Romana unitamente a diversi uffiziali de' due rispettivi corpi, vollero contestar col fatto quella fratellanza che è comune a tutti quelli che difendono la causa della libertà.

Il cadavere essendo stato incassato; il feretro era coperto d'una coltre nera sopra di cui eravi il cappello e la spada del defonto incrocicchiata col fodero, e guarnita d'un gran nastro tricolore. Appena comparve alla porta fù salutato dalla truppa con una scarica. Quattro caporali portavano la bara; e quattro tenenti sostenevano i lembi della coltre. La truppa facea contorno al feretro coll'armi basse. Il generale con tutta l'uffizialità francese nazionale, e legionaria lo seguiva. Alla porta della Chiesa fu salutato con un'altra scarica dalla truppa.

Il Reverendissimo curato non credette del suo decoro di meschiarsi con tanti onorati cittadini, contentandosi di mandarvi il sotto curato ed il cherico colla Croce. Con tutto ciò lo spettacolo fù tenero ed imponente. In luogo dell' antiche maschere cappucciate, scappucciate, berrettate, cocollate, centurate ec., che mormorando un linguaggio di due mila anni indietro, pregavano sbadigliando pace al defonto, e volontà d'imitarlo agli astanti; si vide un associazione d'uomini liberi, che senza stroppiare nè il greco, nè il latino prestavano *gratuitamente* quest' ultimo omaggio ad un loro confratello.

Cittadini eccovi il piano d'un funerale economico, decoroso, e degno d'un repubblicano. Conoscono che non è molto favorevole ai diritti *di stola nera*, ed al titolo della prammatica ecclesiastica dove si parla della tassa *pro funere non facto*; ma al contrario non farà ne ridere i preti e i frati; nè piangere gli uomini di buon senso. M.

Valentano. Negli *scorsi giorni* è accaduta la morte del citt. Belucci possessore d'un pingue canonicato in Valentano. Geloso quell' aristocratico clero di non lasciarsi toglier di mano un boccone così delicato resta tutto in moto per fissarne il successore, e già si è diretto al Vicario generale di Montefiascone per determinare &c.

Spoleto 22 Fruttif. La cittadina Ancajani che teneva nel passato governo una brillante conversazione de'soli figli di Giove, cioè de' nobili, ha reso più interessante il suo crocchio coll'ammissione di qualunque cittadino. Questa savia cittadina ha riuniti in tal modo molti spiriti che il pregiudizio sembrava alquanto dividere. Con piacere si dà questa notizia che serva di contravveleno alle antecedenti del nostro num. 56, e che serva di esempio agli ex-nobili che non hanno perduto il senso comune.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano 13 Fruttifero*. Molte carcerazioni si sono intese in questi giorni: i circoli detti costituzionali sono stati chiusi nella medesima ora in tutta la repubblica: corre voce che si faranno molte destituzioni di funzionarii pubblici. I nemici della quiete e libertà italica esigono la più grande vigilanza del governo.

—— *16 Fruttifero*. L'ambasciatore Trouvé ha fatto un lunghissimo ragionato proclama ai nostri consigli legislativi. Una nuova Costituzione modellata sul gusto della Romana che i Francesi apprezzano con parzialità, nuove leggi organiche, nuova division de'dipartimenti, e nuove autorità vanno a liberare questa nostra repubblica dai sordi maneggi de'comuni nemici.

Restano nel direttorio esecutivo i cittadini Adelasio, Alessandri, Lamberti: in vece di Savoldi e di Testi succedono Sopransi e Luosi.

Il grande Consiglio è ridotto a 80 membri, quello degli anziani a 40. In tal modo sono diminuiti di una metà i rappresentanti del popolo ed acquistano maggior energia.

Non vi è da lagnarsi, ne della Costituzione

alterata, nè dell'indipendenza perduta per un momento. La Costituzione e l'indipendenza andavano ad esser perdute per sempre senza questo colpo che assicura i destini dell'Italia. Sì: il genio della libertà veglia a nostro vantaggio. Viva la Francia! viva l'Italia!

REPUBBLICA LIGURE. *Genova*. Essendo passato all'altra vita il cittadino Pier Agostino Solari membro del corpo de' Seniori, e che ne fù il primo degnissimo presidente, l'odierno presidente OLIVIERI ne ha onorata la memoria con una tenera, ed eloquente allocuzione recitata in senato. E'rimarcabile il ritratto, che egli ne fa sul fine della medesima = . *Dell'uomo integerrimo* (egli dice) *sincero, e zelante amatore della sua patria, beneficente, dall'oro non corrotto, dall'ambizione non dominato, modesto, giusto ne' consigli, che sostenne intrepido al cospetto de' potenti, giusto nelle opere, fedele sposo, saggio padre, leale amico, caro a' suoi concittadini, ammirato dagli stranieri, ottimo cittadino, di PIETRO AGOSTINO SOLARI sia in eterno onore la memoria. Temide custodisce l'elogio, e mille virtuosi genj le fanno corona* = . Può dirsi di più per descrivere un perfetto repubblicano? Oh se di questi uomini non scarseggiassero le italiane repubbliche, oh quai progressi farebbe lo spirito pubblico! Quali vantaggi non sentirebbero i popoli dal nuovo genere di governo! La nostra felicità o sarebbe già giunta, o non sarebbe molto lontana. Mai dei SOLARI quanti se ne contano? Italia, Italia, il tuo destino è pur fatale! E come mai i tuoi figli hanno così degenerato dai loro antenati? Come mai si è fra loro introdotto l'egoismo, l'ambizione, l'avarizia, che fanno gemere i popoli, e rendono oggetto di disgusto ciò, che esser dovrebbe unico oggetto di contento, e di piacere? *Baccini*

REPUBBLICA ELVETICA. *Arau 29 Termifero*. Si dice concluso il nostro trattato di alleanza colla Repubblica Francese. Si dice ancora che questo trattato si accorda assai coi nostri antichi trattati, a riserva di alcune modificazioni, necessarie per l'equilibrio dell'Europa e per i principj democratici.

REPUBBLICA FRANCESE. *Parigi 2 Fruttifero*. Nel Consiglio dei 500, fu jeri eletto in presidente il cittadino Daunou, gia idolo dei Romani, e sempre amico della più decisa probità. Questo uomo singolare è di tanta dottrina e di tale modestia che può dirsi il modello della virtù.

—— 10 *Fruttifero*. Nello stato maggiore dell'armata di Magonza vi sono i generali di divisione: Joubert generale in capo: Championnet Lefebure: Massena: Gouvion Saint Cyr: Dallemagne ec.

PRUSSIA. *Berlino 5 Fruttifero*. Il nostro Re persiste a dimandare all' Austria le indennizzazioni necessarie a ricoprirlo della gravi spese fatte in di lei favore per l'assedio di Magonza.

—— Il ministro Russo Repnin per indurre il nostro re alla coalizione, verranno, gli ha detto, 150 mila Russi sul Reno. Vengano, il re ha risposto, e allora parleremo.

9 *Termifero*. Il governo ha preso delle misure severissime contro i giocatori di professione, *specie di uomini peggiori degli assassini*, come li chiama l'editto. Gli uffiziali civili o militari che giocheranno nei ridotti, saranno destituiti come infami.

RUSSIA. *Pietroburgo, 2 Caldif.* Si sono quà carcerate molte persone, per aver fatto circolare alcuni giornali forestieri. Contemporanei della rivoluzione che si opera nell'Europa, saremo ridotti ad ignorarne i risultati.

AFFRICA. *Tunisi 29 Messifero*. Ad istanza del general Bonaparte, il nostro Bey ha dato la libertà a *66* schiavi maltesi.

VARIETA'

Il cittadino Caffaro Pretore del Gianicolo agli Estensori del Monitore.

Nel riferire la sentenza pronunciata dal tribunale di censura il dì 9 corrente sulla causa del citt. Bertucci vi fu prima supposto che fra i votanti vi fosse ancora il Pretore Millanori, e poi il citt. Caffaro. Perchè ora si corregga appieno lo sbaglio, vi prevengo cittadini Estensori, che tre furono i votanti. Il presidente del tribunale, e i due pretormensarj Fornari, e Petrucci. Caffaro era presente è vero, ma per combinazione, e solo come un Pretore supplementario per altra causa. Checchè ne sia della sentenza, e quale impressione abbia fatta nell' animo del Pretore Caffaro, chiedetelo al difensore del reo l'umanissimo cittadino Baccini. Siete dunque invitati a ritrattarvi, non perchè Caffaro sdegni la censura, che anzi la desidera, come cosa che può correggere gli errori, e produrre la virtù; ma solo perchè il pubblico sappia, che Caffaro non ebbe luogo nel dar il suo voto in questa causa, e che voi non siete, che giusti censori, ed amanti della verità. Intanto vi augura Amicizia vera, e Fratellanza.

Agricoltura.

Fu avvertito nella solita fiera di Grottaferrata, che moltissimi erano i venditori di bestiame bovino, e pochissimi i compratori. Si aggiunge che in tutti i macelli, del dipartimento almeno del Tevere, si fa un grandissimo consumo non solo di bovi, e vaccine da lavoro, e da razza, ma ancora di giovenchi, principali sostegni dell'indusrre agricoltore. Terribili sono le conseguenze che da queste osservazioni si deducono riguardo alle future nostre raccolte, le quali osservazioni sembrano convalidate dalla scarsità di maggesi nell'agro romano. Speriamo che le autorità costituite penseranno, o avranno già pensato a preservarci dai mali, che sembrano minacciare la nostra repubblica.

Per comodo della spedizione, il burò del Monitore si è trasferito alla stamperia del citt. Poggioli.

SUPPLEMENTO AL MONITORE DI ROMA

Num. LX.

LE LITANIE DI PASQUINO DIALOGO

Pasquino e Marforio.

P. Allegri, Marforio, allegri. Ci sono belle novità. Consoliamoci, esultiamo.

M. Belle novità! Dammele un poco.

P. Leggi, leggi il Proclama dei nuovi Commissarj Bertolio, e Duport, e poi contieni, se puoi, e se ami la patria, l'allegrezza.

M. L'ho sentito leggere, caro Pasquino. ma ho paura.....

P. Che paura? Io ti denunzierò come nemico della patria per questa sola paura. E' vero, che la nostra Repubblica straziata, lacerata da molti dei suoi medesimi figli languisce in pericolosa malattia: ma la generosa Madre che l'ama di cuore, che vuole ad ogni costo conservarla, e darle nuovo vigore, ha fatta la felice scelta di questi due medici, e l'ha confidata alla vigilante lor cura. Leggi leggi, e vedrai come hanno attentamente indagati i suoi mali, quanto sono complicati, e tutti accompagnati da sintomi mortali! Ma tu sai il proverbio: *mal conosciuto, mal guarito*. La medicina è di effetto sicuro; l'applicazione è vicina; la scopa è pronta..... Tremino gli anarchisti, le sanguisughe....

M. Adagio un poco Pasquino. Non ti abbandonare tanto a sì belle speranze. Tu sai che bisogna cominciare dal rimettere un poco di umore in questo corpo disanguato della nostra malata. Or questo è il difficile!

P. E da questo appunto hanno cominciato i nostri bravi medici. Basta che tu legga la legge del 23 Frutt. Con una cedola ancor demonetata di 90 scudi ne avrai sei sicuri sicurissimi.....

M. Oh benedetti questi medici! Ma saranno poi eseguite le operazioni, e i tagli necessarj da loro indicati?

P. Se saranno eseguiti! che ne dubiti? Io stesso, vedi, Pover'uomo sì, ma onesto, e patriotto disinteressato....

M. Oh sì, hai guadagnato assai finora col tuo disinteresse, e col tuo gridare *al ladro, al ladro*!

P. Ebbene farò l'ultimo sforzo. Ho ben letta la notificazione degl'8 Frutt. Credi che sia stata fatta per gettar della polvere negli occhi? Io stesso mi porterò da questi nuovi Commissarj, e canterò certe Litanie.....

M. Che diavolo dirai?

P. Dirò per esempio così. Cittadini Commissarj; Vi è un certo Citt. Visconti che fino al passato Marzo ha ristrettamente vissuto con le sue letterarie fatiche, anzi credo che avesse ancora qualche debito. Era poi Antiquario sì esperto, che le medaglie di casa Bracciano per irresistibil simpatia si attaccarono tenacemente all'erudita sua mano, nè si sono mai più distaccate. Ora da Marzo in quà è in possesso di una bella vigna con molti oliveti sulle porte di Frascati comprata poco prima della demonetazione delle cedole; degli orti estesi di S. Sabina, di una Casa in Frascati, in somma mi han detto che già si è fatta un entratina di passa 800 scudi puliti puliti. Se andiamo di questo passo fra 5 anni avrà un entrataccia di 20 mila scudi. E sai tu cosa ha fatto per occultarsi? Ha fatti comparire come compratori il Lavaggi, il Bini ec. ec.? Ma io so dove

il diavolo tien la coda.

M. Oh vedi un poco! Sai tu cosa rispose questo medesimo Visconti al nostro comune amico *il Monitore*, quando gli disse, che per la demonetazione delle cedole quasi nulla avea guadagnato nel primo quadrimestre?

P. Che gli rispose?

M. *In verità non meritate guadagnar di più*.

P. Aveva ragione; quello sciocco non ha imparata da lui la vera strada di guadagnare.

M. Passiamo di grazia al secondo Santo delle Litanie.

P. Vedete voi, Citt. Commissarj quell' altro là? Quegli è il Citt. Angelucci...

M. Eh bada bene che non ti senta, perchè quando è in collera và bestialmente sulle furie, pare un indemoniato caccia fuori spada, pistole, siringhe, lancette.....

P. Il *Soldato* Repubblicano sprezza la morte in campagna aperta con la spada alla mano, e lo *Scrittor* Repubblicano la sprezza in città con la penna in mano.

M. Uh! Se è così parla pure.

P. Questo citt. Angelucci faceva delle buone sanguigne, e dava con l'esperte sue mani la vita a molte creature, estraendole, dall'utero materno. Bisogna dire che quel danaro da lui seminato, quando da Campo di Fiore passò al Quirinale abbia prodotto buona raccolta: Poichè oltre gli orti immensi di S. Clemente, e la vigna del Collegio Ecclesiastico ha comprato ancora il Palazzo di Malta. E'ben vero che *prudentemente* ha preso ancora del denaro a interesse da Mutarelli, da Bensi, da questi ricconi capisci? Ma il valore di questi capitali supera i 40 mila scudi, benchè l'*amico* amministratore dei beni nazionali non sia stato con lui molto rigoroso. E ancora egli ha fatte ben giocare a tempo le cedole demonetate.

M. Evviva il nostro chirurgo! Passiamo ora al terzo Santo.

P. Questi seguiterò a dire, è il citt. de Matthaeis già medico di condotta in Frosinone. Benchè vecchio ha corso nella carriera dei *buoni acquisti* quanto Visconti, e Angelucci più giovani di lui. Il male è stato, che le cedole anche da lui smaltite in Frosinone furono una delle cause di tanti mali in quella Città. Poi indicherò ai Commissarii il Citt. Reppi che dormendo ancora compra delle possessioni, paga gli antichi debiti in Ancona, spedisce il figlio alla fiera di Sinigaglia a imparar la mercatura con effetti preziosi ec. Gl'indicherò il citt. Panazzi che più accorto di tutti occulta tutti gli acquisti fuori che le gioje che adornano la moglie, la.....la...ec. Poi passerò al citt. Castelli che da bravo Banchiere di nuovo conio ha quasi sciolto questo gran Problema = *Ridurre a zero i beni Nazionali della Repubblica Romana* =. Costui soggiungerò ha preso del danaro dagli amministratori Francesi per abbassare le stime dei fondi Nazionali, e lo proverò! Ha venduto ai sopra nominati citt. molti beni contro cedole, poco prima che fossero demonetate, a prezzo vilissimo. Ha fatto un lucroso mercimonio con i fondi incassati della nazione ec. ec. Passerò poi a nominare il Citt.......

M. Non hai finito ancora?

P. Oh bella! Nelle Litanie dei Preti s. Pietro non è alla testa di tutti gli Apostoli? Così Castelli è alla testa di tutti i Fornitori, che sono troppi, inutili, e perniciosi più d'ogni altro alla nostra Repubblica.

M. Ebbene sentiamo un poco.

sarà continuato

Al Cittadino Gagliuffi.

Ho letta, Cittadino Collega, la lettera da voi inserita nel Monitore al num. 58, e veggo che gli altri Redattori *si sono adunati ed hanno convenuto di seguire il piano con molto saviezza da voi proposto nella continuazione del Monitore*. Io non era in quell' adunanza ma non per questo ne riprovo in generale il risultato, appoggiato a molte eccellenti regole, che finora però non si sono trascurate. Per-

mettetemi dunque che io vi domandi a quali *pettegolezzi*, a quali *private censure* abbiamo dato luogo, che non avessero rapporto o colla *pubblica istruzione*, o colla *difesa dei comuni diritti*, o *con la formazione dello spirito nazionale*? Benchè io congetturi di quali articoli intendete parlare, pure aspetto che me gli particolarizziate, e spero di convincervi, che hanno veramente qualcheduno di questi rapporti. Ho esternata in altra occasione la mia maniera di pensare sopra questo soggetto. E' un inutile pettegolezzo il rilevare i vizi, e i difetti d'un privato cittadino quando non turbano la pubblica tranquillità; ma è un utile censura il rilevar quegli di un pubblico funzionario, le di cui operazioni debbono esser tutte dirette al servizio della Repubblica. Mi spiego con un esempio. Se un autorità costituita passa molte ore del giorno nella dissipazione di muliebre trattenimento, se con le sue brighe fomenta le discordie di un cantone della Repubblica, non solo permetto che si rilevi questo secondo delitto, ma ancora il primo difetto, perchè in lui è un furto, o una perniciosa dissipazione di tempo che esser dovrebbe sagrificato alla patria. Anzi lascerò ancora rilevare altri difetti o errori di minor conto, il di cui rapporto con lo spirito, o la felicità nazionale sarà da pochi compreso, e forse dal solo nominato. Non nego però che vi sieno alcuni difetti del funzionario, la di cui manifestazione in un pubblico foglio sarebbe un'inutile *pettegolezzo*, o *maldicenza*, ma torno a ripetervi che di questi non ne potrete notare fin quì nel Monitore.

In compenso però delle savie regole, che ci avete rammentate, ancor noi ve ne rammenteremo una, che giusta ci sembra ed opportuna. Noi viviamo felici in una Repubblica nascente, e bisognosa di appoggi, e di amici. I primi nostri appoggi, la prima e più potente nostra amica è la Rep. Francese, ed è nostro vero interesse il cospirare con le sue politiche vedute ed operazioni. Oltre le Repubbliche nostre sorelle vi sono dei *Sovrani*, che non si sono mai discostati dalla sua amicizia, e per i quali ella stessa ha avuti in ogni tempo quei riguardi, che la fede dei trattati e il politico sistema rendono indispensabili. Redigendo voi dunque col solito vostro criterio le nuove estere non perdete mai di vista l'oggetto di uniformarvi, parlando ancora di governi monarchici, ai politici riguardi, e agl'interessi della nostra comune madre, e maestra la Rep. Francese. Certamente voi avete tanto bisogno di questo avviso, quanto noi ne abbiamo avuto del vostro, e forse voi mi farete lo stesso invito che quì sopra ho fatto a voi; ma il rammentare una regola non è un accusare altrui d'averla violata, e se mai questo zelo vi comparisse inopportuno e indiscreto, assolvete me come io ho assoluto voi.

Sal. e Fratel. U. L.

La riconciliazione delle Bestie.

Lestopoli 20. *Corpofero.*

Radunatisi i primi Magistrati delle Bestie in Lestopoli sotto la presidenza attuale dell'Orso, fu imbandito un lauto banchetto, dopo il quale il Presidente Orso, approfittandosi del momento così parlò.

Voi sapete, amiche bestie, che siamo stati messi alla testa di questo Governo da magnanimi Leoni, i quali proteggono sinceramente questa popolazione da loro soggiogata, e rimessa generosamente nei suoi antichi diritti d'indipendenza. Or questi nostri benefici difensori hanno spediti due dei più Savi e sperimentati dei loro Individui per esplorare la nostra condotta nel Ministero confidatoci, e sapete ancora che se giungono a scoprire la nostra insufficienza, e le nostre dilapidazioni, noi saremo sicuramente rimossi dall'onorevol posto che

occupiamo. Tu sai, astuta Volpe, che ti sei spolpate molte Galline; Tu o Cane, hai assordato la Nazione con i tuoi inopportuni latrati, ed hai dato un buon guasto alle pecore; Tu o Asino, con gli orecchi bassi, te ne stai inerte a strappare quel poco d'erba, che resta nei nostri prati; Tu o Marmotta, sempre dormi nella tana che ti sei scavata, ed io... io stesso con i miei furtivi aguati ho fatto pur buona preda. Se in mezzo a tutti questi disordini i due Leoni si accorgono ancora della nostra discordia, siamo di certo rovinati. Tu dunque, o Volpe, fai pace col Cane, e il tuo esempio sia seguito dall' Elefante, dal Lupo cerviero, dal Gatto Pardo, e dalla Jena ec. Insomma riuniamoci tutti in dolce nodo di Fratellanza. La forza unita è più forte. E Tu, o Lupo Cerviero, raddoppia la tua vigilanza, e raffina l' acuta tua vista, nella quale speriamo. Appena ebbe ciò detto, fu bello il vedere quelle bestie di natura tanto dissimili leccarsi, darsi delle Musate, delle gentili Zampate ec.

Basterà tutto questo per salvarle dall' imminente necessaria caduta? Il Gazzettiere di Lestopoli assicura che no.

Agli Ecclesiastici

Avete ben letto e meditato, Citt. Ecclesiastici, il Proclama dei nostri Commissarii Bertolio, e Duport del 22 Fruttif., e la legge che vi riguarda del 18? Quello distrugge le vostre criminose speranze che l'opera sublime della grande Nazione, cioè la Repubblica Romana sia per esser data in mano ai suoi antichi, o a nuovi Tiranni; quella v' impone dei doveri la di cui esecuzione vi renderà benemeriti della patria, seppur la volete avere. Chi fra voi ha cominciato a predicar dall'Altare da una parte la Morale del Vangelo, dall'altra la Costituzione, che così bene s'accordano insieme? Quali istruzioni vi ha insinuate il Vicegerente Passeri, l' ex-Cardinal Rezzonico e i Vescovi che vi piace di riconoscere come vostri Maestri? Ne basta che predichiate con le labbra; dovete predicare col cuore nella verità, nella semplicità, e nella persuasione del vostro spirito. Poichè ci è noto che alcuni di voi predicano la pace, e la subordinazione alle leggi col viso abbattuto, e con lagrime di tristezza, onde le loro esortazioni producono un'effetto tutto contrario. Ci è noto d'altra parte che il solo Curato di S. Lorenzo in Lucina, chi lo crederebbe! questo solo Curato di Nazione Tedesco, ha da gran tempo adempito volontariamente a questi sacri doveri, ed è per lui preparata la civica corona.

Vi esorto inoltre, Citt. Parrochi ad animare il popolo al travaglio, all' industria, all' Agricoltura. Nell'ultima raccolta sono mancate le braccia alle messi accordateci dalla Provvidenza. Non sarebbe stato più utile che in vece d'un infinità di Paternostri recitati con la bocca, ne aveste fatti recitare un solo col cuore, e poi aveste confortato il popolo ad affaticarsi per raccoglierle? Orsù risolvetevi alfine. Quanto è tremendo il minacciato gastigo altrettanto sarà il consolante premio della nazional riconoscenza. La Repubbl. Francese vuol salva e felice la nostra patria. Felici voi che potete efficacemente concorrere a quest'opera salutare! U. L.

Libertà Num. LXI Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 29 di Fruttifero An.VI. Rep. e I della R. R. (15 Sett. 1798 v. s.)

Commissione Francese, suo Decreto di soppressione del foglietto intitolato: *Supplemento al Monitore num. 60.* Fervorino ai Romani. Ordini del Consolato. Legge sul nuovo regolamento delle poste. Lettera del citt. Humbert comandante la piazza di Roma ai Grandi Edili. Suo proclama col quale si sopprimono i così detti *Festinacci*, e diversi giuochi. Ai romani. Rinunzia del citt. Bufalini accettata dal Consolato, il quale ha nominato in sua vece per Min. delle Finanze il citt. Gio. Gherardo de Rossi. Notizia ministeriale dataci dalla Commissione Francese su i progressi della spedizione della flotta comandata dal Gen. Bonaparte. Notizie estere. Milano, Parigi, Mersbourg, Rastadt, Berlino, Costantinopoli, Pietroburgo. Varietà. Spirito della legge sulle cedole del 23 Fruttif. Annunzj. Rinunzia del Console Angelucci.

ISTRUZIONE PUBBLICA

COMMISSIONE FRANCESE.

Roma li 27 fruttifero anno 6 dell'era Repubblicana. I Commissarj del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese in Roma.

Considerando che se la libertà della stampa è una delle salvaguardie della libertà pubblica, ella ne diviene inimica quando degenera in licenza:

Considerando che per prevenire questa licenza tutte le Costituzioni libere esigono che gli scritti pubblicati per mezzo della stampa siano sottoscritti dagli autori, o dagli stampatori, sotto la responsabilità degli uni, o degli altri:

Considerando che questi principj, che sono nello spirito, e nel testo della Costituzione Romana, non possono essere impunemente violati; decretano

Art. I. Il supplemento al num. 60 del Monitore di Roma è soppresso. Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato di fare eseguire la presente soppressione.

Art. II. Sarà fatta senza ritardo una legge tendente a reprimere gli abusi della stampa.

Bertolio, Duport Com.

S. Martin segr. della Com.

AI ROMANI.

Cittadini; il nostro Governo Rappresentativo, il solo che sia il più conforme alla natura ed alla ragione permette a ciascuno il rilevare, e manifestare i difetti e gli abusi della pubblica Amministrazione. La libertà della stampa è in generale tanto connessa con la libertà civile, che, tolta questa, vien tolto il freno più sicuro e più forte, che ritenga nei suoi limiti il cittadino ambizioso, e nei suoi doveri il prevaricatore. Noi ci siamo serviti spesso di questo diritto Costituzionale con quella vivacità e leale franchezza, che viene ispirata dall' onestà, dal pubblico interesse, e dalla gloria, e dall'amor della patria. Sarebbe un insulto, e un' ingiustizia, o veri patriotti Romani, il credervi incapaci di discernere il vero oggetto, che apertamente parlando, ci siamo proposti; e se taluno di voi seconda ed applaudisce al nostro coraggio, egli è certamente animato dai nostri medesimi sentimenti e principj; egli brama cioè che inalterabile e puro si conservi il nostro Governo Costituito, fondato sull' eterne basi della verità, della virtù, e della legge.

Ma voi, segreti nemici dell' ordine, e della Costituzione, voi che nel seno medesimo della mia patria accompagnate con maligno sorriso di approvazione la nostra ingenua franchezza, e ardite nelle cupe tenebre dei vostri infami nascondigli concepire delle criminose speranze; Voi ambiziosi Aristocrati, che in altre regioni volgete verso di noi lo sguardo perfidamente curioso, e cupido di novità, no, non crediate di potervi approfittar del momento; non crediate che private inimicizie, che fraudolenti raggiri, che un' invidia turbolenta, insomma che un' ombra di avversione contro la forma del nostro governo, o contro i nostri Magistrati ci spingano ad una satira insi-

diosa, ai rimproveri, alle accuse. Noi fissiamo in loro attentamente lo sguardo noi gli affrontiamo con la penna e con la voce, e rammentiamo loro con forza che esser debbono i fedeli Ministri di un popolo Sovrano, e indipendente. Ah! Se vi lusingaste mai, che questo fosse il tempo opportuno di accostarvi a noi coll' ipocrita sembiante della compassione, di sovvertirci, di debellarci, di occupare voi stessi il posto dei nostri Rappresentanti... tremate. La nostra libera audace penna si cangerà ben tosto nel tremendo pugnale del secondo Bruto, noi vi trafiggeremo il petto, e la nostra voce diventerà il fragoroso tuono dello sdegno, e della vendetta Repubblicana.

Nò; non è per voi, vilissimi schiavi di despoti ancor più vili, il grido che inalziamo, ma per noi stessi, e per la nostra felicità! Potrebbe ella mai esser disgiunta dalla perpetuità del nostro Governo? Noi dunque lo sosterremo con tutte le nostre forze rinvigorite dalla energia dei nostri Rappresentanti, noi lo perfezioneremo con la nostra costanza, e con le nostre massime ravvivate dalla saviezza, e dalla prudenza dei nostri Legislatori, noi lo difenderemo con le nostre spade, e col nostro sangue, fortificati dalle formidabili legioni della grande Nazione. E tu, o sublime Libertà, che imperiosa ti assidi sull'augusto Campidoglio, e lieta sorridi ai nostri primi sforzi, alle nostre veraci proteste, tu vibra la fulminante tua lancia in difesa dei fasci, e della scure consolare; tu gli ricuopri con l'Egida petrificante degli eterni diritti dell'uomo. Possano i redivivi tuoi Genj offrirci ad ogni passo i luminosi esempj degli antichissimi nostri Padri, la severità del primo Bruto, la fierezza di Catone, la costanza dei Fabj, la modestia dei Cincinnati, la lealtà dei Regoli, il valore, e il disinteresse degli Scipioni, e possa il benefico tuo Nume incoraggirci una volta ad imitarli. U.L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Roma 19 Fruttifero. Ordini.* I. Il Consolato ordina che ai canonici regolari della soppressa congregazione di s. Spirito in Sassia si paghino provvisoriamente dalla cassa del luogo pio le seguenti pensioni.

A quei che hanno 10 anni, e più di servizio si destina l'assegnamento di scudi dieci il mese, eccettuato il canonico Cuccomos, al quale attesa la sua cecità, l'età decrepita, e il lungo servizio di anni 35, si passa la tavola, e scudi 6 il mese.

A quei poi, che hanno meno di 10 anni di servizio si destina l'assegnamento di scudi 8 il mese.

Finalmente a quei, che hanno un solo anno di servizio si darà una gratificazione per una sola volta a disposizione del ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

II. Il Consolato udito il rapporto del ministro dell'interno sopra il processo formato dal cittadino Pietro Paolo Cocanari prefetto consolare presso la municipalità di Tivoli contro i cittadini Agostino Pascucci Edile, e Ludovico Gismondi aggiunto nella comune di Ciciliano.

Considerando, che i detti Edili, ed aggiunto contro la Costituzione, e le leggi non solo hanno ricusato di eseguire gli ordini ad essi ingiunti dalle autorità costituite, ma che anzi hanno prefisso arbitrariamente nella comune di Ciciliano una Notificazione direttamente contraria ad altra fatta affiggere dal prefetto consolare di Tivoli, decreta quanto siegue. 1 I cittadini Agostino Pascucci Edile, e Ludovico Gismondi aggiunto della comune di Ciciliano cantone di Tivoli, dipartimento del Tevere vengono destituiti dalle loro rispettive cariche 2 Il ministro dell' interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

III. Il Consolato in virtù dell'articolo II della legge de 21 Messifero decreta quanto siegue 1. Il convento di s. Francesca Romana in campo Vaccino dell'ordine Olivetano resta soppresso. 2 quei religiosi verranno trasferiti nel convento di s. Romualdo dell'ordine Camaldolese. 3 Il ministro dell'interno resta incaricato dell'esecuzione del presente decreto. *Panazzi Pres.*

15 Fruttifero. Legge sul nuovo regolamento delle poste. Il generale francese considerando che l'interesse particolare, e pubblico esige di regolare il servizio della posta delle lettere, e dei cavalli, decreta.

1. Il servizio della posta delle lettere, e dei cavalli è dichiarato un diritto appartenente alla repubblica.

2. In conseguenza è proibito ad ogni particolare, e ad ogni società di formare alcuno stabilimento, che abbia per oggetto il servizio della posta delle lettere, e dei cavalli sotto pena di

mille scudi di multa in favore del tesoro nazionale, ed in caso che il patrimonio del colpevole non fosse sufficiente, d'un anno di lavori pubblici.

3. La proibizione fatta dall'articolo precedente non è applicabile alla posta militare stabilita in nome del governo francese.

4. Il Consolato è autorizzato a fare amministrare, o a dare in appalto il servizio della posta dalle lettere e dei cavalli, secondo che l'interesse pubblico lo richiederà. Nell'uno e l'altro caso, il servizio non potrà essere diviso, ed il Consolato prenderà le misure, che crederà convenienti per assicurare il tesoro pubblico.

5. Si ritengono i luoghi delle poste ora esistenti sì per la posta delle lettere, che per i cavalli. Ciò non ostante il Consolato potrà a seconda del bisogno del servizio rettificargli, e stabilirne degli altri.

6. I postiglioni e corrieri sono responsabili d'ogni accidente, accaduto per loro mancanza; essi continueranno a dare una sicurtà prima di potere entrare in esercizio. Il Consolato ne fisserà il quantitativo.

7. I corrieri, e postiglioni avranno un abito di uniforme, che il Consolato determinerà. Essi saranno tenuti di portare sul braccio sinistro una placca di metallo bianco sul contorno, ed in mezzo della quale si leggerà *Repubblica Romana, e servigio della posta*.

8. La contravvenzione all'articolo precedente sarà punito con un mese di detenzione, per la prima volta, ed in caso di recidiva, con la destituzione.

9. I cavalli, che saranno destinati per la posta delle lettere, e dei cavalli, come ancora il foraggio, e la biada necessaria al loro nutrimento non potranno essere soggetti a sequestro, sotto pena di nullità, e della rifazione di tutti i danni, ed interessi.

10. Sopra la posta principale, dove sarà stabilita la posta delle lettere, e dei cavalli, vi sarà una insegna, che la indicherà.

11. I maestri di posta dovranno avere buoni cavalli da sella, e da tiro; il Consolato ne determinerà il numero.

12 In verun caso i maestri di posta non possono negare cavalli, se non avranno ricevuto un ordine contrario dal Consolato, o dal general comandante le truppe francesi stazionate sul territorio romano.

13. Allorchè il viaggiatore si sarà fatto precedere da un corriere, i cavalli del tutto disposti lo aspetteranno innanzi alla porta della stalla. Nel caso contrario non potrà essere ritardato più di un quarto d'ora, se si serve di cavalli da sella, e più di una mezza ora, se si serve di cavalli da tiro.

14. Oltre i danni ed interessi, la pena per la contravvenzione all'art. precedente non potrà essere minore di sei giorni, nè eccedere un mese di detenzione.

15. Il Consolato fisserà il numero de'cavalli, che dovrà prendere il viaggiatore in ciascheduna posta sia nella pianura, sia in montagna. I maestri di posta non potranno accrescerlo, che a beneplacito del viaggiatore; ed allora solamente sarà loro pagato l'eccedente.

16. E'proibito a tutti i maestri di posta, corrieri, o postiglioni di oltrepassare il luogo fissato della posta.

17. Il prezzo della corsa fatta contro la proibizione espressa nell' articolo precedente apparterrà al maestro di posta, che avrebbe dovuto farla. La scusa di esservi forzato non sarà ammessa.

18. Ciò non ostante se i cavalli mancassero nel luogo fissato per la posta, i cavalli arrivati dopo un'ora di riposo, dovranno fare la corsa fin al luogo della posta seguente.

19. Il prezzo della corsa è fissato per ciascun cavallo, e per ogni posta, a quattro paoli, senza veruna distinzione di persone.

20. La buona mano di ciaschedun postiglione è di due paoli per ogni posta. Il postiglione, che esigerà, o pretenderà esigere di più, sarà per la prima volta punito di un mese di detenzione e destituito in caso di recidiva.

21. Il Consolato determinerà il numero de'postiglioni, che dovranno tenere i maestri di posta, e quello che esigerà ciascuna corsa da farsi.

22. Per una posta s'intendono otto miglia geografiche.

23. I prezzi fissati dagli articoli 9, e 10 del presente titolo non potranno essere pagati, che in moneta fina.

24. E'proibito a chicchessia d'incaricarsi del trasporto di lettere, pieghi, o pacchetti, in un sito nel quale v'è stabilito un burò di posta, per un altro sito, dove vi è un simile burò, chiunque contravverrà sarà punito con una multa, che non potrà eccedere scudi cinque nè essere minore di uno in profitto della rep., o dell'appaltatore della posta.

25. Sono eccettuate dalla proibizione espressa nell'articolo precedente, le lettere d'avviso consegnate ad un vetturale, per ragione degli effetti, o mercanzie, che egli trasporterà.

26. E'proibito di distribuire le lettere, pieghi, o pachetti arrivati per la posta, altrove che nei burò a quest' oggetto destinati. Nulladimeno il capo di questo burò in Roma le farà portare alla loro direzione da uno o più commessi che nominerà o revocherà a suo arbitrio. Questo commesso non potrà esigere più di un quattrino per ciascuna lettera.

27. Viene proibito a chiunque sia di aprire alcuna lettera, piego, o paschetto confidato alla posta. La contravvenzione sarà punita con due anni di lavori pubblici.

28. Le proibizioni espresse nell'articolo precedente non ledono la vigilanza, che debbono avere il consolato, ed il generale comandante le truppe francesi sopra la corrispondenza proveniente dai paesi esteri. Il Consolato, ed il generale

possono prendere rispetto a questo oggetto tutte le misure, che la sicurezza della repubblica richiederà.

29. Lo stato dei pacchetti, pieghi e lettere confidate ai maestri di posta sarà comprovato nel modo, che indicherà il Consolato.

30. E' lecito consegnare quelle lettere, pieghi, pacchetti, ed altre merci in oro, argento, o bigiutterie, che si vorrà.

31. Il prezzo delle lettere, pieghi, pacchetti, ed altre mercanzie consegnate o non consegnate sarà pagato a tenore della tariffa annessa alla presente legge.

32. Quegli, che consegnerà, potrà pagare il prezzo della consegna e del trasporto; ma non si potrà esigere da lui nel ricevere la consegna, che il prezzo di questa.

33. Il direttore della posta potrà rifiutare qualunque mercanzia (fuorchè le lettere, pieghi, o pacchetti,) quando temerà, che sieno di troppo peso pel corriere, o che il lor valore eccederà scudi mille.

34. L'affittuario è responsabile di tutti gli eventi accaduti sì per negligenza, che per forza maggiore, in quest'ultimo caso avrà il suo ricorso contro la comune, sul territorio della quale il fatto sarà accaduto, conforme alla legge de' 27 Caldifero scorso.

35. L'azione dei particolari non potrà estendersi al di là della somma dichiarata, e verificata dal direttore della posta.

36. Se il direttore della posta si riporta alla dichiarazione, si supporrà, che l'abbia verificata a forma del precedente articolo, e sarà responsabile di tutto il contenuto nella dichiarazione.

37. Se la posta delle lettere, e dei cavalli venisse data in amministrazione sarà provveduto con una legge particolare sul modo del ricorso da esercitarsi contro la nazione. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

Segue la tariffa la quale si riporterà nel fog. seg.

Lettera del capo di brigata Humbert comandante la piazza di Roma, ai grandi Edili. 24 *Fruttifero*. Cittadini „ Io non posso che sapervi buon grado per le osservazioni, che voi mi fate relativamente ad alcuni festini, e balli licenziosi, che si danno nella città. Io ho veramente accordate alcune licenze, ma dandole, ho creduto, che fossero balli particolari, ove la sola tranquillità dovesse presiedere. Mi accorgo che la mia bona fede è stata sorpresa, e che le mie intenzioni di permettere dei piaceri onesti ai cittadini, sono state ingannate.

Non solamente io non pretendo di dar più simili licenze per l'avverire ma dichiaro, che quelle tutte, che ho accordate, son nulle.

Io amo troppo il buon ordine ed il pubblico bene fondato sempre sulla tranquillità, per non adottare di concerto con voi, tutte le misure, che vi possan condurre.

Voi potete fare stampare, ed affiggere questa lettera, ed il proclama annesso. S., e F.

Humbert capo di brigata comandante la piazza. Contando dalla pubblicazione del presente avviso tutti i balli particolari conosciuti sotto la denominazione di FESTINACCI per i quali io avea accordato delle licenze non sono più permessi, e non avranno più luogo.

Tutti i giochi detti di dato, della luna, e del sole, ed altri giochi di azzardo sono proibiti. I comandanti delle pattuglie sono responsabili della esecuzione del presente articolo. Essi arresteranno e faranno condurre subito al Burò dal comandante la piazza tutti i contraventori.

Tutte le permissioni accordate per quest'oggetto sono di nuun valore.

E' similmente vietato il tirare de colpi di pistola, petardi, e razzi nelle strade sotto la pena di severissimo castigo. Questa misura è egualmente addossata alla vigilanza delle pattuglie.

Ai Romani.

Da questa lettera, e dall' ordine annesso del Capo di Brigata Humbert, voi potete rilevare, o Romani, la buona volontà, la vigilanza, e l'energìa di questo bravo Comandante la nostra piazza. Gli si espone che alcuni cittadini vogliono *onestamente* divertirsi, ed egli l'accorda: ma quando scuopre che la licenza, la truffa, l' immoralità presiedono ai richiesti festini, egli confessa di essere stato sorpreso, proibisce balli e giuochi, e ritira ogni permissione. Bravo citt. Humbert! I riconoscenti Romani che amano l' ordine, e il governo ti protestano un vero amore. Eglino sanno con quanta premura, e travaglio presiedi alla general polizìa di Roma; sanno che per inaudito prodigio non hanno luogo presso di te quelle pericolose Taidi che prostituendo onore e patria indicano un' anima debole, e voluttuosa alla prevaricazione. Possano i genii del severo Catone, e del magnanimo Bruto presedere sempre così alla scelta, che fa il potere esecutivo di Francia, dei nostri capi militari, e politici. U.L.

NOTIZIA DIPARTIMENTALE

Roma 27 Fruttif. Il citt. Bufalini Giovanni ha chiesta da gran tempo e finalmente ottenuta la sua dimissione di Ministro delle Finanze. Gareggiavano in questo Cittadino la probità, e lo zelo per l'esatto e fedel servigio della Repubblica nelle funzioni del suo ministero. La lettera scrittagli dal Consolato è una solenne, e valida prova di quanto avanziamo. Eccola.

I Consoli della Repubblica Romana al cittadino Bufalini Ministro delle Finanze. Il Con-

solato, cittadino Ministro, cede con pena alle reiterate dimande, che voi gli avete fatte d'essere rimpiazzato nel vostro posto. Egli sente tuttociò, che deve allo zelo infaticabile, col quale voi avete adempiuto le vostre penose, e difficili funzioni; ed il rincrescimento, che prova il Consolato medesimo privandosi de' vostri lumi, e de' vostri travagli, eguaglia la stima, che voi gli avete ispirata nel corso delle vostre funzioni. Accordandovi il vostro ritiro il Consolato non è stato da altra cagione determinato, se non che dal timore, che la vostra alterata salute non soffra alcuno svantaggio ancora dalla continuazion del travaglio.

Ricevete, cittadino Ministro, le assicurazioni della stima, e dell'attaccamento del Consolato come una testimonianza di riconoscenza, ch'egli conserverà *sempre* per i servizj utili, che voi avete reso alla Repubblica.

S. e F. Panazzi *Pres.* Bassal *Segr.*

A questo Ministro è stato sostituito il citt. Gio. Gherardo de' Rossi con la presente nomina dello stesso Consolato.

Roma 26 fruttif. Il Consolato accettando la dimissione data dal cittadino Bufalini del Ministero delle *Finanze*, nomina il cittadino Gio: Gherardo De Rossi.

Panazzi *Pres.* Bassal *Segr.*

Devesi in gran parte ai provvidi suggerimenti di questo Cittadino, mentre agiva interinalmente nel ministero delle Finanze per le indisposizioni di Bufalini il Decreto emanato dai Consoli il 4 Fruttifero, in cui si ordinava che chiunque avesse avuta commissione, o qualunque parte alla pubblica Amministrazione dovesse dare il suo rendimento di conti al Ministro delle Finanze ec., ed egli si è prestato all'esecuzione di questo Decreto importante con quell'attività ed energia, che è il sicuro indizio di un'anima onesta e Repubblicana. Abbiamo dunque tutto il fondamento di sperare che colle sue cognizioni e col suo zelo ci consolerà della perdita che abbiamo fatta in questo ramo principale della pubblica Amministrazione del benemerito cittadino Bufalini.

NOTIZIA MINISTERIALE

Jeri la Commissione Francese pubblicò il seguente dettaglio..... Ai 13 Messifero scorso la squadra francese arrivò avanti ad Alessandria. Due giorni prima la squadra inglese si era presentata dinanzi al porto.

Nella notte de'13, a'14 le truppe sbarcarono. Bonaparte discese tenendo dietro alle sue colonne.

Nel giorno 14 si preparò all'attacco di Alessandria. La sera due colonne comandate dai generali Kleber, e Menou senz'artiglieria diedero l'assalto. La resistenza fu viva, due o trecento uomini perirono, Kleber, e Menou sono stati feriti. Finalmente l'intrepidezza francese ha trionfato, e i nostri soldati sono entrati in Alessandria.

La clemenza del vincitore ha eguagliato il suo valore. Gli abitanti di Alessandria sono stati disarmati senza violenza. Lo Scerif è stato mantenuto nelle sue funzioni, e decorato della fascia tricolorata.

Bonaparte ha convocato i capi degli arabi, ed ha fatto un trattato con essi.

Dopó la presa di Alessandria furono inviati de' distaccamenti per occupare i posti circonvicini. Rosetta ha aperto le sue porte, ed ha inviato dinnanzi ai francesi una deputazione portando lo stendardo tricolorato.

Bonaparte dopo aver preso possesso di tutto ciò che lo circondava inviò la sua armata pel Nilo verso il Cairo. Egli stesso andò per terra a prendere il comando delle colonne.

I generali Bon, e Vial alla testa delle loro divisioni attaccarono un posto difeso da diecimila mammalucchi, e li dissiparono.

Questa nuova vittoria determinò il Cairo ad aprire le sue porte, ed ai 5 Termidoro Bonaparte vi entrò.

Durante questa spedizione quanto gloriosa altrettanto rapida i vascelli *le Cause*, *e le Dubois*, otto fregate, tutt'i bastimenti di trasporto, tutte le scialuppe cannoniere erano in sicurezza nel porto di Alessandria. Tredici de'nostri vascelli di linea non aveano potuto entrare per mancanza di fondo, ed erano ancorati nella rada.

Ai 15 Termidoro la squadra inglese composta di 15 vascelli di linea apparve, è subito s'impegnò un combattimento terribile, tale che i mari del Levante non hanno punto veduto il simile dopo le battaglie di Azio, e di Lepanto. I francesi non sono i vincitori, è vero; ma a numero disuguale essi hanno disputato lo scetro di Nettuno all'orgogliosa Inghilterra, e le han provato che quanto *prima* la Marina repubblicana glielo strapperà dalle mani. I francesi han fatto delle perdite, è vero; ma gl'inglesi ne han fatto delle ugualmente considerabili.

Diciamo la verità: Noi abbiamo perduto pel fuoco il Vascello l'Oriente, e piangiamo il bravo Ammiraglio Brueys ucciso da un colpo di cannone, il bravo Capitano *Du petit-Houars*, il quale ferito in una coscia non ha voluto lasciare il ponte, ed ha continuato a comandare, ed incoraggire il suo equipaggio. Quattro altri Vascelli sono periti nell'azione, tutto questo è vero; ma l'Ammiraglio Inglese è ucciso, o ferito, tutta la sua flotta è nel più terribile disordine. Nove de' loro Vascelli sono interamente disalberati, due

han naufragato su gli scogli, e i 16. Termifero alle ore 11., e minuti 50 essi erano come petrificati nella rada di Beguiers confusamente coi Vascelli Francesi.

L'Equipaggio del Vascello l'Oriente è stato salvato. Il Vascello il Generoso deve essere a Corfù. Il Guglielmo Thell comandato dal Contro-Ammiraglio Villeneuve è entrato a Malta il dì 13. Fruttidoro colle Fregate l'Adriano, e la Giustizia; tutti gli Equipaggi si portano bene, i Vascelli sono in ottimo stato, e verun Vascello Inglese è ancora comparso nei Mari di Grecia, o di Sicilia. I 16. Termidoro gl'Inglesi cominciarono una negoziazione per ottenere il permesso di mettere a terra più di 1500. de' loro feriti, e di sbarcare i prigionieri Francesi.

Noi ignoriamo tutto ciò, ch'è avvenuto in appresso. E' da presumersi che le Fregate, e le Scialuppe Cannoniere saranno sortite dal Porto di Alessandria, e venute al soccorso de' nostri Vascelli sguarniti, e che gli avanzi della Squadra Inglese non avranno da esse potuto salvarsi.

Ecco il Proclama di Bonaparte a' suoi soldati.

Dal bordo dell'Oriente 1 Messid. An. VI Rep.

Soldati,

Voi siete per intraprendere una conquista i di cui effetti sulla civilizzazione e il commercio del mondo sono incalcolabili; voi darete all'Inghilterra il colpo più sicuro e sensibile prima di darle il colpo mortale.

Noi faremo alcune marce faticose; noi daremo molte battaglie; noi riusciremo in tutte le nostre imprese; i destini sono per noi.

I Bey mammalucchi che favoriscono esclusivamente il commercio inglese, che hanno opppressi d'avanie i nostri negozianti, e tiranneggiano l'infelici abitanti del Nilo pochi giorni dopo il nostro arrivo non esisteranno più.

Noi converseremo con de' popoli il di cui primo articolo di fede è questo: *Non vi è altra Divinità che Dio, e Maometto è il suo profeta*. Non gli contradite, portatevi con essi come noi ci siamo portati con i Giudei, e con gl'Italiani; abbiate de' riguardi verso i loro Muftì ed Imani come ne abbiamo avuti per i Rabbini, e per i Vescovi. Abbiate per le cerimonie prescritte dall'Alcorano, e per le Moschee la medesima tolleranza che avete avuta per i conventi, e per le sinagoghe per la religion di Mosè e per quella di G. C.

Le legioni Romane proteggevano tutte le religioni. Voi troverete però degli usi differenti da quelli dell'Europa, e bisogna accostumarsi. Questi popoli trattano le donne diversamente da noi, ma in tutti i paesi il violatore è un mostro.

Il saccheggio arricchisce solo un piccolo numero d'uomini. Questo ci disonora, distrugge le nostre risorse, e rende nemici de' popoli, che è nostro interesse di aver per amici.

La prima città che incontriamo è stata fondata da Alessandro; noi troveremo a ogni passo de' grandi monumenti degni di eccitare l'emulazion de' francesi. *Firm.* Bonaparte.

Con altro Proclama questo provido Eroe ha dato le disposizioni seguenti.

Alessandria li 14 Messifero Anno 6 della Repubblica Francese una, e indivisibile li 3. del Mese di Maharrem l'anno dell'Egira 1213. Bonaparte Membro dell'Istituto Nazionale General in Capo.

Da un tempo anche troppo lungo i Bey che governano l'Egitto insultano la Nazione Francese ed opprimono i commercianti con avanie. E' giunta l'ora della loro caduta.

Da un tempo egualmente lungo questo ammasso di schiavi comprati nel Caucaso, e nella Georgia tiranneggia la più bella parte del Mondo; ma Iddio, da cui tutto dipende ha ordinata la fine del loro impero.

Popoli d'Egitto vi si dirà, che io vengo per distruggere la vostra religione: non lo credete. Rispondete pure, che la mia venuta tende a restituirvi i vostri diritti, a punire gli usurpatori; e che io rispetto più de' Mammalucchi Iddio, il suo Profeta Maometto, e l'Alcorano.

Dite loro, che tutti gli uomini sono eguali innanzi a Dio, la saviezza i talenti, e la virtù possono solo far differenza fra loro. Or qual saviezza, quali talenti, quali virtù distingnono i Mammalucchi, onde eglino debbano godere esclusivamente di tutto ciò che rende accetta, e dolce la vita?

Esiste una bella terra? Ne sono padroni i Mammalucchi. Evvi una bella schiava, un bel cavallo, una bella abitazione? Tutto appartiene ai Mammalucchi.

Se l'Egitto è stato loro dato in affitto, che mostrino essi il contratto, che ne hanno con la divinità; ma Iddio è giusto, e misericordioso per il popolo.

Tutti gli Egiziani saranno chiamati ad amministrare tutti gl'impieghi. I più saggi, i più istruiti, i più virtuosi governeranno, ed il Popolo sarà felice.

Esistevano già fra voi delle grandi Città, de' grandi canali, un gran commercio! Chi ha tutto distrutto se non l'avarizia, le ingiustizie, e la tirannia de' Mammalucchi.

Cadis, Caichi, Imani, Sciorbaggi dite al popolo, che noi siamo amici de' veri Musulmani; per vostro bene abbiamo abbattuto il Papa che diceva doversi fare la guerra ai Musulmani; non siamo noi quegl' istessi, che abbiam distrutti i cavalieri di Malta, poichè

codesti insensati credevano, che Dio volesse ch'eglino vi perseguitassero con la guerra? Non siamo noi stati forse in tutti i secoli gli amici del Gran Signore (*i cui desiderj voglia secondare Iddio*) ed i nemici de' suoi nemici? I Mammalucchi al contrario non si sono sempre rivoltati contro l'Autorità del Gran Signore, che non vogliono riconoscere! Essi non secondano, che i loro capricci.

Tre volte felici coloro, che a noi si uniranno. Eglino potranno prosperare nella loro fortuna, e nella loro classe. Felici coloro che saranno neutrali! avranno tempo d'imparare a conoscerci, e si incorporeranno con noi.

1. Tutti i villaggi situati in uno spazio di tre leghe dalle strade, ove passerà l'armata spediranno una deputazione per far conoscere al general comandante le truppe, che eglino sono all'obbedienza, e per prevenirlo di aver inalberata la bandiera dell'armata (bianca, torchina, e rossa).

2. Tutti i villaggi, che prenderanno le armi contro l'armata saranno messi a fuoco.

3. Tutti i villaggi, che si saranno sottomessi all'armata inalzeranno con lo stendardo del Gran Signore nostro amico quello dell'armata.

4. I caich faranno porre i sigilli su i beni, case, proprietà, che spetteranno ai mammalucchi, e si daranno premura, che nulla se ne distragga.

5. I caich, i cadis, e gl'Imani continueranno le funzioni de'loro impieghi. Ciascun abitante resterà nella propria casa, e gli usi del culto seguiteranno secondo il solito. Ognuno ringrazierà Iddio della distruzione de mammalucchi e griderà: Gloria al Sultano: gloria all'armata francese sua amica: maledizione ai mammalucchi, e felicità al popolo d'Egitto. Sottos. *Bonaparte*

Per copia conforme il general di divisione capo dello stato maggiore general dell'armata.

Alessandro Bertier

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. *Milano*. 10 *fruttifero*. Come mai non si è riportato sul monitore di Roma il famoso brindisi fatto dal bravo uffiziale Gallois nel pranzo quì celebrato per il *dieci d'Agosto*? Eccolo; e fatelo riportare = Alla distruzione di tutti gl' intriganti e di tutti i ladri che sono nell'Italia =.

—— 16 *fruttif*. I corpi Legislativi dalla Rep. Cisalpina hanno accettata l'attuale Costituzione Romana con alcune modificazioni.

REP. FRANCESE. *Parigi* 2 *fruttifero*. Nel Consiglio dei 500 si è oggi proposto un progetto di risoluzione, di cui sono interessanti gli articoli 4. e 5. Il 4 Sarà punito colla degradazione civica e dichiarato incapace di qualunque pubblico impiego, ogni funzionario o impiegato che venga convinto di aver ricevuto de' regali, o una somma qualunque, oltre quella che gli è accordata per il suo trattamento; anche quando potesse provare di non aver cercato alcuna ricompensa. Il 5. = Ogni individuo convinto di aver dato o solamente offerto una somma a un impiegato, sarà punito collo sborso di 150 franchi ed ad una detenzione non minore di un mese, nè maggiore di essa.

—— 3 *fruttifero*. Nella seduta di jeri, il citt. Dublantier membro del gran consiglio, ha detto in un discorso molto energico ed applaudito le seguenti parole = I regali in una repubblica sono, al dire di Montesquieu, una cosa odiosa, perchè la virtù non ne ha bisogno. In fatti il buon dritto e la giustizia devono essere le nostre regole fondamentali. Quello che dona fa una specie di contratto con quello che riceve; e quest'ultimo prende l'impegno di render in qualche maniera l'atto di giustizia proficuo al suo donatore. Altrimenti perchè e con qual fronte accettare il regalo? La sola amicizia e la gratitudine hanno diritto di farlo. Perciò Platone voleva che i ricevitori dei regali fossero puniti colla morte. Non bisogna prenderli nè per le azioni buone, nè per le cattive.

—— 5. *fruttifero*. Il direttorio esecutivo ha destituito il citt. Teste-Lebeau dal suo impiego di amministratore dipartimentale dell'Isera. Il suo delitto è di avere scritto ad un cit. di Parigi, promettendogli del danaro, se fosse riuscito di salvare la riputazione e gl' interessi di un suo genero fornitore in Italia.

ALLEMAGNA. *Mersbourg* 26 *caldifero*. Dopo le forti misure prese dal governo Francese contro gli emigrati nascosti nel terreno Repubblicano, si sono visti molti ex nobili lasciar successivamente la comune e i contorni di Costanza per cercare in Baviera un asilo. Se ne vedono intere compagnie, ornate di cordoni, sottane, chiavi, fascie e croci di ogni genere. I contadini della Svevia che li vedono passare uniti ed in tale abbigliamento, gli hanno creduti tante truppe di amici ambulanti.

Rastadt 28 *caldifero*. Dopo l'*ultimatum* della nota francese alla deputazione dell'Impero, gl' inviati Alemanni sono in un grande imbarrazzo. Essi sono discordi tra di loro, e non hanno alcuna fiducia nella corte di Vienna. L'armate francesi del Reno sono in moto sulla sponda destra; e si aspetta qualche gran colpo che obblighi l'Austria alle più dure condizioni di pace.

PRUSSIA. *Berlino* 24 *Caldifero*. Arrivano quì ogni giorno i Francesi anticamente stabiliti nella Russia, ed ora espulsi da Paolo I., *senza che abbian potuto salvare la loro proprietà*. Le vecchie sessagenarie non sono eccettuate dalla severità della polizia. Chi è nato in Francia, o chi ha vissuto tra i Francesi,

viene proscritto egualmente. Nessun forestiere può esser ammesso negli stati di quell' Impero, se non è principe, marchese, conte o cavaliere.

—— La Contessa Panim, moglie del ministro Russo presso la nostra corte, ha fatto dipingere il suo marito da un pittore danese. Il ritratto è riuscito sorprendente: tutti lo hanno ammirato e lodato: la contessa ha mostrato un piacere d'entusiasmo. Andate, mio caro, in Russia, ha detto al pittore la contessa: i vostri talenti vi faranno fortuna. Profitterò, ha risposto il pittore, del vostro consiglio, dopo un brevissimo viaggio che i miei interessi mi obbligano di fare a Parigi. A Parigi! esclama la contessa, nel paese de' bricconi! un uomo che esce dalle città de' regicidi, non è degno di metter piede nelle felici regioni della Russia. Così dicendo, volta le spalle al pittore; e nella sua conversazione della sera racconta quest'aneddoto a venti persone, prende il superbo ritratto e lo lacera in piccoli pezzi alla loro presenza.

TURCHIA. *Constantinopoli 10 Caldifero.* Non vi è ombra di preparamento navale nel mar nero, nè da parte del nostro governo, nè da parte de' Russi.

Russia. *Pietroburgo 30 caldifero.* Le scuole civili sono state soppresse in tutta la Russia.

—— Si è ordinato alle casse pubbliche di sostituire dei biglietti di banca al numerario, e di non fare alcun pagamento in moneta sonante. Quest'ordine si assomiglia molto bene alla legge Roberspierriana, che sotto pena di morte proibiva l'uso di altre monete fuor di quelle dagli assegnati.

VARIETA'

Spirito della legge sulle cedole del 23 Frutt.

Nel 1. Art. resta finalmente fissato l'incerto valore delle cedole sinora ondeggiante a profitto del *bagarinismo* (*monopolismo*).

Nel 2. resta fissata la loro quantità, e la loro realizzazione.

Nel 3. impedisce una monetazione capricciosa, e fatale.

Il 4. assicura della buona fede del Governo.

Il 5. fino al 9. sono nell'ordine e Costituzionali.

L'11., e il 12. ci promette buoni e reali Amministratori.

Il 13. fino al 15. cospirano a dar maggiore energia possibile all'esecuzione della Legge.

Il 16. stabilisce una gradazione di pagamenti equa, e possibile.

Il 17. non son parole, ma fatti.

Il 18. tende a liberarci dal secondo flagello della nostra economia, cioè dalla moneta erosa.

Il 19. assicura quest' importante operazione.

Il 20. incoragisce i buoni Amministratori.

Il 21. limita le indennizzazioni sproporzionate alle forza della Repubblica.

Il 22 finalmente dice al Popolo: Tu sei il Sovrano

—— Nella nuova data nel nostro num. 60. pag. 565 deve correggersi il nome del Curato Pane, partito di Roma da qualche mese e sostituirvi il nome del presente Curato, che ignoriamo.

ANNUNZJ.

—— *Col presente Monitore N. LXI termina l'associazione del trimestre decorso. Nulladimeno si pubblicherà ne' seguenti 5 giorni complementarj un altro foglio di stampa per continuar le notizie del giorno, e dar l'indice delle materie già da gran tempo promesso; e questo foglio si distribuerà* gratis *ad ogni associato. Nel terzodì poi della prima decade di vendemmiale (cioè alli 24 di Settembre) prenderà corso l'associazione del primo trimestre dell'anno VII.*

—— *Si avvertono gli associati che la spedizione del prec. num. LX è stata intercettata alla posta dal Consolato a cagione del supplemento che* il giorno di poi *fu dalla Commissione Francese* soppresso; *e si pregano per tal mancanza a risparmiarsi di scriverci.*

Non si spediranno i fogli del nuovo trimestre del Monitore se non a quelli che avranno trasmesso l'anticipato pagamento di paoli dodici per il trimestre, di paoli ventidue per il semestre, e di scudi quattro per tutto l'anno franchi.

—— *Esciranno in Roma due nuovi Giornali. Il primo è intitolato* l'Orateur du Capitole *dal quale avremo le più interessanti e fresche novelle politiche e letterarie. Il secondo è intitolato* Journal Decadaire de Rome, ou Varietés Litteraires. *Anche questo secondo onora lo zelo e l'attività del nostro Prof. Repubblicano di lingua Francese il citt. Tournefort.*

— In questo momento un'ordinanza del Consolato ci porta il biglietto di dimissione chiesta jeri ai Commissarj dal citt. Console Angelucci. Il foglio è già in torchio: nulladimeno a di lui riguardo ci piace di farlo levare onde stringer vieppiù le materie, e dar quì luogo al finale del suo stesso biglietto che è concepito ne' seguenti termini: „ Col darvi la dimissione di un impiego, che io dovea alla fiducia, ed alla stima del Governo Francese, io mi consolo con la speranza, che sarà rimpiazzato da un repubblicano *più utile di me*; ma siate persuasi, Cittadini Commissarj, che *non sarà nè più probo, nè più attaccato alla patria*. S. e R. Angelucci

E poco dopo per altra Ordinanza del Consolato ci ha fatta pervenire la seguente risposta de' Commissarj.

Roma 29 fruttif. I Commissarj del D. E. della Rep. Francese al citt. Angelucci Console della Rep. Romana. « Noi riceviamo in punto, cittadino, la vostra dimissione dal posto di Console alla quale il vostro patriottismo vi aveva chiamato. Noi l'accettiamo, persuasi che voi non cesserete perciò d'essere unito con noi per travagliare a consolidare, e concorrere alla felicità della vostra patria.

S. e F. Duport, Bertolio.

Libertà Num. LXII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Terzo giorno complementario dell' an. 6 Rep. (19 Sett. 1798 v. s.)

PROCLAMI, E LEGGI.

Il Generale Commandante le truppe Francesi stazionate nella Repubblica Romana,

Ai Cittadini Romani.

Un cambiamento viene di operarsi nel vostro Consolato. Il bene pubblico lo ha richiesto. La consolidazione della vostra libertà, e del vostro governo ne sarà il felice risultato. Ma quelli che vi governano farebbero inutili sforzi per la vostra felicità, se voi stessi non li risguardate con tutto il rispetto dovuto ai loro posti, se voi non concorrete colla vostra obbedienza al successo delle misure e delle disposizioni che ad essi la propria saviezza ispirerà per vostro bene, e se voi non siete fedeli esecutori delle Leggi che vi governano. Questo è il solo mezzo di riportare la vostra Repubblica nel rango che essa deve occupare nell' Europa. La grande Nazione lo vuole, la sua volontà sarà eseguita.

I. giorno Complem. dell' a. VI. Macdonald.

Prima legge. Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio Romano, in virtù dell' artic. 369 della Costituzione Romana, decreta

1 Sono nominati per riempire i posti vacanti del Consolato i cittadini *Zaccaleoni*, e *Brizj*, Senatori; *Rey*, Ministro della Giustizia, *Callisti*, presidente del tribunal civile del dipartimento del Tevere; e *Pierelli*, exministro della giustizia.

2 Il Generale gl' istallerà dentro il giorno.

Macdonald.

Il Consolato ordina &c. *Pierelli Pres.*

Bassal Segr.

Per copia conf. *Zanotti min. di Giustizia e Pol.*

Seconda legge. 1. Le dimissioni de' cittadini Angelucci, Reppi, e de Matthæis (*) Consoli della Repubblica Romana contenute nelle loro lettere de' 29, e 30 Fruttifero sono accettate.

2 Sono destituiti dai loro posti di consoli i cittadini Visconti, e Panazzi.

3 I cittadini Visconti, e Panazzi non potranno sortir da Roma senza il permesso del General Comandante le truppe Francesi stazionate nella Repubblica Romana.

Il Consolato ordina &c. *Pierelli Pres.*

Terza legge. Articolo unico. Sono nominati per riempire i tre posti vacanti nel Senato i cittadini *Angelucci*, *Reppi*, e *De Matthæis* in avanti consoli. *Macdonald.*

Il Consolato ordina &c. *Pierelli Pres.*

(*) *La rinunzia del Console Angelucci è stata da noi riportata nel foglio antecedente; le due altre sono le seguenti.*

Reppi Console della Repubblica Romana ai Commissarj del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese. „ Io mi sono sacrificato per la libertà della mia Patria, e tutti i miei concittadini sanno quello che ho fatto per conservare la sua indipendenza allorchè il destino dell' antico governo era ancora dubbioso. Il coraggio che ho avuto contro gli avvenimenti non posso conservarlo contro l' odio e l' intrigo. La Francia ed il suo governo garantiscono alla mia Patria la libertà che gli accordarono: nulla di più desidero, nè ho mai avuta altra ambizione che questa.

Ho adempito con altrettanta probità che esattezza le funzioni di Console, del quale onore ero debitore alla confidenza del governo francese, ed alla stima che il mio attaccamento e il mio zelo gli aveva ispirato per me. Questi sentimenti sono sufficienti a formare la mia felicità, persuaso che l' invidia ha presa di mira più la mia carica che la mia persona, e che il successore che voi mi darete sarà di me più utile alla Repubblica. Vi prego di accettarne la dimissione, e di conservarmi la vostra stima in contraccambio di quella che ho per voi. Ricevete le proteste del mio rispetto. *Reppi.*

I Commissarj del D. E. della R. Francese inviati a Roma al cittadino Reppi Console della Rep. Romana. „ Noi non ignoriamo, cittadino ciò che voi avete fatto per la patria. Il governo francese non se ne dimenticherà giammai. La dimissione che voi ci mandate, giustifica forse, nelle circostanze attuali, tutti i vostri atti di patriottismo; essa prova che non è l'ambizione che vi tiene attaccato alla libertà, prova altresì che voi siete degno di servirla. Noi l' accettiamo assicurandovi che essa non fa che aumentare la stima e l'attaccamento che voi ci avete ispirato.

S. e Fr. *Bertolio Duport.*

Rinunzia del Console de Matthæis diretta ai Commissarj del D. E. inviati a Roma. Cittadini Commissarj „ Voi sapete tutto ciò che io ho fatto per la mia patria; l'ultimo sacrifizio che il mio cuore gli ha fatto con la morte del mio povero figlio assassinato dai ribelli in odio del mio patriottismo, è l'ultimo che io abbia il coraggio di fare. Se io era necessario al mio posto, io vi sarei restato malgrado tutti i clamori dell' invidia, e le prevenzioni dell' ignoranza.

Cittadini Commissarj, la libertà della mia patria è sotto la salvaguardia della più generosa di tutte le nazioni. La mia soddisfazione è giunta al suo termine, il riposo è necessario al mio cuore afflitto da alcune ri-

I nuovi Consoli appena istallati han pubblicato il seguente *Proclama*.

I Consoli della Repubblica Romana.

La scelta de' Commissarj del governo Francese ci ha chiamati alla prima Magistratura della Repubblica. I più grandi motivi ci eccitavano a ricusare un posto così sublime, e così superiore alle nostre forze, ma noi non ci siamo consigliati che colla fiducia, quale c' ispira la protezione, e la sperimentata assistenza della Repubblica Madre, come pure lo zelo de' buoni Repubblicani nel secondare i nostri sforzi per la rigenerazione della Patria, ed il consolidamento della Libertà.

Tutto languisce da lungo tempo in una mortifera inerzia; le Leggi sono senza esecuzione, e l' amministrazione pubblica senz' attività. Ciascuna Comune sembra essere una Repubblica isolata, ed estranea verso gl' interessi della grande famiglia. I legami che riuniscono il governo alle autorità costituite, e codeste a tutte le classi de' cittadini compariscono spezzati all' istesso momento, in cui sono stati formati. Gl' interessi pubblici, e particolari si trovano nel più grave pericolo per questa specie di dissoluzione politica che annienta nel cuore de' Repubblicani ogni lusinga stessa di speranza, e facilita all' intrigo dei tiranni i mezzi di soffogare ogni buon seme nello scoraggimento, e nei timori.

Che l' energia dunque de' Repubblicani si risvegli. Forte il Consolato nell' affetto del governo Francese, e nell' appoggio de' suoi Commissarj, e de' suoi Generali invita tutti al soccorso della Patria; egli reclama i loro lumi, il loro zelo, i loro consiglj ed il medesimo loro coraggio. Tutt' i vizj dell'antico governo, cioè l' intrigo, la corruzione, la venalità, l' inerzia han resistito in molti luoghi all' azione, ed all' influenza della sublime Costituzione che la Francia ha donato alla Repubblica. Il Consolato persuaso, che le Leggi, e la libertà non possono esistere che con la purità dei costumi, dichiara al vizio una mortale guerra, e spera farlo con successo.

Che le autorità costituite, i primi istrumenti dell'azione delle leggi secondino il suo zelo, o che elleno rinunzino all' onorevole posto conferitole dalla generosità Francese. Quanto il Consolato vuol far rispettare le autorità, e ricompensarne le loro fatiche, altrettanto sarà egli inflessibile, e severo verso quei Magistrati, e quegli amministratori ipocriti, che mascherati d' un velo ingannatore di patriottismo affliggessero i repubblicani, e tiranneggiassero la santità del loro carattere colla rilassatezza della loro morale, e con lo scandalo della loro ingordigia.

Repubblicani: il Consolato risoluto di sacrificare la sua vita per la causa della libertà, si propone specialmente la rigenerazione de' costumi. Tutti lo secondino in cotanto necessaria impresa, e sarà bentosto consolidata la libertà.

I nuovi Consoli, che vi ha dato la Repubblica Francese, sono già nella maggior parte a coprire i loro posti. I cittadini Zaccaleoni, e Brizi loro colleghi si attendono, ed arriveranno a momenti. Possano i nostri voti per la pubblica salvezza, e felicità rianimare le speranze degli amici della Patria, e dar un termine allo stato d' inerzia, e di paralisia, nella quale gli artificj della malevolenza, e dell' intrigo cercano da sì lungo tempo d' incatenare l'energia, ed attraversare l'esecuzione delle leggi.

In tal guisa noi arriveremo tutti efficacemente a quella rigenerazione di costumi, ed a quella generale prosperità, di cui la grande nazione, alla quale noi tutti dobbiamo, vuol procurare al popolo Romano il bene, e la stabilità.

Pierelli Pres.
Rey, Calisti Consoli.
Bassal Segr.

AI CONSOLI

Nella inaugurazione dei tiranni una folla di scrittori bassi e venali prostituiscono la loro penna alla imprudente adulazione, immaginano nei loro idoli delle virtù che dovrebbero avere, e tradiscono il popolo. Ma nella elezione dei Rappresentanti di un popolo libero, e fiero dei suoi diritti lo scrittore Repubblicano non azzarda un elogio immaturo, e benchè concepisca le più lusinghiere speranze di un lieto avvenire, egli trattiene per un poco l'effusione del suo spirito, osserva e segue esattamente il filo delle loro operazioni, le confronta con gli eterni principj della Costituzione, e poscia biasima francamente quelle

---

membranze che non si cancelleranno giammai. Permettetemi di darvi la dimissione dell' impiego che io doveva al governo francese. La mia riconoscenza per esso è senza limiti, come senza limiti è la stima che ho per voi. Ricevete la sicurezza del mio rispetto.

De Mattheis.

I Commissarj del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese inviati a Roma al cittadino De Matteis Console della Repubblica Romana.

Noi piangiamo con voi, e con sincerità, cittadino, la perdita d'un figlio che formava la vostra speranza, sopra il quale la patria aveva diritto di fondare le sue, e il di cui sangue è colato sotto il ferro de'nemici della libertà. Noi siamo a parte del vostro dolore. Possa il riposo che voi desiderate apportarvi qualche sollievo! Voi giudicate che alla vostra situazione sia necessario il ritiro. Noi accettiamo la vostra dimissione. Lasciando il vostro posto voi ne riporterete la stima del governo Francese che vi ci aveva chiamato.

S., e F. *Bertolio, Duport*

che ne sono difformi per trattenerli, e correggerli, e loda quelle che ne sono conformi per sostenerli, e incoraggirli. Pur troppo il tempo, e l'esperienza ci convincono, che per lo più *quando la lode è appoggiata sopra fatti futuri*, questi distruggono le mal fondate speranze, e allora cadono nel pubblico disprezzo il lodato e il lodatore; il che per uno scrittore o stupido o venduto è turpe, per *lo scrittore saggio* ed *onesto* è sensibile e doloroso.

E' ben vero che talvolta dalla personal cognizione degl' individui eletti, e dalla considerazione della loro qualità si possono con qualche fondamento fabbricare delle favorevoli congetture; ma, (bisogna pur convenirne) dall' uomo *privato* mal si deduce l'uomo *pubblico*, e dandosi alla sua rappresentanza non il nome di peso, o *carica*, ma quello d'*onore*, questo diviene un sottil veleno che altera, guasta, corrompe, e quasi direi snatura il Cittadino che molto, e bene di se prometteva.

Guidati noi invariabilmente da questi principj, qual linguaggio terrem con voi, Citt. Consoli, nei primi momenti della vostra istallazione? Forse quello degli augurii, e delle speranze? *Sì*, se *consultar dovessimo soltanto* il nostro particolar *sentimento*; ma la severità Repubblicana c' impone di sospenderlo, finchè da certi *indizj* di fatto non sia pienamente giustificato. E quali son quest' indizj? *Diciamoli francamente*. La qualità delle persone che vi circonderanno, e l' attività con la quale comincerete a travagliare per la più pronta e fedele esecuzione della legge. Vi sono certi Protei, i quali si usurpano il sacro nome di Patriotti e lo deturpano fino a renderlo odioso, e i quali secondano ora l'astuzia, ora il fanatismo, ora l' indolenza, ora l'egoismo di un pubblico Funzionario: costoro si vantano di essere i sostegni del Consolato, ma, per Dio, non prestate lor fede; altro non sono che i sostegni di certi particolari cittadini, e lo sono perchè *questi cittadini si chiamano Consoli*, per mezzo de' quali nutrono le loro ambiziose speranze. Vi sono certe piante parasite, le quali succhiano tutto il buon umore, che feconderebbe la mente e lo spirito di un magistrato, e lo riducono ad *essere una pianta estenuata*, *arida*, incapace affatto di produrre un buon frutto. Vi sono ancora dei Tigellini, degli Ottoni infami.... Ma perchè trattenersi tanto a delineare un quadro sì ributtante? Cittadini Consoli, *voi siete* l' OCCHIO della Repubblica, *ma* dovete sempre agire come se gli occhi di tutta la Repubblica fossero rivolti verso di voi. A voi è stato confidato il sacro deposito della legge, e voi dovete essere i *primi* a rispettarla, invigilando specialmente sulle autorità secondarie in *tutti* i Dipartimenti. Oh! se per mezzo di fedeli e prudenti Commissarii vi accingerete ad esaminare le prepotenze, le avanie, gli abusi, le negligenze, l' ignoranza dei Presidenti, dei Pretori, dei Prefetti Consolari, degli Edili ec. avrete *certamente un largo campo di dimostrare* il vostro zelo, i vostri lumi, e la vostra attività in servizio della Repubblica: così il popolo Romano che ama la sua Costituzione, e il suo Governo, goderà di vederlo fondato, e *lo amerà sempre più*, vedendo i suoi Rappresentanti occupati incessantemente per cercare quello che più conviene alla sua prosperità, per conoscerlo, volerlo, ed eseguirlo. U.L.

Doveri dei Magistrati.

Quelli, dice il gran Tullio, che sono in istato di giungere un giorno ad amministrar la Repubblica, cioè, o a governarla con la promulgazione di savie leggi, o ad esserne gli esecutori, o a regolare le pubbliche Finanze, debbono continuamente tenere avanti agli occhi, e familiarizzarsi con queste due massime di Platone. La prima si è di non proporsi altro oggetto che *il bene pubblico*, senza aver mai il menomo riguardo al loro vantaggio particolare; e l'altra di estendere le loro cure egualmente a tutti i corpi dello stato, e di non negligerne una parte per favorirne *un' altra*. *Infatti chiunque governa* una Repubblica è, propriamente parlando, un tutore, che deve cercare e fare il bene del suo pupillo, e non il suo; e colui, il quale non si prendesse pensiero se non di una *porzione di Cittadini, e trascurasse* gli altri, ecciterebbe la discordia, gli odii, le sedizioni, dei quali effetti nulla ci ha di più pernicioso per la Repubblica. Ma per lo contrario altri si veggono affatto popolari, altri attaccati ai ricchi, altri ai potenti Cittadini, pochi all'universalità dei medesimi. Or da questa sorgente nacquero tanti torbidi e divisione in Atene, e tante sedizioni, e funestissime guerre civili nell'antica Roma.

Quanto è miserabile l'ambizione, e quanto dispregevoli i continui sforzi che si fanno per occupare i posti elevati! Come se quanto maggiore è la loro elevazione, tanto minore esser non dovesse la nostra lusinga di ben riuscirvi. Quegli, dice Platone, che contrastano fra loro l'amministrazione della Repubblica somigliano ai marinari di un naviglio, che in *tempo di tempesta si azzuffano* perchè ognuno vuol tenerne si timone. Durante la loro zuffa il naviglio si perde. U.L.

COMMISSIONE FRANCESE. *Roma 29. Fruttifero*. *Lettera de' Commissarj del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese inviati a Roma al cittadino Ministro di giustizia e polizia*. Noi riceviamo continuamente, cittadino ministro, dei richiami, dagli abitanti di Roma, ai quali in virtù dell'articolo 9 del proclama del Generale in capo Alessandro Berthier in data de' 28 piovoso passato, è stato proibito sotto pena di una tassa, o di una

punizion corporale, di diminuire fino a nuovo ordine, il numero de' *domestici* che essi avevano, allorchè entrarono i Francesi in Roma. Questa necessaria proibizione in que'primi momenti per prevenire gli abusi e i disordini che avrebbero potuto risultare dall' improvviso rimbalzo, e dall'inoccupazione forzata d'una quantità di cittadini, può in oggi, che le circostanze sono cambiate, produrre de' grandi inconvenienti; se questi han dato motivo alla misura presa dal general Berthier, ciò non è stato che per dare un discreto tempo a que'molti infelici che la vanità del lusso ammassava, acciò procurassero il loro sostentamento in una maniera più conforme alla natura dell'uomo, e più utile alla società.

L'intenzione della Commissione è stata mai sempre, e sarà costantemente, di soccorrere gl'infelici, ma non di favorire l'oziosità, nè di cuoprire le ruberie. A queste riflessioni noi ne aggiungiamo un'altra; ed è, cittadino Ministro, l'imponente necessità di dare all' agricoltura, al commercio, ed alle arti quei soccorsi di cui abbisognano per sostituire alle false ricchezze dell'antico governo, le ricchezze reali, che convengono ad un popolo veramente Repubblicano.

V'invitiamo in conseguenza, Cittadino Ministro, ad indicarci le più savie e convenevoli misure, per dare un termine alla proibizione suddetta prescritta nell'articolo 9 del proclama de'28 piovoso. S., e F. Bertolio, Duport St. Martin *Segret.*

Discorso al Popolo Romano.

Se parlar vi dovessi, o Romani, fra le orribili catene del dispotismo, e della schiavitù, non oserei svelarvi i miei veri sentimenti, e i miei pensieri. Ma giacchè si veggono sventolare sul Campidoglio le bandiere tricolori, e per ogni dove si sentono risonare i dolci *nomi* di libertà e di eguaglianza, l'ombra di qualunque timore vien dissipata all' istante, ed alzo sicuro la voce Repubblicana. Romani, se conosceste, il gran passo che avete fatto da pochi mesi, sareste più energici, e più superbi del vostro stato. I pregj della libertà sopravanzano di molto, le pompe vane delle ricchezze, e delle fortune, e molti tra voi non hanno impressa nè loro cuori la democrazia, perchè ne ignorano i suoi principj. Ogni uomo ha diritto alla propria conservazione, e al proprio ben essere. Allorchè una mano sacrilega cerca di togliergli questi diritti, questa si rende colpevole innanzi le nazioni tutte della terra, che in tal caso devono unirsi per reciderla, ed annientarla. La nazione francese è stata per voi la destra vendicatrice de' perduti diritti, e voi per mezzo suo gli avete riacquistati, e chiamar vi potete al presente liberi, e felici.

Ma poi conserverete voi per i vostri nepoti i vantaggi *immensi* della ricuperata libertà? Continuerete voi ad esser repubblicani fortunati? Idea funesta per un cuore popolare, *come il mio!* Vedendovi poco, o niente interessati per la vostra patria, vedendovi ne' più grandi pericoli spettatori oziosi della ruina commune, mi manca la voce e più non ardisco nominarvi Romani.

E dove sono, io dico, i vincitori della terra, dove gli *invitti* abitanti del Campidoglio, dove i soldati del Campo Marzo? Dove un Catone, un Cicerone, un Cassio, un Bruto? Questa è pure l'aria che da tali eroi respiravasi, quest'è il fortunato suolo dove essi vissero, e quì fra noi girano ancora le loro ombre virtuose. Eppure non veggio alcun segno del loro valore, della loro virtù ne'figli romani, nell' animo de'loro nepoti. Avviliti, oppressi, degradati dalla stessa dignità di uomo, hanno perduto il carattere de'loro padri. Nessuno s'interessa al ben pubblico, un vile egoismo, un vergognoso interesse tiene avvinte quelle anime, che rivolger si dovrebbero all' onore della nazione. La forza della costituzione s'ignora generalmente da tutti, che la riguardano piuttosto con aria di novità e d'indifferenza. Che avvilimento non ridonda alla patria de'Ciceroni, il sentire nel risorgimento della Repubblica Romana, che la giustizia si vende alle *femmine*, ed al denaro; che i fondi nazionali sono dilapidati da una ciurma di amministratori, ed agenti; che la persona di un Console, di un Tribuno, di un Senatore si avanza verso il dispotismo, e la violenza! Cittadini, conoscete voi il governo democratico? Ebbene nella democrazia, i consoli non sono che semplici cittadini, come gli altri tutti, i quali però uniti insieme hanno autorità di eseguire le leggi, ed invigilare alla loro osservanza. Il Tribunato ed il Senato costituiscono il corpo legislativo, quel corpo cioè che deve proporre, discutere, stabilire le leggi. Ma quando si prescinde dall'esercizio del proprio impiego, il Tribuno, il Senatore ed il Console sono come ogni altro privato cittadino. Il buon repubblicano obbedisce alle autorità costituite, ma tiene gli occhi bene aperti sopra i loro andamenti. Il comune interesse esige che ciascuno invigili sopra le operazioni di chi è rivestito di un carattere pubblico. Si abusa egli della fiducia della nazione? Eccede egli i confini del suo potere? Preferisce egli il proprio particolare interesse a quello della nazione? Vende egli la giustizia, gli impieghi? Si lascia egli subornare o dal denaro o da rapporti? *Alzate la voce*, aguzzate la penna, denunciatele al terribile e severo tribunale della pubblica censura. Romani, non dipende che da noi il migliorare la nostra condizione. Siamo tutti animati del sacro amor della patria, invigiliamo tutti sopra i suoi veri interessi, uniamoci tutti a perseguitar la classe già oscillante de'ladri, e vedremo Roma salva, la Rep. stabilita, la libertà trionfante. F. P.

Libertà Num. I Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l.3. c.1.

Li 3 di Vendemiale An. VII. Rep. e I della R.R. (24 Sett. 1798 v. s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri dei Magistrati.

Un' altra massima deve costantemente regolare i nostri magistrati, ed è, che la differenza di sentimento non produce amarezza se non negli spiriti piccoli, perchè gli uomini veramente grandi sono poco capaci di risentimento. Abbiamo nella Storia Romana un luminoso esempio, col quale si dimostra, che dobbiamo riguardare come nostri particolari nemici quelli che fanno guerra alla Repubblica, non quelli che sono d'avviso contrario al nostro. Se ci rammentiamo di Scipione il secondo *Affricano*, che prese e distrusse Cartagine, e di Metello il *Macedonico*, non si sa certamente quale dei due debba all' altro preferirsi. Eppure, benchè ambedue avessero il medesimo fine, cioè la gloria e la salvezza della Repubblica, rare volte si trovarono d'accordo nel fissare i mezzi opportuni per ottenerlo. Intanto osserva lo storico, che dopo le più vive contestazioni si riunivano nel più dolce nodo di fratellanza, e di pace. E' la diversità del fine quella che genera nei cittadini discordie irreconciliabili, non la diversità dei mezzi. Felice quella Repubblica, in cui le prime magistrature non seguono stupidamente i consigli di un ambizioso soverchiatore, ma ciascuno sostiene con vivacità il proprio parere sopra gl' importanti oggetti della pubblica amministrazione, e ciascuno nel tempo stesso è pronto a cedere non alla prepotenza, o al raggiro, ma alla ragione, ed alla verità. Questo contegno suppone nei magistrati cognizione, travaglio, buona fede, e *vero patriottismo*. Abbiamo tutti i motivi di poter concludere: *Felice dunque la Repubblica Romana*. U. L.

Ai Patriotti.

Leggevasi chiaramente negli scorsi giorni, o cittadini, sui nostri volti abbattuti lo stato deplorabile della nostra patria, e i più forti i più risoluti fra noi (chi lo crederebbe!) non potevano reprimere certi moti involontarii di dubbiezza sopra la sua salute, quando in un tratto nuove inaspettate elezioni riscossero il costernato nostro spirito, e le aperte esclamazioni della gioja successero al segreto mormoreggiare della tristezza, e della desolazione. L'amico allora si strinse al seno l'amico; si moltiplicarono i ringraziamenti, e le benedizioni alla nostra Repubblica Madre, ed ai rispettabili depositarii della sua volontà. I soli stupidi comparvero indifferenti, i soli Aristocrati sconcertati, i soli dilapidatori atterriti.

A vista sì dolce e consolante per l'onesto cittadino, che ama veramente la sua patria, e che ripone nell' ordine la sua sicurezza, e la prosperità nazionale, quali riflessioni deve egli fare per concorrere alla grand' opera della salvezza comune? Poichè non crediate, o Cittadini, che questa dipenda *solamente* dall' assistenza, e dalla forza dei nostri liberatori, o dal consiglio, e dall'attività delle nostre autorità costituite. Queste due cause la possono promovere, e ancor sostenere, ma il consolidarla, e compiutamente perfezionarla, appartiene allo sforzo combinato di tutti i VERI PATRIOTTI. E' un grande e terribile infortunio che il rispettabile e sacro nome di Patriotta non solo abbia perduta la sua naturale ed intrinseca dignità, ma sia a poco a poco divenuto, quasi direi, ignominioso. E perchè? Perchè i patriotti per la maggior parte si sono dopo un certo tempo manifestati per altrettanti o egoisti, o fanatici, o prepotenti, o imbecilli, o viziosi, e in generale gli assassini della nazione. Fissiamo una volta la vera

SENATO del REGNO BIBLIOTECA

e precisa nozi[illegible] di questo nome. Vero patriotta è quello che travaglia con tutte le sue forze in prò della patria, e fa, o è pronto a fare qualunque sacrifizio per lei. Poichè dunque *uno* è l'oggetto che i patriotti si debbon proporre, *una* ancora esser deve la direzione di tutte le loro operazioni. Ma s'egli avviene che ciascuno abbia in mira il suo personale interesse, e il proprio avanzamento, allora ciascuno individuo va per la sua strada, cerca di porre ostacoli in quella degli altri, l'uno perde di vista l'altro, e in questa fatal dispersione la patria resta senza sostegni, e senza difensori. Se c' interniamo nelle fatali manovre degl'impiegati nei burò, vedremo lo scrittore ambire di esser commesso, questo di esser capo di divisione, questo tendere al Segretariato ec. E con quali mezzi? Forse con la diligenza, e con l'attività? No! con la maldicenza, con sorde accuse, e con maligne censure. Talvolta succede per la trista situazione delle nostre finanze, che le indennizzazioni mensuali sono ritardate. Appena è spuntata la prima aurora del nuovo mese, che udite lagnanze, strepiti, e susurri. E' imponente la ragione *che si deve campare*; ma io non so, se è sempre giustificata da una saggia, e necessaria economia. Quant' impiegati vi sono nei dipartimenti, i quali poco o nulla hanno ricevuto finora d' indennizzazione? Eppure io ne conosco alcuni che sacrificano alla patria ogni *amara* doglianza, e gli nominerei come veri patriotti, se non temessi di essere ingiusto con altri che non conosco. Speriamo che i nuovi Consoli penseranno seriamente a questo disordine, che può nuocere assai, anzi nuoce di fatto, alla retta amministrazione della giustizia, e delle pubbliche entrate.

Dall'Egoismo, ossia dall'avere in mira il personale interesse nasce ancora nella mutazione del governo un' altra conseguenza, peste fatale di tutte le Repubbliche, cioè lo *Spirito di partito*. Per questo i Patriotti si dividono in schiere, che militano sotto quel cittadino, con il quale hanno maggior aderenza, e dal quale sperano di più. Queste scissure fomentano le discordie, scoraggiscono gli attuali magistrati, paralizzano le più salutari operazioni, e ritardano se non impediscono affatto il pubblico bene. O Patriotti; se siete veramente onesti, se avete del merito, e dell' abilità che importa a voi se è Console, o Ministro piuttosto uno che un altro? Dovremo noi rinnovare la nomenclatura tirannica dell' abolito governo, di *Creature*, di *Favoriti*, di *Protetti* ec.; e i nostri magistrati saranno eglino secondo voi altrettanti Cardinali, o Monsignori? Cessate una volta di adulare la pericolosa ambizione di pochi individui; incoraggite con la riunione le autorità Costituite, come queste incoraggiscono voi con le utili provvidenze, e col travaglio a bene sperare per la salvezza, e per la felicità di tutta la nazione. U. L.

Popolazione.

Si trovano nella Polizia, nella Morale, e nella Politica dei moderni alcune cause di propagazione, che non erano appresso gli antichi, ma vi sono ancora degli ostacoli che possono impedire fra noi, o diminuire una certa progressione, che nella nostra specie deve essere il colmo della sua perfettibilità. Poichè gli uomini non saranno mai più numerosi, se non sono più felici.

La popolazione dipende molto dalla distribuzione dei beni. Le famiglie si moltiplicano come le possessioni, e quando son troppo vaste, la loro smisurata estensione arresta sempre la popolazione. Un gran proprietario non travagliando che per se solo consacra una metà delle sue terre all'entrate, e l'altra ai piaceri. Tutto ciò che rilascia per la caccia è doppiamente perduto per l'agricoltura; perchè egli nudrisce delle bestie nel terreno degli uomini, invece di nutrire gli uomini nel terreno delle bestie. Or se l'eccessivo numero delle grandi possessioni e la scarsezza delle picciole è un ostacolo alla popolazione, dal toglier questo ostacolo bisogna cominciare per aumentar quella dell'agro Romano. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Roma 3 Complement. an. 6*

Il Consolato accetta la dimissone data dal cittadino Castelli Amministratore Generale de beni nazionali, e nomina in sua vece il citt. Chessard.

Il Ministro delle finanze è incaricato di ricevere i Conti del cittadino Castelli, e d'istallare il suo successore.

Il Presidente del Consolato Pierelli
Il Segretario Bassal

—— *3 Detto. Il Ministro delle finanze al Cittadino Castelli Niccola.* Dall'annesso decreto Consolare di questo giorno, che m'è pervenuto al momento, e di cui vi rimetto copia autentica, vengo in cognizione, che voi abbiate richiesto di dimettere il faticoso incarico dell' amministrazione de'beni nazionali, e che il Consolato hà contentato i vostri desiderj. Mentre ve ne partecipo la notizia per discarico del mio officio, m'acquieto sul dispiacere, che ho di perdere la vostra cooperazione, nella persuasione, che ciò contribuisca al vostro riposo ed alla vostra tranquillità. S., e F. *De Rossi*

Roma 4 Complementario dell' Anno VI. Repubblicano. Il Consolato della Repubblica Romana al Citt. Toriglioni Ex-Ministro dell' Interno.

Non si è deciso il Consolato ad acordarvi

la vostra dimissione, che su i motivi di salute che gli avete esposti. Il Consolato, che conosce il vostro patriottismo, e la vostra capacità non avrebbe mai consentito a privarsi dei vostri lumi, e della vostra esperienza, se non avesse temuto, che una più lunga fatica alterasse in maniera dannosa la vostra già indebolita salute. Ricevete le testimonianze della riconoscenza del Governo per tutto ciò, che avete fatto nel corso delle funzioni da voi esercitate pel servizio della Repubblica. Il Consolato si mostrerà impaziente di darvi prove della sua stima, e fiducia quando saprà, che il ristabilimento delle vostre forze vi permetterà di riassumere le occupazioni.

S. F. Pierelli *Presidente*.

Il citt. Petrarca Capo del Segretariato del Ministro dell'Interno molto conosciuto per il suo vero Patriottismo ha ottenuta ancora la sua dimissione.

Dipartimento del Cimino.

L' inimicizia tra il Citt. Parri Prefetto Consolare, ed il Citt. Tizioni Giudice dipartimentale diviene ogni giorno più forte. Noi non entriamo a decidere sulle loro questioni, che debbono essere esaminate dalle Autorità Costituite con tutto il rigor delle leggi. Raccomandiamo ad embedue lo zelo nel servire la Patria, la fedeltà nell'amministrare, e quel santo vincolo di fratellanza che deve regnare nella Democrazia. Le personalità, le prevenzioni contrarie, gli odj, le inimicizie, in una parola, tutte le infami abitudini del passato governo siano sepolte per sempre nella tomba del dispotismo.

—— *Non possiamo tralasciare la seguente Lettera scritta dai Commissarj del Potere Esecutivo della R. F. al Citt. Bremond Ministro della Guerra e delle Relazioni estere della R.R. sul proposito dell'affronto fatto alla Coccarda Romana dagli abitanti di Sorano, territorio della Toscana.*

„ *Noi vi preveniamo, citt. Ministro, di avere già scritto al citt. Rheinard Ministro plenipotenziario della R. F. in Toscana per impegnarlo a domandare risarcimento dell' ingiuria fatta alla Coccarda Romana dagli abitanti di Sorano nella Vicaria di Pitigliano, Territorio del Gran Duca. Noi gli trasmettiamo la copia della rimostranza del Citt. Pacifici Edile delle Grotte s. Lorenzo. In seguito vi ragguaglieremo del successo di quest'affare e non sapremo ottenere cosa alcuna per rendere la Rep. Rom. rispettabile agli stranieri quanto felice nel suo interno.*

S. e F. Duport e Bertolio.

Armisti, riflettete bene a queste ultime parole Rispettabile e felice. *Non sono queste lusinghe. Sono sacre e solenni promesse, quali cominciamo già a vederne l'effetto. Autorità Costituite dei Dipartimenti che? Noi siamo assicurati che nella Centrale di Viterbo ad ogni passo s' incontrano sopra i portoni stemmi gentilizi, ed armi dei Papi. Lo stesso ci si scrive che accade in Orvieto e Monte Fiascone. Abbiamo ricevuto una lettera, nella quale ci viene significato che l'ex-Conte Senatore Cozza non ha tolto ancora agli occhi del pubblico lo stemma della sua famiglia. Nella casa di un Senatore tale violazione della legge! Uno de' nostri colleghi Redattori passando pochi giorni fa per Nepi vidde nella Chiesa Cattedrale eretto ancora il trono Vescovile. Siamo noi nella Rep. Romana? Quale insolenza è mai questa in chi deve invigilare sull'osservanza delle leggi; quale temerità in quelli che debbono essere i più esatti nell'osservarle?*

—— Monte Fiascone 25 Fruttifero. *Il citt. Battilozi incaricato dal citt. Valletto dell'amministrazione dei beni di questa mensa vescovile ha scritto in tutta la diocesi ai Vicarj foranei, perchè facciano esiger le decime.*

E' cominciato l' anno II. della nostra libertà e si parla ancora di Vicarj Foranei, si parla ancora di Decime!

—— Al Presidente di Valerano. *Citt. Presidente rammemoratevi della legge la quale ordina che* niun funzionario pubblico possa portare fuori dell'esercizio delle sue funzioni l'abito designatogli nè in parte, nè in totalità.

Dipartimento del Cliturno. Estratto di lettera.

In questo Dipartimento dopo le istallazioni de' pubblici funzionarj seguite da quattro mesi non si è fatto ad essi alcun pagamento. Se ne attribuisce la causa alla lentezza di quegli che debbono incassare le imposizioni. Ma questi sono pure scusabili. I FORNITORI *debbono somme immense alla municipalità. A quella sola di Spoleto debbono sopra i 25 mila scudi. Cosa dunque possono incassare i Questori municipali? Allora anche si supplirebbe alle continue enormi spese? Con che si provvederebbero i grani senza i quali mancherà la sussistenza?....*

Buoni ed onesti Cittadini

Durate & vosmet rebus servate secundis.

I nostri mali sono grandi, ma vi è chi li conosce, vi è chi li sa curare, chi li vuole curare, chi ha cominciato a curarli, e chi ne finirà la guarigione. Gli abusi dei Fornitori sono distrutti; cesseranno le loro rapine, si disperderanno i loro complici e protettori, e sarà salva la Repubblica.

—— *Siamo assicurati che in Todi vi sono molte animosità. Vi è chi dice che l'anfiteatro costrutto per le giostre si è fatto con legna appartenenti ai particolari; che si fecero delle violenze ai contadini togliendogli dalla campagna per impiegarli alla costruzione ed ai trasporti; che fu una grande imprudenza l'erigere de' globi aerostatici in vicinanza di messi già*

mature; che gli ex-nobili si sono astenuti dall' intervenire ai pubblici spettacoli, perchè alcun di loro era stato insultato. Noi esortiamo i buoni e veri patriotti di Todi alla moderazione e all'amor dell'ordine. Gli ex nobili sono cittadini come noi, e se il cambiamento del governo li ha privati di tutte le ridicole distinzioni, dobbiamo guardarci bene dall' irritarli con gl' insulti, e con i disprezzi. Fratellanza ed amore, e la Rep. sarà felice.

Dipartimento del Tevere.

Roma 4 Complementario.

La società Romana di Agricoltura, commercio ed arti che deve la sua fondazione allo zelo patriottico ed ai lumi del citt. Vincenzo Colizzi e la sua solidità e le sue regole al citt. Saint Martin segretario della commissione del D. E. tenne la prima pubblica assemblea il quarto dì complementario in una delle sale del Collegio Romano. Fu veramente un tenero oggetto il vedere in una rispettabile adunanza pubblicamente onorato e riconosciuto il merito dell' abile fabbro Saverio Pediconi, a cui il segretario dell' accademia pose sul petto la medaglia di onore dirigendogli queste significanti parole: *cittadino io sono l' interprete dei sentimenti della società e questo è l' interprete di quelli della patria. Il premio che si accorda alla vostra industria vi sia di eccitamento a nuove imprese.* Dopo queste parole fu il Pediconi invitato a sedere tra i socj. Artisti d' ingegno, che quì pur siete, vedete come la Patria onora i vostri talenti. Dunque incoraggitevi e sviluppateli.

Si recitarono nella seduta parecchi discorsi e componimenti de'quali se ne parteciperà al pubblico la notizia nel foglio letterario. Quì ci ristringiamo solo a riferire il breve, ma elegante ed energico discorso del citt. Duport Commissario del D. E. di Parigi.

Romains „

Un ennemi inquiet sur ses destinées, tourmenté, pour ainsi dire, sur sa propre existence, semble vouloir menacer vos campagnes; et c' est en ce moment là même, que sous les auspices de la grande Nation, vous vous réunissez pour communiquer au peuple les moyens de les fertiliser! non, non; il n'est point de spectacle plus imposant par sa majesté, et je ne sçais si vos ancêtres étaient plus grands lorsqu' ils vendaient publiquement les biens sur les quels leurs ennemis campaient.

Mais, Romains, une intention courageuse ne suffit pas. Entre l'époque que je rappelle et l'époque qui vous rassemble, quelle distance! aux lumiers de la philosophie a succedé le sanguinaire fanatisme, au brulant amour de la patrie, la pratique minutieuse de l'égoisme; aux vertus qui font les héros, le culte mystérieux qui abrutit. On dirait, que le monde a été créé deux fois. Le serpent siffle là où le laboureur chantait et soupirait; la mer ne s' énorgueillit plus de transporter vos flottes, la terreur du monde. Si le ciseau et le pinceau ont été par fois animés, ce n' est que pour des objets tout au plus agréables à l' imagination, et si non funestes, du moins inutiles à l' humanité. Romains, quelle carriére plus glorieuse pourriez vous ambitionner?

Que les beaux arts changent de coûtume, que le commerce renaisse, mais surtout, donnez tous vos soins à l'agriculture: l'agricolture est la source de toutes les jouissances, comme de tous les plaisirs. Le riche vainement la couvre de son mépris; mère toujours tendre, elle ne lui prodigue que plus ses biens. C'est aux champs que se réndaient vos ancêtres, pour se delasser. Les plus dignes d'entr'eux ont été arraches à leur charruë, pour être placés sur la chaise curule.

Romains, en quelque endroit que vous portiez vos regards, de magnifique souvenirs attestent la splendeur de votre origine. Ralliez tous ces feux éparts, que tant de monumens reflechissent; ralliez vous encore, autour de la patrie, cette divinité si adorée de vos ancêtres, et bientôt vous la verrez vivre d' une nouvelles et plus belle vie.

—— Il cittadino La Combe Saint Michel nominato Ambasciatore della Rep. Francese presso la corte di Napoli è quì arrivato la sera del 4 giorno complement. Egli si porterà in breve al suo destino,

— *Dobbiamo significare al pubblico che l'articolo da noi inserito nel foglio LIV. del Monitore relativamente alle frodi che si commettono nell' Ospedale di S. Spirito, risguarda solo il ramo militare. Queste frodi però sono già cessate in vigore dell' ultimo ed esatto sistema stabilitovi dalla Commissione Francese.*

— Alla pagina 518 si riportò il fatto di un uomo che spacciò a Campo di Fiore un assegnato falso sebbene sapesse che fosse tale e che poi fu dimesso liberamente. Si aggiunse che tutto seguisse per deferenza del Cittadino *Benzi* sostituto del Prefetto Consolare del Tribunal Civile e Criminale. Dando luogo alla verità dobbiamo ora avvertire che il cittadino Benzi non ebbe parte in questo giudizio, ma fu opera del Tribunale di Censura. Il medesimo Cittadino Benzi ci dà avviso ancora come il dì 28 dello scorso Fruttifero fu portata in grado d'appellazione avanti il Tribunale Criminale la causa celebre di *Luigi Bertucci* scopatore del Tribunato reo di tanti delitti, dei quali si è parlato alle pag. 531, e 556, qual causa è stata ritrovata tanto grave che, *cassata l'arbitraria risoluzione del Tribunale di censura* è stata rimessa al *giurì di accusa* per giudicarsi in seguito col rigore delle leggi.

Festa del dì primo di Vendemmiale dell'anno VII Repubblicano.

Alle ore otto della mattina s'incominciarono a schierare a più file intorno intorno al colonnato del Vaticano in numero circa di 5000, non senza il treno dell'artiglieria le truppe francesi e polacche, alle quali s'aggiunse da un lato un corpo della nostra legione e dall'altro un corpo della nostra guardia nazionale. Il popolo intanto godeva di questo spettacolo stando in mezzo alla piazza, e veniva rallegrato di tanto in tanto dal suon delle bande che ora da un distaccamento or dall' altro s'andavan suonando. Non si trattava meno che di celebrare festivamente l'epoca della libertà richiamando al pensiero il principio della repubblica francese. Dopo le ore dieci partiron dal Quirinale i nuovi consoli. Scortato da sufficiente numero di soldati a piedi precedeva lo stato maggiore dell' uffizialità francese, polacca, e romana a cavallo, cui seguivano in diverse carrozze gli uscieri, gli apparitori, e i messaggi, quindi i quattro ministri, cioè quello della giustizia e polizia, quello delle finanze, il ministro dell' interno, e finalmente quel della guerra e degli affari esteri in compagnia del segretario del consolato, indi in altre cinque carrozze i cinque consoli, vestiti tutti del grand'uniforme, e chiudeva il descritto seguito un altro corpo di fanteria. Giunti all' imboccatura della gran piazza (luogo destinato alle grandi funzioni, di qualunque specie esse sieno, e che par sempre nuovo benchè sempre lo stesso) i consoli ed i ministri discesi dalle loro carrozze montarono a cavallo, e fatto insieme col generai Macdonald, col commissario del D. E. di Parigi Duport e col resto dello stato maggiore della detta uffizialità un intero giro intorno le truppe che loro facevan parata, s'andarono a fermar sotto l'ombra spaziosa dell' obelisco dove il commissario Duport lesse pieno di energia il seguente discorso.

„ Francesi, oggi comincia l'anno 7 della Repubblica Francese, oggi trentadue millioni di voci festeggiano quest'epoca eternamente memorabile; oggi è la festa degli uomini liberi, è la vostra festa guerrieri magnanimi e generosi.

Rammenterò io, o francesi, gli strepitosi fatti che hanno segnato i sei anni scorsi? E chi potrà ridirli! Dalle sponde del Reno fino alle rive del Nilo da per tutto risuona la fama delle vostre vittorie. Il sole di questo giorno ha annunziato al mondo l'esistenza della Repubblica Francese, il vostro coraggio glie ne ha segnata la durevolezza.

Se la carnificina e il saccheggio han seguito i vostri passi, difensori della mia patria, non è vostro il delitto; io chiamo in testimonio questi Romani che ci circondano, a loro appartiene la testimonianza della vostra pazienza, della vostra umanità, e delle vostre virtù. Essi vi sono è vero debitori della loro libertà; ma non possono non essere giusti.

Sì, Romani, io ve lo ripeto, siete liberi; confidate in questi eroi, in questi francesi, che ora sono con voi; le lodevoli ferite di cui essi son ricoperti vi rendon sicuri. Ma se vi fossero ancora degl'insensati nemici capaci a dubitarne, armatevi, aggiungetevi a' vostri liberatori, ottenete l'onore di combattere insieme con loro, e in pochi momenti i vostri nemici saranno distrutti.

Romani, rammentatevi quel Giunio Bruto che spezzò lo scettro de'Tarquini. Mirate su quel ponte un Orazio Coclite che riparò col suo scudo la patria intera. Immitate quel Decio che riempì la voragine che andavasi aprendo sotto i piedi de'vostri antenati. E voi o francesi, non vi dimenticate giammai, che questo è il luogo ove furono vilmente assassinati molti cittadini francesi, e che gli autori di questi assassinj vivono poco lungi da voi onorati fra i loro complici.

Francesi, e Romani, animiamoci di un medesimo sentimento; non dobbiamo aver altro scopo che di consolare l' umanità oltraggiata da tanti secoli fondando l'impero della libertà e della eguaglianza. Un nemico irreconciliabile, il fiero inglese, ci gira d'intorno, usa di tutti i mezzi per divideerci; rigettiamo i suoi perfidi consigli, uniamoci, e sarà vinto. „

Anchè dal Gen. Macdonald fu letto un discorso egualmente bello ed energico, che malgrado le diligenze da noi praticate non ci è

riuscito per ora d'aver nelle mani. Rispose a questi due discorsi senza smarrirsi il citt. Pierelli presid. del Consolato, improvvisando un'allocuzione piena di gratitudine verso la nazione liberatrice e d' incoraggimento verso i Romani. Dopo ciò con un colpo di cannone fu dato il segno al castello da cui subito si sentirono diverse salve d'artiglieria e così fu sciolta la festa della mattina, retrocedendo le truppe ed i consoli coll'ordine stesso e colla stessa pompa ond'eran venuti. Tre ore dopo mezzo giorno s'aprì al popolo l'intervento alle tavole già preparate pel pubblico pranzo nella galleria del Quirinale dove per dir tutto in poco non mancavano oggetti per eccitare entusiasmo repubblicano. Emblemi, iscrizioni, orchestre . . . immagini queste cose chi legge. In mezzo alla tavola trionfava un genio di bella scultura in atto di presentare il busto di *Bonaparte*. Mi sorprende quel genio diss'io al bravo artista Camolli; la testa ancosa di Bonaparte è di carattere ma sembra un pò troppo estenuate e lo rende un pò troppo vecchio: al che egli rispose: e non sapete che le fatiche fanno invecchiare al pari degli anni? Volea più dire ma questo solo bastommi per approvare i cambiamenti ben ragionati della fisonomia dell'eroe che conosco a bastanza e l'interruppi col replicargli mille volte bravo e baciarlo. Oltre sessanta erano le coperte e furono tutte spiegate benchè il numero degli invitati (che veniva indicato dal numero dei biglietti a bella posta situati sulle respettive coperte e si ristringeva ai consoli, ai commissarj, al Gen. Macdonald, al resto dello stato maggiore dell'uffizialità, ai ministri, ai presidenti dei corpi legislativi, giudiziarj, amministrativi, e dell'Istituto nazionale) sembrasse minore.

Inoltrata ma non di molto la mensa per le mani del cit. Martelli nuovo ministro di giustizia e polizia fu pubblicata in stampa la consolante notizia che quì trascriviamo.

Dal quartier generale d'Ancona il dì 4 Complementario. Monnier General di Brigata Comandante in Ancona, e paesi riuniti al general Macdonald Comandante in capo i corpi d'Armata di Roma. Io mi affretto d'informarvi, cittadino generale, che il vascello della Repubblica *il Generoso*, dopo un combattimento di quattr'ore nell'acque di Candia, si è impadronito del vascello inglese *il Leandro* di 54 pezzi di cannone che ha condotto a Corfù, dove sono arrivati il giorno 15 fruttifero.

Firm. Monnier

I commensali gridano evviva, gli astanti lo replicano, e danno segni non equivoci d' universal gradimento. Dopo qualche intervallo il console Brizj alzatosi in piedi recitò un bel brindisi il cui sentimento presso a poco fu questo.

Quanto mai vaga, e brillante è comparsa sull' orizzonte la prima aurora dell' anno settimo Repubblicano!

Quali lusinghiere speranze per l'universale libertà dell' Italia! Essa la merita per gli antichi suoi pregj, e per l' attaccamento inviolabile verso la sua magnanima rigeneratrice.

E come dubitarne o concittadini? E' quì pronto il braccio forte de' più gloriosi guerrieri dell' universo. Vegliano sulla Senna i sublimi ingegni di uomini grandi, e difficilmente imitabili.

Viva la Repubblica Francese! Viva il Direttorio Esecutivo di Parigi, che con un sacro impegno per la gran causa dell' umanità si accinge a spezzare tutte le catene delle belle itale contrade, che ancora disgraziatamente gemono sotto il giogo degl' insensati tiranni.

In seguito il Console Rey dirigendosi ai Commissarj francesi pronunziò la seguente quartina.

Roma ch' esser volea madre d' eroi
Alla greca Sofia le leggi chiese
Roma per uguagliar l' antiche imprese:
Sofi di Gallia or le domanda a voi.

Colpì questa oltre modo l' animo del citt. Gagliuffi che stavagli incontro e che acceso da sacro fuoco ne improvisò la più esatta ed elegante parafrasi in metro elegiaco latino *Plauso universale*. Fattosi tardi m' incamminai verso il corso, ma so bene che i rimanenti consoli e molti altri fra le autorità Francesi e Romane (*) parlando chi in un modo e chi in un altro fecero pompa di saviezza e di spirito ed impegnarono l' attenzione e la curiosità degli spettatori più assai delle orchestre, per quanto fossero scelte e copiose. Il corso fu ridente secondo il solito. Era questo guarnito dai soldati della guardia nazionale (tutti in montura) i quali vegliaron sì bene e con tanta prudenza al buon ordine che malgrado l' affollamento del popolo e delle carrozze non successe in tutto quel giorno il minimo inconveniente. Rapporto alla guardia nazionale non voglio passare sotto silenzio che più di 150 uffiziali *spontaneamente* per non incomodare gli artisti e non torgli alle loro faccende montaron la guardia da semplici soldati. E poi s' ha da

(*) *Tra gli altri il commissario Duport bevè alla salute della Repubblica Romana e dei nuovi consoli augurando loro lumi valevoli per discernere e discacciare i BRIGANTI ed i LADRI onde felicitare il governo.*

dire che in Roma non v' è spirito repubblicano (*)? Ciò che fuor dell' usato rese più bello lo spettacolo si è che a un certo segnò tutte indistintamente le carrozze furono obbligate a partire e lasciar libero il corso. I Consoli goderono della festa sulla loggia della così detta accademia di Francia. Non importa dire chi dei cavalli vincesse la corsa; basti il sapere che in paragone del merito fu troppo riccamente premiato il primo e il secondo. Dal corso si passò alla piazza del Vaticano, dove coll'apparato il più straordinario e colla più straordinaria lestezza furono eseguite le solite due illuminazioni a lanternoni ed a fiaccole; e dal Vaticano al teatro. Si rappresentò *gratis* in quella sera nel Teatro di Tordinona la morte di G. Cesare in francese a cui si fece succedere una seconda rappresentazione comica parimente in francese intitolata *Bonaparte nel Cairo*; ed in quel d' Argentina il G. Bruto in italiano.

Fu quasi oltre misura grande ma scelto e brillante in ambedue i detti teatri il concorso. In Argentina gli attori portaronsi bene è vero, ma pur non riscossero quegli applausi che meritò la tragedia stessa allorchè fu prodotta in francese. Altra cosa è il recitar per mestiere, altra il recitar per trasporto e per genio quando in specie l'attore ha cognizioni, talenti e forze per sapersi investire come vedemmo, non dico sol dello spirito dell'autore, ma delle passioni finanche della persona che rappresenta. Il popolo romano, benchè la maggior parte non abbia ancor familiare l'idioma francese, ha veduto due volte simili spettacoli, e ben due volte n'è rimasto sorpreso. La scena fingeva l'antico Campidoglio. V'era stata tradotta dal palazzo Spada la celebre statua colossale di Pompeo, quella stessa appiè di cui come è fama cadde svenato Cesare, e dal Campidoglio quella medesima lupa lattante Romolo, e Remo (bronzo notissimo) che fu fulminata, e se ne vedon tuttora le traccie nei piedi di dietro, il giorno stesso della sua morte. La foggia poi e la qualità del vestiario, le capigliature ... tutto insomma dal piccolo al grande tutto era Romano. E i personaggi stessi durante l'azione non eran romani? La platea finalmente vedevasi ornata con semplice uniformità per mezzo di vaghi festoni di lauro a diverse riprese che davanti a ogni palco per tutto il secondo e terz'ordine (nè sono meno di 37 per ordine) mettevano in mezzo delle cartelle le più ben intese; dove a distinte note leggevansi altrettante vittorie delle armate francesi. Che vista imponente! che lieto giorno! che anno ben augurato! che lusinghiere speranze!

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano 27 Fruttifero*. Il ministro di polizia ha proibito l'uso di una coccarda di misura straordinaria, che da taluni si interpretava come un segnale d'intelligenza tra i malintenzionati.

—— Alla carica di ministro di giustizia rimasta vacante per l'elezione del cittadino Luosi in membro del direttorio, è stato eletto il cittadino Pancaldi.

—— Ai membri usciti dal due consigli si conserverà per un anno l'indennità di lire 500 al mese.

—— Il territorio della Repubblica Cisalpina secondo la nuova riforma è stato diviso in undici dipartimenti.

Bologna 22 Fruttifero. Sono giunti due espressi spediti dal nuovo Direttorio; il primo porta una circolare a tutti i Commissarj, che impone loro sotto la responsabilità di mantenere il buon ordine nella prossima pubblicazione di riforme: col secondo viene dimesso il Commissario del governo Monti.

REP. LIGURE. *Genova 29 fruttif.* Malgrado le più assurde voci allarmanti, che dai perfidi susurratori eransi sparse negli scorsi giorni di strepitosi avvenimenti che doveano aver luogo quest'oggi, la più uniforme, e profonda tranquillità ha qui regnato nel corso della giornata.

—— Alla sera è giunto di ritorno da Milano il Generale Dessolles.

(*) *Il popolo romano sarebbe certamente nell' Italia il più democratico se essendo obbligato a soffrir tutti i danni delle passate dilapidazioni vedesse almeno più pronte o meno difficili le sue risorse, e se non venisse con velenoso artifizio sgomentato ogni giorno da certi ciarlatani che io credo comprati per esagerare i mali e mettere in diffidenza dei beni. Pochi giorni addietro io ho sentito, e malgrado la mia indignazione ho taciuto, ho sentito dissi in una pubblica bottega di libraro un vil prete impudentemente smentire la notizia ministeriale pubblicata dalla Commissione francese relativa all' ultimo combattimento navale, e dir per esempio in presenza dell'ex monsig. Ponzetti, del nipote dell'ab. Cuccagni ec. che i Commissarj hanno dato ad intendere che Bonaparte ha perduto sotto la torre d' Alessandria 300 uomini ma che in realtà sono stati 3000, così portando il bollettino officiale degli inglesi; che gl' inglesi stessi anzichè aver sofferto in detto combattimento hanno tolto ai francesi sette navi di linea incamminate già a Gibilterra ... E pur questo prete è quel desso che come forestiere fu espulso anzi per le sue ciarle fu ancor carcerato. Io non lo nomino, ma mi contento solo di mortificarlo in tal modo perchè si corregga, e per rimproverare indirettamente coloro che non han risparmiato impegni per farlo restare qui in Roma. Oh quanto è funesta per noi una tal compassione!*

—— Abbiamo notizia, che più di tre mila Turchi sono sbarcati nell' Isola S. Pietro in Sardegna, ne hanno attaccato e superato, dopo poca resistenza, il forte che la difende, e se ne sono impadroniti.

REP. FRANCESE 20 *fruttifero*. Alcune lettere particolari d' Irlanda danno per sicuro lo sbarco di molta truppa francese su quelle coste, e dicono che i Generali Francesi ed Irlandesi, riuniti hanno già fatto diversi proclami e che preparano un attacco decisivo.

—— Il buon successo continua a favorire le operazioni di Passvan-Oglù; egli fa delle frequenti sortite contro l'accampamento nemico, e tutte gli riescono felicemente. Regna il più grande scoraggimento e si moltiplicano a migliaja le diserzioni nell'armata del gran Signore.

—— Si spera nuovamente che avremo la pace. Dicesi che il Direttorio abbia spedito direttamente un corriere a Vienna con delle nuove proposizioni conciliatrici; si è osservato ancora che questo corriere è quello che godea tutta la confidenza del general Bonaparte.

—— Sentiamo da Copenhaguen che la flotta Russa ha abbandonato le Coste della Danimarca, e si crede che rientrerà ne' suoi porti.

—— E' stato reciprocamente sanzionato dai due corpi legislativi Francese ed Elvetico il trattato di pace, e d'alleanza offensiva e difensiva tra le due nazioni. Sono già alcuni giorni che il Ministro delle relazioni estere ha presentato inudienza pubblica al Direttorio il Ministro plenip. della Rep. Elvetica.

—— Il Console generale della Rep. Francese in Tunisi ha ottenuto a nome di Bonaparte la libertà di tutti i Maltesi fatti schiavi: essi erano in numero di 66 e già sono imbarcati.

—— Lettere particolari ci dicono che uno de' nostri ministri a Rastadt ha dichiarato agli inviati de' principi dell' impero, che quegli che vogliono separatamente la loro pace, dovranno fornire alla Rep. Francese un contigente di truppe per combattere l'Imperadore.

—— Si sente che la spedizione partita da Rochefort sia sfuggita alla vigilanza degl' inglesi, per portarsi al suo destino.

GERMANIA. *Rastadt* 18 *Fruttifero*. La deputazione dell'Impero ha dato il suo consenso per l'assoluta demolizione di Ehrenbreisthein. Il giorno 14 Fruttifero i Ministri Francesi hanno presentato una nota, in cui esprimono di aver bensì accettata quest'assoluta demolizione, ma che però insistono colla maggior forza per la ragione già una volta partecipata, sulla pretenzione della cessione di Kell, Kassel con le sue attinenze, e dell' isola di s. Pietro, come punti essenziali alla sicurezza de'confini della Francia. Insistono essi egualmente sulle altre loro dimande contenute nelle note presentate dai 14 Fiorile sino ai 15 Fruttifero alla demolizione suddetta. Dimandano finalmente per l'ultima volta una pronta e categorica risposta, la quale dovrà decidere delle loro ulteriori determinazioni. I plenipotenziarj dell' Imperatore hanno dato il loro consenso all' accordata demolizione di Ehrenbreisthein.

DUE SICILIE. 2 *giorno compl.* Miledy Hamilton per vie maggiormente confermare l'esagerata relazione da lei data ai Napolitani del combattimento navale delle due squadre francese e inglese, ha fatto distribuire del pane, del vino, della carne e del denaro. La relazione era stata voltata nella più vantaggiosa maniera per gl'inglesi, e coloro che bevevano e che eran pagati gridavano ad alta voce *bravo*. Festini, balli, illuminazioni, nulla di ciò è stato risparmiato in questa circostanza. Non era prudenza per un Francese che portava la coccarda di farsi veder per la strada. Dicesi ancora che alcuni siano stati insultati.

—— Il Re in sequela del suo ultimo editto ha ingrossata la sua armata con una leva di 30 mila uomini, già distribuiti nei differenti corpi. L'ingaggio era di 15 ducati contanti. La miseria che assedia i Napoletani è stata la cagione che questa leva siasi potuta eseguire in poco tempo.

—— Il cambio è al 40 per cento, ciò che ha terminato di fare sparire il numerario.

—— Il cambio è il polso degli stati, onde si può giudicare da ciò che questo agonizza.

(*prese dal nuovo Jo.* l'Orateur du Capitole)

VARIETA'

Continuazione de' pensieri economico-politici del Cittadino Francesco Piranesi.

Esposti in dettaglio i mezzi necessarj per avanzar la coltura del agro Romano, e provedere alla sicura sussistenza degli abitanti di Roma, esporrò ora il metodo che tener si deve all'istante, per effettuare le future risorse.

Primieramente è necessario sapere con la maggior sollecitudine l'esatta quantità del grano raccolto nella presente stagione, come anche il quantitativo del terreno maggesato ed assegnato. I grandi Edili dovrebbero avere il suddetto incarico. Saputo ciò gli stessi Edili ripartir lo dovrebbero in due porzioni, altra cioè stabilirla per il consumo della comune di Roma, e la seconda per il seme, e panatica della campagna per la prossima sementa.

In caso poi che il presente annuo raccolto non fosse sufficiente a detti consumi, le autorità costituite rivolger dovrebbero i loro pensieri ad un pronto, ed attivo rimedio. Essendo sul fine dell'estate ci sarà vantaggioso provvedere a discreto prezzo quel grano che inoltrato l'inverno ci costerà il doppio ed anche il triplo. Sento che la municipalità di Foligno ha già inviati degli agenti nella Marca per una tanto urgente circostanza, perchè dunque Roma non ha fatto

so stesso finora e non provvede nello stesso modo? Se poi il raccolto è bastante, perchè ne trascura l'indagine, e non toglie, a'Romani il sordo sospetto che mancheremo di pane nella prossima invernata, e di sementa per l'anno settimo Repubblicano? Il grano necessario per la sussistenza degli abitanti di Roma dovrà essere almeno in quest'anno rubbia cento-mila.

La quantità del medesimo per la sementa, e panatica, a tenore del nostro piano, seminando cioè rubbia quindici mila, non può essere indubitatamente minore di rubbia quaranta-mila.

Se ne assegnino sole venti-mila per la sussistenza delle truppe stazionate nel territorio, e per altre che potrebbero venirci per qualunque circostanza.

Noi dunque abbisogniamo di cento-sessanta mila rubbia di grano per il presente anno, e questo è indispensabile.

Assicurata poi la quantità del grano suddetto nè pubblici granari, dobbiamo secondariamente occuparci della futura coltivazione, e raccolta. Perciò, relativamente sempre al nostro piano sopra espresso, si dovrà cominciare l'organizzazione coll'emanare un fervido, e forte editto, diverso dall'altro antecedentemente emanato, in cui si dà la facoltà agli Agricoltori, non meno che ai proprietarj di liberamente rescindere i contratti di affitto. In questo secondo si inculcherà ai medesimi di seguitare a tenore de'loro patti e condizioni, la coltivazione delle tenute che al presente da' medesimi si ritengono. Se ciò non si effettua nel momento, noi ricorderemo il secondo anno della Repubblica Romana colle miserie, e la carestia.

So bene, che col primo editto in questione, voi, o Autorità costituite, volevate che i proprietarj per non annullare i contratti, diminuissero le corrisposte agli Agricoltori; ma l'esito è stato contrario alle vostre viste. Non solamente i proprietarj non vogliono diminuire le corrisposte, ma molti agricoltori si prevalgono della circostanza favorevole della legge, per abbandonare la loro industria, e la coltura della campagna. Il gran numero delle cassazioni degl'istromenti d'affitto, che mi si dice ascendere finora ad un numero considerabile, è una prova innegabile della mia proposta. E qui subito osservate, che il proprietario di sua spontanea volontà diminuirà il prezzo degli affitti, giacchè questo dovrà ricercare i mercanti, ed agricoltori per lavorare i proprj fondi, i quali non accudiranno al contratto senza un certo determinato vantaggio. Di più gli stessi proprietarj diverranno così cittadini attivi ed utili alla comun patria, come per lo passato erano oziosi, e forse di danno col immenso lor lusso.

Per effettuare finalmente il nostro piano d'agricoltura fin da ora sarebbe indispensabile di occuparsi nell'arte pastoria, e particolarmente alla generazione de' bovi aratorj, e altre bestie da trasporto. Un sistema facile a effettuarsi sarebbe perciò di assegnare per ogni vigna, e tenuta un numero di *allevimi* proporzionato. Una vigna di poche pezze di terreno ne potrà avere uno; altra più grande ne avrà due, o tre, e così discorrendo. Con simil metodo si verrà ad avere una proporzionata quantità di bestiame tanto per uso di carne, che per uso della lavorazione.

sarà continuato

MADONNA LUCREZIA E PASQUINO

M. L. Ho da darti una bella novità, Pasquino.

P. Adesso non mi curo di novità. Sono veramente in collera. Quanto più scopo, tanto più par che cresca l'immondezza.

M. L. Ora che hai sgrossato riposati.

P. Riposarmi? E' meglio non cominciare che lasciar l'opera imperfetta, specialmente in questi affari. Perchè quando è tutto immondezza ognun si riguarda, ma quando ne resta una striscetta quà e un'altra là...

M. L. Via riposati. Poi t'ajuterò anch'io. Senti un grazioso fattarello successo a C.

P. Sentiamolo via: ma presto.

M. L. In quel paese le ragazze sono modeste, pinzoche, costumate, e non guardano l'uomini in viso quando sono dirette, e frequentate da certi Frati Zoccolanti.

P. Ahimè!

M. L. Di più i Frati stessi trovano loro marito.

P. Peggio, Madonna Lucrezia!

M. L. Di più le dotano.

P. Ahi! Ahi! Ahi! Ahi....

M. L. Fatto questo, hanno l'abilità di partorire due mesi dopo il matrimonio.

P. Ecco trovata la maniera di popolar le campagne di Roma. Oh! che bel risparmio di tempo!

M. L. E poi partoriscono due belle creature alla volta, cioè maschio e femmina.

P. Oh questa è da Professori. Che bel sonare a doppio! Che Mandragora!

M.L. Io, se tu vuoi, non sono tanto scrupolosa. Tutti sono uomini, e tutte siam donne: ma ingannar così quel buon galantuomo.

P. Ti sfido a trovarmi un galantuomo più buono di questo.

M. L. Fanno veramente venir la rabbia questi Frati! Oh andate a fidarvi di loro, e delle loro divozioni! Vorrei vederli tutti soppressi.

P. Hai ragione; ma ci vuol altro! Finchè dura questa generazione Fratizzante un onesto Democratico sarà creduto un empio, e un empio Frate sarà creduto onesto.

M.L. Eh! non creder poi tanto sciocco il popolo Romano. Credi tu che non sappia, che non osservi, che non faccia le sue riflessioni?

P. Non molto. Dimmi; se fossimo uditi non si direbbe di noi che vogliamo distrugger la Religione, la fede, e che so io.

M. L. Oh senti bene. Io son buona cristiana e cattolica, ma credo che i Frati oziosi per

sistema sieno inutili, scostumati, e divoratori delle pubbliche sostanze.

P. I soli Frati eh!....

M. L. Quali altri credi?

P. Lasciami tornare a finir di scopare, e poi te gli dirò.

M. L. Fai un bel fare se finisci.

P. Perchè?

M. L. Perchè l'immondezza che resta è di natura diversa. Questa ha fatto presa, e sta forte attaccata al pavimento.

P. Mi proverò.

Aneddoto.

In uno degli scorsi giorni complementarj un tal commissario della Dogana soprannominato il... in casa dell'ex console.... parlando dei Redattori del Monitore e degli effetti ultimamente attribuiti a tal foglio, si lasciò uscir di bocca „ *Possibile che non si trovi alcuno che sveni gente sì calunniosa!* „ al che rispose un savio architetto „ Questo sarebbe un esempio del più barbaro dispotismo dell' aristocrazia „ Sì; ripigliò il commissario con veemenza, sì, per questa parte sono aristocratico, e me ne pregio. So che Barras in Parigi si è preso più volte simili soddisfazioni; E che n'è avvenuto? Si sono viste sparire delle persone, e niuno ha parlato. „ L'ex console prudentissimo sempre si tacque, ma nel suo silenzio si accorse, benchè troppo tardi, qual fosse l'alito micidiale che suole appestare le camere di un Rappresentante della Nazione! Adulazioni sfacciate che sempre discendono al proprio interesse; simulate annuenze; cooperazioni esibite; odj e vendette private in fomento; dimenticanza totale del pubblico bene.... eccone i tipi. Amando ei la Rep. al maggior segno allora forse in se stesso diceva: *miei successori guardatevi.* C.

ANNUNZI

Riaprendosi coll'anno settimo repubblicano l'associazione dell' Efemeridi letterarie di Roma, e dell'Antologia, gli estensori credono utile di avvertirne gli amatori delle produzioni letterarie col presente avviso.

Due fogli che possono chiamarsi con ragione i primogeniti fra tutti gli altri, che ora si leggono in Italia, numerando l'anno vigesimo-settimo dalla loro origine, non vogliono che essere nominati per incontrare una favorevole approvazione.

Vittoriosi finora contro gli ostacoli tutti, che un ferreo giogo doppiamente aggravava sullo spirito degli uomini, che vi si occupavano, qual felice orizonte di megliorazione in ogni loro parte non ci offrono essi al presente, che franchi respirano i genj della libertà politica, e letteraria?

In questi troveranno gli studiosi di che pascere la loro nobile curiosità in tutti i rami delle arti, e delle scienze, sciegliendo sopratutto quelle che più adattate si giudicano ad accelerarne i progressi. Oltre le notizie letterarie di ogni specie che ci forniranno periodicamente i nuovi libri che tanto in Italia, che presso gli esteri ci giungeranno a cognizione, abbiamo ancora in Roma di che abbondantemente occuparci.

Tre pubbliche adunanze, vale a dire l'Istituto nazionale, la società di Agricoltura, Commercio, ed arti, e finalmente l'Accademia Fisico-mattematica del Collegio Umbria, onorata dal concorso di molti letterati oltramontani, frai quali risplendono i Citt. Monge, e Bertholet che stando in Soma assiduamente v'intervenivano, sono recentemente aperte allo sviluppo de' talenti Romani. Tuttociò che le sedute di queste adunanze offriranno di più interessante, le scoperte ingegnose, le sperienze nuove, le invenzioni utili in tutti i generi troveranno luogo ne' nostri fogli, e l'Efemeridi ne conterrà gli estratti succinti, e ragionati: L'Antologia poi riporterà i pezzi originali, che degni si crederanno della pubblica luce.

La stampa, il sesto, la carta per niente si allontanerà dal passato; a commodo solo degli associati si dispenseranno alla fine di ogni mese due brochures *una dell'Efem. e l'altra dell'Antol. che conteranno i quattro fogli, che eravamo soliti distribuire uno per settimana. In questo modo gli articoli saranno completi, e più dettagliati e non sentiremo ripeterò le classificazioni, e l'intestature.*

L'associazione si trova aperta presso lo stesso Vaccari *dove si distribuisce il monitore. Il prezzo sarà di un paolo per brochure; le prime due usciranno alla fine del prossimo vendemiale, ossia ai 22 8bre V. S.*

Le lettere e stampe si affrancheranno in posta coll' indirizzo agli Estensori dell' Efemeridi, e Antologia.

—— *Il Cittadino Colizj Segretario perpetuo della Società di Agricoltura, Commercio, ed Arti di Roma ha pubblicato un manifesto, col quale annunzia l'associazione al Giornale di detta società, che sarà come un manuale di queste tre sorgenti della pubblica felicità. Questo Giornale di un foglio in ottavo comparirà una volta per Decade. Il prezzo dell' associazione per sei mesi è di bajocchi sessanta per Roma, e di bajocchi 70 per i Dipartimenti franco di posta. Speriamo che i veri amici della patria si approfitteranno dei travagli di questa benemerita nascente Società.*

—— *Il citt. Claudio della Valle ha fatto pubblicar colle stampe del Salvioni il „ Ristretto ragionato degli atti emanati dalla municipalità d'Ancona dal suo istallamento alla incorporazione nella rom. rep. „ in 8, di pag. 192. L'edizione è delle più nitide sì per la carta che per il carattere; ed oltra che per le savie riflessioni che vi si contengono si rende utile ad ogni repubblicano, è necessaria in specie a coloro che fanno raccolta di tutti gli atti della nostra rep. Si vende sciolto allo spaccio del Monitore per 4 paoli.*

LIBERTÀ *EGUAGLIANZA*

Li 4. Vendemiale Anno 7. dell'Era Repubblicana

Il Cittadino Toriglioni

Alli Cittadini Impiegati nel Burò dell' Interno

La vostra lettera del 5. Complementario eccita in me il sentimento della riconoscenza, ed accresce quello dell'amore che vi ho portato. Il mio amore era diretto ad inspirarvi quello della Virtù, e del bene pubblico nell' adempimento esatto dei doveri verso la Patria. Voi gli avete adempiti, ed il mio amore andava ogni giorno crescendo. Se le ragioni di salute mi hanno obbligato di lasciare il Ministero, il mio cuore non lascierà mai di fare degl' ardenti voti per la felicità del Popolo, per la prosperità della Repubblica, e per la tranquillità di tutti quegli Uomini, che stranieri agl' intrighi si occupano solamente dell'adempimento dei loro doveri verso la Repubblica. Mettetevi, e conservatevi in questo numero, calcate il sentiero della virtù, siate animati dall'amore fraterno, e sicuramente sarete felici. Questi stessi sentimenti vi espressi allorchè ebbi il dolce contento d'installarvi per la prima volta nelle vostre funzioni; vi prego di rilegerli, e di averli presenti; ciò adempirà al doppio oggetto di confortarvi nella carriera di buoni Cittadini, e di ricordarvi di quello che vi ha amato, e che non cesserà mai d'amarvi.

Salute e Fratellanza
Toriglioni

5. *Complementario anno 6.*

Gl' Impiegati nel Segretariato del Ministero dell' Interno

Al Cittadino Giuseppe Toriglioni

Non vana adulazione, nè spirito d' intrigo, ma lealtà e rettitudine ci obligano, Cittadino, a parteciparvi il vivo sentimento di dispiacere, che noi proviamo per la vostra separazione. Se il vero patriotta apprezza la stima de' suoi Concittadini, e se noi abbiamo dritto di crederci i giudici più adatti della vostra probità ed intelligenza, siate pur certo, che i vostri travagli Ministeriali sono per questa parte ampiamente ricompensati. La Nazione perde in voi un saggio Ministro in conseguenza della rinuncia, a cui siete stato indotto dagl' incommodi di vostra salute; noi perdiamo il nostro capo, quello, sotto cui abbiamo appreso a trattare i publici affari con attenzione e con zelo. Ma non perciò perdiamo la memoria dei servigj da voi prestati alla patria nel diramare provvidamente le sussistenze, nel provvedere all' economia interna dei dipartimenti rendendo la libertà al commercio, nel promuovere la publica istruzione, e le arti necessarie ed utili alla società. Continuando noi a servire la Republica nel Segretariato del Ministero dell' Interno, avremo sempre di mira l' impegno da voi ispiratoci, l'amore della giustizia, il disinteresse, l'urbanità, e tutte le altre virtù, che vi hanno perennemente accompagnato. E' vero, che questa rimembranza non blandisce il rammarico, che ci arreca la vostra volontaria dimissione; ma ci lusinghiamo almeno, che sarà per procurare un dolce sentimento alla vostra coscienza nella solitaria tranquillità, di cui andate a godere. Una riflessione inoltre deve formare in questo momento la

comune nostra consolazione, ed è, che il Cittadino Zanotti destinatovi dal Consolato per successore è degno di occupare il vostro posto, e di porre in attività i moltiplici mezzi da voi imaginati ed intrapresi. I di lui lumi, e le di lui cognizioni sono ben note a tutta la Republica, la quale ha motivo di ripromettersi da lui il più felice riescimento del difficoltoso, ed importante ufficio, che per nostro comun bene ha egli accettato ed assunto. Consoliamoci dunque a vicenda, e sieno uniti i nostri voti al più solido stabilimento del nuovo sistema sociale, al vantaggio de' nostri concittadini, e della Patria.

Salute e Fratellanza.

Prunetti = Commesso Principale = Appollonj, Mengs, Bruni, Rodriguez.

Gallerani = Capo della 1.ª Divisione = Mazzicchi, Marsuzj, Torelli, Magalotti, Corsi, Mattei, de Martinis, de Dominicis.

Ricci = Capo della 2.ª Divisione = Vera.

Vannini = Capo della 3.ª Divis. = Martinelli, Agelli.

Vinci = Capo della 4.ª Divisione = Visconti

Valeriani = Capo della 5.ª Divis. = Ondedei, Jerpi.

Bernini = Capo della 6.ª Divis. = Persiani, Tourlj, Maumari.

Spedizionieri = Villetti, Pantaleoni (mag.re), Morelli, Corazzini, Renazzi, Silvani, Gastaldi, Salimei, Papij, Ridolfini, Tierce, Bertocchini, Pantaleoni Onorio, e Noccioli.

Libertà Num. II Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l'Esprit des Loix.

Li 6 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (27 Sett. 1798 v. s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri dei Magistrati.

Il buono e fedel Magistrato non deve essere così tenacemente attaccato al suo impiego, da ritenerlo ancora che conosca o la sua insufficienza, o una necessità imperiosa di circostanze, per la quale non solo non possa agire secondo gl'interessi del popolo, ma vengano di più a lui attribuiti dal popolo stesso tutti i mali che quindi ne derivano. In tal caso l'uomo onesto che vede il male e non può ripararlo, vede il meglio e non può eseguirlo, si dimette *spontaneamente* con la speranza che ad altri felicemente riesca quello che in alcuna maniera egli non può ottenere. La dimissione *spontanea* onora sempre un magistrato, che non fece per viltade il gran rifiuto; ma stimolato da quel pùro patriottismo che gli fa più desiderare la prosperità della patria, che il proprio splendore ed il proprio interesse.

Può succeder che questo si richieda per la trionfante influenza, che acquista qualche individuo o per superioritá di talenti, o per superiorità di forza, e di potenti relazioni. O Magistrato, qualunque tu sia, se non puoi combatter di fronte questo pericoloso nemico, che perpetua i mali della tua Repubblica, che si prevale dei disastri della nazione per disastrala sempre più, che paralizza, ed attraversa le più importanti operazioni, perchè non secondano le sue mire di comandare o di arricchirsi, far devi come i Parti: *Combatti fuggendo*. Non tutti seguono l'esempio del Segretario Fiorentino, dell' immortal Macchiavelli, il quale, siccome scrive egli stesso all'amico Buondelmonte, *cercava tutte le vie per tenere uniti i Magistrati di Firenze, e non garantiva con una colpevole cooperazione la perfida manovra d'illustri dilapidatori.*

Se il Magistrato non si dimette da se stesso, vien dimesso alfine dal popolo, o da chi con la forza pone in azione la sua volontà, e allora quanto era l'onore che si acquistava con quest' atto rimarcabile, tanto è il disonore, se è *costretto* ad eseguirlo.

U. L.

Egoismo.

Si odono di continuo i cittadini chiamarsi scambievolmente *Egoisti*, e noi ancora spesso nei nostri fogli ci siamo serviti di questo termine. Diamone la precisa nozione, o quale almeno da noi si concepisce.

Non bastava certamente che la natura inserisse negli animi umani un *principio d'azione*, essenzialmente connesso con la loro esistenza, se non aggiungeva ancora certe, per così dire, segrete molle che lo sviluppassero, e lo applicassero ai varii oggetti che si offrono alla mente or con minore, or con maggiore energia. Quali sono queste molle? La naturale e general tendenza verso la felicità, cioè un necessario movimento degli animi nostri verso tutto ciò che noi *giudichiamo* opportuno per la nostra conservazione, e per la nostra perfezione. Or questa tendenza, e questo movimento dell' animo si chiama *amor proprio* lim-

pida e necessaria sorgente di tutte le umane azioni. Quando avete fabbricato un muro, questo rimane nella sua vertical situazione per la meccanica aderenza delle parti, e non oppone alcuna resistenza agli esterni agenti che tendono a scomporlo, o ad atterrarlo. Ma l'animo umano colpito dalla rappresentazione di oggetti sensibili oppone sempre una ragione al loro impulso, oppure egli stesso si slancia verso di essi con rapidità proporzionata alle spontanee sue disposizioni. Queste sono sempre regolate, e determinate da un precedente giudizio, che lo fa deliberare, e da questa deliberazione dipendono la sua scelta attuale, o il rifiuto. Io non voglio qui dimostrare come un tal giudizio dipenda dalla qualità dell'educazione; voglio solo stabilire, che se le idee di questo giudizio hanno fra loro un tal rapporto che la proposizione enunciata sia *vera*, allora l'*amor proprio* consiglia un'azione *virtuosa*, se sia *falsa*, ne consiglia una *viziosa*, o almeno *dubbia*. Mi si presenta davanti o dell'oro, o una maniera qualunque di acquistarne. Se per l'educazione ricevuta riferisco il possesso dell'oro alla mia maggior felicità, l'*amor proprio* mi consiglia a farne acquisto, qualunque sia il mezzo, la bontà, o la malizia dell'azione dipende dalla scelta di questo mezzo, e questa scelta dipende dalla idea che mi sono formata dalla *mia* felicità. Se io son convinto che non posso esser felice, se non rispettando i diritti dei miei simili, allora io giudico con questo rapporto della bontà o malizia del mezzo, non m'inganno nella scelta, e la mia azione consentanea alla giustizia universale è virtuosa. Ecco dunque l'amor proprio necessario principio delle nobili e virtuose azioni. Ma se sono convinto, che i diritti altrui debbono cedere al mio particolare, allora il mio giudizio mi determina ad abbracciare qualunque mezzo nocivo alla società, la mia operazione ripugna alla giustizia universale, ed io sono un Egoista: cioè sono un uomo che nell'agire non ho riguardo se non a me stesso, che non mi importerebbe vedere gli altri uomini afflitti, disperati, ed estinti, purchè io sperassi, vivessi, e godessi. In una parola l'amor proprio ispira all'uomo l'avarizia, la voluttà, l'ambizione, tre primarie, e sole sorgenti delle nostre passioni, cioè delle nostre operazioni. Toglimi queste, e tu mi togli l'uomo, ed ogni sua nobile, e virtuosa intrapresa. Per altro se non sbagli nella scelta dei mezzi per appagarle, sei un uomo o economo, o gioviale, o attivo; se sbagli sei o un avaro, o un debosciato, o un prepotente, cioè sei un Egoista. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Decreto estratto dai registri del Consolato nella seduta del dì 3 Vendemmiale anno settimo Repubblicano*. Il Consolato considerando l'importanza del buon servigio della Repubblica in tutti gli ordini, e rami della politica civile, ed economica sua amministrazione. Considerando, che questo servigio non si può ottenere senza l'abilità, ed onestà degl'impiegati congiunte al sincero patriottismo, e costante attaccamento verso la Repubblica. Considerando, che il premio, e castigo sono le molle più efficaci ad eccitare in vantaggio della società, e della Repubblica l'energìa di tutti gl'impiegati. Considerando, che lo spirito sociale della fraternità, ed eguaglianza non mai viene a mantenersi, se non quando in parità di condizione sia preferito negl'impieghi il povero al ricco, il congiunto al celibe, il buon padre di famiglia, il benemerito della libertà, e della patria a tutti gli altri cittadini. Considerando, che nei primi momenti di un nuovo governo è stata ben difficile l'esatta distribuzione degl'impieghi, secondo i respettivi lumi, e talenti di ciascun cittadino; ordina quanto siegue.

1. Entro lo spazio di una decade computabile da questo giorno in Roma ogni amministratore, e presidente di corpo amministrativo, civile, militare, e giudiziario dovrà presentare ad ogni rispettivo ministro per mezzo de'suoi prefetti consolari lo stato, e classificazione di tutti gl'impiegati nei respettivi

loro burò, come pure di tutti i loro agenti particolari, e subalterni qualunque.

2. Questo stato dovrà esprimere se l'impiegato è celibe, conjugato, o vedovo, con peso di famiglia, come pure la patria, età, professione e meriti antecedenti all' impiego unitamente al servigio, che ha reso fino a tutto l'anno VI. decorso.

3. Nello spazio di due decadi a contare da questo giorno, si dovrà effettuare l'istessa misura in ogni dipartimento.

4. I prefetti consolari che non avranno entro il termine prefisso come sopra trasmesso i suddetti stati, o avvertita la colpa, o mancanza di quei che avranno trascurato di uniformarsi nella sua totalità al presente decreto, saranno immediatamente destituiti.

5. I ministri della giustizia, e polizia, dell' interno, delle finanze, e di guerra, e marina, e relazioni estere incaricati dell'esecuzione del presente decreto dovranno presentare al consolato gli stati suddetti tostochè gli avranno ricevuti, oltre lo stato dei proprii loro burò, agenti, e subalterni qualunque,

6. Il presente decreto verrà stampato, e pubblicato. Pierelli *Pres.*

Altro decreto. 1. Il Consolato ordina, che gli assegnati prescritti dalla legge 23 fruttifero siano concepiti, e fabbricati colla formula seguente:

REPUBBBLICA ROMANA

Il primo dell'anno 7 Repubblicano

Assegnato di paoli ( ) ipotecato sui i beni enfiteutici, in vigore dell'articolo X. della legge dei 23 Fruttifero

Vaglia per tutti i dipartimenti della Repubblica Romana.

2. I detti assegnati non saranno più incisi in rame, ma incisi in ottone, per potersi imprimere col torchio da stampa.

3. I contorni saranno diversi per ogni valore di assegnato.

4. Ogni assegnato avrà in mezzo il valore scritto in lettere, e secondo i diversi valori saranno diverse le grandezze delle lettere.

5. Avrà due bolli, uno coi fasci consolari, e l'iscrizione; *Repubblica Romana*: l'altro la figura della libertà, e l'iscrizione, *fede pubblica*.

6. Nel rovescio avrà ogni assegnato un bollo diverso esprimente il suo valore in iscritto, ed in abaco a numeri grandi.

7. Il bollo suddetto sarà rotto, e poi riunito. Pierelli *Pres.*

MINISTERO 30 *Fruttifero*. *Notificazione*. Poichè la legge dei 26 fruttifero imponendo il pagamento delle dogane in moneta fina ha avuto la retta mira di far sì, che la Repubblica riscuotesse il dazio sopra i generi in quella stessa moneta, che costano all' acquirente di essi, e che nel commercio sogliono vendersi; il ministro delle finanze dichiara a tutti i governatori, cassieri, ed altri esattori delle dogane medesime, che l'esigenza in moneta prescritta dalla legge s'intende solo nelle gabbelle d'introduzione per tutti quei generi manifatturati, o non manifatturati, che ci provengono dall'estero, e non mai sopra quei dazj, che si riscuotono su i commestibili, ed i prodotti del nostro stato, o sopra i generi di interna fabbricazione del territorio della Repubblica Romana. Restano parimente soggetti al pagamento in moneta fina i diritti di transito, che pagano i colli di merci, e generi di qualunque sorte, che transitano per gli stati della repubblica.

Nei generi poi, che si estraggono dal nostro territorio ogni diritto di estrazione deve pagarsi in moneta fina essendo ben giusto, che sia esatto il dazio nella stessa moneta, in cui si esige nella vendita il prezzo del genere.

Tali sono gli stabilimenti, che provvisoriamente si danno, finchè il sistema generale delle finanze, che si prepara, equilibri i dazj ai bisogni dello stato, e li renda propagatori, e non distruttori dell'industria. *De Rossi*

Notificazione dell' amministratore generale de' beni nazionali della Repubblica Romana. „ Riguardando come una parte essenziale de' suoi doveri di sentire tutti, qualunque sia l'oggetto delle domande, e schiarimenti, che possono essergli presentate, principalmente ne'primi momenti della sua istallazione alla nuova carica confidatagli, della quale si affretta di prendere cognizione intiera, tanto riguardo alle persone, che alle circostanze, e località. Considerando egualmente quanto è consolante per ognuno di esporre direttamente, e da se medesimo i suoi dritti, o le sue lagnanze; fa sapere, che ogni mattina un'ora prima del mezzo giorno riceverà tutti quelli, che si presenteranno all'amministrazione generale secondo l'ordine dell'arrivo al burò; invitando i cittadini ad usare nelle loro domande, e discorsi la precisione necessaria per lasciarlo in istato di rispondere a tutti, e di soddisfarli. *Quenard*

Dipartimento del Tevere.

Fra le prerogative di un giudice onesto e fornito di abilità si è sempre annoverata quella dell sofferenza nell' ascoltare l'altra parte. *Aristippo* aveva per costume di chiudersi un orecchio quando gli era fatta da qualcuno un' istanza, dicendo che lo riserbava per ascoltare il reo convenuto. Il cittadino *De Rossi* pretore della sezione di Bruto sempre capriccioso, e sempre *ostinato* non opera certamente così. Udite o legali un caso

che vi farà fremere d'indignazione. Una donna nel suo ultimo testamento lasciò molti legati vitalizi, e circa la maniera di soddisfare ORDINO' E VOLLE che a spese della sua eredità si voltassero in faccia dei legatarj tanti luoghi di monte quanti servissero per il pagamento dei legati medesimi. Fu adempita interamente dagli esecutori testamentarj la volontà della testatrice, e per sei anni continui i legatarj hanno pacificamente goduto della di lei beneficenza. Al presente è sospeso il pagamento dei luoghi di monte. Un legatario ricorse al cittadino *Felici* giudice provisorio, acciò obbligasse gli Eredi a pagare del proprio il legato; Questi *gli rigettò l'istanza*, e meritamente giacchè gli eredi avevano adempito la volontà della defonta; E'ricorso ultimamente al pretore *De Rossi* della sezione di Bruto, il quale il dì 3 di *Vendemmiale* senza ordinare che si pongano i documenti negli atti, senza volerli comunicare alla parte, e senza volerli comunicare la scrittura, ha decretato in favore del legatario la somministrazione di *scudi cento* non ostante una *rejudicata* che aveva in contrario. Finche Roma avrà pretori di questa sorte avrà poco da ridere. E' necessario sapere che il cittadino *De Rossi* condiscese a fare questo decreto ad insinuazione dell'Assessore *Gerardini* con rammarico, e dispiacere dell'altro assessore *Ricci*. Questo decreto farà epoca negli annali del dispotismo e della pazzia. P. A.

Roma 2 vendemmiale. Gli Amministratori dipartimentali del Tevere al Pres. della Municipalità del 2. Circondario. (I. Divisione). Ci ha insinuato il citt. Ministro dell'interno con sua del 4 complementario dello spirato anno di non procedere alla vendita di qualunque mobile o libro spettante ai pii stabilimenti soppressi senza averne prima consultato il citt. Ennio Quirino Visconti Presidente (*cioè uno dei due presidenti*) dell'Istituto Nazionale, che in seguito darà le opportune istruzioni alla commissione deputata dal suddetto Istituto per la scelta dei MOLUMENTI preziosi delle belle arti e della letteratura...

segn. Doria Pres.

Questo primo ordine del Ministro dell'Interno, oltrachè poco onora la commissione dell' Istituto composta dei cinque membri: Derossi, Lamberti, Marini, Mari, e Camoncini fa in certa maniera anche torto all'Istituto medesimo, rapporto al quale nell'artic. 12 del proclama dei 22 fiorile si dice „ L'Istituto Nazionale NOMINERA' fra i suoi membri residenti una commissione di cinque membri, i quali saranno incaricati di presentare al consolato la lista degli oggetti da essi stimati preziosi fra i libri, manoscritti, quadri, statue e marmi de' soppressi monasteri. I detti oggetti non saranno punto posti in vendita, ma riuniti, cioè i libri preziosi ALLA BIBLIOTECA DELLA MINERVA; i manoscritti a quella del Vaticano; i quadri, le statue, ed i marmi al pubblico Museo. „ Onde se il citt. Derossi come Ministro delle Finanze non si può più prestare alle incombenze della sua commissione, e il citt. Lamberti ha annunciato di partire (*come in fatti nella notte del susseguente terzodì è partito*) sembra che dovesse toccare all'Istituto ad elegger chi debba subentrare a farne le veci.

—— 4 *detto*. E' stato condannato a morte un tal Pancrazio Frezza di Tivoli di professione prete, confessore, predicatore, assistente ai moribondi (*), e ladro, accusato e convinto di molti furti, ed in specie di tre, due de'quali commessi nel passato governo, ed uno nel governo presente. Questa condanna fu pronunziata prima dal tribunal criminale; ma essendosi il reo appellato per la cassazione all' alta pretura questa non fece che confermarla. La sua difesa consisteva nel dire: chi è reo di tre furti, o d'un furto magno, se è secolare si deve condannare alla morte, se è prete all' ergastolo; dunque ec. ma gli è stato risposto che la costituzione non ammette distinzioni religiose. *Replica*: nulla dimeno si richiedon tre furti, ma due di questi sono stati commessi prima della costituzione e non possono perciò da questa punirsi, dunque ec. *Gli si risponde*: non per altro si richiedon tre furti se non per dimostrare la prava abitudine, la quale è provata egualmente si sieno o no commessi tutti e tre nel presente governo; oltre di che poi il terzo furto è qualificato dallo sfasciamento d'una bottega ec. Poco però persuaso il prete Frezza da sì fatte ragioni si è voluto in fine appellare alla Commissione Francese. Dessa ha richiesto al Ministro di Polizia d'essere informata della causa nel giorno; e visto il processo ha deciso che si eseguisca la sentenza. Sicchè il prete Frezza sarà fucilato.

(*) *Si racconta di lui che assistendo ad un moribondo gli accelerasse la morte stringendogli* orlowiescamente *con due dita la gola per appropriarsi un suo orologio*.

—— Nel giorno quinto di vendemmiale fu tenuta pubblica seduta in Monte Citorio dal Tribunal criminale del Dipartimento del Tevere, sedendo per Giudici, oltre il Presidante citt. Cacciotti, i cittadini Pace attual Presidente del Tribunal civile, e Lamberti Giudice civile. Varie furono le discussioni, ma quella del citt. Gio. Battista Petroli accusato dal citt. Sebastiano Gabellini merita di essere riportata nel suo vero aspetto. L' accusato e l' accusatore son due giovani mariti di due sorelle, che incontratisi nel burò centrale dei Grandi Edili, ove si trovava il Commissario di Polizia della Sezione del Quirinale Caravina, in presenza del medesimo s' ingiuriarono i mariti, e il Petroli fu quello che eccedette nelle espressioni, o per dir meglio nelle parole ingiuriose, che si credette offesa la delicatezza del cittadino Commissario. Per questo misfatto il reo subì la pena con la detenzione nelle carceri per alcuni giorni, pena stabilita dalla Costituzione. Il credereste? L' affare non è punto quì finito. Dopo scarcerato, il Commissario di Polizia contro la forma della Costituzione fece istanza per la nuova carcerazione. Il Pretore della Sezione del Quirinale Mecenate non avendo letto la legge organica su i Tribunali tit. 4. n. 114. di nuovo ordinò che il disgraziato Petroli fosse carcerato. Si fabbrica il processo, si espongono i varj pretesi delitti, e per la nuova soddisfazione del Commissario, e per le sevizie contro la moglie, per le quali non domandava che rimedio civile, fu condannato dal rispettabile Tribunale della Censura alla pena di anni due di carcere. I Giudici imparziali, zelanti patriotti, e conoscitori dell' oppressione non esitarono punto a mettere in libertà il detenuto, revocando la sentenza arbitraria del Tribunale della Censura. Nell' ammirare la saviezza dei Giudici supremi, notarono gli atti arbitrarj dell' cennato Commissario di Polizia, l' incostituzionale procedura del Pretore, e la cieca adesione del Tribunale di Censura di decretare pene, che la Costituzione e la legge non vogliono.

E. P.

5 *detto*. Seduta generale all' Istituto Nazionale. Il citt. ex console Ennio Visconti come presidente di turno ha partecipato all' Istituto Nazionale la legge che accorda per quest' anno a tutti i membri che lo compongono due mesi di vacanze. Dopo siffatto annunzio il citt. Niccolà Corona gli domanda se avesse altra legge a proporre, al che avendo risposto di no, continua il citt. Corona dicendo che la Costituzione vuole che quei funzionarj pubblici i quali vengon destituiti o dimessi perdan gli onori di cittadino, e che perciò essendogli decaduto dal Consolato ed in stato d'accusa, par che non debba aver luogo nemmeno nell'Istituto, e molto meno occupare il posto di presidente, purchè non ne venga riabilitato dalla Commissione Francese. *Visconti*. Io non dubito che la legge stessa a me diretta per la pubblicazione mi riabiliti; nego poi d'esser costituito in stato d'accusa. *Corona*. Quanto alla prima parte una soprascritta sola (che può essere sbaglio del segretario) non prova la riabilitazione, ci vuole una legge: e quanto alla seconda parte; non basta forse per essere dichiarato in stato d'accusa (ora che non agisce il Tribunato), l'avere avuto Roma per carcere, e l'essere stato escluso dal corpo dei Senatori? *Visconti sempre intrepido*. Dal non essere ammesso in un corpo legislativo non ne segue per questo che debba esser rimosso da un corpo scientifico e letterario. *Corona sempre rispettoso*. Io non ho alcun impegno, o citt. collega, che veniate rimosso. Ho parlato finora così perchè mi pare che la costituzione m'assista, e perchè crederei che si potesse ascrivere a vergogna dell'Istituto se alcun de' suoi membri non avesse mostrato zelo per la medesima in una materia in specie sì dilicata. Fu risoluto finalmente il diverbio col deputare una commissione (quella stessa che presenterà ai commissarj organizzatori il piano delle feste nazionali e delle scuole normali) per domandare schiarimento in tal punto. Fu nominato per commissario il citt. stesso Corona, ma ei ricusò d' accettare non volendo nemmeno che si potesse sospettare da lui una parte contraria; ed avendo suggerito che si proponessero pinttosto dei soggetti amici di Visconti furono eletti il citt. Pres. Pessuti, il citt. Gagliuffi, e il citt. Morichini.

L' ex-console Panazzi col non intervenire si risparmiò prudentemente qualunque amarezza.

A norma dell' invito fatto dal citt. Bufalini già Ministro delle Finanze, il citt. Iacoucci è il solo, che abbia reso un conto ESATTO delle commissioni già ricevute, e lo abbia STAMPATO. Sarà egli imitato da tutti gli altri nella precisione di un tal rendimento di conti, e nella pubblicazione del medesimo? Noi crediamo che no; ma se mai succedesse, bisognerebbe allora, che quelle Autorità Costituite, le quali ne ricevettero il ritratto di queste commissioni, dessero esse ancora lo sfogo conveniente di tutto il denaro, ed effetti loro consegnati; benchè forse questo è un troppo pretendere.

Nel Cantone di Tivoli ci sono ancora molti forestieri sì Secolari, che Regolari, e specialmente de' Cappuccini Piemontesi. E' inescusabile l'indolenza delle Autorità costituite nell'osservanza delle leggi. Queste sono troppo chiare e precise su di un articolo sì delicato, ed è un gravissimo delitto il trascurarne l'esecuzione.

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO.

Agli abitanti del Cantone di Cori.

Noi abbiamo ricevuta una lettera nella quale si rilevano molti furti e molte scelleraggini del Prefetto Consolare, del suo Fratello, suoi Cognati, Presidente, Questore, e Segretario di codesto Cantone. Non la pubblichiamo perchè ci fa orrore il timore di potere servire di organo a qualche calunnia. Vi avvertiamo bensì, o bravi e virtuosi Cittadini del cantone di Cori, a non lasciarvi soverchiare. Se le autorità costituite del vostro Cantone in vece di essere i vostri Padri i vostri Maestri, sono i vostri assassini, voi non dovete tacere. I vostri ricorsi saranno accolti da chi governa, e voi vedrete in un momento dispersi i birbanti. E' finito il regno de' prepotenti e dei ladri; un nuovo ordine di cose va a cominciare per la nostra Repubblica. Osservate le leggi, ma sviluppate tutta quella energia di cui è capace un' anima libera. Volete essere felici? Volete che la virtù torni una volta a regnare su questo suolo? Che l'infame setta de' ladri e le infami loro prostitute veggano in ciascuno di voi un accusatore giusto ed intrepido.

DIPARTIMENTO DEL MUSONE.

In Macerata vi regna tanta Aristocrazia, che è qualche cosa di sorprendente. Se noi avremo le prove dettagliate di questa proposizione non tralasceremo di riferirla. Speriamo però che questi aristocratici a poco a poco si convertiranno. I fanatici faranno di necessità virtù, i ragionevoli conosceranno il giusto ed onesto. Voi però veri e zelanti patriotti dovete affrettare il felice momento di questa conversione. E come? Con l'esercizio delle virtù Repubblicane.

DIPARTIMENTO DEL TRONTO.

Una lettera scrittaci da quel dipartimento ci invita ad avvertire i Senatori e Tribuni tornati per le vacanze alle proprie case affinchè lascino di tenere nei dipartimenti un contegno imponente e fastoso. In qualche luogo si sono fatti ricevere con suono di campane, sparo di mortari &c. Noi possiamo assicurare per certa scienza che la condotta di molti Senatori e Tribuni non merita questa censura. Ma quali sono le prove che si adducono nella sopraddetta lettera? Il Senator Colli . . . . Basta . . . . non occorre altro.

DIPARTIMENTO DEL CIMINO.

Al Cittadino Vescovo di Acquapendente.

Cotesta Municipalità ricevè tempo fa dal Ministro di Giustizia Pierelli una lettera nella quale era incaricata di ordinarvi a vista di togliere le calze paonazze, mantelletta ed altre insegne da prelato. La municipalità subito vi scrisse un biglietto affinchè eseguiste ciò che vi ordinava il ministro di giustizia. Cittadino, avete voi obbedito? avete voi gettate via le calze paonazze? noi sappiamo che il giorno 11 Agosto (v. s.) siete andato alle monache, e vi siete fatto vedere per la città vestito interamente da prelato. Si può dare un insulto maggiore alla legge? e poi si dirà che gli ecclesiastici sono perseguitati.

DIPARTIMENTO DEL CLITUNNO.

Nella commune di Foce riunita al Cantone di Amelia il Cit. Vicario Capitolare non vuole riconoscer per paroco il Cit. Malpezzi nominato dalla Municipalità. Forse per mancanza di dottrina o di virtù? non già; ma per mancanza di bolle.

Cittadino Vicario perchè tanto rispetto a carte di un potere immaginario, e nessun riguardo alla volontà di Cittadini liberi che possono scegliersi i Ministri del loro culto?

Su la porta maggiore della città di Camerino esistono ancora gli stemmi pontificj. I libri della nobiltà non sono ancora bruciati. Camerino gode i sacri diritti della libertà, o geme ancora sot-

to il giogo dell'infame dispotismo de' preti? Tocca a voi, o Autorità costituite di Camerino il rispondere a questa domanda.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA *Milano* 25 *Fruttifero*. Il Direttorio esecutivo volendo sempre più stringere i suoi vincoli con la Repubblica Romana ha eletto in Ministro Plenipotenziario presso la detta Repubblica il Cittadino ex direttore Testi, soggetto in cui non manca la più maschia virtù, ed attività per disimpegnarsi una così importante missione.

REPUBBLICA LIGURE *Genova* 5. *Complimentario*. I nostri Rappresentanti si occupano della Finanze, e della pubblica Istruzione, e fanno progressi giganteschi, avendo abbandonata quell' inerzia a cui parevano proclivi; ora si sono scossi, e tutti sono intenti al pubblico bene. Il tanto contrastato locale per il D. E. è stato fissato; un Armamento repubblicano è già stabilito. E l'Istituto Nazionale per propagare le scienze, e fissare le pubbliche Scuole ben presto sarà messo in attività. Il C. L. tanto ha potuto meditare, e lo spazio di giorni quindici potrà effettuare ciò, che l'intervallo di mesi sette non seppe cominciare.

TOSCANA *Firenze* 4. *Complimentario*. I ministri Inglesi, Russi, Austriaci sono in conferenze continue con il nostro Gran Duca. Ciò fa credere, che la Toscana possa coalizzarsi con le altre potenze nella vicina guerra. Anche il *regnante* Pio Sesto è chiamato a queste adunanze; e non è da stupirsi se viene interpellato in affari d'importanza, e di guerra. Su ciò ha dati segni del suo sapere, ed ha veramente un genio Militare. Romani che ne dite?

PIEMONTE *Torino* 2. *Complementario*. La Repubblica Francese ha fatto domandare alcuni Millioni a questo nostro buon Re suo fedele amico, ed alleato, ma questi ha risposto da buono, e fedele amico, ed alleato, che non li può dare; si crede però, che sarà persuaso a dargli con ragioni tali, che non potrà dir di no. I Francesi si sono lagnati di alcune adunanze, che loro erano sospette, ed Aristocratiche. Il nostro Governo *arrepta ocasione* trovò, che si tenevano adunanze Patriottiche, e lasciando in santa pace le Adunanze Aristocratiche, che danno ombra ai Francesi, ha rivolte le sue cure verso le patriottiche, ed ha emanato su ciò un' Editto, che potrebbe ai Francesi far perdere la pazienza di soffrire più lungamente un fantasma di rè fra i confini di quattro Repubbliche.

Estratto di una lettera di Filadelfia in data dei 6 Termifero.

Vi sono due partiti, che dividono visibilmente la nostra Repubblica. Il primo ha alla testa il Presidente degli Stati Uniti Giovanni Adams, ed è appoggiato da tutta l'influenza dell' Inghilterra. Il secondo è diretto dal Vice Presidente Iesterson, ed è sostenuto dal credito della Francia. Questi due partiti s' osservano; ma niente impedisce che un giorno o l'altro non vengano alle mani.

Ciascheduno de' due partiti adduce delle ragioni in un suo favore. Quello dell' Presidente Adams allega la Costituzione, la libertà, e l'indipendenza dell' America, e pone in vista la smisurata Ambizione de' Francesi, che ci si rappresentano come determinati a voler soggettare l'Universo. Con ciò ci si vuol far credere esser miglior partito mettersi sotto la protezione dell' Inghilterra, che per quanto sia pericolosa, ha delle flotte numerose per difendere noi, e il nostro commercio contro le aggressioni de' nostri nemici. Il partito contrario oppone il pericolo di abbandonarsi alla discrezione dell' Inghilterra invocando la sua protezione. E' cognita la perfida politica di quel Gabinetto, che ha posto sempre per base della sua grandezza la ruina totale, e l'indebolimento de' suoi stessi alleati. Iesterson fa vedere ancora la necessità di collegarsi per tempo con una Repubblica, la di cui po-

tenza deve infallibilmente distruggere quella, che gli Stati Uniti vogliono prendere per loro appoggio. L' impulso, dic' egli, dato dalla rivoluzione di Francia deve cangiare la faccia del Mondo.

Gran Cairo.

Le vittorie di Bonaparte sono fuori d'ogni dubbio sicure, e grandi. Dall'Egitto ha inoltrato 8 m. uomini allo scavo del famoso canale, che deve unire il Mar Rosso al Mediterraneo; Un' opera così sublime sarà compita fra due mesi: Quì non hanno fine i suoi progressi leggasi l' estratto del *Corriere di Londra 7 Fruttifero*.

Se i venti ardenti dei deserti, il cangiamento del clima, le fatiche, la difficoltà di provvedersi di viveri, la peste infine non concorre a far la guerra ai Francesi, i Turchi vedranno verificarsi questa famosa predizione, accreditata fra loro da una lunga tradizione, che il loro imperio sarà distrutto dai Francesi. Fortunatamente la smania di stampare, e leggere non ha fatti grandi progressi nell' Asia; e sebbene i Francesi abbiano portato con loro le stamperie, e gli scrittori Filosofi, passerà con tuttociò molto tempo prima che questi imparino la lingua per iscrivere, e prima che abbiano insegnato a leggere ai Musulmani, ai Persi, e agl' Indiani. Senza questa difficòltà il dispotismo Orientale non tarderebbe a dar luogo alle costituzioni Repubblicane di tutti i colori. Siccome i Francesi hanno trovato nuovi mezzi per vincere tutti gli ostacoli, malgrado il numero di quelli che si opporranno ai loro progetti, non è difficile il prevedere una rivoluzione più sorprendente in Oriente di quella di cui siamo testimoni in Occidente.

DUE SICILIE. *Napoli 1 Vendemmiale.* Sono tre giorni che noi abbiamo quì due fregate inglesi in una delle quali vi è prigioniero il contro Ammiraglio Villeneuve, il quale nella pugna navale ha perduto il naso. Nelson, che è leggermente ferito nella testa, è arrivato oggi, ed è stato ricevuto con acclamazioni da tutti i partigiani del realismo. Miledy Hamilton è subito montata in *biroccio* per volare a darne ella stessa la nuova al popolo, Essa fa quì, tra gli altri offici, quello di pubblico banditore.

Frattanto il piacere della corte di Napoli è restato alquanto turbato da un tragico caso accaduto a Portici. La leva ordinata dal re non è piaciuta molto agli abitanti di quel paese, ancorchè alcune volte godessero dell' ineffabile presenza delle LL. MM. Essi hanno massacrato il curato, ed il comandante del luogo, perchè faceva eseguire la legge in una maniera un poco violenta. Il re volendo punire questi *felloni dei porticesi*, ha dichiarato, che egli non anderà mai più a farvi le sue villeggiature. Che castigo! Quaranta dei consapevoli del delitto sono stati quì condotti legati, e incatenati, e messi in una oscura prigione, (*preso dall'*Orateur du Capitole)

VARIETA'

Commercio Artic. I.

Dopo il piano d' Agricoltura proposto dal citt. Calisti (ora console) per uso della Rep. Rom. del qual piano fu fatta parola in uno de' nostri fogli, e fu parlato più a lungo nei fogli letterarj di Roma; coerentemente alle promesse dall' A. ivi fatte, è stato da lui pubblicato un altro opuscoletto che ha titolo: *Quadro di commercio per la Rep. Romana*. (Se ne veda l' estratto nell' Efem. Lett. di Roma Num. XXVIII pag. 222). Nella prima parte dell' enunciato opuscolo si spiega l' origine, la necessità e l' indole del commercio, e se ne tesse quindi una storia breve sì ma erudita, raccogliendosi dai principali autori che l' hanno trattata quel solo che può recar lume, e giova in conseguenza sapersi ad ogni buon commerciante. Questa prima parte serve d' introduzione e di base alla seconda in cui si espone il commercio che potrà far la R. R. quand' abbia perfezionato o migliorato almeno il sistema dell' agricoltura la quale ne deve somministrar la materia. Perchè il nostro oggetto non è di lodare il citato opuscolo ma vogliamo solo render note e comuni le vedute importanti che vi s' incontrano, temendo d'oscurar la materia con una semplice analisi, ci piace di riportare lo squarcio seguente che sembra il più essenziale. (*Pag.* 32).

„ Nel mio *piano d'agricoltura* ho dimostra-

to, ch'essa ha bisogno di altri 88500 Agricoltori, affinchè le sue terre siano tutte coltivate. Or secondo il ch. *de Ortes* tutti gli artefici, come destinati a manifatturare i prodotti della terra, sono sempre un *terzo* di più degli agricoltori. Dunque se quelli crescano di 88500, gli artefici cresceranno ancora fino al numero di 118000. Oltre gli agricoltori, e gli artefici vi sono due altre classi di occupati, le quali servono agli uni, ed agli altri, cioè distributori di derrate, e merci, ed amministratori. Questi sono calcolati dal detto *de Ortes* alle *otto* delle nove parti degli agricoltori, dunque saranno in proporzione circa 80000. Tutta la massa poi dei nuovi occupati non sarà di minor numero di 286500. Dal dissodamento delle terre incolte ne deriverà eziandio una miglior coltura in tutto lo stato della Repubblica, e quindi per ragione del detto aumento ne verrà l'altro di nuovi occupati in tutti i dipartimenti, i quali uniti agli altri, giungeranno benissimo al numero di 375 mila, ch'è il *quarto* della nostra popolazione ascendente attualmente a circa un milione, e mezzo. Or questi nuovi occupati subentrando nella quarta parte dei disoccupati, di altrettanti resteranno questi diminuiti, ed ecco, che la nazione si troverà con tre quarti di occupati, ed uno di dissoccupati, e perciò con un superfluo di derrate capace a mantenere 750 mila abitanti esteri, cioè una quantità corrispondente alla metà della sua popolazione. Questo calcolo, che cade nel caso concreto, prova mirabilmente, quanto siano vere le speculazioni dal *de Ortes* fatte in astratto.

Di più secondo i calcoli del chiaris. Autore, in una nazione isolata uno per l'altro consuma annui scudi 40. Se dunque si desidera sapere a qual somma possa ascendere il superfluo della nostra nazione capace al mantenimento di 750, mila persone, il conto è fatto. La somma monterà a 30 milioni. Ecco la vera valuta del commercio, che la nazione romana può fare colle nazioni estere, dalle quali sebbene per soddisfare ai bisogni di opinione ricevesse in cambio tante merci di lusso in ragione di una decima parte dei bisogni reali, pure la somma di 30 milioni non diminuirebbe che di 7 milioni, e mezzo, e resterebbero sempre 22 milioni e mezzo di superfluo annuo per la nazione romana, la quale perciò si porrebbe con questa cospicua somma nello stato attivo del commercio con tutte le altre nazioni.

Che se poi disprezzando l'agricoltura, si vorran lasciare le cose sul piede presente, ne avverrà senza dubbio, che gli occupati resteranno al più in parità coi disoccupati, e sebbene in una nazione isolata potrebbero questi, e quelli viver del pari, ciò non ostante per i bisogni di opinione, i quali si è la nazione imposti per la comunicazione colle altre, deve necessariamente soffrire in ogni anno un esito certo per i detti bisogni di opinione almeno di una *quarantesima* parte de' bisogni reali, cioè di scudo *uno* per testa. Così la nostra nazione essendo di un *milione*, *e mezzo*, dovrà in ogni anno di un *milione*, *e mezzo* indebitarsi necessariamente, ed essere per questa somma nello stato passivo colle altre nazioni. Una prova di questa verità n'è il fatto stesso. Sappiamo, che tutto il debito del nostro stato ascende a circa 127 *milioni*. Si legge all'incontro in una lettera trovata nell'archivio di una chiesa di Ancona, e scritta dal fu Papa *Lambertini* al Capitolo, che in quell'anno non si mandava il regalo de' candelieri di argento, perchè l'erario pubblico avea un debito di 40 *milioni* di scudi. Questo debito non già procedeva dallo stato passivo coll'estero, ma da quel debito maliziosamente contratto dal tiranno Sisto V. colla Nazione, per ispogliarla delle sue ricchezze, e talvolta creato coll'estero per affettar la miseria colle potenze straniere, e non far loro conoscere quello, che per il canale della dataria toglieva ai loro Stati la corte papale. Simular miseria per ispogliare fu sempre la politica dei *Nazareni*, e

così acquistarono tutta la potenza. Vero è però, che lo Stato Romano cominciò da *Lambertini* a decadere, ed a gettarsi in qualche maniera nel *passivo* per la perdita della Dataria fatta colla Spagna; ond' è, che il debito da *Lambertini* fino a *Braschi*, ultimo re de' Romani, essendo cresciuto, come si è detto, a 127 *milioni*, è chiaro, che un anno per l'altro se n'è andato alle Nazioni estere un *milione e mezzo* l'anno più dell' introito, e quest' annuo esito certo è il tarto, che ci ha divorato, e ci divorerà del tutto, se non vi appresta un pronto rimedio in pochi anni col portare a tutta la sua grandezza l' *Agricoltora*. Voi mi direte, che fin quì sono state unite alla Nazione anche le *tre* provincie di Ferrara, Bologna, e Romagna, e che la Popolazione era maggiore. Che perciò? Quelle tre provincie mai si sono poste nello stato *passivo*, come ognun sa, ed erano piuttosto nello stato *attivo*, per cui supplivano in parte coi loro prodotti, e manifatture ai bisogni delle altre Provincie, o almeno erano del pari. Dunque lo smembramento di esse nulla influisce sullo stato *passivo* delle altre restate alla Repubblica Romana: dunque si rende certo fino all' evidenza, che per l' abbandono dell' Agricoltura, e per il negligentato dissodamento delle terre incolte nasce tutto il danno alla Repubblica, tutto il debito, di cui ci troviamo gravati, e lo stato *passivo* inevitabilmente dovrà continuare, finchè l' *Agricoltura* non sia collocata nella sua vera sede di perfezione, dalla quale dovrà sorgere, e prender vita il *Commercio* della Nazione.

Sta dunque al Governo di scegliere uno de' *due* partiti: o di lasciare, che lo stato seguiti a indebitarsi di *un milione, e mezzo* all'anno almeno, o d'introdurre in esso in ogni anno *ventidue milioni, e mezzo* di più del necessario, e collocarlo in una situazione da superare in ricchezza a proporzione del suo territorio tutte le altre Nazioni le più grandi, e le più commercianti. Comprendo, che qualche difficoltà si affaccia alle menti di alcuni per l' esecuzione de'miei vasti *progetti* di agricoltura, e di *commercio*: ma queste difficoltà sono suscitate da un sol principio, ed è, che i preti ci hanno lasciato nell'oscurità della scienza *economico-politica*, dimodochè quando si presenta un oggetto a questa appartenente, si ricorre al consiglio di quelli, li quali sono i nemici dello stato, e del popolo, ed altro non fanno, che procurare il proprio interesse. Si tratta per esempio di *Finanze*? *S' interrogano i* Banchieri, *e questi affacciano un proggetto di tirare a loro tutte le ricchezze, se fia possibile, dello stato col misterioso giro de' cambj, senzacchè il Governo ne comprenda i fili. Il presente nostro dissesto monetario è l'opera dei Banchieri, i quali avendo sistemato fra noi l'* Aggiotagio *nel passato Governo per mezzo appunto de' cambj, ci hanno ridotti all'attuale scarsezza di numerario. Si tratta di* Agricoltura? *Si chiamano a consiglio i mercanti di campagna, la speculazione de' quali altra non è, che d' incettare, e di concentrare nelle loro mani tutta o la maggior parte delle derrate dello stato. Essi propongono de' piani apparentemente plausibili, e l'effetto poi è quello di vendere a carissimo prezzo le derrate, e di favorirne l' estrazione. La presente mancanza, e carezza de' generi, e quella, che si soffre da qualche anno a questa parte è a loro dovuta. Finalmente si tratta quì di* Commercio? *Si sentirà il parere de' Commercianti, e questi suggeriranno bene de' mezzi atti ad assorbire fra pochi tutte le manifatture, ed a restringerne la quantità proporzionatamente alle loro forze, ed agli occcupati, i quali potranno mantenere. Così gettandosi il Governo nelle mani di tutti costoro, favorirà bensì il loro interesse, non quello della popolazione in generale. Favorirà i finanzieri,* non *le finanze, gl' incettatori de' frutti della terra,* non *l' Agricoltura, i Commercianti,* non *il* Commercio. „ Cittadino Calisti, ora che siete Console, non vi smontate dai vostri principj.

(*Sarà continuato.*)

Teatri.

Nel Teatro Aliberti è andata in scena l'opera intitolata *la Virginia*. La musica è del mastro Federici; gl' intendenti vi trovano alcuni buoni pezzi di musica. Vi si distinguono la celebre *Bertinotti*, il tenore *Lorenzi*, e il soprano *Vitale*. Per quanto la fama della Bertinotti sia oramai assicurata dalla sua bravura, e dalla dolcezza della sua voce, ai Romani riescono disgustosi certi salti troppo acuti, e troppo frequenti. Verò è per altro che la docile attrice li va moderando; ma se li toglierà affatto riescirà perfetta. Lo scarso concorso a quest'opera molti l'attribuiscono alla musica assai mediocre, e ai difetti dei cantanti; ma io l'attribuisco alla scarsità del danaro. La decorazione è sufficiente, e la composizione poetica è assolutamente cattiva.

Reclamo degli studenti di pittura alla citt. Giustiniani.

I dilettanti di disegno, e pittura si lagnano con ragione, perchè in casa Giustiniani non è loro permesso l'accesso a quella Galleria, onde studiare sopra quegli eccellenti originali. Hanno essi esibite le solite mancie (atto aristocratico) ma senza profitto. Se l'ex principessa, ed i despoti familiari intendessero, che ciò troppo disonora il carattere dell' ex Principe Ministro in Parigi si piegherebbero alle istanze di tanti giovani virtuosi. R.

Zelo patriottico.

— Non essendovi nella Repubblica difensori di poveri stabiliti dal governo, IL CITTADINO BACCINI PREF. CONS. al tribunale d' appellazione, ha creduto bene impiegato il tempo, che gli avanza dalle sue occupazioni, nella difesa dei medesimi. Onde ha fatto istanza ai presidenti del tribunal di censura, e criminale di esser destinato ex officio a tale caritatevole impiego. Più volte è stato di fatti destinato, ed ha sempre difeso con energia i rei affidati al suo patrocinio. Nella seduta del dì 18 corrente gli riuscì far dichiarare innocente dal giurì di giudizio Fidenzio Giannini Velletrano, che avea ucciso un certo Parratelli, che nell' insurrezione di Velletri volle forzarlo ad andar contro i Francesi, e fra gli applausi, e battimano de' circostanti il reo fu rilasciato. Noi ci affrettiamo di far noto al pubblico questo tratto di virtù repubblicana del PATRIOTTA BACCINI, perchè il di lui esempio seguito sia non solo in Roma, ma anche nei dipartimenti; esempio, che se verrà seguito, oltrechè noi avremo degli uomini onesti, probi, amanti de' loro simili, e veri democratici, avremo anche col tempo nuovi Tullii, e nuovi Demosteni. Nel passato governo, in cui tutto era segretezza, mistero e tenebre nei giudizii criminali, gli uomini onesti si vergognavano di applicarsi alla criminale, tuttochè questa sia più nobile della civile, come la vita, e l'estimazione degli uomini è più nobile delle loro sostanze. Ora tutto è chiaro: i giudizj sono pubblici, pubbliche le accuse, gli esami, le difese, e però ogni onest' uomo può applicarsi a questo esercizio con onore, e decoro.

PASQUINO E MARFORIO.

M. Che ne dici Pasquino, dei nuovi Consoli?

P. Per ora ne dico molto bene.

M. Ah Ah. Ancora tu hai preso il boccone eh?

P. Oh considera! Il primo giorno dell' anno fu dato un pranzo nel Quirinale a tutti i Ministri *con pubblico invito*, ed io pover' uomo fui rispinto indietro da un legionario, e non potei passare.

M. Oh! veramente meritavi qualche riguardo.

P. Ne merito quanto chiunque altro.... Ma questo non importa. Quando io veggo i Consoli moderati, benevoli, umani; quando gli osservo travagliare continuamente per le urgenze della Repubblica, quando leggo gli effetti del loro travaglio nei decreti, e specialmente in quello del 3 Vendemmiale; quando spero di leggerne altri egualmente utili ed importanti, passo sopra a certe inezie, e dico bene dei nuovi Consoli.

M. Vedremo se seguiterai. Dimmi fosti la sera del primo dell' anno al teatro di Tordinona?

P. Ci fui sicuro.

M. Ma tu non vedesti il cittadino Brizj baciare graziosamente la mano ad una bella cittadina.... alta di statura.... che ha gli occhi celesti....

P. No, non lo vidi.

M. Che te ne pare?

P. Considerando ec. non mi pare che ci sia un gran male.

M. Oh io per me farei una distinzio-

ne, che una volta sentii fare ad uno Zoccolante in Araceli.

P. Sentiamola.

M. Non vi è gran male *absolute loquendo*; *concedo*: *secundum quid*; *nego*

P. Io ho già fatto la mia distinzione con il mio *considerando*, e non intendo la tua. Ma non potrai negarmi che questo cittadino è un onest'uomo, certe sviste e difetti non possono diminuire, e molto meno distruggere la naturale onestà. Ho sentito dire dall' ex Ministro Bufalini (povero galantuomo è tormentato dalla gotta), che quando Brizj era Commissario della fabbrica di s. Pietro, si portò sempre da uomo esatto, ed onorato. Ora tu sai la mia massima. Chi è stato vero galantuomo nel passato governo, si presume che sarà tale ancora nel presente, e chi fu un birbante allora, lo sarà sicuramente anche adesso.

M. Dove vai? Aspetta un poco.

P. Vo a riprendere la mia scopa.

ANEDDOTO AI CITTADINI ROMANI

Vi voglio mettere a parte di una recondita erudizione sfoderata con grand' enfasi da quel *buon Democratico* del citt. Berardi, grande appoggio nel ministero delle Finanze. Era egli in compagnia del citt. Angelucci, e di molti impiegati nella seconda divisione delle Finanze; quando facendo eco a certi lamenti dello stesso Angelucci, esclamò: *Cicerone recitò 14 Filippiche contro Verre, e contuttociò non gli potè fare un C.... All' incontro Verre dopo un certo tempo andò mostrando per tutta Roma la testa di Cicerone*. Dunque, secondo il Criminal-Poeta Finanziere Berardi, le Filippiche di Cicerone sono 14, e furono recitate contro Verre. Chi l'avrebbe creduto? E che? Forse per non paragonare Angelucci a Marc'Antonio ha creduto meglio paragonarlo a Verre? Angelucci non merita questo confronto. Forse pretende di essere un Verre egli stesso? Sia pur egli un *Verre*, io glielo accordo volentieri: ma non gli so perdonar come adúli tanto il Monitore da paragonarlo a Cicerone, di cui non ha nè i lumi, nè i talenti, nè l' ambizione, nè l'occasione di esser tanto utile alla sua patria. Se avesse questi pregi il Monitore offrirebbe di buon grado la testa allo zelo patriottico del nuovo *Verre*, e sarebbe sicuro d' una gloria immortale, e d' esser vendicato. Poichè, quando Cicerone fu sacrificato alla vendetta, e al dispotismo del triumviro, Roma era già sazia della sua libertà. Ma, caro ed amabile citt. Berardi, Roma dopo un lungo obblìo comincia ora a gustarne i primi sorsi, e quindi dalle nostre ossa sorgerebbe forse un qualche vendicatore. Allora addio Finanze! Prive queste *d' un Democraticone* par vostro sarebbero rovinate. Deh! vivete per pietà, e lasciate vivere ancor me. Io ve ne scongiuro per il vostro patriottismo, per il vostro criterio, e per la vostra erudizione.

ANNUNZI

Si notifica ai dilettanti delle novità letterarie, che in breve anderà sotto i torchi un' Opera vaghissima, che ha per titolo: *Vita politica, e privata di Maria Antonietta d'Austria* fu Regina e Moglie dell'ultimo Re de' Francesi, la quale sin dall'età di dieci anni, diede prove non equivoche del suo genio perverso ch'ha portato sul trono di Francia, e la condotta tenutavi sin' alla fine dè suoi dì sulla *Guillottina*, e collegata colle azioni del Re, e con tutti i fatti principali della rivoluzione di quel Regno, di cui questa Donna senza pari ne fu la motrice. Quest'opera curiosissima, tradotta fedelmente dal veridico originale Francese, è di tre tomi in 8, ogni uno sarà ornato di un rame analogo. Chiunque desidera ricrearsi con tale lettura, la troverà dal cittadino Vaccari Libraro al Corso, nella via traversa che va al portone del Seminario Romano, ed al prezzo di sette paoli e mezzo moneta sonante, per i tre tomi, in buona carta, e pari caratteri.

Il cittadino Tommassini stampatore in Foligno ha fatto l'edizione d'un ben inteso indice delle materie contenute nella Costituzione Romana, e nelle leggi organiche. L'impresa come ognun vede è utilissima, e il libretto si spaccia dal cittadino Bombelli stampatore a s. Ignazio.

Libertà Num. III Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent présrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croi rois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l'Esprit des Loix.

Li 9 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (30 Sett. 1798 v. s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri de' Magistrati.

Il magistrato scriverà nel suo cuore a caratteri indelebili che l'uomo virtuoso sacrifica se al popolo, siccome il tiranno sacrifica il popolo a se stesso.

Il magistrato è al di sopra di tutti gli altri; ma la legge è sempre al di sopra del magistrato. Dal momento che il magistrato manca di rispetto alla legge, si espone al pericolo che gli altri ne manchino a lui: poichè la legge, e non un personale potere, sostiene il rispetto dei magistrati nella repubblica.

Tremi un popolo al primo pensiero che un suo magistrato abbia di alterare la legge in menoma parte nell'eseguirla. Egli spiana la strada alla propria od all'altrui tirannia. Il dispotismo non è mai nato in pace se non sotto i pretesti di *alte ragioni*, e *d'imperiose circostanze*. Le alte ragion faranno con ponderata maturità fare *leggi vigorose*; ma non comporteranno mai che si eluda la legge con *misteriose* esecuzioni.

Io non avrò intera fidanza in quel magistrato che riceve facilmente le lodi meritate. A poco a poco l'amor proprio gliene farà pretendere per tutto quello che egli fa o dice, ed allora ne riceverà di ogni sorta. La lode che l'uomo giusto si dà nel segreto del suo cuore, è l'alimento della virtù: ma appena la lode vi viene dalla bocca altrui, si converte in veleno letale alla virtù, se non si rispinge con franchezza e con aperta superiorità.

Quando l'amor della lode è divenuto una debolezza l'uomo sincero, l'amico schietto cominciano a diventarci molesti. Noi cominciamo a perdonare agli altri i mediocri vizj perchè essi ci profumano con eccessive lodi. A poco a poco si fa tregua col delitto, e si ha d'intorno un circolo di scellerati che si travestono da uomini dabbene per farsi adito nel cuore del virtuoso, e corromperlo.

O magistrati, uditelo: la libertà è severa quanto la virtù: è un fiore dilicato di sensibile radice. Voi dovete stare nella rivoluzione come avveduto generale starebbe in mezzo a un campo nemico. Non potendo conoscere gli uomini tutti della repubblica, nè i motivi segreti di tutti i consigli o di tutte le azioni, non fate ad alcuno l'ingiuria di diffidare onninamente di lui: anche lo scellerato può consigliare un utile comune: non accordate ad alcuno una cieca fiducia sì raramente meritata da un amico! Anche l'uomo onesto può sbagliare cessare di esserlo; e voi non potete sapere il punto in cui egli medita di disertare dalla virtù. Udite dunque tutti; siate a tutti popolari, e di facile accesso: ma non vi fidate di niuno ciecamente, neppur di voi stessi...

Chi è sensibile all'opinione altrui tenderà da magistrato all'eroismo od alla tirannia. Se non ha passioni scomposte e smodate, egli vorrà conquistare la gloria colla virtù Se le sue passioni hanno la meglio, egli vorrà tiranneggiar l'opinione ed opprimerla, poichè sa di non poterla aver favorevole.

C

Non bisogna perciò fidarsi interamente sulla forza dell' opinione pubblica, o sulla sensibilità che un magistrato mostri per essa. Conviene esaminare se colla sua condotta la cerchi favorevole, o se temendola avversa, la comprima; e se la brami favorevole come mezzo o come fine. Io conosco taluno, che fa servir la sua gloria alla sua ambizione. Possa un pugnale cavargli dal cuore il primo desiderio contrario alla libertà, se egli ardisse formarlo!

Sarà continuato V. R.

Contribuzioni.

Cosa è una contribuzione? È una frazione più o meno grande di proprietà, che il cittadino deposita nelle mani del governo per salvare il restante. Considerate le contribuzioni sotto questo punto di vista, quando lo stato è florido, e ben ordinato, ecco come Cicerone nel suo *trattato dei doveri* si esprime a questo proposito.

„ Un altra regola che debbono osservare quelli ai quali vien confidata l'amministrazione della Repubblica si è, di non imporre frequenti e gravi tributi, come i nostri antichi erano spesso obbligati di fare per le continue guerre e per la tenuità del pubblico tesoro. Bisogna provvedere di buon' ora a tutto ciò che potrebbe mettere in questa necessità, e se egli avviene che i bisogni dello stato sieno tali che non si possa dispensarsene, almeno nulla si frascuri, e si dimentichi per far vedere al popolo, che le contribuzioni straordinarie sono di pura necessità, e che non vi è altro mezzo per salvare la patria „.

Molte utili ed opportune riflessioni si potrebbero fare sopra questo squarcio di Cicerone. Noi solamente rifletteremo, che secondo una tal testimonianza i primi Romani cioè i veri Repubblicani, non costretti dalle prepotenze di Silla, non dalla tirannìa di Cesare; ma solo allettati dall'amor della patria, s'incaricavano eglino stessi di fissare gravi straordinarie contribuzioni, e versavano spontaneamente nel pubblico erario gli effetti più preziosi per la sola ragione che la patria era in pericolo. O Romani, se gli antichissimi esempi dei vostri maggiori posson pur qualche cosa sul vostro spirito, se riscalda il vostro petto il sacro fuoco della libertà, rammentatevi lo stato di Roma quando dopo la battaglia di Canne fu sul punto di vedersi distrutta, quando il feroce Affricano spedì tre rubbia d'anelli d'oro predati nel campo di battaglia sugli estinti guerrieri, quando le vostre campagne furono dalla sua armata saccheggiate, e distrutte: quando vuoto affatto si trovava l'erario, e gli animi dei più forti abbattuti, e costernati, e pronti ad imbarcarsi nel primo porto, ed abbandonare l'Italia. Sorse pure allora il giovane Scipoine, quello stesso che nella sanguinosa battaglia del Ticino avea salvata la vita al Padre, che sguainò la spada in mezzo all'adunanza degli sbigottiti fratelli, e *giuro* disse *di non abbandonare giammai la Repubblica, e non soffrire che l'abbandoni veruno de'miei concittadini*. Quindi rivolgendosi a Metello. *Conviene*, soggiunse, *che tu, e quanti qui siete facciate lo stesso giuramento, altrimenti io v'ucciderò tutti*. Queste parole di fuoco, questa minaccia risoluta, quest'ira generosa, il suo zelo per la patria, il suo coraggio, la sua intrepidezza, tutto in somma indusse quei giovani a far subito lo stesso giuramento. La vergogna ravvivò l'antico loro valore, e datasi scambievolmente la fede di seppellirsi piuttosto sotto le rovine della patria che d'abbandonarla, si portarono a Roma, rincorarono il Senato, e il popolo ripreso animo, e pieno d'una nobile speranza si spogliò di tutte le sue sostanze, e sacrificolle alla patria. Uomini, armi, danaro tutto mancava, ma tutto allora fece trovar sul momento l'amore per la Repubblica che formava il vero distintivo d'un Romano. Alcuni dettero liberamente i loro schiavi per farne dei soldati, altri portarono a gara tutto l'oro e l'argento che possedevano, e furono tolte dai tempi molte antiche armi, che pendevano come trofei sacri al Giove Capitolino. Da queste generose offerte, e dalla costanza di Fabio riconobbe Roma la sua salvezza. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Continuazione *Sed. XI. 24 Fior.*

Il Consolato invia un Messaggio nel quale si propone di rendere una legge sui passaporti. Le misure di polizia fin qui prese non hanno un tal carattere, e restano senza adempimento, per essere state stabilite durante il governo provvisorio. Frattanto tutto giorno entrano forestieri per tutti gli angoli della repubbl. sui quali cadono de'fondati sospetti d'essere emissarj di sedizione, e di disordine. Il Consolato per oggetto così interessante la pubblica sicurezza propone l'urgenza.

Martelli non può essere più ragionevole, ed opportuno l'invito del Consolato. In ogni culta nazione ove la sana politica vegli al pubblico bene la legge sui passaporti è una delle principali misure di polizia. Non si permette ai forastieri sconosciuti di circolare non solo ma neppure entrare negli stati. Essi devono essere accompagnati dal passaporto della potenza, cui spetta, quando questa sia ami-

ca, riconosciuta e firmata dagli Agenti diplomatici, che sono presso della medesima, esibita ed approvata dall'amministrazione politica dello stato in cui il forestiere si trattiene. Nella maggior parte de' luoghi si munisce il forestiere anche di una carta di sicurezza, che lo renda immune di ulteriori indagini. In altri gli istessi nazionali hanno bisogno di tal carta di sicurezza per circolare nell'interno dello stato. Tanta è la gelosa osservazione di cui fanno uso le Potenze anche le più tranquille, e ben sistemate ne' loro rapporti politici per impedire, che nei loro stati introducansi o scellerati, che insidino la proprietà, e la vita dei cittadini, o de' perturbatori dell' ordine pubblico, o de' rovesciatori delle rispettive Costituzioni. E noi nel momento di una crisi la più utile, ma insieme la più pericolosa in tutto il sistema politico, nel momento in cui qualunque più leggiero urto potrebbe paralizzare la grande operazione, che si va facendo per la felicità nazionale, mentre la libertà spezza i nostri ceppi, e ci rende oggetto di spavento, e di odio ai vicini tiranni, circondati da nemici più forti di noi, non riconosciuti dalle popolazioni limitrofe, nutrendo in seno il più terribile fermento di rivolta alimentato dai nostri antichi oppressori, avendo ancora alle porte il novello Tarquinio ricoveratosi presso un nuovo Porsenna eguale all'antico nell'odio per la libertà ma non per la virtù, noi ciecamente permetteremo, che i forestieri si introducano sul territorio della repubblica senza conoscerne le qualità senza assoggettarli alla sorveglianza delli agenti di polizia, senza penetrare le loro intenzioni? La causa pubblica reclama ad alta voce contro questo pernicioso sistema, e noi non dobbiamo esitare un momento a prestarci al saggio invito del Consolato, rendendo colle forme di urgenza una legge sui passaporti colle vedute sopra esposte.

La mozione è appoggiata: si dichiara l'urgenza, e si deputa una Commissione, composta de' cittadini Martelli, Benedetti, Bruner, e Venturi per presentare sollecitamente il progetto della proposta legge.

La Commissione adempì al suo incarico, e fu cominciata la discussione del progetto. Molte difficoltà insorsero per la mancanza di agenti diplomatici presso le vicine potenze. Senza questi, che mentre servono di vincolo di corrispondenza con esse restano i garanti della nazione non potrà con fiducia ammettersi alcun passaporto. Quelli, che provengono dai ministri dei despoti, che ancora non hanno riconosciuta la Repubblica Romana sono de' dubbia fede. Si propose di esigere, che il passaporto fosse approvato dagli agenti diplomatici della Repubblica Francese, e fu approvato.

Molte altre gravi difficoltà ne hanno protratta la discussione, e l'affare delle pubbliche finanze hanno tolto il tempo per ultimarle. Con altro messaggio il Consolato propone di rendere più attivo il Commercio Marittimo, ed eccitare i Nazionali a costruire de' bastimenti mercantili esimendo questi da i pesi di ancoraggio, e lanterna quando siano equipaggiati per la maggior parte di nazionali. Propone inoltre di stabilire per gli esteri di pagare tali pesi a norma di una nota, che si invia equilibrata colle altre nazioni, ed in moneta fina. Suggerisce in fine di abolire tutti i contratti, ed assenti fatti su tale oggetto facendo percepire le imposizioni a conto della nazione.

Corsiglia rimarca la necessità di tal legge per attivare il commercio languente, e quasi nullo. Senza questo o ristagnano i prodotti dell'agricoltura, o ne passa la maggior parte del lucro in vantaggio degl'esteri, che ne fanno il traffico di trasportarlo ad altre nazioni. Rammentatevi egli dice che il più grave dei nostri mali è la mancanza del monetario. Il commercio è quello, che può introdurlo, e così riparare a sì grave disordine. La mozione è appoggiata. Si propone una Commissione, che presenti un progetto di legge. Sono eletti Corsiglia, Fedeli, Boni, Frisciotti, e Bassi. Essa ne ha già fatto il suo rapporto, ma la mancanza di tempo ne ha fatto sospendere la discussione.

CONSOLATO. 4 *Vendemmiale*. *Ordine Consolare*. Il Consolato considerando la necessità di esser posto al giorno dello stato attuale di tutte le amministrazioni della Repubblica, per indi determinare lo specchio generale dei conti sulle spese, e percezioni pubbliche a tenore dell'articolo 52 della legge organica sulle finanze; e considerando il bisogno di assicurarsi della probità, esattezza, e capacità di tutti gli amministratori di qualunque specie essi siano: *ordina*.

1. Che dentro il corrente mese vendemmiale ciascun amministratore di fondi qualunque spettanti alla nazione, come pure ogni questore, ricevitore di danari, e contribuzioni appartenenti come sopra, debba avere esibito il bilancio, o stato esatto della rispettiva sua amministrazione, dall'epoca, in cui assunse la medesima, fino a tutto l'anno VI. decorso.

2. I bilanci, e gli stati anzidetti dovranno contenere lo specchio di tutto l'attivo, e passivo di ciascheduna amministrazione, e cassa qualunque, classificandone separatamente i prodotti, e la loro versione.

3. Ciascun questore, amministratore, o agente di finanze come sopra, dovrà unire ai suddetti stati, e bilanci quelle osservazioni, di cui egli credesse suscettibile, in

ciò, che lo riguarda, questo importante ramo di pubblica economìa.

4. Gli stati, o bilanci sunnominati verranno rimessi per la via dell'ordinaria corrispondenza ai respettivi prefetti Consolari, dai quali saranno immediatamente spediti al ministro delle finanze.

5. Qualunque di detti amministratori, ed agenti mancasse al pronto adempimento di quanto sopra, sarà immediatamente destituito.

6. I prefetti Consolari sono incaricati di avvertire la mancanza d'ogni amministrazione, o agente, che non avrà adempito nel termine prescritto il presente decreto. *Pierelli Pres.*

5 *Detto. Legge sul pagamento dei dritti delle dogane.* Per interpretazione dell' articolo primo della legge de' 16 fruttifero scaduto relativo al pagamento dei diritti delle dogane, il General Francese decreta che i resti, o assegnati saranno ricevuti indistintamente con la moneta fina in pagamento dei suddetti diritti. *Firm.* Macdonald

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

Dipartimento del Tevere.

Roma 8 *Vendemmiale. Il cittadino Barbati al cittadino Poggioli Stampatore.* Cittadino „ Da Gallese ricevo una vostra direttami colà, nella quale mi dite, che la relazione del fatto di Campagnano sia alquanto alterata e che i Giudici che devono giudicare su tal causa sono prevenuti a favor del morto, per cagione di un certo sposalizio da effettuarsi fra il cittadino Scotini presidente del tribunale di censura di Civita Castellana, e la cognata del cittadino Bernardini Gio. Battista, e per cagione delle vitelle, e dei pezzi duri. Con sincerità repubblicana, e da uomo libero rispondo alle vostre petizioni.

La relazione scrittavi da Gallese segnata G. B., non è altrimenti mia, poichè ero in Roma, quando lessi tale accaduto nel Monitore, ma vi credo bensì un errore di data, poichè avevo dato ad uno degli estensori alcuni articoli da inserirvi; e che ciò sia il vero mettete in confronto il presente carattere con quello della relazione, e giudicate. Suppongo per altro che vi sia stata trasmessa da Gallese mascheratamente da quel buon mobile dell'arciprete Giorgi strettissimo consanguineo dell'arciprete Corneli (entrambi di Calcata) al quale circa due anni fa gli fu sparato un tiro di pistola da quei Bernardini.

Domenico Giunti di Civita Castellana, al presente in Roma dice che il Bernardini trovasi in Stabia per averlo veduto co' proprj occhi il giorno 16 Settembre scorso, e che realmente l'accennato matrimonio seguirà come da tutti di quella comune si dice.

Da Stabia sotto il dì 30 *Fruttifero si ha il seguente paragrafo.* Il pretore del cantone di Morlupo ha mandato a chiamare Gio. Batta Bernardini per mezzo di un tal Crocicchia suo zio, di Campagnano, che si presenti in Morlupo, per discorrer circa il successo di Campagnano: che si munisca dell'attestato del chirurgo, che lo ha medicato della ferita, ha ricevuta da un archibugio nel fatto successo. Dio buono! Il pretore manda a chiamar gli inquisiti per discorrere, e concertare! E che sarà questo, se non per una solenne *magnifica*? Di più il Bernardini ha ricevuta ferita? e dove? E quando? Se allorchè vide il popolo insieme tumultuante, ed il zio disteso, cui solamente furono scaricate due schioppettate, si diede alla fuga, e prestandogli le ale il timore lasciò il corpetto, il cappello, il cavallo, e attraversati alcuni canneti portossi in Ronciglione alla sua aja, prendendo in prestito dal fratello il cappello, il corpetto, che gli rimandò la mattina? Egli capo rissa, e principio di tumulto che dando degli schiaffi a molti dei campagnesi, ad altri tirandogli per disprezzo i peli della barba incominciò il susurro? Ah se con esempio memorabile non si agisce contro un delinquente di tal sorta, reo di più delitti riepilogando i misfatti nel passato governo commessi, conviene che pisciar sangue. S., e F.

Arsoli 23 *Fruttifero.* Ci si domanda se il presidente di un Cantone, ricorrendo qualche festa in uno dei Comuni, possa autorizzare altro cittadino a fare da Presidente in quel Comune per quanto duri la festa; e se l'autorizzato possa emanare editti anticostituzionali.

Rispondiamo, che bisognerebbe ormai esser convinto che le cariche in Democrazia sono del tutto personali, e che un Magistrato, il quale deleghi ad un altro le sue funzioni, usurpa un autorità che non è in lui; poichè crea per quel tempo un nuovo magistrato.

E' peggio poi, se la festa alla quale il presidente non volle assistere, fosse una festa Patriottica. Egli allora avrebbe mostrato di avere dentro una bella dose di aristocrazia, da doversi cavar fuori con un emetico Repubblicano.

E peggio ancora se l'autorizzato avesse fatto editti anticostituzionali. Sarebbe allora roba da pillole di piombo per lui e per la persona che l' avrebbe delegato.

Dipartimento del Musone.

Macerata. In questa città a dì 18 Frut-

ifero, fu innalzato un nuovo albero di libertà. Il citt. Mario Lauri Vice-presidente dell' Amministrazione Municipale recitò un energico discorso „ Se non abbiamo potuto, *disse egli conchiudendo*, lavare col sangue dei Capeti la vergogna della passata nostra servitù, giuriamo di non risparmiare il nostro per difendere la repubblica dagli attentati degli Appj e dei Cesari, e di odiare eternamente non solo i nemici della Democrazia, ma quelli ancora che di essa si abusano per menare in trionfo la disonestà, e la corruzione, e tutti gli altri vizj infami ereditati dal passato governo „

DIPARTIMENTO DEL TRASIMENO.

Città di Castello. Il citt. *Pietro Boscarini* Vescovo di Città di Castello ha fatto stampare in Roma una sua apologia, per dimostrare a suoi concittadini l' innocenza della sua condotta nelle infelici insorgenze del Trasimeno. Egli ha prodotte le sue *pastoral* mandate agl' insorgenti e molti attestati che sembrano giustificare le sue operazioni.

DIPARTIMENTO DEL CLITUNNO.

Spoleto 7 Vendemmiale. „ Nel secondo giorno complementario alla sorgente del Clitunno, sito delizioso, ed augusto pei rottami di un antico tempio, si celebrò una festa patriottica. Le salve, il concorso dei cittadini e delle cittadine, un distaccamento di truppa nazionale, inni patriotici, sinfonie repubblicane, un discorso energico, danze entusiastiche un gran numero di contadini che accorsero per confondere i loro *evviva la libertà* con quei degli altri intorno all'albero sacro, alcune corse popolari coronate con decenti premi, un pranzo patriottico renderon la festa fraternevole e spirante la più viva gioja.

E' da notarsi che la festa fu celebrata a spese di quei patriotti, e che il pranzo fu molto frugale. Magistrati, finiamo d' insultare l' indigenza e di scandalizzare la Democrazia coi lauti *pranzi Diplomatici*. Lasciamoli agli schiavi, che non conoscono se non vili piaceri . . . . .

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO.

Ripi. Se è vero che il citt. *Giacomo Galloni* abbia spiegata maschia energia per la buona causa nell' insurgenza di Ripi, goda quel piacere che fa la felicità del virtuoso, edabbia la ricompensa, alla quale solamente aspira un'anima superiore, cioè il testimone della propria coscienza. Ma sia sicuro nel medesimo tempo che la Repubblica, se può essere certa delle patriottiche operazioni di lui, sarà grata ad un figlio che l'avesse soccorsa in una delle più difficili circostanze. Noi possiamo assicurare che il tempo dei birbanti è finito, grazie ai nuovi commissarj Francesi, ai nuovi Consoli ed ai nuovi ministri. Ormai dee tremare solo il delitto, siccome per lo passato avrebbe dovuto tremare la virtù, se la virtù tremasse mai, e non piuttosto compiangesse gli scellerati che la perseguitano.

Chi ci ha recato la notizia ha supposto che si debba pagare per far inserire un' articolo nel Monitore. La nostra penna non è stata e non sarà mai un *termometro pecuniario*; ma bensì un raggio puro di luce per la virtù ed un fulmine per la scelleratezza.

Vincenzio Russo.

DIPARTIMENTO DEL METAURO.

Pergola. *Le tragiche scene dell'evviva Maria prodotte in tutti i dipartimenti della rep. Romana formeranno un' epoca dolorosa negli annali dell'umanità. Messi ad una gelosa analisi tali uomini ammantati d'una falsa vernice d' ipocrisia, tosto si scuoprono i più infetti membri della società. Tale si è scoperto Francesco Brardi detto Bragiuola abitante in Pergola. Questi simulando orazioni, ed esclamando evviva Maria più volte mise in sommossa il popolo, dipinse i francesi irreligiosi, e santamente macchinò la distruzione della Repubblica, e del patriottismo. L'usurajo giudaizzante, l'obeso Apicio, il coccollato Pigmeo con tutto il resto infinitamente grande dell'orda aristocratica riconoscevano in costui un mezzo molto acconcio per ingannare il popolo, ed allontanarlo dalla sua rigenerazione*, Iddio provvederà; i bricconi non durano; l' Imperatore avanza le sue truppe; *erano i suoi intercalari. La municipalità di Pergola intenta al buon ordine, il Prefetto consolare, l'edile Paris energico Patriotta ordinarono l'arresto del Brardi, mentre propalava al popolo inganna-*

to l'allarmanti notizie di vendita, ed ingresso di truppe assoldate dai Tiranni. All'arresto fremettero gli Aristocratici, e compiansero nel carcerato la virtù, e la santità del costume perseguitata. Si visita la di lui casa, ed in vece di cilizi, discipline, e libri ascetici si trovano crocioli, forme di gesso, ed una massa di artefatto metallo, tutto apparato d'un falso Monetario. Unito in un virtuoso triumvirato santamente spacciava al popolo con inganno in cambio false pezze di Spagna, ed altra moneta plateale falsificata. Il Marcolini, il Francini complici dello stesso delitto sono fuggiti, ma la Giustizia Rep. li raggiugnerà! Il Lodovici, il Campanelli erano i loro protettori in Pergola, in Roma Fiorani, Lapi ed altri. Anime viziose scuotetevi: Già fulmina sul vostro capo la vendetta; il vostro discoprimento, e la vostra pena è vicina. *B. R.*

NOTIZIE ESTERE

REPUB. LIGURE. *Massa di Carrara. Il 5 giorno Compl.* Quì si forma un campo; ci sono già più di 800 uomini, a momenti giungerà una mezza brigata Francese, e molta truppa Polacca: conferma tutto ciò anche un Comandante della 3 Legione giunto questa mattina da Milano: la Toscana sarà fra poco presidiata dai Repubblicani, e forse investita: le contribuzioni sono corse: per Lucca due, millioni 5 per Parma, e 11 per la Toscana.

REPUBB. BATAVA. *Aja 7 Fruttifero.* Dei cinque Direttori colpiti dalla rivoluzione dei 24 Pratile, due sono stati riconosciuti innocenti, pojchè sono diventati legislatori. Un terzo, ha dimandato di render conto della sua condotta; e gli alri due sono stati arrestati. La sorte di questi cinque Direttori ha troppo analogia con quella dei nostri Consoli per meritarsi la nostra attenzione. — L'Ordine di Malta ha stabilito provvisoriamente la sua sede a Trieste col permesso della corte imperiale. Si assicura per altro che Paolo primo abbia fatto proporre al già gran Maestro di Malta di stabilire il Capoluogo del suo ordine in quella parte della Polonia che è caduta in potere de' Russi. Era riserbato ai nostri giorni di vedere l' Inghilterra offrire un asilo al Papa, e la Russia invitare l'ordine di Malta a fissarsi nel suo seno.

REP. FRANCESE. *Parigi 2 Fruttifero.* Scrivono da Bajona, in data de' 13 Fruttif. che dei grandi avvenimenti hanno avuto luogo a Madrid. - Già da alcuni giorni riuscì al ministro Saavedra di scoprire una cospirazione tendente a far rinnovare le ostilità contro di noi. I capi di questa congiura erano il principe della Pace, il grand'Inquisitore, il confessore della regina, e Ustrariz, che comandava le armate Spagnuole nella guerra passata contro di noi. Saavedra, ne dette subito parte al re, e mentre faceagli vedere i pericoli che lo minacciavano se si riaccendesse la guerra, egli fu colpito all'indomani da orribili convulsioni. L'ultimo corriere ha portato la nuova della destituzione del ministro Saavedra, come pure di quello delle Finanze, e di un terzo. Sono stati parimente destituiti otto Generali, fra i quali si trova il nipote del famoso Conte d'Aranda. Non si sa ancora il nome degli altri. Si dice pubblicamente che se cominciano le ostilità, si farà la rivoluzione tre giorni dopo. Il Popolo manifesta un fermento generale in tutto il regno, e le più decise disposizioni per una prossima insurrezione. - Il ministro Saavedra sta sempre male; la sua famiglia è stata anch'essa avvelenata.

—— Scrivono da Strasburgo che siasi manifestata in Ungheria un'agitazione assai viva, prodotta dalle voci di guerra. La ripugnanza degli Ungaresi a rientrare in guerra coi Francesi è generale.

—— *Aneddoto preso dal Propag. di Parigi.* Il Cardinale de Lorenzana, che era incaricato dalla Spagna di sovvenire ai bisogni del S. Padre, è stato gravemente sorpreso sentendo, che il Nipote di sua Santità l'aveva spogliato, prima di partire, di 36 mila piastre, che gli aveva fatte pagare. Pio Sesto è stato obbligato domandarne altre 12 mila al Cardinale Spagnuolo, per non esser ridotto ad una mendicità assoluta. Si dà per certo, ch'egli ha scritto a questo proposito una lettera amarissima a suo Nipote, che accusa d'essere la sola causa della sua disgrazia. Se l'aneddoto è vero, va benissimo. Im-

possibilitato dai Francesi di rubare ai Romani, ha assassinato suo Zio, che gli teneva di mano.

—— *Estr. dal Giorn. delle Campagne*,, La Francia forma otto armate composte di settecento mila uomini effettivi: Minaccia Amburgo, e Lubecca; accampa cen to mila uomini sulla riva destra del Reno, ove disarma gli abitanti; fa loro scorrere le sponde del Danubio, la Franconia, il Circolo di Baviera, la Boemia, e l'alta Austria: un' altra armata entra nel Tirolo, e nei paesi veneziani per i Grigioni, e la Valtellina; essa dà il Circolo di Suabia alla Svizzera; al primo colpo del cannone austriaco, esso prende il Piemonte, e la Toscana, che divide fra le rep. Italiane: conserva per la Francia isole dell' Elba, e della Sardegna: l'Imperatore è attaccato da ogni parte da cinque cento mila uomini.

PIEMONTE *Torino* 30 *Frutt.* L'ultimo giorno dell' anno 6, nel festeggiarlo che facevano i francesi, fu da alcuni di essi eseguita una mascherata. Dodici usseri a cavallo precedevano due lacchè bardati all' aristocratica: seguivano tre carrozze piene di persone cariche di fascie, croci, tosoni &c. distintivi delle primarie corti d' Europa, e ciascuna carrozza aveva due staffieri vestiti a bruno con grandi manichetti, sciabla, e stivali. Girando per la città si attirarono l'attenzione del moribondo re, da cui fu ordinato, che si pattugliasse raddoppiatamente con cavalleria, e fanteria. In questo tempo furono tirati varj colpi di fucile, per i quali rimasero morti 4 Francesi e 8 feriti. Sarà questo sangue versato impunemente?

3. *Complementario*. Gli insorgenti in vece di gustare i *dolci* frutti della *leale* amnistia, che il nostro buon religioso sovrano loro ha accordata cercano di turbare nuovamente la nostra tranquillità gettando semi di diffidenza tra la R. F. e'l nostro Governo. Sulla voce sparsa che il dì 7 di Settembre (giorno memorabile per la liberazione di Torino dall' assedio de' Francesi successa li 7 del 1706) la Madonna dovesse fare un secondo miracolo dirigendo i pugnali aristocratici ad un Vespro Piemontese di tutti i Francesi, questi presero energiche misure per garantirsi da qualunque insulto, e tradimento. Voltarono in questa Cittadella tutti i cannoni, e mortari contro la Città gli artiglieri stettero colla miccia accesa, col resto della truppa sospetta, e pronta a qualunque avvenimento. Eguali misure si sono prese nelle Piazze occupate dai medesimi, e così il miracolo non potè aver luogo. Intanto il nostro buon Sovrano per mantenere la tranquillità fece arrestare molti patriotti da numerose pattuglie, che scorrevano per la città, e generalmente tutti quelli che si trovarono colle armi. Nel numero de' primi si trovano Aymasso, e Palentrino celebri patriotti d'Asti: si salvarono però nella Cittadella l'Avvocato Perracchio con alcuni altri della medesima città. Mentre il re Sardo sta eseguendo i suoi progetti la banda militare Francese eseguisce sul bastione della campana, ove sventola la bandiera tricolore alcuni pezzi di musica, ed alcune arie sì grate all'orecchio, che temperando le amarezze di molti, eccitano il riso sardonico in altri. Le arie della carmagnola, e della *marmotta* sono le più ripetute, e sul finir di questa molti insorgenti, che allo sparo della fortezza si adunano per far eco alle grida di viva la Repubblica Francese e coronano la festa con quello di *mora il re delle marmotte*. Alcuni politici presagiscono da tutto questo che sia vicina a spuntar sul Piemonte l' aurora della Libertà. Ma il saggio re per mantenersi sul trono ha diretto una circolare a tutti i governatori, prefetti, e vescovi dello stato imponendo loro di insinuare nei cuori dei sudditi suoi massime di attaccamento al suo trono: e d' impedire per quanto è possibile, che gli indefessi patriotti non gli strappino dalle sue mani l' insanguinato scettro e dal debole capo la sua pesante corona.

VARIETA'

Il Pret. della Sez. di Bruto al cit. P. A.

Cittadino „ *Se io non rispettassi il Pubblico più di voi non farei caso della vostra ridicola accusa, e come non curo di sapere il vostro nome, e mi decido di castigare col mio disprezzo la vostra sfrontatezza, nel tempo medesimo, che potrei accusarvi di calunnia, risparmierei la pena di un discarico da me non dovuto che alle Autorità Superiori; Ma siccome vorreste detrarre all'onor mio agli occhi del Publico, desidero perciò che questo venga in chiaro della verità, e sieda Giudice in sì vergognosa questione.*

Molte ragioni m' indussero a decidere in favore del Legatario. Si trattava di un legato lasciato per alimenti dalla testatrice al suo marito con titolo oneroso; *non era il legato* tassativamente *costituito sopra i frutti de' luoghi di Monte; la sospensione di tali frutti non nasceva per parte e colpa del legatario; I frutti de' LL. di MM. erano stati assegnati per una maggior sicurezza del legatario; la testatrice in fine aveva bastantemente dichiarato, che il suo marito, già morto civilmente non dovesse perire di fame.*

Con queste ragioni che impongono sul merito della causa, fu da me emanato un decreto interlocutorio, provvisionale, per la somministrazione di una somma in causa da dichiararsi, *e ne rilasciai il mandato ad effetto di eseguirlo* sopra i beni della testatrice, *ed accordata la dilazione di giorni otto, come costa dal decreto originale presso il mio scriba. Un tal decreto era revocabile al momento, se in appresso si fosse riconosciuto ingiusto.*

Il decreto di Felici, che nel vostro articolo si accenna, come rejudicata, *non fu motivato. Le copie dei due istromenti esibiti dall' Attore nella pubblica Udienza, e su cui fu ferma to il ristretto della Causa, furono restituiti al difensore dell' Attore. Non fu esibita alcuna scrittura.*

Se aveste riflettuto, Amabilissimo mio Cittadino, a tutte queste circostanze, io son persuaso, che, se non mancate di senno, avreste taciuto. Non so, se quel vostro Aristippo, che vantate con tanta Letteraria jattanza, avrebbe potuto prendere maggiori precauzioni per emanare un decreto in causa da dichiararsi *a prò di un cittadino, che muore di fame. Se il decreto non vi persuadeva, potevate scrivere come fu detto da me, e da' miei Assessori* nella pubblica udienza; *e quando anche non avessi rimossa la mia opinione, la Costituzione Romana vi offriva de' mezzi opportuni per appellare, senza appigliarvi alla difesa degl' insensati, e ad una si laida maldicenza.*

Se anche per ipotesi fosse ingiusto il decreto, perciò un Giudice, che proferisce ogni giorno *sopra più di* CENTO ISTANZE, *e che in alcuna di esse non opina assai rettamente, dovrà essere malmenato nella sua onestà da una lingua maledica? Se si volesse trovare una scusa alla vostra calunnia, in ogni controversia il soccombente acquisterebbe il dritto di screditare il Giudice, che lo ha condannato, ed ogni questione darebbe un aneddoto agli Annali del Dispotismo, e della pazzia, ai cui tanto poco conoscete i confini. Quanto la pubblica censura e vantaggiosa in qualunque Governo, altrettanto è degna di castigo la sfrenata licenza di deridere, e calpestare con le stampe, con manifesta calunnia, senza i più forti motivi, e senza le prove dell'evidenza* le Autorità Costituite. *Io torno a ripeterlo non voglio, nè cerco vendicarmi di voi; Non ho bisogno sulla mia condotta della vostra approvazione. La mia onestà, la mia sofferenza nell'esercizio di una carica pubblica, che occupo da* nove *anni è ben conosciuta da Roma, dalla Curia romana, e dalle Autorità Superiori. Un Cittadino Romano, come son io, dee scordare tutte le particolari vertenze, ed impiegare il suo zelo, e la sua diligenza a pubblico vantaggio, a cui unicamente debbon esser dirette tutte le sue operazioni.*

Aggiungo in fine, che il decreto fu emanato col sentimento dell' Assessore Gerardini; che questi avendo così opinato non dee neppur meritare la vostra critica, esigendo anzi il suo servizio gratuito un particolare riguardo; e che in fine l'altro Assessore Ricci non dissentì dall' emanarlo, come altronde si prova. Vi auguro, e vi ricordo Salute, e onore

Gherardo de Rossi Pretore della Sez. di Bruto

Giacomo Ricci assessore del Pretore della Sezione di Bruto al citt. P. A.

Cittadino „ Siete in equivoco. Io non mostrai nè *dispiacere* nè *disapprovazione* per il decreto emanato dal mio Pretore nella seduta dei 3 vendemmiale. Non essendo persuaso interamente del merito della causa, vi dissi soltanto che aveste dedotto in iscritto le vostre ragioni. S. e F. Ricci

PASQUINO E MARFORIO.

M. Dove vai Pasquino?

M. Vo dal citt. Bruner a dirgli per parte del Monitore, che all'ore debite si trovi nella gran Questura, perchè vengon dei casi urgentissimi, che la sua assenza incomoda non il privato, ma la Repubblica.

M. Ma per questi Funzionarj non è stato fissato ancora un comodo quartiere....

P. O comodo o non comodo per soddisfare al suo dovere bisogna scomodarsi, nè guardare alla festa (demonetata) di s. Michele.

M. A proposito è vero che il Monitore va in commissione?

P. Sì. M. Buon viaggio.

P. Auguragli piuttosto un buon ritorno.

M. E l'uno e l'altro. Ma sai tu cosa si dice? Si dice che lo mandano fuori con onore per levarsi quella spina dagli occhi, perchè...

P. Poveri sciocchi! Quando alla testa del Governo stanno uomini onesti ed attivi non temono nulla.

M. Sì; ma intanto se ne va.

P. Sì; ma Pasquino resta.

M. Per altro tu sei come le cicale. Non canti se non ti grattan la pancia.

P. Resta ancora chi me la gratterà. M. Chi?

P. Te lo dirò quando ne avrò fatta l'esperienza.